

onpaper exibart



Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2, c. 20 let. B - I. 662966 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno nono | numero settanta | dicembre duemiladieci-gennaio duemilaundici | www.exibart.com

C'è un nesso invisibile, nella politica italiana, che lega la parola Pompei alla parola pompini. Non è solo un'assonanza linguistica, ma fa parte proprio dell'atteggiamento becero e sfigato di un'opposizione incapace di lucidità e sguardo prospettico. Come il presidente del Consiglio, pur facendone ogni giorno di tutti i colori, viene messo in croce quasi solo per i suoi stravizi sessuali (col risultato di farlo diventare ancor più simpatico agli occhi dell'italiano medio), così il ministro della Cultura, inaccettabile sotto molti aspetti, ha subito l'unico vero attacco politico sul crollo di alcuni muretti in un'area archeologica, danno a tutti ascrivibile fuorché alla persona del ministro stesso. Insomma, se non lo avete capito, accusiamo l'opposizione di sinistra (ma anche la società civile e la classe intellettuale) di depistaggio. Esatto: depistaggio. Perché è depistaggio chiedere le dimissioni di Sandro Bondi per via di un danno a Pompei e non chiederle per tutto il resto. Significa annebbiare la capacità di leggere la realtà da parte dei cittadini. Significa considerare "grave" un crollo in un'area archeologica e, automaticamente, meno "gravi" ben altri danni che Bondi e il relativo dicastero fanno e hanno fatto. Un depistaggio, appunto, che finisce per mescolare la gerarchia dei problemi. Un problema, per dire, è che l'Italia, dopo aver fatto pace con l'idea che il patrimonio culturale e paesaggistico è il suo petrolio, ha messo a capo di questo *bendiddio* un ministro a mezzo servizio. Un individuo impegnatissimo nelle beghe del partito: di fatto il coordinatore del Pdl. Nell'impossibilità di operare decentemente perché tirato per la giacchetta al contempo da ragioni di partito e da ragioni di Stato, con le seconde ovviamente destinate a soccombere. Come mai per questo aspetto, imperdonabile, non si chiedono le dimissioni e non si fanno levate di scudi? È forse meno grave del crollo di Pompei trascurare il proprio cruciale incarico in un settore che sprigiona il 6% del PIL per fare il capo del Popolo della Libertà? Di questioni ce ne sarebbero mille: il patetico atteggiamento verso l'arte contemporanea, le nomine discutibili, il ruolo di direzioni generali e soprintendenze che oggi interpretano la funzione del Ministero della Cultura come baluardo anti-sviluppo, anti-modernità, anti-svecchiamento. Oggi (e per la verità anche ieri) il Ministero della Cultura in Italia è l'organismo che si scaglia con virulenza contro le metropolitane, contro i tram, contro i parcheggi interrati, contro la nuova architettura, contro sacrosante demolizioni edilizie che consentirebbero a milioni di persone di vivere con maggiore qualità. Vi sono aree del Paese dove anche l'arredo urbano è sotto scacco: loro impediscono di posizionare cestini portarifiuti e paletti anti-sosta selvaggia e così i nostri centri storici sono letamai zeppi di SUV posteggiati "giusto un attimino" sui marciapiedi. Il Ministero della Cultura e i suoi addentellati oggi contribuiscono a rendere più brutti i centri storici, a rendere non profittevole e quindi costosissimo (e difficile da mantenere e dunque esposto a danni) il patrimonio, a turbare la libera circolazione delle opere d'arte. Insomma, se oggi non ci fosse il Ministero della Cultura, con ogni probabilità la cultura in Italia verrebbe gestita con maggiore qualità e profitto. Vi pare che il problema stia a Pompei? (m. t.)

in collaborazione con:



MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

L'ENERGIA DI UN BATTITO PUÒ SMUOVERE IL MONDO.

SAATCHI & SAATCHI



ENEL CONTEMPORANEA INAUGURA IL NUOVO MACRO.



L'ARTE DEI BIK VAN DER POL PER ENEL CONTEMPORANEA 2010.

Enel Contemporanea continua a esplorare l'energia attraverso l'arte. Per la quarta edizione sette artisti di fama internazionale sono stati chiamati a realizzare un'opera inedita attraverso un premio a inviti. *Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?* dei Bik Van der Pol evoca il rapporto uomo-natura attraverso il principio dell'effetto farfalla: anche un piccolo gesto, come un battito d'ali, può cambiare il mondo. L'opera sarà realizzata e donata da Enel al nuovo MACRO di Roma, partner del progetto, dal 14 dicembre. Vieni a scoprirla anche tu su enelcontemporanea.com

WE ARE OPEN

MAXXI

MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO



roncoglio@wifkander

Foto L. Fabiani

SPAZIO ALL'IMMAGINAZIONE.

Premio Italia Arte Contemporanea 2010

4 dicembre 2010 - 20 marzo 2011

Contemporaneo.doc/DOCVA

L'archivio di Careof & Viafarini

4 dicembre 2010 - 27 febbraio 2011

Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida

Roma: ingegno e costruzione

15 dicembre 2010 - 20 marzo 2011

MAXXI Cantiere d'autore. Racconto fotografico

15 dicembre 2010 - 6 marzo 2011

Michelangelo Pistoletto.

From One to Many, 1956-1974

3 marzo - 26 giugno 2011

Spazio.

Dalle collezioni di arte e architettura del MAXXI

fino al 23 gennaio 2011



MAXXI - VIA GUIDO RENI, 4 A - ROMA www.fondazionemaxxi.it

partner



partner tecnologico



partner per l'attività didattica



sponsor



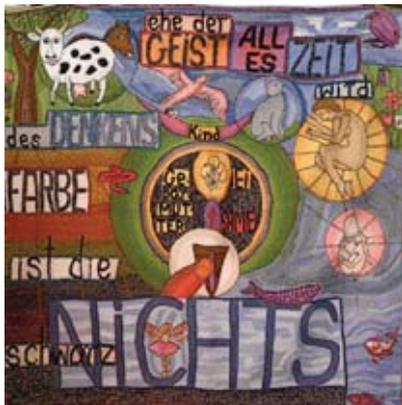
institutional XXI



sexybart

di ferruccio giromini

HELGA SOPHIA GOETZE



Helga Sophia Goetze - Senza titolo
1993-94 - arazzo cucito e ricamato

La recente esposizione *Noi, quelli della parola che sempre cammina* e il bel volume che l'accompagna a mo' di catalogo (ContemporArt Edizioni), entrambi per l'appassionata cura di Gustavo Giacosa, hanno il merito di riportare l'attenzione sull'arte visiva extra-vagante dei "folli", raccogliendone esempi pregnanti e illuminanti fra l'Italia e l'Europa e non solo. Tra quei misconosciuti, piccoli principi nel continente misterioso dell'Arte Ingenua, dunque, ecco pure una storica *pasionaria* della rivoluzione sessuale, la tedesca **Helga Sophia Goetze** (1922-2008), personaggio quanto mai degno di nota. Cresciuta in una famiglia borghese, sposa ventenne di un rispettabile alto funzionario di banca, cui diede ben sette figli, nel corso di un viaggio in Sicilia l'ormai matura Helga Sophia scoprì in sé una nuova focosità; e gustate - marito inizialmente consenziente - le gioie del primo amante mediterraneo, una volta rientrata in Germania cominciò a cercare, tramite annunci sul giornale, sempre nuovi partner. Abbandonata a quel punto dal consorte, fondò una comune sessuale e, trasferitasi nel 1978 a Berlino, diede inizio a una singolare opera di diffusione e pubblicizzazione di una (nuova?) Sempre nuova) morale dei rapporti umani, mettendosi direttamente sulla strada e inalberando scritte e stendardi imperniati su un messaggio strettamente sesso-pacifista: "Ficken ist Frieden" ("scopare è pace"), "Ficken macht Friedlich" ("scopare rende pacifici"). La sua attività di inesausta semina *urbi et orbi* si svolgeva principalmente in due precisi luoghi fisici berlinesi, occupati con regolare ritmo quotidiano: il suo domicilio nel quartiere Charlottenburg, dietro la targa "HSG - Geni(t)ale Universität - Insegnamento e ricerca - aperto tutti i giorni dalle 17 alle 19", e sui gradini della Chiesa della Memoria (*Gedächtniskirche*), giorno dopo giorno, estate e inverno, per oltre vent'anni. La sua attività performativa, opera missionaria di paziente e sorridente evangelizzazione hippy-erotica, si indirizzava in modo particolare, sebbene non esclusivo, alle donne. E "femminile", dolcemente ferma, si evidenziava nei metodi e nei mezzi: poesie e stoffe ricamate, parole dirette e figure gioiosamente impudiche. HSG non si considerava un'artista, bensì "una casalinga che vuol comprendere gli intricati dell'esistenza". Ma infine "artista" è stata riconosciuta nel 2007, quando la Collection de l'Art Brut di Losanna le ha acquistato cinque grandi ricami; nel 2009 a Siena (*Arte, genio e follia*); e nel 2010 alla Triennale di Bratislava e a Genova, nella mostra di cui all'inizio, che nel 2011 approderà al Musée Dr. Guislain di Gand, nelle Fiandre.

sondaggi

sondaggi.exibart.com

LA FIERA PIÙ IMPORTANTE D'EUROPA?

artbrussels - bruxelles	1,09%
art fair - colonia	1,63%
arco - madrid	1,63%
artforum - berlino	2,72%
fiac - parigi	6,52%
frieze - londra	10,87%
artefiera - bologna	14,13%
artbasel - basilea	61,41%

i perché del mese

TUTTA UNA PRESA IN GIRO

Perché il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro si esprime a mezzo stampa (*Liberio, Il tempo, Radio24* et alia) su temi di eccitante e scottante attualità, dall'omicidio Scazzi alla donna morta in metro a Roma, ma non rilascia dichiarazioni su tagli alla cultura, chiusura Madre ecc.? Ma soprattutto - forse - perché nessun giornalista lo interpella su questi temi, facendogli fare la parte dell'opinionista generalista da salotto della Barbara D'Urso?

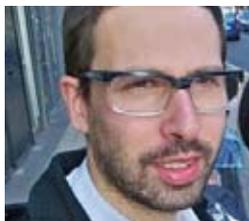
PITTURA, L'IMPRESA CHE NON INTERESSA ALL'ITALIA

Una mostra da encomio. Una ricerca interessante, curiosa, anche divertente, di tutti i migliori talenti, più o meno giovani ma comunque under-50, della pittura italiana da quindici anni a questa parte. Per scoprire che tutta questa sudditanza nei confronti di altri sistemi-Paese è giustificata solo da deficit infrastrutturali, non certo da uno iato di talenti che, anzi, ci sono anche da noi eccome. E nel capitolo "deficit infrastrutturali", appunto, ci sta la domanda: **perché** una mostra così non è stata allestita al Mart, al Maxxi o a Rivoli? Perché si perdono occasioni d'oro per far quadrato attorno alla nostra produzione di artisti di qualità? Perché una mostra così, in questo Paese, al massimo, con tutto il rispetto, può stare nel Centro d'arte contemporanea di Genazzano, borgo di 6mila anime tra Roma e Fiuggi...

TV AL RIBASSO

Le possibilità c'erano anche prima. Gli spazi pure. Le emittenti non mancavano di certo e le idee neppure. E, guardaunpò, non mancava neppure il pubblico. E *Vieni Via Con Me* lo ha dimostrato: il pubblico per produzioni di alta qualità c'è. E non solo c'è: è superiore a tutti gli altri pubblici, è un pubblico ancor più appetibile per gli inserzionisti e dunque un pubblico che fa tornare il conto economico di trasmissioni comunque costose. E allora, dato per assodato tutto questo, **perché** per parlare di cultura e arte in tv si è dovuta generare una nuova emittente (*Rai5*) e la si è dovuta appaltare all'establishment leghista? Dove sta il senso di tutto ciò, al di là dell'ennesimo contentino politico al ribasso?

vedododoppio doqipioritratto



JACOPO MILIANI



STEFANO di X-FACTOR

doqipiosguardo



Un tipico site specific firmato
da OLIVO BARBIERI



Uno still dal video
di KEITH LOUITT per Unipol

la vignetta

Massimo Bartolini



OK

MILANO, LA SAPETE L'ULTIMA?

Milano morta, defunta, sparita, scomparsa dalle cronache artistiche più cuttin'edge, malata da quindici anni.

Ma forse le cose stanno cambiando.

No, non parliamo del bellissimo Museo del Novecento, di cui troverete ampie descrizioni all'interno di questo numero di *Exibart*. Parliamo di gallerie d'arte. Perché a Milano continuano ad aprirne di buona qualità, di peculiare ricerca, di variegato ruolo. E soprattutto, sembrano decisamente concretizzarsi le voci sull'approdo in città di un big, molto molto big...

PALAZZO DUCALE IN

Ci piace da morire questa sorta di specializzazione che il genovese Palazzo Ducale si sta facendo sugli allestimenti delle grandi mostre. Grandi mostre non necessariamente d'arte contemporanea, anzi. Ma che vengono comunque assegnate alla cura e agli "arredi" concepiti da artisti di oggi. È già capitato, con buoni risultati, affidando importanti realizzazioni a Studio Azzurro e ora, in occasione di una grande mostra sull'Africa, ci si ripete chiamando in causa Stefano Arienti.

ARTE DA MANUALE

Il fatto che escano manuali che consentono a chi non è addentro nelle faccende di un settore di affacciarsi è già una cosa positiva. Genera aperture, aumenta la "massa critica" che potenzialmente può entrare nel settore, abbatte le barriere e costituisce una spina nel fianco di prepotenti, furbi e approfittatori. Perché un pubblico alle prime armi cui vengono forniti dei rudimenti onesti è un pubblico meno soggetto alle immancabili angherie che si concentrano sui nuovi arrivati. Immaginatevi poi quando si parla di collezionismo. Ecco perché nella colonna degli OK questo mese non può mancare una nota sul fiorire di manuali, discretamente realizzati, che si rivolgono a chi vuole diventare acquirente di opere d'arte. C'è stato il volume curato da Pratesi e ora ce n'è un altro (*Collezione fotografica*) confezionato da Denis Curti e Sara Dolfi Agostini. Collezionisti avisati, mezzi salvati!

L'ALIGHIERO DIMENTICATO

L'ubriacatura di successo del romano Maxxi non ha fatto del bene ad Alighiero Boetti. O meglio, non ha fatto bene a piazza Alighiero Boetti. Vi ricorderete che l'affascinante slargo ai piedi del museo di Zaha Hadid doveva chiamarsi così. Fu un'idea lanciata da *Exibart* e raccolta dal Maxxi, che ci fece su anche un sondaggio vinto da Boetti con percentuali bulgare. Da quel momento però non se n'è più parlato. Piazza Boetti è finita nel dimenticatoio.

PALAZZO DUCALE OUT

Se anche il mondo dell'arte avesse la sua *Striscia la Notizia* e se quest'ultima distribuisse anche nel nostro settore i celeberrimi Tapiri d'Oro, questo mese uno andrebbe a ornare i magniloquenti (anzi, superbili) cortili di Palazzo Ducale a Genova. Perché? Perché attapirati sono tutti i dipendenti dell'azienda pubblico-privata che gestisce gli spazi nel centro della capitale ligure: Marco Goldin, con la sua corazzata, non si limita infatti soltanto a organizzare la grande mostra che occuperà le sale per tutto l'inverno, ma impone la sua guardiania, i *sui* allestitori, la *sua* editoria, la *sua* didattica. E le professionalità locali vengono costrette a girarsi i pollici o quasi...

L'ULTIMA CAPITALE

La prima Capitale d'Italia, proprio a ridosso delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità, si ritrova - causa i noti tagli alla cultura, ma non è che si può addebitare tutto a Sandro Bondi - a smobilitare. Si perché, anziché tentare di rilanciarci come punto fermo dell'arte contemporanea nel nostro Paese, Torino è addirittura costretta a restituire le "sue" opere pubbliche. È capitato con le tre monumentali torri di Arnaldo Pomodoro. Causa: non ci sono i denari per mantenerle. Un bel KO all'uscente sindaco Chiamparino non lo toglie nessuno.

KO

A volte, c'è tutto un *mondo nascosto* nelle piccole cose.



UBS Italia, tra le banche leader nella gestione di patrimoni privati, ti aiuta a scoprirlo. Se ami la fotografia, partecipa al concorso **"UBS e il territorio. Il dettaglio come codice"** e raccontaci la tua città attraverso i tuoi scatti. I vincitori esporranno le loro opere insieme ai nomi di grandi fotografi italiani della UBS Art Collection e saranno ospiti ad **Art Basel 2011**.

Per maggiori informazioni, bando e regolamento:
www.ubs.com/dettagliocomecodice

ECONO-MIA

Quest'anno ci sono stati pochi e distratti interventi legislativi sul settore culturale. Per molti è una disaffezione dell'attuale governo, per altri del ministro di competenza. Ad ogni modo, due decreti legge (il 64 e il 78) più di altri hanno destato scalpore e polemiche. Soprattutto perché tagliano drasticamente e senza appello i finanziamenti pubblici alla cultura. Per quanto la scarsità di tali risorse non sia una novità e per quanto la pochezza degli operatori culturali sia più che una realtà, a chiunque sia dotato di un po' di buon senso appare controproducente agire con soli tagli lineari. Più di altri forse il settore culturale ha bisogno di imparare ad amministrare, a fare di necessità virtù. E allora invece che buttare via il bambino con l'acqua sporca, si intervenga per insegnare, per sostenere la crescita e l'autosufficienza, si metta nelle condizioni l'operatore tanto pubblico quanto privato di svilupparsi ed emanciparsi. La finanza pubblica può intervenire attraverso sussidi diretti e indiretti. Per quanto riguarda questi ultimi, le norme relative alla defiscalizzazione per imprese e persone fisiche, al di là di quello che si dice, sono abbastanza buone. È possibile effettuare donazioni e sponsorizzazioni interamente deducibili. Ci sono dei vincoli, ma di fatto non limitano la reale disponibilità di spesa dei privati. Quello che manca purtroppo sono informazione e formazione. In pochi sanno quali sono le opportunità e quali norme le regolano. Le poche ricerche sul settore dicono che non sempre le imprese sponsor conoscono queste possibilità. Poi manca la formazione degli operatori, che oltre (anch'essi) a non conoscere le leggi di defiscalizzazione, non sanno come presentare un progetto a un privato, quali sono le leve motivazionali, su cosa si struttura un sinallagma, uno scambio paritario. Le risorse pubbliche infine possono essere presenti anche sotto forma di sussidi diretti. Ad oggi, a livello nazionale, è il Ministero della Cultura che attribuisce le risorse: attraverso il FUS allo spettacolo, attraverso la tabella annuale e triennale agli istituti, attraverso il finanziamento di progetti vari. Sarebbe opportuno fare un passo avanti, sulla scia di altre realtà nelle quali la produzione e la distribuzione di cultura si sono affrancate dalla politica. Si tratta di costituire un'agenzia, una arm's lenght, sull'esempio delle Arts Council anglosassoni. Autorità indipendenti che gestiscono tutte le risorse governative, attraverso commissioni di valutazione guidate da parametri basati sui risultati. C'è chi premia la numerosità dei prodotti culturali realizzati (siano essi spettacoli e mostre), chi premia i biglietti venduti, chi le risorse private raccolte, chi il gradimento del pubblico, chi la rassegna stampa. Possono essere tanti e diversi i parametri utilizzati, purché però siano misurabili e oggettivi. Aiutiamo la cultura a crescere, a essere utile, a essere per tutti: non a chiudere.

FABIO SEVERINO

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

SEI... A BORDO?

Wikileaks ha anche una pagina facebook: in questo momento piace a 620.515 persone. Un numero destinato ad aumentare velocemente. Senza entrare nel dibattito sulla legalità della pubblicazione, è chiaro come il successo del sito non stia tanto nella rivelazione gossippata di fatti diplomatici, nella sete di verità, o nel sollecitare l'hacker che è in ognuno di noi, ma nell'aver rappresentato la pratica di condivisione delle informazioni che sta cambiando il mondo, il nostro modo di lavorare, di comunicare, di informarci. *Lagotel* ha chiamato all'appello un esercito di sociologi, filosofi, futurologi, biologi, economisti, designer e imprenditori a un confronto sul tema dell'innovazione come processo collettivo, fino a pubblicare, in ottobre, *We-conomy. L'economia riparte dal Noi* (B. C. Dalai Editore), un testo/ipertesto 2.0, scaricabile gratuitamente. Un progetto aperto, un libro/libero work in progress, che ci fa comprendere quanto la circolazione delle idee possa rappresentare la chiave di volta per uscire dalla crisi e quanto velocemente questo fenomeno inciderà sul nostro modo di vedere il mondo e sulla governance di aziende, di istituzioni, della pubblica amministrazione. L'incipit: "Solo una certa economia è in crisi. Quella basata su una visione e una gestione egocentrica. Chiusa su se stessa, incapace di aprire le porte all'immaginazione". Stiamo affrontando la crisi utilizzando gli stessi strumenti che l'hanno generata, ma è indispensabile investire energie - insieme - su nuove visioni, missioni, su nuove modalità di lavoro, nel settore pubblico come nel privato. Dal basso, dal bordo, la generazione digitale, i giovani, illuminano nuove pratiche che amplificano con il virtuale il potenziale cognitivo individuale e collettivo. Partecipazione è la parola d'ordine. Il fenomeno del "noi", *community-based*, è partito prima di tutto dagli artisti che immaginano modi nuovi di relazionarsi con l'ambiente, che fanno emergere nuovi interrogativi e interpretazioni, lavorando perché la creatività individuale si trasformi in intelligenza collettiva. Crescono i progetti partecipati e non solo in aree di degrado urbano e sociale. Tra gli ultimi, *Banchette d'lvrea*. Ecotermica, biglietto d'ingresso del territorio olivetiano, vuole ri-pensare la fisicità della fabbrica come presenza identitaria. Lo fa con la pubblica amministrazione e le curatrici di a.titolo, coinvolgendo la comunità, che sceglie Botto & Bruno per rappresentarsi. Anche Fabio Donato e Anna Maria Visser nel recente *Museo oltre la crisi* pongono il termine 'partecipazione' nell'urgenza del dibattito culturale, in una lucida analisi sgombra di *lamentatio*, idoli retorici e aprioristiche inconciliabilità. Da una politica trentennale di grandi mostre, dalla giungla di eventi diffusi ed effimeri finalizzati a garantire consenso e ritorno d'immagine, richiamano alla centralità del progetto per garantirne la sostenibilità economica e di significato. Partecipare, creare il fenomeno del "noi", è faticoso. Soprattutto quando il cambiamento è sinonimo di minaccia, quando ci contendiamo una copertura finanziaria scarsa, quando abbiamo tra le priorità la posizione. La partecipazione inizia dall'ascolto e dalla consapevolezza delle grandi risorse in campo, visibili e invisibili, dei potenziali. Implica investimento relazionale, che va ben oltre un comune calendario di eventi. E pensare in modo strategico alla comunità che vorremmo tra dieci anni, sviluppando un percorso. Far crescere i moltiplicatori, con selettività, è l'unica cosa che ci può consentire di arrivarci.

CATERINA SEIA
cultural manager

WWW.PRESTINENZA.IT

Due parole oggi appaiono nella discussione sull'architettura: 'identità' e 'bellezza'. Si vorrebbe definirle una volta per tutte, porle alla base di ogni operare poetico. Dimenticando che sono il prodotto mutevole di una ricerca che ha senso proprio perché le rimette sempre in discussione. Infatti un architetto che parte con una concezione prefissata del bello è destinato a produrre solo opere estetizzanti più o meno manierate. Idem per l'identità, pronta a trasformarsi in una collezione di stereotipi. Un'opera deve essere intelligente, interessante, spiazzante, avvincente, coinvolgente, stimolante o tante altre cose. Ma bella lo potrà diventare, nel giudizio di chi la fruisce, solo alla fine del processo, in maniera inaspettata e imprevedibile, e solo se tutto avrà funzionato generando una nuova, anche questa inaspettata e imprevedibile, identità. Se poi la rivendicazione della bellezza e dell'identità diventano un pretesto per rimpiangere il passato o ricreare barriere geografiche, siamo rovinati. Come è il caso dei convegni dedicati all'identità dell'architettura italiana, che si svolgono annualmente a Firenze, attesi da un nutrito stuolo di accademici selezionati da tutte le università italiane. A rendere più tragico il tentativo sono due omissioni. La prima è trascurare il fatto che oramai non esistono più culture nazionali per il semplice fatto che le informazioni girano liberamente e che studenti e professionisti passano, e per fortuna, periodi sempre più lunghi di studio e di lavoro all'estero. La seconda è dimenticare che i migliori architetti italiani sono proprio coloro che non sono stati invitati. Nel caso specifico, a Firenze mancavano, limitandosi a citare solo venti nomi, Piano, Fuksas, Thun, Citterio, Benini, Bellini, Tagliabue, Cecchetti, Cibic, De Lucchi, Cucinella, Rota, ABDR, Zucchi, Piuarch, Cappelletti, Segantini, Labics, Iotti e Pavarani, Camerana, Alvisi, UFO. Mentre invece erano presenti quelli che, a mio giudizio, oggi hanno meno da dire: Portoghesi, Purini, Thermes, Grassi, Natalini, Braghieri, Gregotti, Semerari, D'Amato, Isola, Derosi, Cellini, Anselmi. Cioè neobarocchi, postmoderni, razionalisti autoritari e neoformalisti. Tralasciando infine l'assenza di critici, visto che mancavano quasi tutti quelli che oggi si occupano seriamente dell'argomento: Nicolini, Irace, Casciani, Casati, Zardini, Brandolini, Molinari, Ciorra, Grima, Mosco. E la presenza del solo Francesco Dal Co che a parole sostiene la fine delle archistar straniere ma poi sulla propria rivista, *Casabella*, le pubblica senza censure - e per fortuna - troppi problemi. Perché tanto accanimento allora a parlare di identità? Proviamo ad avanzare un'ipotesi: la rottura dei confini nazionali ha messo in discussione il prestigio di una classe di accademici che prima avevano campo libero nell'ottenere corposi incarichi professionali e oggi sono messi all'angolo. Come riconquistare il territorio perduto? Esponendo pubblicamente un pedigree, quello identitario, come in genere fanno tutte le aristocrazie decadute quando scoprono che il mondo va in altre direzioni. Dimenticando, proprio loro che credono di avere una buona conoscenza della storia, che più questa si ripete e più, come sosteneva l'hegeliano Carlo Marx, lo fa in forme ridicole e farsesche.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

LUMIÈRE

THE SOCIAL NETWORK di DAVID FINCHER - USA 2010. Ecco un film che nasce su strane premesse, e sono sicuro che sulla sua accoglienza qualcuno in futuro scriverà. Sulla carta avrebbe dovuto essere un blockbuster, considerato il fatto che il *social network* in questione è Facebook, per molti una *daily addiction*. Invece in Italia il film arriva solo al quarto posto del boxoffice (dopo *Maschi e femmine!*) e non va meglio negli Stati Uniti, dove dopo la prima settimana rischia addirittura di uscire dalle sale per poi riprendersi progressivamente. D'altra parte, neanche su Facebook si parla più di tanto del film (su *Wired* Luca Conti scrive: "*Social network*", il film che non piace a Facebook) e questo vorrà pur dire qualcosa: la cosa più ovvia da dire, infatti, è che questo non è un film su Facebook, né sulla rivoluzione culturale che prende le mosse dalla diffusione della Rete. Se gli autori avessero fatto un film su Apple, il risultato non sarebbe stato tanto diverso. Sembra passare in secondo piano che questo è un film di David Fincher (lo sapete, il regista di *Fight Club* è nella mia top list) e sceneggiato da Aaron Sorkin (un personaggio che, se non avesse perso tempo con vizi vari, avrebbe già qualche Oscar nel suo palmares). Sorkin viene invitato dalla produzione a scrivere una sceneggiatura dal libro *The Accidental Billionaires*, scritto da Ben Mezrich con l'aiuto di Eduardo Saverin (l'amico con il quale Mark Zuckerberg pone le basi per Facebook). Fincher condensa in due le tre ore della sceneggiatura originale di Sorkin, questo spiega il ritmo frastagliato, interrotto ma incessante, eppure questo è il ritmo della Rete... È come se Neo vi facesse vedere la sua playlist di Youtube in trenta secondi o Tonelli in persona vi mostrasse tutti i film di Exibart.tv in uno. Eppure il film non è pieno di computer e tecnologia varia. David Fincher non gira "un film su Facebook" (in effetti questo è uno di quei casi in cui bisognerebbe vedere il film due volte: la prima per vedere il "film su Facebook", la seconda per vedere il film) né racconta la storia di una start up dopo il crollo della new economy, non si tratta della scalata di giovani nerd che sfondano grazie alle conoscenze dei nuovi media. Le relazioni, le delusioni, i tradimenti sono gli elementi che infittiscono la trama del film e che il regista illustra con lo stesso cinismo con cui descriveva gli omicidi in *Zodiac*. Fincher privilegia l'intreccio di relazioni che si sviluppano intorno alla crescita di una *community* della quale in troppi rivendicano il copyright. Il regista sceglie di raccontare la storia di una persona che si sente sola e che Jesse Eisenberg recita in modo tale che non ci risulti simpatica manco per sbaglio. Il paradosso, infatti, è che l'ideatore del *social network* è una persona socialmente incapace, un borderline. Mark Zuckerberg è l'incarnazione del nuovo capitalismo, abile a tradurre l'idea del network=rete in rete=relazioni sociali. Il *network effect* presto fa gola ad altri imprenditori, ed ecco spiegato il successo di un sito che non si regge certo sulla pubblicità. Eppure i soldi, il successo, sono solo in secondo piano in questa storia... "*Money or the ability to make it doesn't impress anybody around here*", dice Mark, Sean Parker non ha un dollaro e il suo ex-amico Eduardo gli fa causa non per una questione di soldi ma perché i nuovi proprietari hanno fatto sparire il suo nome dai fondatori di Facebook. *The Social Network* è una storia contemporanea raccontata con un ritmo contemporaneo, sincopato tra l'intervento di un avvocato e un flashback su un'affettività perduta; la storia di un asociale che capisce meglio di altri come lavorare sulla socialità. Il merito del regista è di essere rimasto fedele al suo stile, a quel meraviglioso convertire in narrazione quella che sarebbe altrimenti stata l'ennesima storia di un ennesimo successo, fabulare senza dare tregua al suo pubblico, coinvolgendolo fino a farlo sentire parte in causa.

GIANNI ROMANO

critico d'arte ed editore di postmediabooks

N'EST PAS

Evero. È da un sacco di tempo che vi annoio sull'argomento. Ma alla fine anche il Nordest si è unito. Questo territorio di confine, che gli amici milanesi chiamano "profondo nord", ha deciso di correre una partita comune. Non quella della secessione, come qualcuno stava già malignamente pensando, ma quella del Nordest Capitale Europea della Cultura 2019. Regioni e città che non si parlavano e poco avevano da condividere hanno firmato uno storico protocollo d'intesa per la comune candidatura. Il primo dicembre è nata, simbolicamente, una grande area che va dal Trentino Alto Adige per scendere in Veneto e correre su fino al Friuli Venezia Giulia. Tre regioni per sei milioni di abitanti, un quarto del Pil del settore privato, un terzo delle esportazioni italiane. Non solo *schei*, ma anche un territorio che va da Palladio alla Biennale di Venezia, dalla mitteleuropea Trieste al Mar da Rovereto, dalla Cappella degli Scrovegni all'Arena di Verona. Un grande agglomerato, che urbanisti e sociologi hanno definito città diffusa e che modestamente io ricordo essere ancora confusa. Insomma, quello che non è mai stato in grado di fare la politica l'ha fatto la cultura. In questi giorni è incredibile sentire presidenti degli industriali parlare come economisti della cultura. Ci sono governatori che seguono paro paro il Sacco-pensiero e ti sfoderano a cena il "Distretto Culturale Evoluto" come se fosse un'etichetta di un gran vino. Insomma, qualcosa è successo in questi anni e comunque vada sarà un passaggio determinante. Del resto non ce l'hanno fatta con le Olimpiadi, vediamo a colpi di libri e di metropolitane culturali. Rimane però ancora da superare uno scoglio interno, che non è quello della candidatura. Il Nordest è un posto antipatico al resto degli italiani. La recente alluvione in Veneto, che ha creato una vera e propria laguna con migliaia di sfollati e migliaia di imprese sott'acqua, è finita a pagina 15 o 20 dei quotidiani nazionali. Nessuna prima pagina per una situazione drammatica. I ministri sono arrivati dopo quattro giorni, così la Protezione Civile. Negli stessi giorni Mondadori mandava in stampa un libricino per le elementari. Negli abbinamenti regione-aggettivo al Veneto spettava "imbranato". C'è un Nordest gretto e ignorante ma ce n'è uno brillante e inventivo. Rimane che la frammentazione italiana e i naturali, conseguenti, pregiudizi sono squisitamente di natura culturale. Vizi Capitali italici. Forse il 2019 è troppo vicino per redimerli!

CRISTIANO SEGANFREDDO

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

ERGO SUM

Requiem per le rovine. Gli uomini hanno sempre viaggiato. Un tempo per la sola necessità, da Goethe in poi anche per assaporare il gusto della libertà, almeno fin da quando, come dicono i dizionari, il termine "turista" si è affermato, intorno al 1811. Il movente delle bellicose spedizioni di guerra dei popoli antichi non fu mai il puro piacere di viaggiare. Ancora al tempo di Byron, Keats e Shelley, prima di partire si raccomandava ai viaggiatori di far dire una messa. Il viaggio era sinonimo di incertezza del ritorno. Raymond Roussel - a cui Duchamp si ispirò per il *Grande Vetro* - viaggiando per l'India si portava dietro una bara, ma morì a Palermo in un hotel senza la sua bara. La libertà assaporata sulla vetta di una montagna, sulle spiagge deserte o in forma coatta in un villaggio turistico è entrata a far parte dei diritti dell'uomo nella misura in cui l'industria del turismo estorce il denaro attraverso il desiderio di libertà. Finché non si saprà costruire una diversa idea di libertà, questa sarà esclusivo appannaggio dell'industria del turismo. Una libertà a tempo: una, due, tre settimane... Il valore di scambio del denaro ha sempre l'ultima parola sulla libertà. Non c'è più nulla di inviolato nel mondo. Tutto obbedisce a una specie di protocollo estetico-turistico secondo cui si deve sempre avere qualcosa da vedere e qualcuno che vede. L'industria del turismo tocca direttamente lo sguardo sugli altri e la riproduzione del mondo. Il mondo che il turista vede mentre viaggia è, fin dall'inizio, *riproduzione*. Il turista autentica il *dépliant pubblicitario* che lo ha spinto a viaggiare. Ma un luogo che si adatta all'immagine che la promuove è ancora un luogo? Se le immagini modellano i luoghi (*la loro immagine*) si pone il problema della loro indifferenza verso il mondo. Il luogo reale è annullato dall'immagine che lo propaga nella misura in cui vi si adatta. La pressione più alta della pubblicità corrisponde alla fatale depressione della realtà. Stesso destino per le rovine, che se ieri erano un frammento che trasmetteva un insegnamento d'ordine morale - la caducità di tutte le cose - oggi scompaiono per via dell'accelerazione del tempo che non consente la loro trasformazione in memoria. Il valore estetico e didattico delle rovine, la loro morale per dettagli che racchiudevano nell'immanenza del frammento l'esperienza del passato, cessa di agire a vantaggio di un'esperienza senza storia. Munch espose i suoi quadri alle intermittenze per mesi, per lui l'azione del tempo era la materia prima dell'arte. Anche Giacometti fu attratto da questa ineffabile materia prima, pensando di sotterrare le sue sculture più piccole. Qualcuno un giorno le avrebbe trovate per caso, scoprendovi l'azione del tempo sulle cose. Oggi la percezione del frammento o delle tracce mnestiche, specifica della modernità, e di cui gran parte dell'arte moderna ne è stata protagonista, scompare per via di una percezione del tempo e dello spazio generato da "flussi" di immagini senza tempo né luogo. Attraverso la generazione di immagini che simulano il mondo in tutte le sue varietà, assistiamo a un design dell'ambiente che crea universi che si assomigliano ovunque, e che si caratterizzano per l'effetto che hanno sulla nostra dimensione cognitiva - "moto browniano del nostro immaginario", lo chiama Augé -, per l'indecidibilità e per l'aleatorietà che l'attraversa. Qui il ruolo dell'immagine è decisivo per comprendere la condizione del presente, di cui le immagini pubblicitarie sono la punta estrema che fa transitare gli individui verso un'ontologia della finzione, sostituendo la percezione storica dei luoghi alla loro reduplicazione - storica, leggendaria, esotica - turistica. Il mondo non ha valore se non è colto nel suo tratto di finzione, di simulazione, di pura immagine. È il destino in cui sono caduti i templi di Agrigento ridipinti di un colore che simula il tufo di cui sono fatti, e che uniforma tutte le superfici, tutte le sfumature frutto dell'azione del tempo, a un unico valore cromatico, quello della cartolina. È qui che si registra la violenza fatta all'immagine del tempo. La percezione del passato è annientata dall'immagine turistica. Dal mondo come rappresentazione, diagnosticato da Schopenhauer, siamo ora nel mondo come finzione.

MARCELLO FALETRA

saggista e redattore di cyberzone

UNDICIDECIMI

Si chiamano track boot. Sono l'ultima tendenza per la calzatura dell'inverno in città. A qualche nativo digitale il nome di Walter Bonatti non dice nulla? È giustificato. Le sue mirabolanti scalate stupiscono il mondo intero negli anni '50. Walter è bello come un dio greco (www.youtube.com/watch?v=cqKLg3wnbQ) e ha un coraggio giustificato solo da qualche rotella fuori posto: basta ascoltare il suo portentoso commento alla salita del *pillar des Drus* di Chamoni (www.youtube.com/watch?v=i46vAcA2lsg&feature=related) per rendersene conto. Ma forse proprio questa è la forza che lo aiuta a fare cose che nessuno sino a quel momento aveva avuto il coraggio di pensare, performance che hanno suscitato l'ammirazione anche del meraviglioso Reinhold Messner. Che c'entrano la salita al K2, alle Cime di Lavaredo d'inverno, al Cervino con le calzature maschili più trendy del momento? Il fatto è che i track boot si ispirano senza mezzi termini alla calzatura tecnica da roccia, non a quella hi-tech contemporanea, ma proprio al cuoio spesso e suola in vibram, ganci, acciaio e stringhe quadrate. E non si tratta di una forzatura di qualche stilista in vena di sciocchezze, non è una moda che viene dalla passerella, ma dalla strada. Anche se in passerella ci è già arrivata proprio con le collezioni maschili presentate a marzo per l'autunno/inverno 2010. In Giappone i negozi più fashionisti la propongono senza interruzione da almeno sei stagioni. Magari con pelli più morbide e suole più leggere di quelle che utilizzava Bonatti, in una gamma di colori più ampia, ma pur sempre molto fedele all'immagine originale. Perché questo trend sia partito dal Giappone e perché giunga solo ora da noi è uno dei tanti misteri della propagazione delle idee-moda, che sembrano ormai seguire più il modello della diffusione di un virus che la dinamica dello scambio tradizionale di informazioni. In tutti i casi ho deciso di parlarne perché si tratta di una calzatura meno scontata del boot militare, meno stracciona del boot da motociclista, meno ridicola dello stivale da cavallo indossato in città. È una scarpa evocativa, a suo modo romantica, anche se resta decisamente maschile e protettiva, con quel necessario (piccolo) tasso di esibizionismo che, almeno all'inizio, qualsiasi oggetto "di tendenza" richiede. L'abbigliamento che la accompagna? In passerella la si è vista abbinata a completi arido roccia, giacca e pantalone inserito nel calzettone: non male, ma

poco credibile per andare in ufficio. Per la strada la si vede abbinata a pantaloni in tessuto pesante e opaco accompagnati da felpe tecniche e piumini difficilmente lucidi: qualche eccentrico si avventura per la strada con bastoncini da passeggio che spuntano da zainetti in canapa e cinghie di cuoio. Indossata in questo modo è segno d'un atteggiamento romantico e ricco di segnali subliminali. L'amore per la natura, il richiamo a rilassanti passeggiate in solitaria, l'attrazione per gli sport estremi ma non esibiti. Persino un misurato sentimento *machista* che l'alpinismo porta sempre con sé. In *Americana*, Don DeLillo ricorda come una delle prime prove cui la Cia sottoponeva i suoi più giovani candidati era quella di scalare una corta parete verticale senza attacchi di sicurezza... Il tipo d'uomo che la adotta certamente non è un tronista, ma nemmeno il metrosex che a partire dal crollo delle borse del 2008 pare estinto. Sembra invece indicare il desiderio di apparire rilassato, ma non arrogante, possibilmente poco incline all'utilizzo di Lexotan. È insomma la montagna, il silenzio, la solitudine a far sognare. Anche per le calzature più sportive, quelle di netta ispirazione tecnica, c'è difatti un ritorno di attenzione per le forme ampie di evidente ispirazione snowboarding. Non sono una novità, ma certo si tratta di una contro-tendenza. Da tempo la calzatura tecnica andava alleggerendosi e il ritorno di fiamma delle All Star tra i più giovani è stato un segnale preciso. Ora pare proprio che l'istinto protettivo torni a farsi sentire, e così lacci e velcro, ganci e fibbie, all-in-one, sembrano destinati a riapparire sui piedi di chi con la sneaker ci è cresciuto e a convertirsi non ci pensa proprio.

ALDO PREMOLI
cool hunter

IN MEDIA STAT VIRTUS

Lo scoppio della bomba e-book è l'ultimo dei colpi di scena annunciati. Ancora una volta (e sorprende questo rituale ogni volta ripetuto) l'ingresso di un nuovo dispositivo-medium provoca sconvolgimenti "inattesi" nella cultura dell'industria. In questo caso quella del libro. Per chi segue da sempre la trasformazione dei linguaggi coinvolti/travolti dai media digitali, la decisione delle case editrici di impegnarsi nell'e-book arriva con ritardo. Già dagli anni '80, attraverso floppy disk e cd-rom, l'e-book era presente. Era presente negli anni '90 nelle mailing list di cultura e attivismo che creavano archivi consultabili online. Il testo è stato la base della prima diffusione della rete, mentre da anni vengono messi saggi in "free download". Come la musica prima, il cinema da tempo, oggi il libro e domani (e c'è da aver paura...) la televisione entrano nel digitale. Che cosa ha impedito all'industria editoriale italiana di affrontare per tempo l'evento? Certamente l'apparato dell'editoria, con la sua storia, struttura, cultura. Ma anche una sostanziale distrazione delle industrie culturali rispetto alle esperienze sperimentali e creative del digitale. A parte le realtà/evento dei social network e l'exhibit online di YouTube, vasta parte della ricerca dei new media resta loro estranea. Eppure, interrogando la sperimentazione digitale ci sono già risposte in migliaia di progetti per il web, come nel sito di Peter Greenaway, pieno di soluzioni incrociate di testo e immagine, video e cinema, online e offline. Come il video d'arte ha trovato una collocazione, così il "multimedia" sperimentale avrà un esito e una presenza precisa. In un mio saggio inserito nell'Enciclopedia Treccani *XXI secolo*, espongo molto sinteticamente le problematiche di questa presenza. Resta il ritardo su questi temi dell'industria culturale in Italia.

LORENZO TAIUTI

docente di mass media all'accademia di brera

Fuksas-world, in Cina l'ultimo trionfo



200 metri di altezza, più di 80mila mq di superficie, un costo stimato di circa 120 milioni di dollari. Dopo essersi affermati nel 2008 nel concorso per il Terminal 3 del Bao'an International Airport, gli architetti Massimiliano e Doriana Fuksas tornano a imporsi in Cina, ancora a Shenzhen, vincendo la competizione internazionale per la progettazione

della Guosen Securities Tower. Un progetto nato dalla volontà di creare un nuovo concept di spazio pubblico verticale per una torre: "Il design della forma esplora il rapporto tra il podio e la sezione verticale della Torre con spazi diagonali e flussi che creano una tensione verticale lungo tutta l'altezza della Torre".

www.fuksas.it

Street art di lusso a via Montenapoleone. Sui tombini di Metroweb

L'idea parti lo scorso anno da Metroweb, l'azienda titolare della più grande rete di fibre ottiche in Europa, che copre capillarmente l'area metropolitana di Milano. E che in occasione del decennale di attività ideò la prima edizione di *Sopra il Sotto - Tombini Art raccontano la Città Cablata*, intervento open air che vede

sedici street artist all'"opera" sulla reinterpretazione di 32 tombini in ghisa in Zonatorona. Per la seconda edizione, il progetto si sposta in centro, in via Montenapoleone, e assume un taglio globale: dalle capitali mondiali della public art e



del graffitismo - Milano, Berlino, Parigi, Londra, New York - sono stati infatti chiamati cinque grandi artisti della street art internazionale, invitati a realizzare un'opera multipla su più tombini, quasi una personale ciascuno. I nomi? Shepard Fairey (New York), Space Invader (Parigi), The London Police (Londra), Flying Fortress (Berlino), Rendo (Milano). La direzione artistica è di Gisella Borioli, in collaborazione con Matteo Donini, curatore e collezionista di street art. E la location di Montenapoleone, una delle vie simbolo della moda, del made in Italy e del lusso mondiale, "conferma la sensibilità crescente anche del mondo della moda ad uscire da confini e classificazioni e aprirsi all'arte contemporanea e al design con progetti site specific, soprattutto in ambito internazionale".

areart@superstudiopiu.com

Campari in rosso da scoprire su Facebook

Per il suo 150esimo anniversario, Campari continua a stupire con numerosi progetti innovativi. Tra gli ultimi, la presentazione del calendario Campari 2011 che, per la prima volta, lascia l'arma della seduzione in mano a un protagonista maschile: l'attore portoricano Benicio Del Toro. Ma non è il cam-

geografie
diario per immagini di gea casolaro

NAPOLI 2010



tecnica narrativa dell'audio-novel si possono seguire dodici episodi, uno per mese, con l'applicazione Facebook *The red Affair*: una storia da leggere tra gli scatti d'autore di Michel Comte e un'estrazione finale per vincere l'ambito calendario. L'azienda, strettamente legata al design grazie alla bottiglietta di Depero, prosegue sui passi dell'arte e dell'originalità in ogni sua iniziativa. Non rimane che, come da monito, *follow the red...* (valia barriello) apps.facebook.com/theredaffair

Museo-ristorante. O ristorante-museo. Al Macro lo zampino del Gambero Rosso

"Dare voce e vetrina alle eccellenze produttive italiane (sia quelle tradizionali, sia quelle avanzate), creare una piattaforma per eventi che si occupi anche del lato didattico, stare attenti al territorio, finanche al quartiere, ma soprattutto al Museo che ci ospiterà". Così parlava, interpellato da Exibart, Paolo Cuccia, presidente del Gambero Rosso, nota casa editrice che, in veste di consulente (dal lato "hardware" c'è il



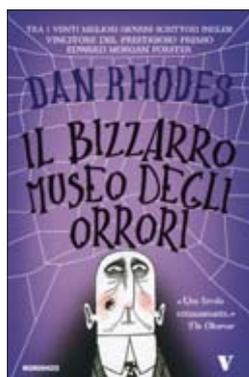
solido catering capitolino Nicolai), aveva la gara per la gestione del ristorante del Macro. "Dopo esser stati presenti a Venezia durante la Biennale di Architettura ci abbiamo preso gusto e ora puntiamo sempre più spesso sugli ambiti dove la gastronomia intreccia

le emozioni, lo star bene". Ma quale tipo di valore aggiunto dà il Gambero Rosso a un ristorante di un museo? "Faremo di tutto affinché sia tenuta alta la barra della qualità e su questo Nicolai si è resa disponibile. E poi punteremo sulla comunicazione. Un esempio? Ogni vino - solo quelli selezionati nella nostra guida - sarà spiegato ai clienti". Che rapporto avrete con il Macro stesso? "Cercheremo di predisporre, nei limiti del possibile, un'offerta gastronomica che strizzi l'occhio alla proposta espositiva che il Museo ha in corso". Che rapporto ci sarà, invece, con la vostra Città del Gusto, che ha sede sempre a Roma (oltre che a Napoli) e il nuovo ristorante? "Un legame potrebbe essere trovato nella formula: come alla Città del Gusto, anche al ristorante del Macro ci saranno dei grandi chef ospiti per delle serate speciali". Ora sono noti anche gli ultimi "dettagli": il nome del ristorante, Macro138, e quello dello chef, Marco Milani. Buon appetito!
www.gamberorosso.it

CON UNA SPINTARELLA...

"Di notte - in realtà sempre, ma soprattutto di notte -, quando la stradina è illuminata soltanto da un occasionale lampione, ben poco distingue il museo dagli altri palazzi della zona vecchia della città". Il che equivale a dire che non si tratta di un edificio progettato e realizzato da una archistar, e dunque molto probabilmente non si tratta di un museo d'arte contemporanea. E infatti no, perché la struttura è tematica, ed è dedicata al suicidio. Guardiano e factotum di questo bizzarro luogo "culturale" - iniziativa a carattere privato con la mission di costituire un deterrente alla scelta estrema, ma in realtà grande stimolo alla medesima - è "il vecchio", il quale vanta una lunga esperienza, fra l'altro come guardasala della galleria dell'Aeroporto Internazionale di Brema, che raccoglieva sostanzialmente croste, croste e ancora croste (da un immaturo Georg Mühlberg a un sconosciuto Christian Rohlf, passando per "schizzi scialbi" di Ernst Deger e per un Georg Friedrich Ackermann "pesantemente danneggiato dall'acqua"). Ecco, se siete in vena di atipici doni natalizi, è il romanzo adatto. E se il ricevente dovesse storcere il naso, potete sempre citare l'*Observer* e definirla una "fiaba".

Dan Rhodes, *Il bizzarro museo degli orrori*, Newton Compton, Roma 2010



stralciodiprova

di marco enrico giacomelli

synesthesie



Joseph Kosuth - Frammenti di Rossini (Ospiti e Stranieri) #11 - 1999

neon montato su parete - cm 233
courtesy Galleria Lia Rumma, Napoli-Milano
Galleria Lia Rumma, Milano
fino al 31 gennaio

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera
vai alla rubrica Synesthesie a pag. 22



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione
Sovranità e Beni Culturali

museiComune
Museo Carlo Bilotti
Aranciera di Villa Borghese

RAM



CARLA ACCARDI

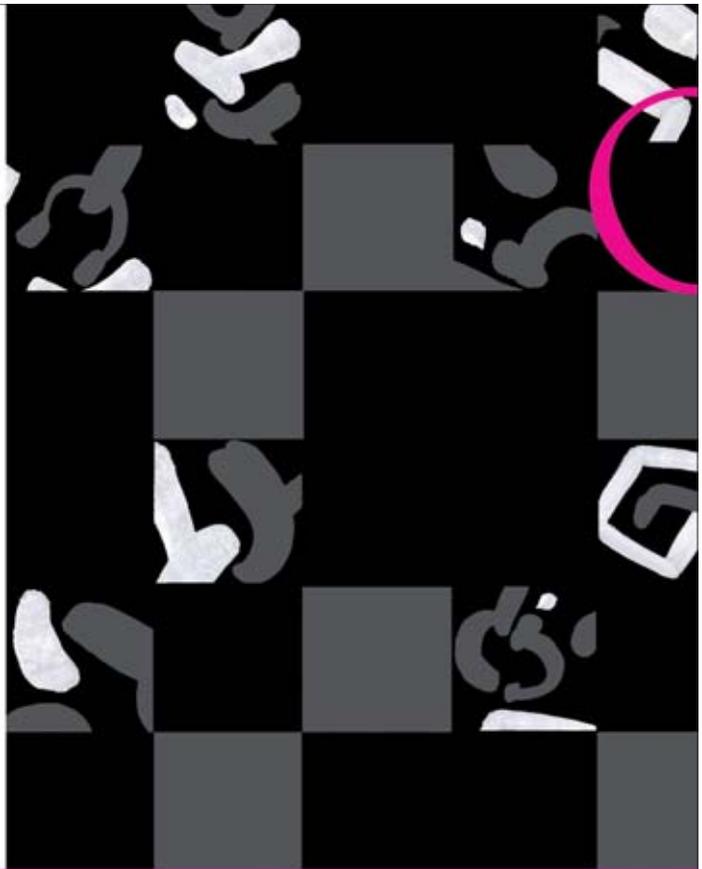
SPAZIO, RITMO, COLORE

DAL 1° DICEMBRE 2010
AL 27 FEBBRAIO 2011

MUSEO CARLO BILOTTI
ARANCIERA DI VILLA BORGHESE

Viale Fiorello La Guardia
martedì - domenica 9/19
(la biglietteria chiude alle 18.30)

INFO **060608** chiama, clicca e vivi Roma! www.museocarlobilotti.it



Con la collaborazione di



Con il contributo tecnico di

la Repubblica

Servizi di Vigilanza



Organizzazione e servizi museali



Catalogo

gli ori

31 dicembre 2010 - 5 giugno 2011



Genova
Palazzo Ducale
Fondazione per la Cultura



Arti africane nelle collezioni italiane

L'AFRICA delle meraviglie

A Palazzo Ducale e Castello D'Albertis, Genova
www.palazzoducale.genova.it



BEATRICE IL LETTORE

Dopo *Artissima*, *Paratissima* e la notte delle gallerie, a Torino l'abbuffata d'arte continua al Circolo dei Lettori. Luca Beatrice, da poco presidente del circolo di via Bogino, ha presentato le nuove uscite editoriali di Francesco Bonami e Vittorio Sgarbi. Due occasioni per capire, prendendo a prestito il titolo del suo ultimo libro, "da che arte stai"...

Novembre è stato il mese dell'arte. Che aria tira a Torino?

Beh c'è stato molto impegno, energia profusa da tante persone. La città si conferma un laboratorio, erano anni che non vedevo spuntare così tante giovani proposte.

Sotterri l'ascia di guerra e le bordate contro il bluff della Torino contemporanea e i dieci anni di fallimenti nell'amministrazione culturale della città?

Certo che no! Trovo sempre scandaloso che la Gam, che si chiama Galleria Civica di Arte Moderna, non abbia nemmeno una sala dedicata ad artisti torinesi. Il problema di fondo è che si è voluto dare alla città l'aspetto di un'enorme vetrina in cui sono stati messi in esposizione grandi nomi, trascurando però i locali. C'è di più: Torino, a differenza di città come Basilea, Anversa, Rotterdam, Valencia, che hanno le stesse dimensioni, non ha trovato qualcosa di specifico che le caratterizzi.

Come presidente del Circolo dei Lettori, hai presentato il nuovo libro di Bonami e quello di Sgarbi. Con Sgarbi corre buon sangue; nella fascetta del tuo *Da che arte stai?* è citato l'elogio con cui il nuovo curatore del Padiglione Italia ti ha nominato "il miglior curatore italiano". Bonami, invece, non è mai stato tenero nei tuoi confronti, e tu nei suoi...

Rispondo al complimento di Vittorio dicendo che nessuno sa parlare in

pubblico come lui, con tale profondità di contenuti. Con Bonami ci siamo scannati parecchie volte, è vero, però mi è simpatico e nel suo nuovo libro, *Dal Partenone al Panettone*, mi sembra di intuire una sua mutazione genetica.

Una mutazione dovuta al fatto che parte dall'arte antica per arrivare al presente?

Sì, sembra usare la storiografia come lettura del presente, invece di fare come ha sempre fatto, usando il presente come rilettura di se stesso. Ma non vorrei fornirgli chiavi di lettura troppo intelligenti. Comunque rimane l'impressione di un cambio di rotta, a mio avviso positivo, che è cominciato con *Italics*, quando Bonami ha cominciato a guardarsi indietro e a non pensare che basti esser vivi per esser contemporanei.

Da Sgarbi, invece, non ti saresti aspettato un libro sull'arte contemporanea invece del solito libro sulle bellezze dell'Italia del passato?

Ma no, alla fine quelle di Sgarbi nella contemporaneità sono solo delle incursioni.

Sarano solo incursioni, ma l'hanno portato a curare il Padiglione Italia. Cosa ti aspetti dal tuo successore?

Mi aspetto una mostra che rifletterà il carattere e la libertà d'animo del personaggio, sicuramente se ne parlerà e se ne parla già molto. L'idea di



coinvolgere decine di curatori che arrivano da varie discipline è una gran trovata, non solo in termini della vivacità e nuove prospettive che possono portare, ma anche perché le critiche al Padiglione ricadranno automaticamente su personaggi come Umberto Eco, Eugenio Scalfari, Umberto Veronesi, Giovanni Sartori, Furio Colombo, Ferzan Ozpetek, che Sgarbi ha chiamato a collaborare con lui.

Il 2011 sarà anche l'anno del 150enario dell'Unità. Che ne pensi delle mostre che Celant curerà sull'Arte Povera?

Come diceva Manganeli, "non l'ho letto e non mi piace". Comunque, in tema Arte Povera ho già detto e scritto molto, posso solo aggiungere che il fatto che proprio questa corrente venga usata per celebrare l'Unità la dice lunga sulla cultura di sinistra, ancora chiusa nel gioco sessantottino e sempre più simbolo di un potere elitario, ipocrita e noioso.

A proposito del legame tra cultura e politica, non sei forse stato nominato prima curatore del Padiglione Italia e poi presidente del Circolo dei Lettori proprio grazie agli stessi meccanismi che critichi?

Certo, la mia nomina al Circolo dei Lettori è puro spoil system. Il fatto è che ci si

stupisce solo quando è il centro-destra a usarlo, quando è la sinistra a farlo tutti pensano sia normale. Molti dicono che sia un raccomandato mentre nessuno critica Rivoli, che è un'istituzione che spende una valanga di soldi e i cui direttori non sono riusciti a far di meglio che aprire il nuovo ciclo di mostre con una collettiva data in mano a un curatore esterno, o la Gam che fa due mostre l'anno. Io con 60mila euro ho organizzato una mostra che aprirà il 3 febbraio e che porterà negli spazi del Museo di Scienze Naturali 15 anni di arte torinese.

Immagino ci saranno Galliano, Puzo, Bolla... che poi sono anche tre dei cinque artisti coinvolti nel progetto 5x5=75 promosso dall'assessore regionale alla cultura Michele Coppola. Non hai paura che si dica: "Ecco, Beatrice chiama sempre i soliti"?

Gioni è uno che lavora sempre con i soliti. Io lavoro con un mucchio di gente, talmente tanta che non me li ricordo tutti. Certo, con quelli che ritengo più validi continuo a lavorare nel tempo. L'unica critica che, al limite, mi si può fare, è che sono troppo ecumenico, lavoro con gente brava e con gente che lo è meno. Comunque l'importante, in fondo, non è lavorare con tutti, ma capire i gradi di importanza da dare alle cose.

Come Angela Tremonti?

Guarda che è una persona simpatica, certo non è un'artista geniale, ma comunque ha qualcosa da dire. Se invece di quel cognome si fosse chiamata Berlinguer, o via dicendo, nessuno avrebbe avuto nulla da dire. Comunque scrivi pure che per il testo critico ho preso 4mila euro più Iva.

Ma scusa, chi te lo fa fare di lavorare con tutti quelli che te lo chiedono? Non ti conviene fare un po' di sostenuto?

Ma no, io sono un fenomenologo che si interessa di tutto. Sono un critico nazionale-popolare che adora lo spirito di *Paratissima* perché non è la solita cosa verticale che parte dalle élite e raggiunge poche persone, ma al contrario dà una scossa al mondo culturale partendo dal basso e coinvolgendo tutti.

[a cura di stefano riba]

Boeri, Milano e il contemporaneo. Risultato, un incubatore dell'Arte



Il progetto architettonico è firmato da Stefano Boeri, nota archistar meneghina, e dunque si tratterà, a suo modo, di uno spazio d'arte dall'architettura griffata. In attesa del futuro indefinibile nel quale Milano sarà dotata di un centro d'arte contemporanea così come sono dotate tutte le grandi città occidentali, si avvicina la data di inaugurazione dell'Incubatore dell'Arte. Struttura di circa 500 mq nel cuore della sezione Isola dell'abnorme sviluppo immobiliare di Porta Nuova che sta cambiando faccia all'area di Garibaldi-Repubblica, l'Incubatore punta a ospitare associazioni, enti non profit e artigiani che proprio del quartiere Isola hanno storicamente fatto la propria zona di elezione. E poi il nuovo Art Center servirà un po' anche per risarcire le locali associazioni culturali che trovavano sede nella storica Stecca degli Artigiani, abbattuta per far posto a garage e grattacieli. Tempi? Il parallelepipedo potrebbe essere pronto all'inizio del 2011.

www.stefano boeri.net

Tornare in Patria? No, grazie. Lorenzo Fusi tra i "curatori in fuga"...



"Al momento non vedo alcuna possibilità, e nessuno mi ha chiamato in Italia". È secca ma molto decisa la risposta di Lorenzo Fusi, alla domanda se, conclusa l'esperienza curatoriale alla Biennale di Liverpool, abbia in programma di rientrare in Italia (intanto è spesso in viaggio direzione Asia: significherà qualcosa?). Un nuovo nome, dunque, che va ad allungare l'elenco dei

nostrani "curatori in fuga", per richiamare la specie universitaria dei "cervelli in fuga". E che ribadisce la schizofrenia che rende unico il nostro sistema, anche nelle arti; critici nostrani si impongono all'estero, in ruoli anche prestigiosi: citiamo i casi di Gioni al New Museum, Paola Antonelli al MoMA, Bo-

nami a Chicago, Cavallucci a Varsavia. E per contro l'Italia diviene spesso terra di conquista per curatori stranieri: qui basta citare Basualdo al Maxxi, Bice Curiger alla Biennale di Venezia, Bethenod a Palazzo Grassi. Altra considerazione: è l'SMS di Siena? Orfano di Marco Pierini approdato a Modena, ora di Fusi, pare proprio che il *de profundis* per l'ex glorioso Palazzo delle Papesse sia già scritto.

C'è un'Italia che vince: Daniele Jalla entra nell'"Onu" dei musei

Mentre musei, biblioteche, siti archeologici, monumenti, sedi espositive chiudevano i battenti per protestare contro l'atteggiamento avvilente della politica, giungeva lo scorso 12 novembre una notizia in controtendenza. C'è infatti anche un'Italia che sa imporsi sul piano internazionale ai massimi livelli, in campo museografico in questo caso: il past president di Icom Italia Daniele Jalla è stato infatti eletto nel consiglio direttivo dell'International Council of Museum, le "Nazioni Unite" dei Musei, nella General Conference 2010 in corso a Shanghai. "L'elezione di Jalla", ha dichiarato Alberto Garlan-



dini, presidente di Icom Italia, "è la dimostrazione concreta del ruolo sempre più importante nel mondo della museologia e dei museologi italiani e rappresenta un risultato davvero importante per le migliaia di operatori impegnati quotidianamente a garantire una corretta gestione del patrimonio culturale italiano, che per il mondo, evidentemente, costituisce ancora qualche cosa di davvero straordinario, cosa di cui, forse, anche noi italiani dovremo tenere un po' più conto". Un riconoscimento straordinario alla qualità della museologia italiana, sottolineato anche dalla nomina di Giuliana Ericani, direttrice del Museo di Bassano del Grappa, alla presidenza dell'ICFA - International Committee of Fine Arts e di Emma Nardi, docente all'Università di Roma III, alla presidenza del CECA - Committee for Education and Cultural Action. www.icom-italia.org

IL PODIO

art chart sulle mostre del mese

a cura di
ludovico pratesi

ARGENTO FLAVIO FAVELLI

La sua installazione *China Purple*, esposta alla mostra *Scultura italiana del XXI secolo* alla Fondazione Pomodoro, è un ambiente dominato dalla memoria di un abitare antico e rarefatto, di notevole intensità poetica.

ORO HENRIK HÅKANSSON

A tree with roots è un capolavoro dell'artista svedese, costruito su una perfetta relazione fra arte, natura e spazio espositivo. Da non perdere.

BRONZO EUGENIO GILBERTI

L'opera *Solo Cera*, esposta alla personale di Gilberti alla Galleria Giacomo Guidi di Roma, è un esempio perfetto di unione fra pittura e materia.

#3

canicola 9

fumetti e disegni

a cura di edo chierogato e liliana cupido

andrea bruno, luca caimmi, francesco cattani, marco corona, anna deflorian, dem, erica il cane, vincenzo filosa, gabriella giandelli, samantha luciani, lorenzo mattotti, giacomo monti, giacomo nanni, marino neri, paper resistance, andrea petrucci, stefano ricci, michelangelo setola, gianluigi toccafondo, alessandro tota, rosario vicidomini

dal 4 dicembre 2010 al 30 gennaio 2011 inaugurazione sabato 4 dicembre ore 18 / 23

orari: mar. 10.30 / 13; mer. 16 / 19.30; ven. 16 / 19.30 e 21 / 23; sab. 10.30 / 13 e 16 / 19.30; dom. 16 / 19.30



galleria d'arte contemporanea
via cardinal morone 31/33 - 41121 modena
tel. 059 211071 - 340 8629116
www.d406.com

non solo venezia

Venezia 2011, la Svizzera schiera Thomas Hirschhorn e Andrea Thal fra Giardini e Laguna



Saranno Thomas Hirschhorn e Andrea Thal a rappresentare la Svizzera alla Biennale Arti Visive di Venezia. In particolare Hirschhorn esporrà al Padiglione

svizzero ai Giardini di Castello, mentre Thal elaborerà una strategia per una presentazione parallela composta di diverse posizioni. "Da alcuni anni l'arte denota nuovamente un maggiore interessamento alle questioni di responsabilità sociale in tutto il mondo", ha commentato Hans Rudolf Reust, presidente della Commissione federale d'arte, che ha formalizzato le scelte. "L'opera di Thomas Hirschhorn, in particolare, assume in questo dialogo una posizione preminente per la generosità e la risolutezza manifestate nel trattare materiali e significati".

Pronto anche il Canada: la scelta cade su Steven Shearer

In Italia lo si è visto un paio di volte nel 2006, per una personale torinese da Franco Noero e poi al Madre, per una collettiva che presentava una selezione dalla collezione di Ernesto Esposito. Ora Steven Shearer ci tornerà in grande stile, come rappresentante del Canada alla Biennale Arti Visive di Venezia 2011.



42enne Vancouver-based, è stato scelto dal comitato di selezione nazionale composto da senior curator di arte contemporanea, coordinato dalla National Gallery of Canada, che organizza il padiglione, curato da Josée Drouin-Brisebois. Risale al 1996 l'esordio dell'artista sulla scena internazionale, che lo ha portato ad avere personali ad Amsterdam, Birmingham, Zurigo, Los Angeles, New York, Toronto, Torino, Tokyo, Vancouver. Assieme a Daniel Guzmán ha allestito un'importante bi-personale nel 2008, transitata per il Muca di Mexico City e il New Museum di New York.

E per il Cile Fernando Prats racconterà il post-terremoto

È Fernando Prats l'artista chiamato a rappresentare il Cile alla 54. Biennale Arti Visive di Venezia. Curatore dell'intervento dell'artista sarà il critico spagnolo Fernando Castro, mentre commissario del Padiglione cileno sarà il curatore indipendente Antonio Arévalo. Il



lavoro di Prats, residente a Barcellona, si riflette in particolare nel progetto *Chaitén*, che si incentra sul terremoto che ha colpito il Cile e sulla situazione del Paese dopo la catastrofe, con un approccio cartografico di estrema intensità. L'artista, che nel 2007 ha vinto il *Guggenheim Fellowship* assegnato a New York dalla John Simon Guggenheim Memorial Foundation, è rappresentato dalla Galleria Joan Prats di Barcellona.

New wave nordica in Laguna. Dal 2011 l'alternanza, si comincia con la Svezia

Basta con il padiglione collettivo, che vedeva le tre nazioni - Svezia, Finlandia e Norvegia - equamente rappresentate a ogni edizione della Biennale di Venezia. Dal 2011 il Nordic Pavilion ai Giardini di Castello inaugura una nuova era, che vedrà nelle prossime tre biennali gli spazi riservati a una singola nazionalità, a rotazione. Si parte con



la Svezia, che con il curatore Magnus af Petersens presenterà due distinti progetti degli artisti Fia Backström e Andreas Eriksson, con nuove opere prodotte appositamente per l'evento. La 40enne Backström, da un decennio New York based, vanta già importanti presenze alla *Biennale del Whitney* nel 2008 e a *Performa* nel 2009; i suoi progetti e performance sfidano le nozioni abituali di "esposizione", ospitando spesso opere di altri artisti. Eriksson, 35enne, si muove fra pittura, scultura, fotografia, installazione e, più recentemente, film; nel 2007 ha ricevuto il premio *Baloise Art Prize* nell'ambito di *Art Basel*.

Puzzle veneziano: giungono Corea del Sud, Australia e Irlanda



Gli ultimi aggiornamenti relativi ai Padiglioni nazionali riguardano tre continenti: la Corea del Sud giungerà in Laguna con Lee Yong-Baek, artista attivo su diversi medium, dal video alla scultura alla pittura, su temi che incrociano l'attualità e la riflessione politica e religiosa. Australia in pista con Hany Armanious, origini egiziane ma ormai saldamente "canguro", noto per le installazioni scultoree su larga scala con utilizzo di materiali archetipici come fango e polvere. Sarà invece Corban Walker il paladino dell'Irlanda, con le sue sculture e installazioni site specific con materiali industriali come acciaio, alluminio e vetro.

Carrara, la Biennale dei grandi numeri e del rilancio. Ma Cavallucci che farà?

Bilanci positivi, linea promossa, entusiasmo generale, tutto bene. Ma la domanda ricorrente è una: e adesso che succede? Fabio Cavallucci, in partenza per la Polonia dove dirigerà il Centro per l'Arte Contemporanea di Varsavia, potrà - e vorrà - pensare al futuro della "sua" rassegna italiana?



na? Non c'è traccia di risposte, nel comunicato conclusivo di *Postmonument*, la XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara. Che tuttavia conferma, cifre alla mano, l'impressione generale di un evento rilanciato con un passo contemporaneo, adatto a competere in un panorama sempre più ampio e problematico. Oltre 42mila i partecipanti, fra visitatori delle sedi espositive, studenti e iscritti ai vari workshop e attività didattiche; ben 6.305 utenti hanno partecipato agli eventi e alle performance, come quelle di Nevin Aladag e Vanessa Beecroft. Successo anche per l'installazione di Rirkrit Tiravanija in piazza Alberica, intitolata *Il monolite si muoverà al volere della gente*, che prevedeva un utilizzo libero e vario del palco e dello schermo in marmo collocati dall'artista. E buoni risultati per gli *Eventi Paralleli* predisposti dalla città, 10 dei quali selezionati ed entrati nella promozione della Biennale, che hanno registrato un numero complessivo di 12.686 visitatori.

Due al posto di uno. La Whitney Biennial 2012 si prepara al dopo Bonami

Gli estimatori del critico toscano potrebbero metterla così: per tenere il passo, la prossima volta ce ne vogliono due. Parliamo della *Whitney Biennial*, che infatti - probabilmente non per questi motivi, in verità - per l'edizione 2012 ha scelto una coppia di curatori, che prenderà il testimone da Francesco Bonami, direttore dell'edizione numero 75, che ha condiviso anche lui con il Whitney senior curatorial as-

sistant Gary Carrion-Murayari. Si tratta di Elisabeth Sussman, curatrice di fotografia per il Whitney, che ha firmato fra



l'altro - con Lynn Zelevansky - la mostra *Paul Thek: Diver, A Retrospective*, attualmente allestita al museo, e di Jay Sanders, curatore indipendente legato alla Greene Naftali Gallery di New York. La prossima Whitney Biennial vedrà la luce nel marzo del 2012, mentre l'elenco degli artisti selezionati verrà annunciato fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012.

www.whitney.org

Il teatro dell'arte. Shanghai protagonista con la Biennale #8

Non giungere a conclusioni, indagini o rappresentazioni, ma organizzare le prove. "Finché ci sono le prove, il teatro dell'arte resta aperto al futuro". E infatti sceglie proprio *Rehearsal*



come titolo l'ottava edizione della *Shanghai Biennale*, che ha preso il testimone da una *Expo* che ha chiuso i battenti con il record di evento più visitato della storia, vicino ai 70 milioni di visitatori. L'obiettivo della rassegna è dunque quello di invitare artisti, curatori, critici, collezionisti, direttori di museo, ma anche il pubblico, a questa prova di Biennale, un "teatro" dove riflettere senza forti condizionamenti sulle relazioni tra sperimentazione artistica e sistema dell'arte, tra creatività individuale e opinione pubblica. E sulla cabina di regia c'è un tris di curatori, Fan Di'An, Li Lei e Gao Shiming, che ha chiamato un cast di tutto rispetto e di ampio respiro internazionale, da Carlos Garaicoa ad Anton Vidokle + Liam Gillick, Isaac Julien, Raqs Media Collective (in Italia visti alla prova a *Manifesta 7*, ma come curatori), Liu Wei, Liu Xiaodong, Wang Jianwei, Yang Fudong, Zhang Huan, Zhang Hui. Italia presente con i torinesi Botto e Bruno e con la quasi-naturalizzata Zhou Yi.

www.shanghaibiennale.com

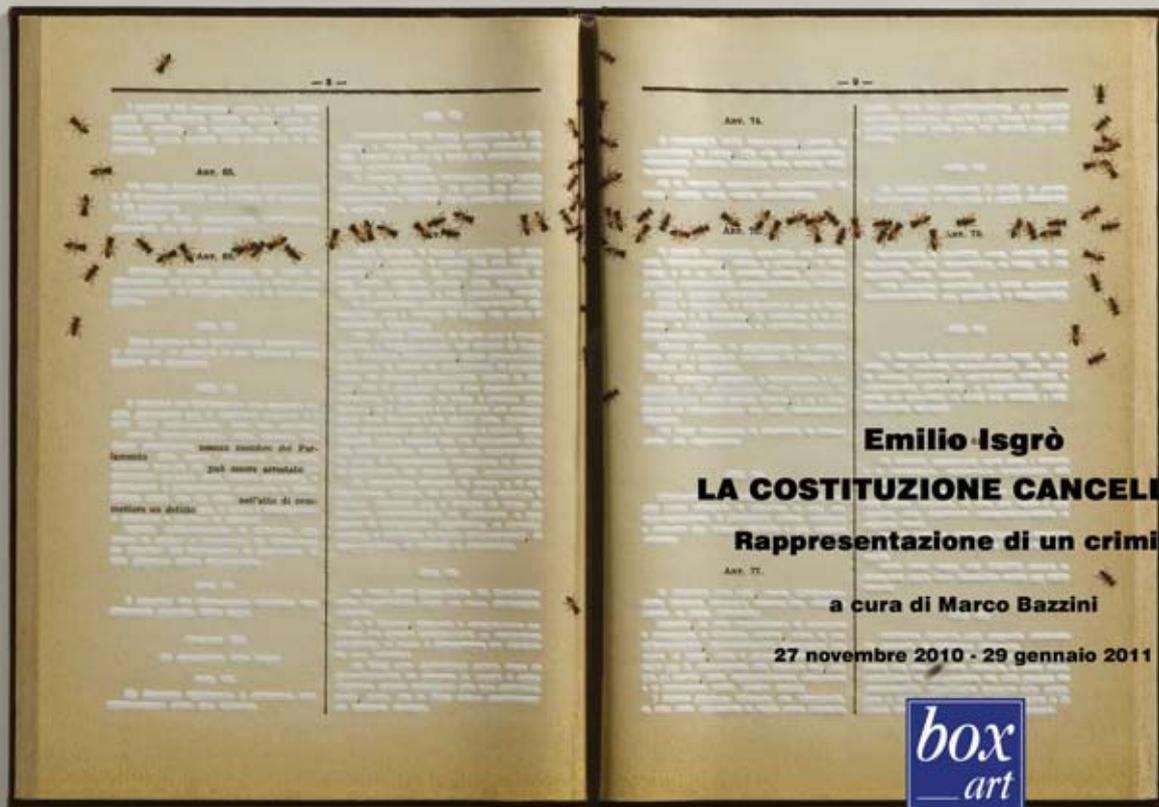
Documenta 13, c'è anche Andrea Viliani fra i curatori-agenti

C'è anche il direttore della Fondazione Galleria Civica di Trento, Andrea Viliani, nel team individuato dal direttore artistico Carolyn Christov-Bakargiev per affiancarla nell'organizzazione di *Documenta 13*, la storica rassegna tedesca che si terrà a Kassel nel giugno 2012. A comunicare i nomi la stessa Christov-Bakargiev, che non ha volutamente parlato di "curatori", introducendo la figura degli "agenti", personaggi che contribuiranno in vari modi e con diversi gradi di impegno, con una struttura aperta ai cambiamenti, "un'entità curatoriale instabile".



le". Oltre a Viliani, saranno coinvolti Leeza Ahmady, Ayren Anastas & Rene Gabri, Sofia Hernández, Chong Cui, Sunjung Kim, Koyo Kouoh, Joasia Krysa, Marta Kuzma, Raimundas Malašauskas, Chus Martínez, Livia Páldi, Hetti Perkins, Eva Scharrer, Kitty Scott. L'Honorary Advisory Committee sarà invece composto da intellettuali e professionisti di vari settori, tra i quali arte, antropologia, biologia, fisica quantistica, filosofia, letteratura, archeologia. I nomi sono quelli di Mario Bellatin, Iwona Blazwick, Ali Brivanlou, Donna Haraway, Salah Hassan, Pierre Huyghe, Michael Petzet, Alexander Tarakhovsky, Michael Taussig, Jane Taylor e Anton Zeilinger.

www.documenta.de



Emilio Isgrò
LA COSTITUZIONE CANCELLATA
Rappresentazione di un crimine

a cura di Marco Bazzini

27 novembre 2010 - 29 gennaio 2011



Galleria d'Arte

Boxart Galleria d'Arte - via dei Mutilati 7/a, 37122 Verona
tel. +39 (0)45 8000176 - www.boxartgallery.com

CHRISTIANE LÖHR
DILATARE LO SPAZIO

mostra aperta dal 2 dicembre 2010 al 5 febbraio 2011

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / Via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 Roma
+39 0697601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
martedì - sabato 10 - 13 e 16 - 19.30



"GIOVANI ARTISTI, PRIMA PASSATE DA NOI"

Produzione, promozione, acquisizione. Così CAP - Contemporary Art Projects cresce i suoi giovani e realizza progetti. Obiettivo? Dare fiducia agli artisti, premiare il merito, diventare un utile riferimento per enti e istituzioni. Incontro con Paolo Agliardi, collezionista e protagonista di CAP, che racconta a "Exibart" la sua ultima iniziativa...



SOPRA: ISOLA E NORZI - GRANDE VETRO
2010 - COURTESY GLI ARTISTI
A DESTRA: PHOTO ORNELLA SANCASSANI



Paolo Agliardi, chi sei e cosa hai fatto sino ad oggi?

Nato a Milano, sono architetto, appassionato d'arte contemporanea, cultore della materia e collezionista. Il mio amore per l'arte contemporanea è nato nel 1970 quando, appena laureato, in un cercato incontro con Fabio Mauri ho comprato *Schermi*, la prima opera della collezione. Da allora ho raccolto una rilevante quantità di documenti autografi di artisti, curatori e direttori di musei, e diverse opere d'arte senza cadere nella "bulimia" del collezionista. Sono stato tra i fondatori di Acacia, di Contemporanea, di Artroom21, oltre che fondatore e presidente di ArteGiovane Milano dal 2003 al 2009. Ho una ricca biblioteca di libri e cataloghi (diversi dei quali oggi introvabili) e un

archivio di oltre 2.500 artisti.

La novità oggi è CAP, che punta a dare supporto finanziario ai giovani artisti italiani e stranieri per consentire loro di realizzare progetti. Quali sono le motivazioni?

Dare fiducia all'artista nella fase esecutiva del proprio lavoro; premiare il merito, mettendo l'artista nella condizione di non doversi occupare anche della copertura degli oneri di produzione (o almeno non di tutti). In realtà questo progetto è il naturale sviluppo di quanto da noi avviato (durante la mia presidenza di ArteGiovane Milano e poi tramite Artroom21) con le residenze per giovani artisti italiani a New York, grazie al prezioso contributo del Comune di Milano e della società Anima, lungimirante

sponsor privato. Frequentando questi luoghi di formazione ci siamo resi conto dell'entusiasmo e della grinta che i giovani artisti sono capaci di tirare fuori davanti alle straordinarie possibilità di crescita offerte da certi musei, curatori e gallerie. Abbiamo inoltre verificato che, per la propria maturazione e il raggiungimento della massima autonomia, è fondamentale che l'artista possa contare su un supporto organizzativo e su un iniziale appoggio finanziario. Ovviamente il nostro supporto, preventivamente stabilito con l'artista, non potrà coprire tutte le spese e tutti i costi di produzione; la partecipazione di CAP potrà anche limitarsi a una sola fase.

Com'è strutturato il team?

CAP nasce anzitutto da una passione, la mia, sostenuta e condivisa dall'amico Massimo Buffetti e da altri collezionisti.

Quali sono i risultati, in termini di visibilità, che mirate a fornire agli artisti prescelti?

Puntiamo a far diventare CAP una tappa importante per la crescita dell'artista, attivando al proposito diversi canali di promozione, esposi-

zione, e contribuendo affinché le loro opere possano essere presenti in collezioni italiane e straniere.

Su quanta e quale economia riuscite a basare un progetto simile?

I fondi verranno messi a disposizione sia dai membri di CAP che dagli sponsor ai quali verrà illustrato il progetto e suggerita l'acquisizione di un lavoro dell'artista prescelto a condizioni favorevoli. Lo sponsor potrà così avere in contropartita un'opera o semplicemente prestigio e visibilità verso i propri clienti con l'organizzazione di una mostra dedicata. Comunque, non abbiamo scadenze né paletti di percorso. Opereremo in assoluta autonomia e senza condizionamenti di mercato. Se richiesti, affiancheremo i galleristi di riferimento, che saranno componente imprescindibile del progetto. Se gli artisti non hanno una galleria di riferimento, potremo essere il tramite per un possibile accasamento. Saremo anche a disposizione dei curatori per un franco dialogo. Il budget varierà in base al numero dei progetti e della disponibilità del team.

Come sarà gestito l'accordo economico tra CAP, artista e relativo gallerista?

CAP potrà concordare col gallerista un diritto di prelazione su una o più opere realizzate dall'artista. L'opera

potrà così entrare per quote nel patrimonio comune di CAP, essere acquisita da uno dei membri del team oppure dallo sponsor.

La vostra prima uscita è stato il supporto a Matteo Norzi e Hilario Isola per il lavoro realizzato presso la Fondazione Bevilacqua La Masa in occasione della 12. Mostra Internazionale di Architettura...

Abbiamo incontrato Matteo e Hilario alcuni mesi fa perché invitati a vedere la loro mostra presso Art in General a New York, e ne abbiamo subito apprezzato la professionalità, l'approccio pragmatico e poetico risultato della loro esperienza internazionale. Li abbiamo ritrovati subito dopo in Italia, e con loro abbiamo approfondito la conoscenza del progetto per la Fondazione Bevilacqua La Masa, curato da Paola Nicolini. Ne siamo rimasti affascinati e abbiamo concordato il nostro contributo, a parziale copertura dei costi. La soddisfazione di aver sostenuto questi artisti e l'eccellente risultato raggiunto in una sede così prestigiosa ci ripagano ampiamente degli sforzi fatti.

[a cura di marianna agliottoni]

info

CAP
Contemporary Art Projects
Via San Vittore 47 - Milano
info@contemporaryartprojects.net
www.contemporaryartprojects.net

Cin cin! In Spagna la cantina by Norman Foster



Ormai i suoi successi non conoscono confini geografici né limitazioni tematiche o tipologiche. Eppure c'era una cosa che non aveva mai visto Sir Norman Foster impegnato al tavolo da disegno: la cantina. Ora anche questa lacuna è colmata: per la sua "prima", il celebre architetto inglese ha scelto la Spagna, per la precisione Gumiel de Izán, nei pressi di Burgos, proseguendo una tradizione che nella stessa zona ha già visto all'opera in ambito "enologico" Santiago Calatrava, Philippe Mazières, Frank Gehry, Rafael Moneo. L'edificio ideato sfrutta appieno la topografia del sito a beneficio dei processi di vinificazione, creando con i suoi 12.500 mq condizioni di lavoro ottimali e riducendo il fabbisogno di energia della cantina e il suo impatto visivo sul paesaggio della zona. La nuova cantina Portia, la settima del gruppo Faustino di Ribera del Duero, una delle principali regioni vinicole del Paese, è costata 25 milioni di euro.

www.fosterandpartners.com

Natale con i tuoi? No, con Cosmoscow

Una fiera d'arte che inaugura la settimana prima di Natale? Sarebbe una mezza follia, se non fosse che - pur essendo il 17 dicembre - a Natale ne mancheranno tre, di settimane. Tranquilli, non abbiamo alzato il gomito: è che siamo a Mosca, e per la Russia ortodossa il Natale cade - calendario giuliano alla mano - il 7 gennaio. Mosca: perché è qui che Volker Diehl, attivissimo mercante con gallerie a Berlino e proprio sotto il Cremlino, ha deciso di lanciare una nuova fiera d'arte, che si chiama *Cosmoscow* e debutterà fra il 17 e il 19 dicembre prossimi nella strategica location del Red October, centro d'arte ex industriale animato dal Baikov Art Projects e già calcolato da Larry Gagosian in fase "esplorativa" moscovita. Le gallerie? Una trentina, per lo più basate a Mosca e Berlino, senza presenze dal nostro Paese. Stand rigorosamente identici e posizioni determinate mediante sorteggio, per evitare polemiche.

www.cosmoscow.com



Giri di poltrone al Mibac, Antonella Pasqua Recchia all'Architettura e Arte Contemporanea

Piccolo rimpasto al Ministero per i Beni Culturali, con qualche novità potenzialmente molto interessante sul fronte della contemporaneità. La carica di direttore generale per il Paesaggio, la Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea va infatti ad Antonella Pasqua Recchia, già di-



rettoressa generale per la Programmazione e l'Innovazione e quindi con una formazione certamente più affine a seguire le dinamiche e le problematiche dell'attualità più stretta. Alla direzione, Pasqua Recchia succede a Mario Lollì Ghetti, che a sua volta era subentrato nel marzo scorso a Roberto Cecchi. Il Ministro Bondi ha poi nominato Luigi Malnati - già alla Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna - direttore generale per le Antichità, mentre altri avvicendamenti riguardano le direzioni generali periferiche, con Fabrizio Magani che arriva in Abruzzo, Isabella Lapi in Puglia e Giangiacomo Martines in Friuli.

www.beniculturali.it

Direttore a vita? No, grazie. L'artworld genovese per Villa Croce

"Loro continuino pure a fare queste porcherie, ma devono capire che la società civile non dorme e se n'è accorta". Così si sfogava con *Exibart* un noto gallerista genovese, riferendosi alla gestione degli spazi espositivi pubblici sotto la Lanterna, e in particolare a Villa Croce (ma anche a Palazzo Ducale). Ora dalle parole si passa ai fatti: in vista della scadenza dell'incarico dell'attuale direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Genova, la Pinksummer, una delle più accreditate gallerie internazionali con sede nella Superba, decide di alzare la testa e chiedere che venga emanato un regolamento passatista e offensivo nei confronti dell'arte come quello vigente, che prevede una nomina interna alla pubblica amministrazione di un funzionario in qualità di futuro direttore a vita. Come se una galleria civica fosse un ufficio delle poste (senza nulla togliere...). Genova sa fare molto di più, quindi tutti coloro che tengono alla crescita di questo bello spazio e a un vero ingresso della città nel circuito del contemporaneo internazionale, con i suoi standard di valutazione del merito e con il pieno rispetto delle professionalità, sono invitati a firmare per richiedere l'istituzione di un concorso pubblico. Ciò garantirebbe un direttore professionalmente riconosciuto sulla base alla presentazione di un progetto e di un curriculum adeguato. La durata temporanea, e non a vita, dell'incarico metterebbe Villa Croce al pari dei grandi musei internazionali. E visto che ci siamo, Pinksummer chiede trasparenza nelle modalità del concorso e ufficializzazione delle risorse economiche destinate al museo.

(nicola davide angerame)
appellovillacroce.splinder.com

onpaper
exibart

numero 70 | anno nono
dicembre 2010 - gennaio 2011

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice direttore)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Helga Marsala (caporedattore exhibart.it)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper@exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Marzocchi
Tel. +39 0552399766
Fax +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

DISTRIBUZIONE PER LE EDICOLE
DIFFUSIONE
CDM srl
Viale Don Pasquino Borghi 172 - 00144 Roma
GESTIONE RETE DI VENDITA E LOGISTICA
PRESS-Dir srl - 20090 Segrate (MI)

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Angelo Bellobono - *Afrika(n)ice 04* - 2010

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Garibaldi 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiccio

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



Chi ama l'arte,
sa anche prenderla
alla leggera.

Foto Luca Cannanieri

Arte contemporanea da 100 a 5.000 euro.
60 gallerie internazionali.

Superstudio Più Via Tortona
3-6 FEBBRAIO '11

AAF
Affordable Art Fair

www.affordableartfair.it

piattoforte

galleristi ai fornelli

FRANCESCA MEZZANO, GIULIO SOLIGO, STEFANO ANTONELLI e RAFFAELE SOLIGO

999Gallery - Roma

CAPPON MAGRO

ingredienti

Bollire separatamente (hanno tempi di cottura diversi): un gambo di sedano, 2 etti di fagiolini (cornetti), 2 etti di patate, 2 etti di carote e un branzino (dimensione per 4 persone) a filetti. Condire il tutto, sempre tenendoli separati, con sale, un goccio di olio d'oliva extravergine e aceto bianco. Prendere 4 contenitori tipo ciotola da zuppa: mettere in ciascun contenitore sul fondo la "galletta genovese" imbevuta di poco aceto bianco (tenete presente che la galletta, essendo collocata in fondo al bicchiere, assorbirà gradatamente l'aceto con cui avete condito le verdure; chi non dispone di "galletta genovese" può collocare in fondo al bicchiere una piccola fetta di pane; chi fosse allergico al pane, come me, può mettere uno strato di pesce o di rondelle di patate bollite). Posare poi successivamente sopra la galletta a strati una alla volta tutte le verdure, il pesce e fettine di rapa rossa e chiudere il bicchiere con una fetta di pane anch'essa imbevuta con un po' di aceto. Lasciare per 24 ore il contenuto sotto la pressione di un piccolo peso. Dopo aver capovolto il bicchiere e averne fatto scivolare fuori il contenuto, presentare il piatto spalmando sul bordo e sopra il contenuto stesso la salsa verde che avrete preparato poco prima di servire, tritando prezzemolo, acciughe salate, capperi, aglio con aggiunta di aceto, olio e sale. La resa finale dev'essere una serie di strati pressati di pesce, verdure e salsa verde.

per 4 persone
1 sedano
2 etti di fagiolini cornetti
2 etti di patate
1 branzino
sale
olio
aceto bianco
4 gallette genovesi
(sostituibili con fette di pane)
salsa verde



indovinachi...

di laurina paperina

il personaggio dello scorso numero era Jonathan Monk

rsvp

invito the best

Dopo un paio di edizioni non proprio memorabili, la *Saturday Night Fever* che si svolge a Torino durante le giornate di *Artissima*, con apertura corale e serale di gallerie e musei, ha offerto una palette di mostre di alta caratura. Fra le altre spicca quella organizzata da Sonia Rosso (www.soniarosso.com) e che vede protagonista l'accoppiata Douglas Gordon e Jonathan Monk. I quali hanno ricreato l'atmosfera d'un celebre ristorante - *Al Gatto nero*, come recita il titolo della mostra visitabile sino al 26 febbraio -, con tanto di cocktail offerto ai visitatori. E l'invito non poteva che essere un sottobicchiere...



pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Danilo Correale, se le cose si mettono male...

"Mi propongo come sceneggiatore per i nuovi episodi di *Southpark*..."

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista

Angelo Bellobono - *Afrika(n)ice 04* - 2010

Se è vero che nasciamo biologicamente uguali a ogni latitudine, è anche vero che diventiamo presto molto diversi e non sempre liberi: la faticosa ricerca di un'esistenza e di un luogo in cui realizzarla è la realtà di milioni di uomini. "*Gli uomini perdono rapidamente la capacità di concepire la diversità se si disabituano a vederla*", diceva John Stuart Mill. Questa è la tendenza generale a cui ci spingono le potenze dominanti, generando pericolose adulazioni xenofobe. La mediocrità dilagante e dominante annulla arrogantemente il beneficio del dubbio a favore di una passiva anestesia collettiva. La responsabilità e l'indignazione sono cose di cui nessuno osa più parlare. Il terrore è esperienza collettiva condivisa, il dolore è invece abbandonato a se stesso, senza considerarlo potenziale causa di quella paura che ci attanaglia. Ho scelto l'immagine di un terrorista islamico (nello specifico, quello del Natale 2009 del volo Amsterdam-Detroit) per invitarci a non cedere, a non abbassare la guardia, costringendoci a un diretto faccia a faccia con l'ambiguità del nostro "essere umani e biologicamente irrisolti".

Angelo Bellobono (Nettuno, Roma, 1964; vive a New York e Roma) lavora con le gallerie Changing Role di Napoli (www.changingrole.com), Biasa Art Space di Bali (www.biasaart.com) ed Envoy di New York (www.envoyenterprises.com).



ITALIA CREATIVA Progetto a sostegno e promozione della giovane creatività italiana

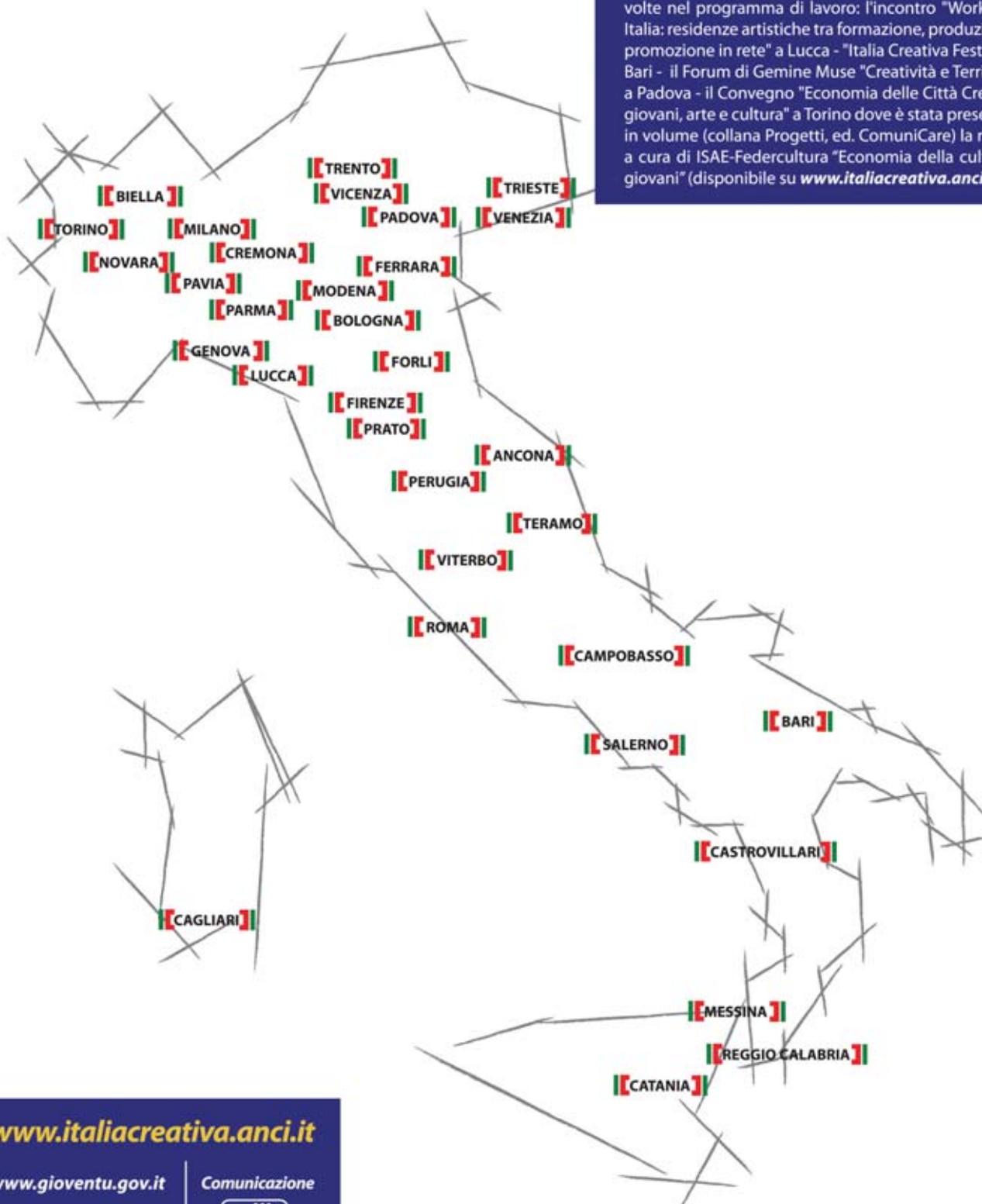


GAI
giovani artisti italiani

Italia Creativa

È un progetto per il sostegno e la promozione della giovane creatività italiana a cura del Dipartimento della Gioventù – Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con l'AnCI Associazione nazionale comuni Italiani e il GAI Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.

Nel biennio 2009 - 2010 iniziative di formazione, mostre, eventi, seminari, workshop organizzati in tutta Italia, con quattro grandi appuntamenti nazionali come occasione di confronto tra le diverse realtà coinvolte nel programma di lavoro: l'incontro "Workshop Italia: residenze artistiche tra formazione, produzione e promozione in rete" a Lucca - "Italia Creativa Festival" a Bari - il Forum di Gemine Muse "Creatività e Territorio" a Padova - il Convegno "Economia delle Città Creative: giovani, arte e cultura" a Torino dove è stata presentata in volume (collana Progetti, ed. ComuniCare) la ricerca a cura di ISAE-Federcultura "Economia della cultura e giovani" (disponibile su www.italiacreativa.anci.it).



www.italiacreativa.anci.it

www.gioventu.gov.it

www.anci.it

www.giovanartisti.it

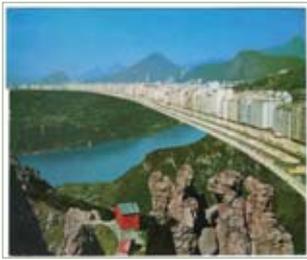
Comunicazione



nuovinuovinuovi

dall'archivio docva by careof & viafarini

annotazioni di milovan farronato



MIRKO SMERDEL

Confesso di non averlo capito, ma mi piace. Ho visto poche opere e prevalentemente riprodotte nel suo portfolio. Le ragioni del mio istintivo interesse forse dipendono dal valore che l'archiviazione di immagini, storie e narrazioni ha nel suo lavoro. Mirici, piccole poesie che spesso riescono anche a diventare epiche. Ma forse fraintendo...

Nato nel 1978 a Prato, vive a Firenze
Utopic Memory Landscape #63, 2007-10
serie di collage
da cartoline e foto anonime
courtesy l'artista



DAVIDE DORMINO

Primitivo, massiccio, rutilante: il peso ideologico dei materiali dell'Arte Povera? Non credo, Dormino è fuori tempo massimo per trattenere quell'eredità e quel bagaglio. Ma certo lo interessa la reazione, l'anacronismo più del così ricorrente paradossale (amabile struttura portante del lavoro dei più). Verdi ritratti in trofeo di collezionisti mischiati a morbide figure danzanti, mentre dalle pareti fuoriescono tentacoli metallici: questa potrebbe essere la descrizione di una sua mostra e di un suo paesaggio.

Nato nel 1973 a Udine, vive a Roma e Milano
Portrait of C.T., 2008
bronzo e ferro, dimensioni reali
coll. privata, courtesy Carlo Traglio



LUCA RESTA

Un omaggio alla scultura, classica, e ai materiali, quelli della tradizione. Fin qui niente di nuovo sul fronte occidentale. Ma le iconografie cambiano: scatole, rifiuti, fornelli... Talvolta interi ambienti scultorei divengono mausolei dell'imbroglio. Monumenti dello spreco? Memorie di un certo atteggiamento contemporaneo. O, in alternativa, i soggetti volano verso il mondo dell'infanzia: rastrelli e palette. Una spiaggia di ricordi. Il lavoro di Resta riesce perfettamente (nelle forme e nei contenuti) a ondeggiare tra cronaca e biografia.

Nato nel 1982 a Seriate, vive a Bergamo e Milano
Boxes, 2009
scatoloni di cartone, dimensioni variabili

ALCATRAZ
di alessandro riva

Ho appena finito di leggere un straordinario libro-inchiesta, pubblicato da Feltrinelli, del giornalista francese Frédéric Martel, intitolato *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*. Si parla di cinema, di cartoni animati, di giornalismo-gossip e di giornalismo culturale, di tivù digitale, di talk show, di editoria giornalistica e libraria, di new media, di musica pop, di tecnologia. In tutto il libro - un bestione di 440 pagine - è citata solo una volta, e di sfuggita, la parola "arte contemporanea": quasi che l'arte, oggi, non avesse, né potesse in alcun modo, avere nulla a che fare con la cultura del grande pubblico, con la dimensione popolare, quella "che piace a tutti" ("mainstream", appunto). Singolare destino, per un linguaggio - quello delle arti visive - che un tempo aspirava, se non proprio a "cambiare il mondo", certo a cambiare la lettura metaforica e simbolica del mondo, insomma a insegnare al pubblico a guardare il mondo con altri occhi, dunque a scuotere, in qualche modo, le coscienze, fungendo da "avanguardia" culturale del meccanismo di critica al potere, o al sistema dominante; e comunque intervenendo, in un modo o nell'altro, sui processi di crescita della coscienza collettiva, e di rottura dei luoghi comuni presenti sotto la pelle della società. Oggi - è un dato ormai assodato, a cui sarà bene rassegnarsi, fino a che una nuova rivoluzione non scardinerà tutti i meccanismi interni all'asfittico linguaggio dell'arte - questo ruolo, per l'arte, è andato fatalmente sparendo. L'arte non ha più alcuna forma di influenza, seppur minima, nel processo di crescita culturale di un popolo. E questo è avvenuto perché ha perduto completamente il contatto col pubblico. Non si può, infatti, chiamare "pubblico" lo sparuto gruppetto di addetti ai lavori che a volte discutono civilmente, ma il più delle volte, invece, si aggrediscono vicendevolmente da un forum all'altro nella rete, infangando, diffamando, ingiuriando questo o quell'altro artista o questo o quell'altro critico, secondo la logica di quel "maoisimo digitale" di cui recentemente parlava Francesco Cataluccio in un gustoso pamphlet intitolato *Che fine faranno i libri?*; ovvero quella sorta di "totalitarismo informatico", dove chiunque può diventare indifferentemente preda, oggetto o soggetto di calunnie, infamie, insulti, attacchi personali e scomposti senza controllo né filtro (*"La rete"*, scrive Cataluccio, *"può diventare preda di una falsa democrazia controllata dai violenti"*). Ed è tantomeno un "pubblico" reale quello dei quattro gatti che frequentano le inaugurazioni, vanno alle fiere, visitano, quando capita, le mostre pubbliche di arte contemporanea. Questo è, semmai, un piccolo ghettono, un circolino autoreferenziale di esperti che, come gli eruditi medievali, si sfidano a duello su questioni linguistiche, fomentano odii, accumulano interessi, costruiscono carriere su questioni di lana caprina, su quisquiglie di concetto, su equilibristici ideologici dei quali a nessuno, tra coloro che vivono laggiù nel mondo, all'esterno, interessa alcun-



ché. Forse non ha torto Frédéric Martel quando accusa Adorno e la Scuola di Francoforte di essere all'origine del disprezzo snob della cultura di sinistra (e di gran parte della "Cultura" in generale) verso le forme della cultura popolare, e di avere in questo modo travisato il senso del cambiamento in atto nella stessa concezione di "cultura" a cavallo del secolo. Ma l'arte contemporanea ha fatto ben di più. S'è mimetizzata con la cultura popolare, perdendo però di vista l'unica cosa che dà senso a ogni vera cultura che aspiri a essere di massa: il contatto col pubblico, la comprensione, la sedimentazione di senso in ampi strati della società. L'arte contemporanea s'è così trovata a scimmiettare, solo esteriormente e in maniera superficiale, gli stili e i metodi con cui viene contrabbandata la vera cultura popolare - a cominciare da quei grandi carrozzoni che sono le Biennali, che sempre di più somigliano a luna park, o a parchi a tema stile Disney - senza però riempirli, mai, di senso e di contenuti anche solo vagamente adatti a un gusto e a una sensibilità "popolari". Le opere d'arte, infatti, hanno smesso da tempo di colpire, di sorprendere, di emozionare, dovendo parlare - per legge non scritta, ma inossidabile - più al cervello che agli occhi di chi le guarda. E i visitatori comuni, nelle Biennali, si annoiano: a volte non lo ammettono per non sfigurare in società, ma a chiunque non sia "embedded" nel sistema dell'arte, i giochetti di Cattelan, gli asini della Pivi o i video malfatti e noiosissimi, le foto banali e le altre sciocchezze di cui straripano le Biennali non indignano, né sorprendono. Semplicemente, il pubblico "normale" vi è del tutto indifferente, per il semplice fatto che in tivù o su internet si trovano oggi contenuti più sofisticati, meglio realizzati tecnicamente, più provocatori, più scioccanti e più divertenti di quelli imbanditi in qualsiasi Biennale in qualunque parte del mondo. La deriva "No Mainstream" dell'arte contemporanea, incapace ormai di interessare alcuno che non si trovi all'interno del sistema, è una deriva: a furia di crederci più intelligenti, più provocatori, più anticipatori degli altri "creativi" presenti nella società (disegnatori di comics, stilisti, musicisti, effettisti speciali, pubblicitari, romanzieri, registi ecc.), gli artisti hanno finito per perdere qualunque ruolo nella società che dovrebbero, in linea teorica, rappresentare. Forse oggi è quanto mai attuale il paradigma - e paradossale - di Adorno, che nei suoi *Minima Moralia* scriveva che *"le vere opere d'arte, che non vanno mai d'accordo col gusto, sono quelle che spingono all'estremo la contraddizione e pervengono a se medesime proprio in quanto naufragano in quella"*. Sì, è proprio il caso di dirlo: l'arte contemporanea, oggi, è naufragata nelle sue stesse contraddizioni. Avanguardia senza dietro alcun popolo, élite culturale priva di una cultura condivisa e comune, è una scialuppa alla deriva nei mari di una società in continuo e vorticoso cambiamento, che la ignora del tutto, e nella quale non ha alcun potere di influenza. E tuttavia, al suo interno, ci si continua a baloccare con inutili compimenti malfatti, con provocazioni da quattro soldi, cogli eterni bla bla bla linguistici e formali di cui sono pieni giornali e le fiere.

Una personale in galleria, murales in spiaggia e in città: Ercailcane a San Francisco



È senz'altro fra i giovani artisti italiani più talentuosi, Ercailcane. E devono essersene accorti anche a San Francisco, città che di street art e murales un poco se ne intende (un certo Barry McGee e tutta la cosiddetta Mission School vi dicono qualcosa?). Fatto sta che la locale galleria Fifty24SF ha in corso una personale del giovane bellunese - di stanza però a Bologna - intitolata *We were living in the woods*. Protagonisti della mostra - che dura fino alla fine dell'anno - sono naturalmente i suoi animali antropomorfi, presenti su acquarelli e inchiostri su carta, oltre che in una serie di interessanti incisioni stampate su fogli di vecchie edizioni librarie. *La Vie de la perfection*, un volume francese dell'Ottocento, comperato al mercato delle pulci e proveniente da un monastero, "è un insegnamento rivolto ai monaci su come trovare la giusta via per l'illuminazione"; mentre altri fogli, datati 1952, sono rendiconti trovati in Italia, in una fabbrica abbandonata di treni. Ma Ercailcane non si è limitato a lavorare in galleria. Com'è suo solito, ha lasciato traccia di sé anche all'esterno, in strada, dipingendo almeno due murales. Il primo è stato eseguito al negozio di Upper Underground, sostituendo un vecchio dipinto persistente, ormai scolorito e consumato. Il secondo si trova invece sulla spiaggia di Bolinas, location storica per gli interventi di street art. (*fabrizio montini*)
www.fifty24sf.com

Il museo dell'anno? Il "Galileo" di Firenze. Parola di Icom

La miglior gestione di un museo italiano? Quella del Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, "un valido modello di organizzazione e di gestione sostenibile grazie ad un equilibrato rapporto tra pubblico e privato". A decretarlo la sezione italiana dell'International



Council of Museums, che ha selezionato i tre vincitori della prima edizione del *Premio ICOM Italia - Musei dell'anno 2010*. Nella sezione "gestione" menzioni speciali sono andate alla Galleria Comunale d'Arte di Cagliari e al Museo Civico Archeologico di Sarteano (Siena). La giuria, presieduta da Alessandra Mottola Molfino, ha poi premiato come museo più attrattivo e innovativo nel rapporto con il pubblico il Museo della Mente di Roma, aperto nel 2009 nei padiglioni dell'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietà (menzioni speciali al Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna e al Museo Archeologico dell'Università di Padova). Il miglior museo "glocal" è infine il Museo Remondini di Bassano del Grappa, custode della produzione a stampa dei Remondini diffusa in tutta l'Europa dell'Età dei Lumi. Menzioni speciali al Museo Regionale dell'Emigrazione di Guado Tadino (Perugia) e al Museo delle Palafitte del lago di Ledro (Trento).
www.icom-italia.org

EX3
 In collaborazione con:
Comune di Firenze
 Ass. Cultura e Contemporaneità
 Ass. Sviluppo Economico e Turismo
 Quartiere 3
 Regione Toscana

CARRE CORSONI **BANCA C.R. FIRENZE**

CHARLES AVERY
 ONOMATOPOEIA PART I

20.11.10 | 09.01.11

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea
 info@ex3.it www.ex3.it

ELDA CECHELE
 — IN FORMA DI TESSUTO

mostra a cura di **Maria Luisa Frisa**
 con **Gabriele Monti**

dal **5.12.2010** al **20.02.2011**
 Spazio Espositivo Lanificio Conte
 Largo Fusinello - Schio (VI)

orari: martedì, giovedì, venerdì 15.30 - 19.00
 mercoledì, sabato, domenica 10.00 - 12.30 / 15.30 - 19.00
 info: tel. 0445 691285 - info@comune.schio.vi.it - www.comune.schio.vi.it

Foto di Francesco De Luca

Promossa da: Comune di Schio, REGIONE DEL VENETO
 Con il supporto di: CONFINDUSTRIA VICENZA, Confartigianato, CNA, UniCredit
 Media partner: CORRIERE DEL VENETO, CORRIERE DI VERONA

COSA FA LA MIA ANIMA MENTRE STO LA VORANDO?

Opere d'Arte Contemporanea dalla Collezione Consolandi da Fontana, a Warhol, a Cattelan a cura di Francesca Pasini e Angela Vettese

13 NOVEMBRE 2010 - 13 FEBBRAIO 2011

Catalogo Electa

MAGA Via De Magri 1 Gallarate (VA) - Tel. 0331 706011
 mar-dom h 9:30 - 19:30 | www.museumaga.it



Infoline 24h/24 e prenotazioni 02 542757

Soci Fondatori: Città di Gallarate, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
 Partner Istituzionali: Regione Lombardia, Provincia Larianese
 Soci Sostenitori: Yamamay, Aeroporto di Milano, BPM Banca Popolare di Milano, Lancia
 Media Partner: Corriere della Sera
 Special Partner: Jantec
 Sponsor Tecnici: Epson

Ponte della Musica, anzi no, della Cultura (o forse delle Arti).

Come al solito quando si parla di cose romane, che si tratti di archeologia o di arte contemporanea, il sottosegretario alla cultura Francesco Giro dimostra lucidità e capacità di attivare la sinapsi, cosa non di poco conto per un politico d'oggi. È successo anche a margine di un convegno che presentava, nello spazio dell'Ara Pacis, il progetto di pedonalizzazione di parte del centro storico della città. Parlando delle nuove reti tranviarie, Giro ha accennato alla nuova linea che dovrebbe passare davanti all'Auditorium e al Maxxi scavalcando il Tevere grazie al nuovo *Ponte della Musica*, bel progetto degli architetti inglesi Buro Happold in fase di ultimazione (il 21



aprile l'inaugurazione) tra via Guido Reni e il Foro Italico. E nel parlare di trasporti pubblici l'ha buttata

anche sulla toponomastica: "Per questa nuova importante infrastruttura il nome *Ponte della Musica* appare superato. Ormai lì non c'è più solo l'Auditorium, ma anche il Maxxi e da tempo l'Auditorium stesso non si occupa soltanto di musica. Dunque", ha concluso Giro, "propongo che il ponte si chiami *Ponte della Cultura*". Bene, molto bene. È un proposito che avevamo anche noi e che ci fa piacere leggere nelle dichiarazioni di un rappresentante istituzionale così ad alto livello. Il Comune di Roma non potrà fingere di non aver sentito. Magari scegliendo tra la proposta di Giro, "Ponte della Cultura", che risulta un filo retorica, e un'altra idea che potrebbe essere quella di "Ponte delle Arti", che mescolerebbe adeguatamente l'architettura, la musica, il teatro e l'arte contemporanea che ormai sono di casa in questa zona. Zona, peraltro, di cui si parlerà di nuovo presto: Renzo Piano, infatti, sta studiando una grande risistemazione di tutta via Guido Reni, per trasformare un anonimo viale di periferia in un boulevard che colleghi Auditorium, Maxxi e Foro Italico.

il commento del mese

"Spero che la caldaia Riello che ho a casa non sia taroccata, dopo aver letto questo articolo penso che la sostituirò con una Beretta"

Fa dell'ironia caldaistica l'affezionato e compulsivo commentatore hm. Il riferimento al tarocco si deve all'ultima trovata di Antonio Riello, che per la neonata galleria napoletana The Apartment ha realizzato per l'appunto un progetto tutto dedicato ai Tarocchi (visitabile fino al 5 gennaio), nel senso delle contraffazioni.

[in calce alle notizie su exibart.com]

Area 63? Una factory tutta romana

In realtà, è tutto un work in progress. Un gruppo di professionisti che operano nel mondo del cinema, registi, montatori, produttori, fonici, direttori della fotografia che hanno deciso di riunirsi. E hanno costruito a Roma Area 63. Uno spazio sotterraneo, in via Francesco Negri, zona ex Mercati Generali, vicino alla Centrale Montemartini. Che ospiterà eventi nell'accezione più ampia - proiezioni, riprese, esposizioni, prove teatrali -, tra cui anche mostre di arte contemporanea. Il regista Claudio Noce intanto ha invitato Aurelia Musumeci Greco e Rosa Ciacci ad approntare la mostra che ha inaugurato in anteprima lo spazio - la cui inaugurazione ufficiale sarà a gennaio - con la doppia personale *Rituals*. "Quando due mesi fa", racconta Aurelia Musumeci Greco, "Claudio Noce mi chiese di vedere questo spazio, ne rimasi molto colpita e subito pensai che l'arte potesse essere un bel completamento per il cinema". La scelta è caduta su una giovane "coppia"



di artisti che, nelle loro differenze, sono assolutamente complementari: Caterina Nelli ed Emiliano Maggi. Un esperimento questo che, qualora risultasse vincente, sarà seguito da altre mostre, accompagnate anche da altre iniziative come dibattiti, letture, proiezioni. Perché essenzialmente Area 63 vuole essere "uno spazio di scambio culturale", precisa Rosa Ciacci, "con l'obiettivo comune di produrre ogni forma di audiovisivo". (daniela trincia)

E Beatrice va. Con MTV e Ceres4Art nasce Brand New:Art

Un format nuovo, location d'eccezione, un noto critico d'arte e curatore, e i più interessanti dj set del momento, per mettere insieme musica, arte e cultura, "integrando il fascino e gli stimoli di mezzi espressivi diversi per inaugurare una nuova



tendenza". A lanciarlo due marchi noti e per certi versi leader nei rispettivi settori, come Ceres ed MTV: sono loro a aver presentato Brand New:Art, uno sviluppo del progetto Ceres4Art sempre più improntato ad avvicinare le nuove generazioni alla cultura e all'arte contemporanea. Quello che nasceva come un

premio - Ceres4Art, appunto - evolve in un progetto più articolato, strutturato in un tour di sette eventi che vuole aprire ai giovani i musei e gli spazi d'arte contemporanea d'Italia. Fra le location scelte, La Rocca Paolina di Perugia, il Mambo di Bologna, il Centro Pecci di Prato, il Madre di Napoli. Le serate, aperte a tutti gratuitamente, sono animate dai più noti dj set del momento e da artisti live e daranno la possibilità di visitare le mostre in corso, con una selezione delle opere della collezione Ceres4Art appartenenti alle passate edizioni del premio. Le finaliste della nuova edizione saranno selezionate - e questa è l'altra novità - dal curatore Luca Beatrice con una commissione di selezione, e saranno esposte da maggio nelle ultime tappe del tour, dando la possibilità al pubblico di vedere dal vivo le nuove creazioni artistiche fra cui verrà scelta la vincitrice della nuova edizione. www.ceres4art.it / www.mtv.it

C PENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

Su questo numero di "Exibart", Cpensiamo ospita un testo a cura di Maria Gloria Conti Biccocchi sulle opere d'arte, il loro statuto, la loro vita. Una riflessione sull'"eternità dell'arte" a partire dal video. Per un percorso attraverso le epoche, con chiavi di lettura inedite...

Vorrei scrivere una provocazione, a partire dalla decontestualizzazione dell'oggetto nell'arte video, dove l'opera è il contenuto e non il supporto; voglio azzardare a ipotizzare nel corso del futuro prossimo un percorso dove l'opera d'arte sia per destino pensata per scomparire e lasciare il posto ad altre opere. Dove a testimoniarla rimanga solo il progetto che le permetta anche di essere replicata nel futuro, sempre autentica e unica. I musei diventerebbero così luoghi della memoria, archivi di documentazione e non più teche preziose per opere il cui valore culturale è spesso sorpassato da quello economico. Di questo concetto, dettato anche dall'affollamento di una produzione irrefrenabile, l'arte concettuale e i progetti *in situ* ne annunciano il teorema che ora l'arte del Duemila conferma: gli artisti non progettano più le loro opere per collocarle in mausolei, inamovibili, protette da intemperie e preservate dal diventare rottami, ma lavorano proprio sul concetto del riciclo inteso come rinnovo di idee (Picasso, Burri, Rauschenberg, Tinguely, Kienholz e altri hanno già lavorato sul "resto", sullo scarto industriale e biologico in tutte le sue forme), come recupero e rinascita dalle scorie, come rinnovo di produzione, attivazione di un mercato di scambio che serva anche all'economia.

Siamo nell'era dell'iperconsumo, le cose sono prodotte in modo da essere velocemente superate da altre e in modo che non valga la pena di accomodarle nel caso di rottura, gli artigiani come i ciabattini, le sarte, i fontanieri e altro stanno cedendo il posto a operatori delle industrie elettroniche che sfornano continuamente nuovi modelli di ogni utensile diventato per induzione indispensabile, e sempre più a buon prezzo.

È la politica del superfluo, contraddittoria rispetto alle rivendicazioni della sinistra del Novecento, radicata nell'illusoria equazione "maggiore consumo = maggiore ricchezza".

Una svolta irreversibile da cui l'arte non può tirarsi fuori, rifugiandosi in una sterile critica di questo cambiamento in atto. L'arte non deve diventare un'icona, un oggetto sacro da venerare, una conservazione. L'arte deve avere, come l'uomo, la dignità di esistere e anche quella di finire. La maggior parte degli artisti oggi realizza le sue opere mobili con materiali deperibili, nella consapevolezza che verranno esposte non più nei cosiddetti luoghi a questo deputati, ma in ambiti polivalenti non più aperti ai "pochi", piuttosto invasi anche da chi non conosce l'arte, da chi si muove non per cultura ma per curiosità. L'artista è cosciente che questi lavori verranno distrutti, sa anche però che la loro permanenza nella

storia permarrà nel progetto: l'anima, il germe dell'opera d'arte stessa.

Esiste da tempo il problema del restauro delle opere del tardo Novecento: l'Arte Povera, quasi tutta, è realizzata con materiali effimeri, paglia, carta, vetro, fascine di rami secchi; impossibile perciò il recupero e impensabile un clone, occorre accettarne la durata nel tempo come un elemento del suo stesso esistere.

A Firenze hanno progettato di sostituire nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria, il Perseo che taglia la testa alla Medusa, di Benvenuto Cellini, con una sua copia, affinché le intemperie non sciupino questa opera. Ma il Cellini l'ha pensata e creata per quel luogo, senza porsi il problema che l'alternarsi delle stagioni l'avrebbe potuta sciupare: l'ha realizzata dandole, e qui è la sua bellezza, la dignità di esistere nel respiro della vita, quindi anche di venire, da questo ritmo, distrutta.

Non vogliamo più mausolei, macrostrutture immobili e ingombranti, monumenti di architetti che contengano monumenti di artisti, code monumentali per visitare i monumentali e mondanissimi vernissage. Vogliamo che l'arte respiri, si offra alla magia dello sguardo con la sorpresa e la meraviglia che tutto ciò che può finire ci dà. Il video è stato anticipatore della riduzione del significato di proprietà e di appartenenza.

Deleuze scriveva che agire sulla sottrazione è più importante che amplificare le cose, i concetti. Contrastare la società che fagocita tutto, ma che è creata e ricreata da ognuno di noi ogni giorno per saziare la nostra frenesia di vivere più concentratamente, di più e in meno tempo, è utopia.

È l'arte fa parte della vita quotidiana, si evolve o si devolve con noi, l'epoca della sublimazione è finita, ma questo non toglie che le opere d'arte del nostro tempo siano davvero sublimi, forse proprio perché non destinate alla permanenza nella storia al di là del tempo immaginabile per "una" vita.

MARIA GLORIA CONTI BICCOCCI

Si è occupata di videoarte fin dal 1974 con *art/tapes/22*. Scrive saggi, racconti, poesie e ricette di cucina. Vive a Procida.

www.festivalartecontemporanea.it





ART FIRST

ARTEFIERA ART FIRST

Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

28/31
GEN
JAN
2011
BOLOGNA ITALY

www.artefiera.bolognafiere.it



BolognaFiere

SHOW OFFICE

T +39 051 282111 / F +39 051 6374019
artefiera@bolognafiere.it

PREVIEW AD INVITI

giovedì 27 gennaio

PREVIEW BY INVITATION ONLY

Thursday 27 January

Main Sponsor



synesthesie

di Iavinia Collocci

GIACOMO

- Senti Jack, anzi, Giacomo, era da un po' che ti volevo parlare. Questa situazione sta oltrepassando ogni limite, la devi smettere.
- Mi-mi-mi mi dispiace Fabio, non capisco.
- Ecco, l'hai rifatto.
- Mi-mi-mi potresti spiegare cos'è che non va?
- Cos'è che non va? Come fai a non capire?
- Mi-mi-mi risulta difficile se non parli più chiaro.
- È questo "mi-mi-mi" acuto e piagnucoloso che non riesco più a soffrire.
- Mi-mi-mi stai facendo male.
- Ma come "facendo male"? Tu non sei balzubente, ma proprio per niente. Da quanto è che ci conosciamo? Cinque, sei anni? E che dividiamo questa topaia che il proprietario chiama appartamento?
- Mi-mi-mi sembra due anni a dicembre.
- Bene, sì, ci stai con la testa, e questo lo sappiamo tutti e due.
- Mi-mi-mi pare di sì.
- Non dire "mi pare". È così, è esatto. Cazzo. Posso dire "cazzo"?
- Mi-mi-mi darebbe un po' fastidio.
- Non me ne frega niente che ti dà - e non "darebbe" - fastidio. La devi piantare di essere così gentile, estremamente gentile, e insicuro. Sei un mio amico, e sinceramente te lo devo dire. Ora ti scrivo su un foglio una serie di parole, e tu me le leggi, ad alta voce.
- Mi-mi-mi paiono un po' scurrili.
- Certo che lo sono. Chiamansi parolacce, imprecazioni. Ricordi ieri

Ovvero sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (trovata a pag. 8), selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera, un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

- al pub? È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Hai proprio scherzato. Eravamo tutti lì seduti a ridere e scherzare, e tu hai rovesciato il bicchiere di Elisa. Mica l'hai fatto apposta. E tu cosa hai detto, con una faccia disperata?
- Mi-mi-mi mi dispiace, non volevo farlo.
- Sbagliato! Cioè, hai proprio detto "mi-mi-mi mi dispiace" ecc. ecc. e mille altre scuse ridicole, ma hai sbagliato. Dovevi alzarti, sbattere i pugni sul tavolo, e imprecare sulla birra che Elisa non aveva ancora finito. Così si fa. Non c'era tua madre o chissà chi a sgridarti. Ci saremmo fatti tutti un'altra bella risata, e invece hai creato il silenzio, un vuoto terribilmente imbarazzante. E io non so più come difenderti, non voglio difendere uno grande e grosso come te, Giacomo.
- Mi-mi-mi potresti chiamare Jack?
- No, quando sono arrabbiato mi viene meglio Giacomo.
- Mi-mi-mi pare giusto.
- Ancora! No, non è giusto, proprio per niente. A te piace essere chiamato Jack, e devi pretenderlo. Io non ho un soprannome, e mi va bene che mi chiamano tutti Fabio. Penso solo che se tu riuscissi a iniziare una frase, almeno una, senza il mi, tutto sarebbe più semplice. Prova.
- ...
- Non ti viene in mente proprio niente, eh? Beh, ti prego, esercitati. Scrivo altre due o tre cospette sul foglio. Ridammelo. Non sono bestemmie, non ti preoccupare. Sono altre parolacce, che ora vorrei tanto dirti. Di così grave, che mai sarà?

MUSEION. FUORI DALLA CRISI

Immolatasi come il batrace di Kippenberger, sul finire del 2008 l'allora direttrice del Museion di Bolzano, Corinne Diserens, si dimise. Una patata molto bollente passò nelle mani di Letizia Ragaglia, che da allora fa da direttrice del bello spazio altoatesino. Le abbiamo chiesto, dopo due anni di lavoro durante i quali il museo è stato rimesso in carreggiata, come sono andate le cose e come ha operato per cavarsi d'impaccio...



Superati i due anni di "reggenza". Iniziamo a fare qualche bilancio...

Sono alla guida di Museion da novembre 2008. Mi sono trovata in una situazione complessa: si trattava di gestire e programmare l'attività di Museion in un contesto di budget ridotto all'osso e con un'attenzione pubblica ancora concentrata sulle discussioni intorno alla "rana" di Martin Kippenberger. Tra gli obiettivi c'era la programmazione per il 2009, da impostare con urgenza. Bisogna dire grazie al team di Museion, che non si è mai tirato indietro. Per me era importante che l'attività espositiva rimanesse ancorata alla missione museale dell'istituzione: le mostre allestite sono state in dialogo con la collezione. Ci tengo a ringraziare gli artisti che hanno sostenuto Museion accettando di lavorare in condizioni non sempre facili. È stato fondamentale il contributo di numerosi artisti altoatesini, che hanno prodotto opere nuove per la mostra della collezione *New entries!* nel 2009 e quella di Monica Bonvicini, un'amica e vera professionista, che ha realizzato una mostra straordinaria e di grande impatto con scarsi mezzi a disposizione.

E per il 2010, com'è andata?

La collezione è stata uno dei temi cardine anche del programma espositivo 2010 e in questo senso è stato indispensabile il supporto di Enea Righi, che ha scelto di lasciare in deposito a Museion parte della sua collezione. Senza il suo sostegno non sarebbe stato possibile realizzare la mostra *Che cosa sono le nuvole?*; lo splendido catalogo è stato poi interamente finanziato da lui.

Com'è stata governata la fase di risanamento?

Attraverso una rigorosa strategia di risparmi soprattutto nella programmazione delle mostre e con un'oculata gestione, che ci ha permesso di chiudere con un bilancio in pareggio già dal 2009. Questo grazie anche all'ottima collaborazione con la direttrice amministrativa Margit Oberrauch. Oltre al contributo della Provincia Autonoma di Bolzano, è stato indispensabile in questo periodo il supporto degli sponsor privati come la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano e i Museion Partner; tra cui figurano molte imprese altoatesine. E poi, come molti altri musei, abbiamo aperto agli affitti i nostri spazi, nel rispetto delle esigenze museali.

Consiglio e presidenza si sono sciolti nella prima metà di quest'anno. Come sono i rapporti con la neo-presidente Marion Piffer Damiani?

I rapporti sono buoni; quest'anno il consiglio ha lavorato intensamente ai piani e alle linee di sviluppo future. Sono stata incaricata della programmazione per il 2011, anche se a breve uscirà il bando per la nuova direzione.

Il museo è un vero gioiellino, nel suo genere un unicum a livello nazionale, che ha mixato qualità architettonica, riqualificazione urbana, inserimento nella città (in effetti manca solo un bel parcheggio interrato, peccato!). Come ha reagito la città?

Il riscontro sulle presenze è ottimo in occasione degli eventi: penso alla notte dei Musei in novembre, che ha visto coinvolto un pubblico locale di 4mila visitatori, cifra registrata anche in occasione del compleanno di Museion nel 2009. I programmi di mediazione per i più giovani registrano sempre il tutto esaurito, penso al *Summer Lab* e alle settimane dell'arte. Museion organizza ed è location di diversi eventi di richiamo. Il Café Museion, segnalato dalla guida del Gambero Rosso come meta da non perdere, è diventato un punto di riferimento fisso per molti bolzanini ed è sede di aperitivi musicali e serate culinarie. Grazie al *Piccolo Museion - Cubo* di Alberto Garutti siamo fortemente presenti in una zona della città periferica. Certo abbiamo ancora molto lavoro da fare per ampliare e consolidare un pubblico di habitué orgogliosi di Museion, obiettivo raggiunto perfettamente dai colleghi del vicino Mart.

In questo senso come procedono e come avete investito sui programmi didattici?

Oltre ai percorsi per le scuole e per i più giovani, quest'anno abbiamo avviato per il pubblico adulto un progetto pilota sulla collezione Enea Righi, i "dialoghi sull'arte". Considerato il successo dell'operazione, proseguiremo con quest'offerta anche per l'anno prossimo. Ricordo poi che, per assecondare l'architettura dell'edificio, che vede il piano terra di Museion come una "piazza coperta", abbiamo reso il foyer accessibile gratuitamente.

Dopo i 36mila visitatori del 2009, a quanto si chiuderà l'annata 2010?

Al momento abbiamo già superato ampiamente l'obiettivo dei 30mila visitatori che ci eravamo prefissati. Contiamo di rimanere nella cifra del 2009.

E ora, il 2011 al Museion.

Per le mostre, nel 2011 continuerò a puntare sulle figure femminili e sul voler avvicinare il pubblico al linguaggio della scultura in senso ampio. Dopo le esposizioni su Monica Bonvicini, Micol Assael e Isa Genzken, il 2011 Museion ospiterà importanti personali di Valie Export e Teresa Margolles. La mostra a cui tengo particolarmente, frutto di una lunga preparazione, è la prima personale in un museo italiano di Carl Andre, che inaugureremo il 16 settembre. L'esposizione nasce in collaborazione con il Museum Kurhaus Klee e presenterà al vasto pubblico un'excursus attraverso l'opera di questo grande artista del Minimalismo americano. È importante anche la collaborazione con i giovani curatori: quest'anno ho affidato a Minhea Mircan, già curatore del Padiglione Rumeno alla Biennale di Venezia 2007 e appena nominato direttore dell'interessante spazio Extra City ad Anversa, una collettiva che si svolgerà in estate.

[a cura di m. t.]

MUSEION
Via Dante 6 - Bolzano
tel. 0471 312448
info@museion.it
www.museion.it

Kunstverein in franchising. Dopo Amsterdam e New York, ora tocca a Milano

Lo spazio si colloca in un percorso di stabilimenti ex industriali in Zonatorona, a Milano, che l'attento recupero architettonico condotto con la consulenza dell'architetto Luigi



Caccia Dominioni ha trasformato in luogo di promozione di attività artistiche. E proprio nell'area della Galvanotecnica Bugatti si è inaugurata la sede di Kunstverein, piattaforma sperimentale che nasce come progetto di ricerca parte di una rete internazionale di "Kunstvereins in franchising" con sede ad Amsterdam e New York, diretto da Katia Angelova, Alessandra Poggianti e Andrea Wiarda. Obiettivi? Sondare "metodi alternativi nella presentazione dei linguaggi delle arti visive, nella ospitalità, nella produzione di mostre e nel modo di fare ricerca". Nel quadro di un progetto autogestito che si avvale di un sistema di supporter, "che diventano sostenitori concettuali ed economici del progetto attraverso diverse modalità di adesione, private e istituzionali". Con un board attualmente composto da personaggi come Hou Hanru, Iolanda Pensa, Cesare Pietrousti, Roberto Pinto, Guillermo Santamarina, Barbara Visser.
www.kunstverein.it

Da Renzo Piano nuovo premio per architetti under 40



Due giurie: la prima fatta da ragazzi giovanissimi che selezionano dodici finalisti, la seconda fatta solo da Renzo Piano che sceglie il migliore. Così si struttura l'ultimo nato fra i premi italiani d'architettura, riservato a un giovane talento under 40. E perché un ruolo tanto esclusivo per la grande archistar genovese? Perché a promuoverlo è proprio la Fondazione

Renzo Piano, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Architettura e Critica_presS/Factory (della quale *Exibart.onpaper* ospita da tempo il presidente Luigi Prestinenza Puglisi, con la seguitissima rubrica di architettura). Il concorso ha lo scopo "di valorizzare l'architettura di qualità ideata dai giovani progettisti e di promuoverne la conoscenza. In particolare è finalizzata a premiare un'opera costruita, realizzata da un architetto italiano sotto i quaranta anni, in cui esigenze tecnologiche e costruttive siano coniugate ad un'innovativa e poetica ricerca spaziale". Oltre al prestigiosissimo imprimatur conferito dal livello del "giudice unico", il primo classificato riceverà un premio di 10mila euro offerto dalla Fondazione Renzo Piano. Sono previste due menzioni speciali che riceveranno una targa. Consegna elaborati? Entro il 15 febbraio.
www.professionearchitetto.it/concorsi/

Ri-Fondazione Roma. Nuovi spazi espositivi a Palazzo Sciarra Colonna



Un nuovo polo museale, con una superficie espositiva di oltre 1.500 mq, in grado di offrire mostre e in contemporanea di rendere fruibile al pubblico il corpus più importante di opere appartenenti alla collezione

permanente, comprendente capolavori che vanno dal Quattrocento al Novecento e una rara collezione di medaglie pontificie. Di che si parla? Della Fondazione Roma, che in occasione della mostra *Roma e l'Antico* ha inaugurato i nuovi spazi espositivi del Museo della Fondazione in Palazzo Sciarra Colonna, che si vanno ad affiancare a quelli già esistenti in via del Corso, all'interno di Palazzo Cipolla. Confermando la Fondazione presieduta da Emmanuele Francesco Maria Emanuele come una delle realtà più dinamiche del panorama capitolino. Dopo il successo della prima grande esposizione di *Edward Hopper* in Italia, la nuova mostra riporta l'attenzione sull'arte antica, con collaborazioni prestigiose come quelle dei Musei Capitolini, i Musei Vaticani e l'Accademia Nazionale di San Luca. Curato da Carolina Brok e Valter Curzi, l'evento riunisce opere d'arte e reperti archeologici nell'intento di mettere a fuoco il principale fattore della fama internazionale di Roma nel Settecento: l'Antichità classica, modello di riferimento per le arti, l'erudizione e il gusto, che dalla capitale pontificia si diffuse in tutta Europa.
www.fondazioneromamuseo.it

info

L'ULTIMA CENA

DENTRO

OSSERVARE



partecipare

toccare



il tredicesimo testimone

Castello di Vigevano
Scuderie Ducali



dal 30 ottobre 2010
al 1° maggio 2011

Una grande mostra e un'esperienza
indimenticabile per vivere
in prima persona il capolavoro di Leonardo

Info e prenotazioni

tel. 02.4335.3522 mail: servizi@civita.it

Orari di visita da lunedì a domenica 9.30-18.30

orario continuato. Martedì 9.30 -14.00

La biglietteria chiude un'ora prima

Chiuso 24-25 e 31 dicembre e 1° gennaio

www.leonardoevigevano.it

CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



ENTI PROMOTORI



Leonardo2015

REALIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



SPONSOR TECNICO



Romberg Arte Contemporanea 2. A Latina? No, a Latinhattan...



Si, Latinhattan: perché l'ultimo trend urbanistico/architettonico della Littoria di "ventennale" memoria - Latina, appunto - punta verso l'alto, con un inaspettato infittirsi di grattacieli che, facendo le dovute proporzioni, avvicinano la nuova periferia della città a uno scorcio di metropoli Usa. E Italo Bergantini, il titolare della Romberg Arte Contemporanea, non è certo uno che sta a guardare: e dopo l'avventura con la galleria romana di piazza de' Ricci, per la nuova sede della galleria [nella foto l'inaugurazione] va a piazzarsi proprio nel basement di uno dei nuovi skyscraper, la Torre Baccari. Un nuovo spazio che fin dal titolo della mostra inaugurale - *Il cielo sopra* - dichiara le sue intenzioni: "Andare oltre la consuetudine figurativa, oltre il limite 'terreno' dei generi pittorici e fotografici, oltre gli accademismi della scultura contemporanea. Attaccarsi al cielo con lo sguardo e le intenzioni, volando sopra la città sul filo di ispirazioni giovani e consolidate, figlie di una qualità iconografica italiana e internazionale che la Romberg ha sempre alimentato nella sua lunga storia espositiva".
www.romberg.it

Febbraio, Milano: debutta The Affordable Art Fair. E su Exibart.onpaper...

È nata dieci anni fa a Londra e attualmente conta altre dieci tappe annuali nel mondo, da Parigi ad Amsterdam, New York, Singapore. *Exibart* l'aveva già anticipato, ora c'è la conferma con le date: sbarca per la prima volta in Italia, dal 3 al 6 febbraio al Superstudio Più di Milano, *AAF - The Affordable Art Fair*, la fiera d'arte che si caratterizza per il rigoroso limite di prezzo posto per le opere esposte. *AAF* propone un primo livello di ingresso al collezionismo d'arte e si rivolge soprattutto a persone che amano l'arte, ma che non hanno ancora coltivato l'abitudine di entrare nelle gallerie e informarsi sui prezzi delle opere. Un approccio pratico, che tende a sdrammatizzare il mondo del mercato dell'arte e far conoscere a più persone l'emozione legata al possesso di un'opera. Per questi motivi *AAF* ha individuato *Exibart* come il partner più adatto per una iniziativa che vuole avvicinare al collezionismo in maniera anche dissacrante: mettendo in palio 3 voucher del valore di 300 euro ciascuno da spendere in fiera in acquisto di opere d'arte. Sul numero di febbraio di *Exibart.onpaper* sarà presente il coupon da portare in fiera per l'estrazione (e che darà in ogni caso diritto all'ingresso scontato all'evento). Perché non è detto che alle fiere d'arte bisogna andarci sempre da spettatori...
www.affordableartfair.it



Arte, moda, design, cucina: a Pitti immagine un secolo di Trussardi



Darren Almond, Pawel Althamer, John Bock, Maurizio Cattelan, Martin Creed, Tacita Dean, Michael Elmgreen & Ingar Dragset, Urs Fischer, Peter Fischli e David Weiss, Paul McCarthy, Paola Pivi, Anri Sala, Tino Sehgal. Un vero pantheon del contemporaneo: sono i protagonisti della mostra *8½*, l'evento clou delle celebrazioni del Centenario del marchio Trussardi, che il gruppo festeggerà a Firenze come ospite d'onore di *Pitti Immagine*. Un'antologia di

opere dalle mostre della Fondazione Trussardi, in programma alla Stazione Leopolda fra il 13 gennaio e il 6 febbraio, che si affiancherà ad altre iniziative che festeggeranno il gruppo fondato a Bergamo nel 1911, presente in tutte le sue forme di espressione: arte, quindi, ovviamente moda, design, fino alla cucina, con il Ristorante Trussardi Alla Scala e una passerella di lusso per lo chef, il grande Andrea Berton.
www.fondazione nicolatrussardi.com



and the winner is

Premio Furla n. 8. Padrino: Christian Boltanski



L'attesa era forte, e in effetti decisamente motivata, con l'evento che non ha tradito le aspettative. A Milano si presentava l'ottava edizione del Premio Furla, che ha calato subito un asso in grado di sbaragliare la partita: Christian Boltanski, che sarà l'artista, padrino e l'ideatore dell'immagine grafica e del titolo, *Pleur qui peut, rit qui veut*. "Una sorta di ossimoro", spiega Chiara Bertola, curatrice del premio, "che apre la strada ai finalisti

per l'ideazione dei loro progetti". E chi sono i cinque artisti finalisti? Alis/Filliol (Andrea Respino e Davide Gennarino), nominati da Simone Menegoi e Marianne Lanavère; Francesco Arena, nominato da Vincenzo De Bellis e Philippe Pirotte; Rossella Biscotti, nominata da Cecilia Canziani e Vincent Honoré; Matteo Rubbi, nominato da Lorenzo Bruni e Carson Chan; Marinella Senatore, nominata da Alfredo Cramerotti ed Emily Pethick. Una giuria internazionale, composta dallo stesso Christian Boltanski, da Stefano Chiodi (storico e critico d'arte), Vit Havranek (curatore e project leader del team curatoriale tranzit.org), Jörg Heiser (co-editor di *Frieze Magazine* e guest professor all'Art University di Linz), Miguel Von Hafe Pérez (direttore del Centro Galego de Arte Contemporáneo di Santiago de Compostela) sceglierà il vincitore, che sarà annunciato il 28 gennaio a Bologna. Il premiato sarà invitato a realizzare un'opera finanziata dalla Fondazione Furla e destinata alla fruizione pubblica attraverso la concessione in comodato al MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna. L'opera del progetto vincitore sarà presentata in anteprima presso la Fondazione Querini Stampalia a Venezia nel giugno 2011, in concomitanza con la 54. Biennale di Arti Visive. "Con questa ottava edizione che segna la chiusura del primo decennio del Premio Furla" ha detto Giovanna Furlanetto, presidente della Fondazione Furla, "alla Fondazione Furla si affianca per il futuro la Fondazione Carisbo come partner istituzionale, che ha messo a disposizione per la mostra dei cinque artisti finalisti uno dei suoi spazi più prestigiosi, Palazzo Pepoli a Bologna, recentemente restaurato".
www.querinistampalia.it/arte_cont/furla

Premio Cairo, Masbedo sul podio



Milano, Palazzo della Permanente, 27 ottobre, ore 18.30 Atmosfera soffusa e allestimento color sabbia. I 20 artisti presenti hanno allestito una collettiva con video, dipinti, fotografie, installazioni e sculture. Selezionati dalla giuria di critici ed esperti, gli autori hanno presentato due opere ciascuno: una di repertorio e una appositamente creata per il Premio. Alle 20.30, fra invitati illustri e curiosi, il verdetto: il *Premio Cairo 2010* - consegnato personalmente da Urbano Cairo - va ai Masbedo, il duo artistico Niccolò Masazza e Jacopo Bedogni, che si aggiudicano l'11esima edizione con la doppia videoinstallazione *A s h. (ginevra bria)*

Terna... vincente per Spalletti, Nacciariti, Norese e Cai Weidond



È il più atteso e ricco del Belpaese, il Premio Terna 03. E i vincitori del 2010 sono i seguenti: primo classificato fra i 23 partecipanti a *Terawatt*, categoria a invito dedicata agli artisti già affermati, è Ettore Spalletti con l'opera *Torso*, a cui vanno 100mila euro, 30mila destinati all'artista e 70mila per l'iniziativa *Più Energia al Museo*, progetto di valorizzazione museale lanciato da Terna e Amaci. Il primo premio tra gli oltre 900 partecipanti nella categoria *Gigawatt*, dedicata agli artisti under 35, va invece ad Andrea Nacciariti con l'opera *Boundaries*, che si aggiudica - come il vincitore di *Gigawatt* - un Artist Residency Program di tre mesi presso la Red Gate Gallery di Pechino. Il primo classificato fra gli oltre 1.800 artisti che hanno partecipato per la categoria *Megawatt*, dedicata agli artisti over 35, è Giancarlo Norese di Novi Ligure con l'opera *Precarious Home*. Tra i 280 partecipanti nella categoria *Connectivity*, dedicata agli artisti di ogni nazionalità che operano a Pechino e Shanghai, vince Cai Weidond di Beijing con l'opera *Invasion of Light*, che vince tre mesi di residenza presso una prestigiosa accademia d'arte italiana. I secondi e terzi classificati sono per la categoria *Gigawatt*, Francesca Grilli con l'opera *Effluvia* e Marco Fedele di Catrano con l'opera *Senza titolo*; per i *Megawatt*, Davide Tranchina con l'opera *Big Bang #1* e Paolo Meoni con l'opera *Unità residenziale d'osservazione*; per *Connectivity*, Gang Ma con l'opera *Il teatro di un uomo* e Ren Hang con l'opera *No name*, entrambi di Pechino. Il *Premio Musei*, assegnato dal comitato nato in collaborazione con Amaci, va a Marinella Senatore per *Gigawatt*, con l'opera *Generation*, e ZimmerFrei per *Megawatt*, con l'opera *Tomorrow is the question*. Tutte le opere iscritte al concorso, oltre 3mila, hanno partecipato inoltre al *Premio Online*. La votazione del pubblico sul sito www.premioterna.it ha decretato vincitore Yiquan Zhao, 28enne di Pechino, con l'opera *C'è, non c'è, il tempo*. I secondi e terzi delle tre categorie si aggiudicano premi acquisto rispettivamente del valore di 4mila e 3mila euro. Pari a 4mila euro il premio acquisto per il vincitore online. La giuria ha inoltre conferito una menzione speciale a *TERNATIVA* a Liliana Moro con l'opera *E lucean le stelle*, a Riccardo Previdi con l'opera *Test (Parrot)*, 2010 e a Ciriaca Erre con l'opera *Changing is natural*. La giuria, presieduta da Luigi Roth e Flavio Cattaneo, presidente e amministratore delegato di Terna, era composta dai curatori del premio Gianluca Marziani e Cristiana Collu, e da Philippe Van Cauteren, Massimo di Carlo, Giorgio Fasol, Alberto Garutti, Hou Hanru, Riccardo Luna ed Elena Stancanelli.
www.premioterna.com

monica
MARIONI

Ninfe

A CURA DI OLIVER OREST TSCHIRKY

COMPLESSO MONUMENTALE SAN SILVESTRO, CONTRA' SAN SILVESTRO - VICENZA

Vernissage 11 novembre dalle 18.30

Dal 12 novembre al 2 gennaio 2011 la mostra rimarrà aperta con orario:

Mar - Ven 15.00 - 20.00; Sab - Dom 10.00 - 18.00



FONDAZIONE
VIGNATO
PER L'ARTE



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



RADIO
PADOVA
la radio del Veneto

easy

www.fondazionevignato.it - info@fondazionevignato.it - tel 0444.301519



MUSEO
MUST
Temporaneo

La Città d'Arte contemporanea
ARTOUR-O è un filo curioso
ARTOUR-O è un modo di vivere
ARTOUR-O è un compagno di viaggio ideale
ARTOUR-O è in fondo tutti noi

ART

OUR-O

ARTOUR-O
a Firenze 2011
11 12 13 marzo

Villa la Vedetta
Piazzale Michelangelo

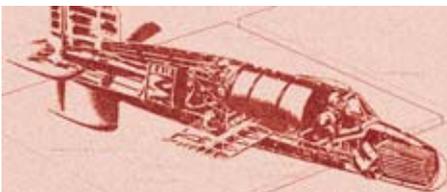


Exibart

Ellequadro Events s.r.l. | Palazzo Ducale 44/46r 16123 Genova | T. +39 010 2474544 | F. +39 010 2474475

Informazioni | m. 389 5126874 | www.artour-o.com | info@artour-o.com

Follow us on Facebook | www.facebook.com/artouro.ilmust



CITTÀ DI SPOLETO

SABATO 18 DICEMBRE 2010 - PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE- SPOLETO

BACHEM-NATTER HAPPY-CHRISTMAS

MAURIZIO MOCHETTI - ARTWO - ANTONELLO & MONTESI - VERONICA MONTANINO - UGO RAMBALDI

IN CORSO

WWW.PALAZZOCOLLICOLA.IT

COSMOGONIA CATALOGO (NERO)

SANTIAGO MORILLA COLLICOLA _ ON THE WALL

ROB SHERWOOD COLLICOLA _ RESIDENCE

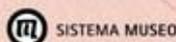
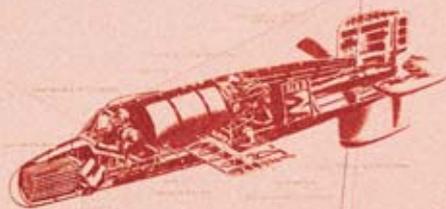
CON IL SUPPORTO DI ANNA MAHLER INTERNATIONAL ASSOCIATION

-STEN- & LEX COLLICOLA _ ON THE WALL
CATALOGO (NERO)

RAUL GABRIEL

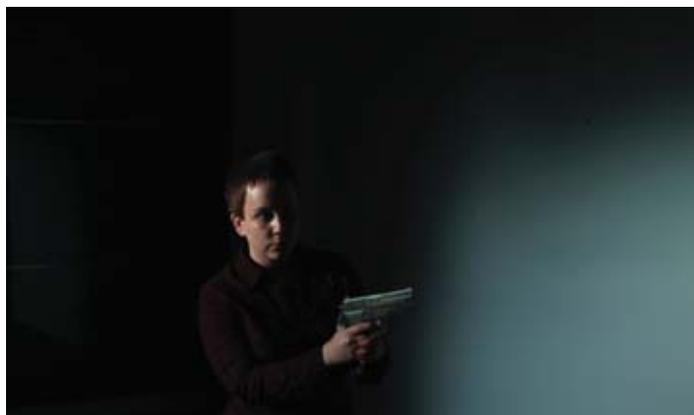
COLLICOLA CAFFÈ' VERONICA MONTANINO / ARTWO

COLLICOLA RING VERONICA MONTANINO



CECILIA STENBOM

Nata a Stoccolma nel 1976, è in mostra alla Workplace Gallery di Gateshead fino al 23 dicembre. Dice di sé...



Gli interessi principali nei miei lavori sono la mediazione di realtà, le nozioni di identità *versus* la cultura pop; e l'influenza del consumismo di massa sulla vita quotidiana. I metodi-chiave sono l'appropriazione e la ricontestualizzazione, mentre i materiali provengono da televisione, film, pubblicità, informative ufficiali del governo, news non stop e internet. Spesso utilizzo me stessa come modello per creare un *pastiche* deliberatamente amatoriale, che tenti di esaminare i nostri desideri attraverso la reinterpretazione di scenari del mondo dei mass media e della vita domestica, in modo che appaghino le aspirazioni molto personali rappresentate da quelle situazioni.

La personale alla Workplace Gallery è intitolata *Homeland Security* ed è il risultato di un anno d'intensa ricerca e produzione. Le opere esplorano il mio interesse verso un ampio ventaglio di media che include videoinstallazione, pittura, scultura e disegno. Il lavoro è influenzato dalle campagne pubblicitarie sulla salute pubblica, dalle grida d'allarme delle pubblicità e da esperienze di reale pericolo nel mondo delle fiction, dell'intrattenimento e della pubblicità. Ho cominciato a interessarmi specificamente alle cause che scatenano la paura nella vita contemporanea e a come questa paura viene utilizzata per catturare la nostra attenzione e immaginazione, e infine per controllarci.

The Protocol
2008 - videostill fotogramma da video - 27"
courtesy of the artist & Workplace Gallery

The Inspector
2007 - videostill fotogramma da video
4'16" - courtesy of the artist & Workplace Gallery

DEFCON
2010 - adhesive vinyl vinile adesivo - dimensions variable dimensioni variabili
courtesy of the artist & Workplace Gallery

The key concerns in my works are the mediation of reality, notions of identity versus pop culture; and the influence of mass consumerism on everyday life. Appropriation and re-staging are key methods, taking source material from television, movies, advertising, official government informational, 24-hour news, and the internet. I frequently use myself as a template to create a deliberately amateurish pastiche that attempts to examine our desires through reinterpreting scenarios within mass media and domestic life, and it turn fulfilling the very personal aspirations that those situations set up.

My solo exhibition at Workplace Gallery is titled *Homeland Security* and is the result of a year of intense research and production. The works explore my interest in a wide range of media including video installation, painting, sculpture, and drawing. The work is influenced by public health campaigns, fear appeals, and real experiences of danger within fiction, entertainment and advertising. I have become specifically interested in what triggers fear in contemporary life and how that fear is used to capture our attention and imagination, and ultimately controlling us.

advartising

di raffaele bifulco



Sorprendenti congiunzioni astrali hanno regalato un finale di 2010 ricco di soggetti artistici nel panorama dell'advertising italiano. La scelta è varia: si passa dall'archeologia all'arte contemporanea fino alle narrazioni di viaggi verso mete culturali. Inutile, quindi, soffermarsi solo su un caso, data l'ampia offerta. Andiamo con ordine. Mediobanca invita a un investimento d'autore con la campagna sulle obbligazioni a 10 anni *Secondo atto 5%*. La campagna è la naturale evoluzione della precedente *Primo atto 4,5%*, in cui il visual era costruito con il particolare di un'opera di Modigliani. Adesso a campeggiare sono scorci di Mimmo Rotella, artista abituato a confrontarsi con la pubblicità e che per mezzo di essa ha prodotto i suoi famosi décollage, *affiche* strappate e sovrapposte. L'agenzia è Armando Testa, la pianificazione prevalentemente su stampa e web. In linea con le opere di Rotella è anche il soggetto stampa della nuova Nissan Juke, in cui più generici manifesti, dal mood contemporaneo, compaiono sovrapposti e strappati alla maniera del compianto artista calabrese. L'ideazione è di TBWA. Infostrada invece opta per un'ambientazione museale per la promozione *Absolute Adsl*, riproponendo nella campagna web banner un'opera di Mondrian e un insolito Fiorello soggetto dei celebri multipli di Andy Warhol. Fineco punta sull'archeologia proponendo una reinterpretazione in chiave contemporanea di un'anfora classica, con tanto di surfista al posto del tipico eroe guerriero. L'agenzia è Wif, Gruppo Brand Portal. Infine, l'operazione forse più interessante. Officine Mondadori, giovane società del gruppo di Segrate, realizza progetti di comunicazione diversificati su più canali; inoltre, ha all'interno un desk in grado di sviluppare contenuti di tipo giornalistico, che attinge dal patrimonio editoriale della casa editrice. Il modello è il "contract publishing" con cui, secondo un modello anglosassone, la società mette a disposizione delle esigenze di comunicazione delle aziende tutto il proprio know how editoriale. Il caso attuale è la nuova Serie 5 Touring di BMW: una pagina doppia, in un'ottica di infotainment editoriale e cross medialità (un Qcode rimanda a un mobile site), celebra i piaceri della guida e l'amore per l'arte, girovagando per l'Europa verso appuntamenti fieristici, da Parigi a Colonia a Milano. Alla faccia di chi critica la pubblicità. Buon 2011.

RSI
a cura di Alfredo Sigolo
rassegna stampa internazionale

identitario di spiccata visione orientalista non meno ambizioso e monumentale, con la rete di nuovi musei dedicati all'Islam e alla cultura araba affidati anche stavolta alle onnipresenti archistar, da Jean Nouvel a Herzog & de Meuron. Abu Dhabi e Doha, cosmopolitismo contro tradizionalismo all'insegna della modernità, unite per superare conflitti culturali vecchi e nuovi, dall'eredità negativa dell'11 settembre ai vecchi imperialismi, fino alle nuove forme di colonialismo; una sfida avvincente del nostro tempo.

Chi: Nicolai Ourousoff
Dove: New York Times
Quando: 26 novembre 2010

RESTAURO ROCK

Nuove frontiere per le tecniche di restauro. Un gruppo di restauratori sta lavorando da anni nelle sale del Brömserhof Museum a Rüdelsheim am Rhein al reintegro di alcuni dipinti murali realizzati da Hans Rittler, allievo di Lucas Cranach il Vecchio, danneggiati durante la guerra e in parte lacunosi. L'idea è venuta alla studentessa Michaela Janke: sfruttare le copie ad acquerello delle parti mancanti fatte nel 1898 dal pittore tedesco Gustav Ballin e conservate nel locale archivio comunale. Grazie alla collaborazione con la società produttrice di hardware e software Coolux GmbH e di Burmester Event und Medientechnik, è stato realizzato un file digitale della copia di Ballin. Il progetto prevede di impiegare tecniche di solito usate per le scenografie dei concerti rock e ottenere un'integrazione virtuale della pittura con sofisticati processi di proiezione. Una strategia non invasiva e completamente reversibile, che tuttavia sembra declinare in una forma di spettacolarizzazione del bene culturale che lascia qualche legittimo dubbio.

Chi: Emily Sharpe
Dove: The Art Newspaper
Quando: 3 novembre 2010

SULLA VIA DI DAMASCO

L'arte senza frontiere si arricchisce ogni giorno di nuove mete esotiche, in larga parte a uso e consumo del mercato. Stavolta sotto la lente del *New York Times* ci finisce Damasco. Il pretesto viene colto dal vernissage della mostra di Abdullah Murad presso la Galleria Ayyam, aperta nel 2006 nella capitale siriana dall'ex banchiere Khaled Samawi, che all'arte si dedica dal 1985, in un periodo in cui nessuno era interessato all'arte contemporanea da quelle parti. Oggi le rotte del collezionismo occidentale passano anche di qua; soprattutto le grandi case d'asta hanno messo nel mirino gli artisti di questa regione, dietro di loro i grandi musei come Guggenheim e Tate, i cui emissari spesso bazzicano da queste parti. Così altre gallerie fioriscono, i prezzi salgono e gli artisti? Tra i principali, Fares Garabet, Fatah Moudarnes, Hala al-Faisal. Sabhan Adam addirittura dichiara ispirazioni da Bacon e Schiele, segno di una volontà di occidentalizzazione con un'unica avvertenza: niente politica né critiche al governo...

Chi: Seth Sherwood
Dove: New York Times
Quando: 26 novembre 2010

GRANCHI A COLAZIONE

Nonostante il grande successo della meravigliosa installazione di semi di girasole alla Turbine Hall della Tate Modern, l'artista cinese Ai Wei Wei si trova a fare i conti con l'inflessibilità delle autorità del suo Paese, intenzionate a demolire il suo faraonico studio di Shanghai - del valore stimato di 750mila sterline - per non meglio chiariti cavilli burocratici. In verità il barbuto artista è visto con sospetto dal governo per il suo attivismo politico profuso in difesa dei diritti umani, impegno che gli è costato nel 2008 un delicato intervento chirurgico alla testa a seguito delle percosse ricevute dalla polizia durante una manifestazione. Intenzionato a celebrare la demolizione con un enorme banchetto pubblico a base di 10mila granchi di fiume, il cui nome richiama ironicamente il termine 'armonia' adottato come motto del regime, pare che l'artista si trovi attualmente agli arresti domiciliari.

Chi: Peter Foster
Dove: The Telegraph
Quando: 2 novembre 2010

ANTONIO COPPOLA vicenza

collezionisti
a cura di daniela trincia



Collezionare arte contemporanea. Da quanto questo "vizio"?

Sono molti anni che coltivo la passione per le arti visive, anche se sono solo 4-5 anni che colleziono arte contemporanea. Vi dedico molto tempo. Viaggio regolarmente in Italia e spesso all'estero, dove visito assiduamente gallerie e musei.

Come si è avvicinato?

Il mio approccio è stato casuale. Il merito è stato del mio amico artista Paolo De Biasi, il quale ha cercato di coinvolgermi nel mondo dell'arte contemporanea. La prima opera acquistata? Un lavoro dell'artista ceco Daniel Pitin.

Fil rouge all'interno della sua raccolta?

Essenzialmente colleziono pittura figurativa, e anche i lavori più concettuali e astratti della colle-

Collezionare pittura. Perché?

Perché sono affascinato dalla pittura in sé, dalla tecnica, dal linguaggio che si presta a tenere viva la tensione della scoperta. La creatività, il gesto e la competenza tecnica dell'artista sono fondamentali. Di fronte a un lavoro non voglio dire: "Lo potevo fare anch'io". La forte attrazione deriva dal desiderio di capire come gli artisti percepiscono il mondo. Ho iniziato a collezionare giovani perché ho la possibilità di scegliere tra il meglio della loro produzione. Se volessi collezionare artisti già consolidati, potrei acquisire solo alcuni lavori secondari.

Segue molti artisti?

Per impegni lavorativi posso seguire solo pochi nomi alla volta, perché è difficile conoscere in maniera approfondita il vasto cosmo di nomi, tendenze e mezzi espressivi. La mia collezione è composta da un ristretto numero di artisti, circa una trentina.

Solo collezionista o qualche volta anche promoter?

Girando molto anche per lavoro, ho sempre con me il mio laptop col quale presento a collezionisti, curatori e gallerie i lavori di alcuni artisti. È successo che qualcuno di questi artisti sia stato invitato all'estero a partecipare a qualche mostra. Come collezionista, cerco di promuovere il meglio della giovane arte, insomma...

Progetti di contenitori nuovi per le sue opere?

La collezione si trova nella sede della mia azienda a Vicenza. Tutti i lavori sono di mia proprietà. E, al momento, non ho intenzione di trasformare la raccolta in fondazione.

zione sono collegati al bisogno di dare un senso ai valori sublimi e universali della nostra esistenza (come le opere di Francisca Holstein, che risultano apparentemente astratte). Inoltre, sono artisti di 25-30 anni agli inizi della loro carriera, come Andrew Dadson, Daniel Domig, Nina Canell, Nicola Samori. Ho rilevato che all'estero, sotto i quarant'anni, non ci sono molti esponenti italiani.

identikit

Nome e cognome: Antonio Coppola

Luogo e data di nascita: San Sossio Baronia (AV), 29 settembre 1959

Formazione: laurea in lettere e filosofia presso la Harvard University, Cambridge (MA)

Professione: fondatore e amministratore di una società commerciale

Stato civile: sposato con Andrea Zanelli; due figlie: Jessica (17 anni) e Isabella (15 anni)



Fiera di Genova

ARTE GENOVA 2011

7^a Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea

11 - 14 FEBBRAIO

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00-20.00 - Lunedì ore 10.00-13.00
FIERA DI GENOVA, P.le Kennedy, 1 Padiglione «C»

www.artegenova.org



Con il patrocinio
del Comune di Genova



Segreteria Organizzativa: Nord Est Fair +39.049.8800305
mail: fiere@intermediapubblicita.com

**Ritaglia questa pagina e presentala alle casse di
Arte Genova 2011, vale un ingresso omaggio**

Exibart



X-Factor e la fine del CATTELANISMO NEVRUZIANO

Può la parabola di un concorrente del reality X-Factor dirci qualcosa (forse poco, forse molto) sull'andamento delle arti e di come vengono vissute, digerite e percepite nel nostro Paese? Può il triangolo Nevruz-Maurizio Cattelan-Elio (senza le Storie Tese) assumersi a paradigma di un sistema ai margini del quale sta tale Anna Tatangelo, cui si attribuiscono anche "filosofie di riferimento"? Può, può...

■ Martedì 23 novembre, serata finale di *X-Factor*. Sono passate le 11 quando Dj Francesco (Facchinetti) annuncia l'esclusione di **Nevruz** dall'ultimo scontro, quello decisivo. Dopo averlo (sadicamente? morbosamente?) promosso a ogni puntata, il televoto sovrano ha defenestrato uno dei *personaggi* più amati di questa edizione, oggetto di un'operazione artistica, più che strettamente mediatica. Il modenese di origini casertane milita infatti nella squadra del mefistofelico **Elio**, il quale l'ha "pescato" fra gli 80mila aspiranti al palcoscenico di Rai2 con un fiuto più da curatore che da impresario.

Look vagamente messianico venato di ambiguità sessuale, biografia da bamboccione *maudit*, il ragazzo si produce in vocalizzi e gargarismi raramente impeccabili. Perennemente, astutamente, sopra le righe. Intanto, dal tavolo dei giudici al "pubblico a casa", ferve il dibattito: ma questo ci è o ci fa? Magistrale colpo messo a segno dal suo pigmalione, il quale, all'acme del narcisismo (e del demenziale elevato a categoria dello spirito), plasma godurioso e protettivo la sua docile "creatura", progettando di farne una propria gemmazione (e non, si badi, *alter ego*): difficile tentare lo stesso con l'altra pupilla, Nathalie, vincitrice designata e musicalmente meglio definita e dotata. Nevruz, in-

Nevruz non sa fare nulla ma lo fa benissimo. Al limite, si può sempre dire che è un genio incompreso

vece, non sa fare nulla ma lo fa benissimo. Al limite, si può sempre dire che è un genio incompreso. In filigrana, dietro la "strana coppia" s'aggira lo spettro di **Maurizio Cattelan**, notoriamente legato al leader de "Le Storie Tese". Nel marzo 2009, ad esempio, fu Elio a ritirare in sua vece il premio della *Quadrennale* di Roma, tramite tenace appropriazione d'identità. E quando Nevruz si esibisce alla tv di Stato assiso sulla tazza del water, non ricorda l'"eversivo" dito medio troneggiante in piazza Affari? Dalla provocazione al trash ci è o ci fa? Il concorrente si rotola nei rifiuti, e tutti s'interrogano sul valore emblematico del gesto, senza porsi il problema del buon gusto (e del rispetto di chi, negli stessi giorni, nella monnezza ci annega davvero, e non per ispirazione "creativa"). A ulteriore conferma, ecco Nevruz cimentarsi con un pezzo dei **Baustelle** (*Charlie fa surf*) ispirato all'opera cattelaniana *Charlie don't surf*. E, in

fondo, che cos'è la condiscendente partecipazione di Elio a un programma per adolescenti e casalinghe, se non una performance *en travesti*, sistematicamente tesa a desacralizzare qualunque artista-italiano-trentino o giù di lì che somministra accrocchi, e vedete voi se il parallelo funziona. Il problema, però, è al tempo stesso il nocciolo della questione, è che Nevruz Maljoku, dopo l'effetto-sorpresa iniziale e gli entusiasmi più che giustificati, ha mostrato la corda. Non perché quei medesimi gesti e quelle pose erano state prodotte e riprodotte migliaia di volte sui palchi di ogni epoca e di ogni angolo del pianeta, ma perché quella riproduzione estenuata, a un certo punto (in coincidenza forse con la presentazione del suo singolo, non a caso scritto non solo da lui, ma da autori iper-collaudati e *âgé*?) lo ha fatto sembrare esattamente ciò che non avrebbe dovuto: un *giovane-vecchio*. E il pubblico ha scelto Nathalie: cioè, una buona

citando), l'elogio del frammento, il cazzeggio che mima la crisi d'identità sono tutte categorie dal chiaro sapore anni '90 - e qui si parla ovviamente dei nostri anni '90, ché quelli del resto d'Occidente sono stati anche ben altra cosa, tra malessere *grunge* ed esistenzialismi *noise* di varia estrazione... - che, chissà come, sono sopravvissute ben dieci anni oltre la loro durata naturale.

Queste categorie vengono riprese in un'ottica sia di continuità sia di nostalgia: Elio come Cattelan, quindi; e Nevruz come... chi? Metteteci un qualunque artista-italiano-trentino o giù di lì che somministra accrocchi, e vedete voi se il parallelo funziona. Il problema, però, è al tempo stesso il nocciolo della questione, è che Nevruz Maljoku, dopo l'effetto-sorpresa iniziale e gli entusiasmi più che giustificati, ha mostrato la corda. Non perché quei medesimi gesti e quelle pose erano state prodotte e riprodotte migliaia di volte sui palchi di ogni epoca e di ogni angolo del pianeta, ma perché quella riproduzione estenuata, a un certo punto (in coincidenza forse con la presentazione del suo singolo, non a caso scritto non solo da lui, ma da autori iper-collaudati e *âgé*?) lo ha fatto sembrare esattamente ciò che non avrebbe dovuto: un *giovane-vecchio*. E il pubblico ha scelto Nathalie: cioè, una buona

approssimazione di complessità e creatività. Proprio quello che manca dappertutto oggi, e che la gente comincia a ricercare.

Forse, il concetto-chiave si trova in quel "*mi sei arrivato*", la filosofia di riferimento della Tatangelo (mutuata a sua volta da **Simona Ventura**), e non a caso contestata duramente da Elio (prima ancora, da Morgan). È l'ottica secondo la quale l'unico aspetto che conta è quello vagamente "emozionale" (un'emozione rudimentale, senza essere primitiva), che porta dritto al rifugio nell'idea totalmente artificiale di cosa sia "pop", "radiofonico", "immediato": vale a dire, facile-facile, terra-terra, con costi bassissimi di attenzione (e di attivazione). È l'*anti-gusto*, che non riesce neanche a diventare disgusto (molto più complicato, da raggiungere ed elaborare, rispetto al gusto).

Come si vede, il "*mi sei arrivato*" può essere applicato facilmente alla grandissima parte dei prodotti culturali di oggi (compresa l'arte contemporanea e gli artisti stessi). Il corollario ineludibile è che, così come immediatamente quell'oggetto è riconoscibile, altrettanto rapidamente la gente se ne dimentica e lo butta via. ■



Non ci resta che PIANGERLO

Da *Don Chisciotte* a *Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacasenno*. Passando per il *Marchese del Grillo*, il *Borghese piccolo piccolo* e *La Grande Guerra*. C'è l'Italia, anche quella di oggi, nei grandi capolavori di Mario Monicelli. Che ebbero il grande pregio di stimolare una riflessione malinconica e realista sul Paese, e di averci fatto ridere...

"L'anno Mille è passato: semo omini moderni!"

Brancaleone

■ Lo disse il Conte Mascetti, personaggio-icona interpretato da Ugo Tognazzi nel film *Amici miei*, al capezzale del giornalista Giorgio Perozzi (Philippe Noiret), mentre l'amico in fin di vita buggerava il sacerdote intervenuto per l'estrema unzione con l'ultima "supercazzola": "Ma sta morendo veramente?", subodorando l'ennesima burla.

Ho sperato in uno scherzo anch'io il 29 novembre aprendo il giornale online e leggendo che Mario Monicelli, uno dei pochi rimasti della vecchia guardia, aveva deciso di togliersi la vita lanciandosi dalla finestra dell'ospedale dov'era ricoverato. Soprattutto ho pensato a tutti i film che non avrebbe più potuto fare, un pensiero da niente, dal momento che Monicelli già da tempo aveva lasciato il cinema. Peccato, perché avrei tanto voluto sapere come avrebbe interpretato l'Italia di oggi (quel Paese che non aveva esitato a provocare nelle sue recenti apparizioni ad *Annozero* e in *Raipermanotte*), proseguendo nel progetto ambizioso di raccontare l'identità nazionale, declinata attraverso maschere e vicende eterogenee.

È stato un percorso coerente, il suo, snodatosi attraverso le epoche della

Storia, con, come sottotesto, il nostro sentire comune. Brancaleone (*L'armata Brancaleone*, *Brancaleone alle crociate*) è un uomo del Medio Evo. Un po' Don Chisciotte, un po' Orlando è un eroe candido, con grande abilità da guerriero e poco cervello. Senza paura, ha le macchie sui vestiti e nel blasone. In un torneo rusticano per difendere il Santo Sepolcro

sullo schermo scorrono pennellate di grande erudizione, dai grilli della glittica gotica raccolti ne *Il Medio Evo Fantastico* da Jurgis Baltrušaitis, all'albero della vita, dalla letteratura romanza alla metrica popolarasca del teatro dei pupi siciliani (recitato da Adolfo Celli), fino ai dialoghi con la luna e con la morte di Brancaleone, alla discussione del sesso degli angeli

contando le rivendicazioni delle femministe rappresentate da un gruppo di nobildonne decise a tutto, anche a ricattare gli uomini con il proprio sesso (imprigionato in una malfatta cintura di castità), ma anche le pagine di Giulio Cesare Croce e Teofilo Folengo con le sue *Maccheronee*, che non a caso comprendono i 24 libri del *Baldus*, con il suo eloquio saggio e plebeo.

E che dire de *Il Marchese del Grillo*, dove la burla del carbonaro è ripresa pari pari da quella analoga organizzata da Filippo Brunelleschi nel 1409? Come il protagonista del film, il grande architetto, famoso per i suoi scherzi, fece credere a un legnaio di essere un'altra persona. Onofrio del Grillo, che nel film porta il volto di Alberto Sordi, è la coscienza, nera nell'animo e decadente e sbraccata nei costumi, della crisi culturale, politica e sociale che annega nei piaceri della carne, nel sangue e nell'ostentazione dei privilegi del ceto nobiliare ("Io so' io e voi non siete un cazzo!") il destino di una terra contesa, tra saccheggi e razzie, in un susseguirsi eterno di interessi oltreconfine ("E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore?", Salvatore Quasimodo). Onofrio, come gli sgarrupati Oreste Jacovacci e Giovanni Busacca (Sordi e Vittorio Gassman) de *La grande guerra*, vive con insofferenza e senza partecipazione cause

non proprie. Il primo lo manifesta con le burle, ma anche accogliendo all'inizio con gioia, poi con disincanto le promesse che spirano dalla Parigi mitteleuropea. I secondi se la danno a gambe in ogni occasione, ma poi di fronte alla manifestazione di uno stereotipato razzismo austriaco nei confronti degli italiani compiono un atto eroico dando la vita e salvandola a tutti i commilitoni.

Ma l'atmosfera che regna nel cinema nostrano è sempre fosca, malgrado le apparenze carnevalesche, e il sacrificio dei due protagonisti resterà nell'ombra. Altro che gli eroi americani, con le bandiere che garriscono al vento, le lacrime agli occhi e i funerali di Stato. Per questi due coraggiosi non resta manco un ricordo, solo una battuta sarcastica ("E quei due fannulloni se la sono scampata anche stavolta!"). Come d'altronde accade nella vita. E succede in maniera decisamente più marcata in *Un borghese piccolo piccolo*, affresco spietato degli anni '70 e degli italiani. Peccato che di questa impietosa adesione al reale spesso se ne siano accorti in pochi, perché il grande errore è il grande regalo del cinema di Mario Monicelli è stato quello di farci anche ridere. ■

L'atmosfera che regna nel cinema nostrano è sempre fosca, malgrado le apparenze. Altro che gli eroi americani, con le bandiere al vento, le lacrime agli occhi e i funerali di Stato

dall'invasione dei mori viene fuori la sua vera condizione. È un popolano, un norcino, senza casata e senza feudo. Ecco perché non può gareggiare (pur essendo il migliore), partecipando alla Storia e alla società. E mentre le sue vicende si alternano nella presentazione della varietà dei tipi umani, dal nano al bizantino dissimulato (magistralmente interpretato da Gian Maria Volonté), discretamente

e della *Omoiusia* (con jota o senza), al racconto dei traumi provocati dalla Santa Inquisizione e delle lotte intestine alla Chiesa tra papi e antipapi. Non molto differente è *Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacasenno*. Anche qui, sviluppando le avventure di un contadino furbo e buffo (Tognazzi) alle prese con Alboino, re goffo ma di animo buono (Lello Arena), Monicelli si diverte a zigzagare fra la storia, rac-

MILANO, NOVECENTO



Dieci anni di attesa, quattro di cantiere, quattrocento opere per un percorso sviluppato in chiave cronologica attraverso tutte le avanguardie del secolo scorso. Il Museo del Novecento si presenta ben attrezzato (anche di servizi aggiuntivi) e soprattutto aperto, finalmente, verso la città. Vetrate, trasparenze e visuali (addirittura un tunnel che collega l'area dell'Arengario con quella di Palazzo Reale) fanno sì che la struttura diventi un tutt'uno con piazza Duomo, potenziale serbatoio di migliaia di visitatori. Ne abbiamo parlato sia con Maria Pugliese, direttrice del Museo, che con Italo Rota, il progettista che ha rivoluzionato l'Arengario di Milano...

A SINISTRA: PHOTO GABRIELE BASILICO
NELLA PAGINA A FIANCO: PHOTO OSCAR FERRARI

Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo è visibile gratuitamente fino alle due di notte e comunque questo rapporto tra il dentro e il fuori è forte. Un museo permeabile

■ Dopo anni di attesa, Milano inaugura il Museo del Novecento negli spazi dell'Arengario. Le gloriose Civiche Raccolte d'arte contemporanea della città hanno avuto una storia travagliata, al punto che trovano oggi una sede definitiva dopo esser state derubricate da "contemporanee" a "novecentesche". Una collezione di oltre 3mila opere (soprattutto di artisti italiani) e vari lasciti spostata, negli anni, dal Pac di via Palestro al temporaneo Civico Museo negli interni di Palazzo Reale, ha infine trovato una sede. Si tratta del più ingente

investimento del Comune di Milano, in ambito culturale, da molto tempo: promosso dalla giunta Albertini e proseguito dall'attuale giunta Moratti, il progetto di **Italo Rota** reinventa gli interni dell'Arengario, si propone di rivoluzionare la fruizione di piazza Duomo e colma una lacuna nell'offerta espositiva di una città che dovrebbe ospitare l'Expo 2015. In attesa, naturalmente, del Museo d'arte contemporanea negli spazi della ex fiera, oggi CityLife. "È stato un progetto particolare perché si dava non solo un'architettura

ma anche una collezione definita, inoltre veniva richiesto che "Il Quarto Stato" fosse l'incipit del percorso e che Fontana fosse nella torre principale del Museo dell'Arengario", racconta a *Exibart* Marina Pugliese, direttrice del museo, che accenna all'architettura dei nuovi spazi. Tutte queste esigenze hanno trovato risposta nel progetto proposto da Italo Rota, che ha vinto perché? "Perché", dice la direttrice, "ha realizzato un progetto in cui il museo diventava accessibile anche dalla metropolitana e la torre era impostata come spazio pubblico con tutti i servizi (ristorante, bookshop)".

La collezione era già definita e i palletti, fin dalla partenza, erano tanti e dunque il museo non ha seguito o ricalcato una particolare impostazione, magari "copiando" qualche museo in giro per l'Europa. "Con il comitato scientifico, che è stato istituito successivamente, abbiamo studiato tutti i passaggi e gli accostamenti dei dipinti. Abbiamo fatto un lavoro estremamente meticoloso, che si

rifletterà da un punto di vista scientifico anche nel catalogo", ci rassicura Pugliese in merito al "peso" culturale del lavoro compiuto in questi anni. Ma a proposito di comitati scientifici e di studi, quali criteri sono stati

seguiti nella selezione e nella disposizione delle opere nell'organizzazione degli ambienti? Qui Marina Pugliese scende più nel dettaglio: "Siamo una delle collezioni più importanti in Italia di arte italiana del Novecento. Però

E IN CUCINA C'È GIACOMO

Una tabaccheria in puro stile anni '30, una pasticceria, un ristorante che è uno dei grandi classici milanesi in assoluto e un bistro con una formula un po' parigina. Ecco il piccolo impero gastronomico di Giacomo Bulleri, a cui si aggiunge da oggi il ristorante del Museo del Novecento. Il leggendario 86enne chef toscano, ma decisamente meneghino d'adozione, ha vinto il bando per la gestione dell'importante ristorante affacciato su piazza Duomo, all'interno dell'Arengario. Con questa scelta il museo mette dietro ai fornelli, e non solo alle pareti, un simbolo del Novecento milanese. Qui - gestendo anche il vicino bar di Palazzo Reale - Bulleri proporrà una cucina simile alla casa madre, cercando di bissare i successi degli altri locali in via Sottocorno. Lo stuolo di vip d'alto rango (da Madonna a Rania di Giordania) che abitualmente frequentano il Da Giacomo sarà disposto ad attovagliarsi al cospetto del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo?

www.giacomomilano.com

c'erano delle lacune. Per esempio, di Burri abbiamo solo un'opera e ci siamo accordati con Banca Intesa, che ci ha dato in deposito la sua collezione; altrettanto abbiamo fatto con l'Archivio Manzoni, perché avevamo solo degli 'Achrome' e un'impronta d'artista, ma non la 'Merda'. Abbiamo fatto un lavoro di integrazione, per la parte contemporanea, con gli artisti stessi: mi riferisco per esempio all'Arte Povera e al Gruppo T, dove abbiamo messo alcuni ambienti a rivendicare il primato italiano nell'arte ambientale".

In realtà il Museo del Novecento vorrebbe essere un po' meno "museo" di quanto possa sembrare da queste descrizioni: "Gli ambienti, così come la collezione, cambiano in continuazione: c'è un'osmosi con la città perché ci sono collegamenti in vetro con vedute ogni volta diverse, su ogni angolo di piazza Duomo, come una sorta di parco giochi della visione". E in effetti l'apertura creata sembra di primo acchito notevole: il museo nei primi mesi di apertura resta a

ingresso libero, il Quarto Stato - sfruttando l'orario del ristorante - è visibile gratuitamente fino alle due di notte, e comunque questo rapporto tra il dentro e il fuori è forte, con alcune opere che sono visibili anche da chi semplicemente transita in piazza Duomo. "La città entra nel museo,

non dobbiamo aspettarci di vedere troppe mostre al Museo del Novecento, se per mostre si intendono i grandi eventi blockbuster con la fila fuori e le centinaia di migliaia di visitatori. Si tratterà in questa prima fase di mostre più raccolte, di studio. "Lavoreremo molto sul patrimonio

vogliamo che l'attenzione sia sulla collezione e sull'architettura". Quindi i primi tre mesi saranno a ingresso gratuito, ma niente eventi temporanei? "Ci saranno delle vedute disegnate da Rota e una selezione di foto dalla collezione di Bank of America, uno dei nostri due main sponsor. Ma l'attenzione ora va al patrimonio".

Proporrte invece qualcosa di maggior richiamo, dal punto di vista delle mostre temporanee, in primavera, magari durante MiArt? "A marzo la prima mostra sarà dedicata all'arte pubblica in Italia negli anni '60 e '70 e sarà a cura di Silvia Bignami e Alessandra Pierelli, e il focus sarà su Aldo Carpi, un pittore degli anni '30".

Gli altri elementi che fanno un museo non mancano e non mancheranno di certo nell'immediato futuro. In particolare gli archivi, dedicati a Ettore e Claudia Gian Ferrari, e poi tutto il comparto didattico e formativo, anche rivolto a bambini in età scolare e con un particolare programma dedicato agli ipovedenti. "Ma vogliamo anche fare contaminazioni con altri

linguaggi", dice la direttrice, "quindi la torre, essendo uno spazio pubblico e di libero accesso, vedrà piccole presentazioni di spettacoli teatrali o di unplugged di concerti gratuiti. Poi è prevista una collaborazione fra arte e moda, e qui mi piacerebbe mettere in cortocircuito un artista e uno stilista nella creazione di tableaux vivants...". ■

[alessandro ronchi]

Si tratta del più ingente investimento del Comune di Milano, in ambito culturale, da molto tempo

come avevano teorizzato i futuristi", sorride Pugliese. E continua: "Questo progetto cambia faccia a piazza Duomo perché è dagli anni '30 che non si faceva un intervento così radicale; l'intervento, pur mantenendo l'impronta storica, cambia l'impatto visivo, perché la torre sarà una torre di luce".

Sarà per la crisi, sarà per un'impostazione scientifica ben precisa, ma

e quindi la nostra attività espositiva partirà dalle opere presenti in collezione per arrivare a tracciare altri temi o problemi", spiega Pugliese. "Saranno mostre ad alto contenuto scientifico. Intendiamo mantenere la collaborazione con le università, promuovere i giovani".

Per l'inaugurazione, un focus su Melotti, ma niente mostra inaugurale... "Questo è voluto e deliberato perché

info

MUSEO DEL NOVECENTO
Via Marconi 1
lunedì ore 14.30-19.30
martedì, mercoledì, venerdì
e domenica ore 9.30-19.30
giovedì e sabato ore 9.30-22.30
ingresso libero
www.museodelnovecento.org
bookshop: Electa
ristorante: Da Giacomo

IL MUSEO DI ITALO



Milano, piazza Duomo. 4, 5, 6 dicembre 2010. Tre giorni di inaugurazioni riportano gradualmente al pubblico il Museo del Novecento, nel Palazzo dell'Arengario di Portaluppi. Edificio per il quale, nel 2000, l'architetto Italo Rota vince

“Il mio progetto non è altro che una grande installazione, una dichiarazione temporanea che dà un senso a una collezione”

il concorso a inviti e comincia ad applicarsi al Museo delle Arti del Novecento. L'intento principale? La costituzione di un luogo nel quale mostrare le collezioni civiche esposte dal 1984 al 1999 nella sede provvisoria di Palazzo Reale. Dopo diversi anni di cantieri, oggi la torre dell'Arengario è diventata la prima sala del museo (con tanto di accesso diretto dalla metropolitana) e rappresenta l'incipit per centinaia di opere allestite lungo il percorso del palazzo. Dipinti, sculture, documenti e libri, infatti, danno vita a un rilevante corpus dell'arte nella Storia.

Oltre agli spazi adibiti all'esposizione ciclica di collezioni, al piano terra, attraverso vetrine visibili dalla strada, è stato previsto uno spazio per esposizioni temporanee e per approfondimenti del patrimonio artistico esposto. Mentre al piano -1 si trova una saletta per conferenze e alcuni spazi per la didattica multimediale, con programmi di simulazioni scolastiche per ipovedenti. Difatti sono due le attività che animeranno il museo: la didattica e gli archivi. Futuro e passato. Ma per Italo Rota, intervistato una decina di giorni prima dell'apertura, la vera anima del Museo del Novecento resta "il corpo dell'uomo che fa esperienza diretta dell'arte, attraverso contenuti e contenitori del tempo, vasi che sono sopravvissuti alle antiche civiltà della storia".

Che impronta ha voluto dare agli spazi del Museo del Novecento? Qual è la sua visione per questo nuovo luogo della storia dell'arte, quale la sua dichiarazione d'intenti?
Il mio progetto non è altro che una grande installazione, una dichiarazione temporanea che dà un senso a una collezione, a un percorso e alla storia che scorrerà lì in mezzo. Non bisogna mai pietrificare le opere d'arte, che devono rimanere oggetti viventi, forme espressive del cambiamento. Le collezioni devono essere riportate al presente sotto forma di contemporaneità, di passato vivo. I musei dipendono principal-

mente da gusti ed evoluzioni. Io ritengo che ogni diec i anni gli assetti di un museo andrebbero rivisitati, perché potrebbero cominciare a non rappresentare più il ritratto, il riflesso della società che l'ha voluto. Nelle sale del Museo del Novecento sono esposte circa 400 opere, selezionate su un patrimonio di 15-20mila pezzi. Lavori che comprendono l'archivio delle collezioni donate o acquisite dal Comune di Milano. Senza pensare che, a seguito dell'apertura dei saloni dell'Arengario, confluiranno altre collezioni d'arte di privati. Famiglie che da anni stavano aspettando di donare interi patrimoni con la speranza di vederli esposti all'interno di un museo. Quindi, per tornare alla domanda, lo stesso museo, dato un archivio consistente, si può rinnovare più volte.

A livello urbanistico quale funzione ha voluto assegnare al Palazzo dell'Arengario rispetto a quel settore di piazza Duomo?

Il Museo del Novecento fa parte di uno scenario, di un contesto urbano costruito e distribuito lungo sette secoli di crescita della città; edifici affiancati gli uni agli altri e strutturati per mantenere il vuoto. Oggi cerchiamo di attivare b-side, cerchiamo di dare risalto all'origine della galleria, territori all'interno dei quali l'architettura serve a poco se non a creare ulteriori landmark per nuove figure politiche, per programmi retorici di copertura e per spostare l'attenzione verso un luogo non democratico, o una città marginale; agglomerato che manca di una propria organizzazione culturale e che spesso non possiede una collezione di opere d'arte (vedi progetti di archistar in città italiane di provincia). Il Palazzo dell'Arengario è, prima di tutto, un luogo da riscattare nei confronti del ruolo che avrebbe dovuto rivestire durante il periodo fascista. Io credo che oggi l'allestimento di un Museo del Novecento sia un'ottima rivincita.

Secondo la sua opinione, come deve essere esaltato il rapporto tra originale e riproduzione?

L'allestimento raccoglie una serie di tempi spezzati, risolti nella costituzione di differenti teatri della memoria. L'oggetto e la sua riproduzione è problema in continuo divenire: oggi grazie alla tecnologia tutto è identico, ma nulla viene fatto sparire. È il corpo stesso dell'uomo che, di fronte all'opera originale esposta nel museo, deve testimoniare l'esistenza, raccogliendo tutte le sensazioni e le esperienze che egli non potrebbe mai provare a casa propria.

I saloni imponenti del Palazzo dell'Arengario sono stati, per anni, considerati difficili, a tratti ingestibili per l'arte. Che soluzioni strutturali ha proposto il suo progetto?
La Sala Fontana è stata scelta per diventare il centro del progetto, dove verranno accostate opere di grandi dimensioni molto diverse tra loro. La sala, sfruttandone l'altezza, è stata divisa in tre sezioni. Le Civiche Raccolte d'Arte milanesi comprendono infatti *Concetti Spaziali* degli anni '50 (in deposito presso il Ministero per i Beni Culturali), il *Soffitto* del 1956,

di circa 150 metri quadri di superficie (posta su un soppalco che origina un'ulteriore sala espositiva) e il *Neon* del 1951, di proprietà della Fondazione Fontana, lavoro abbiamo posto davanti alle finestre su piazza Duomo. La sala successiva sarà dedicata agli anni '50, quindi all'Informale, all'Informale milanese, all'Informale romano con due opere di Novelli e poi della Accardi, Penilli, Turcato. Poi, attraverso una passerella aerea con Palazzo Reale, si accede ad altri 1.500 mq, 500 dei quali dedicati agli archivi delle Civiche Raccolte d'Arte relativa al Novecento, presto consultabili.

Invece di due anni, il progetto di ristrutturazione è durato quattro...

Il cantiere e la sua durata sono stati solo una fase del processo di ristrutturazione del Palazzo. I fattori accorsi in gioco sono stati molteplici e contraddittori. Amo sempre ripetere che preoccuparsi non è sano. Posso invece affermare che durante tutto questo tempo ho avuto il privilegio di divertirmi. L'importante è che poi, alla fine, aperti degli spazi, ognuno abbia la propria opinione sul progetto e sia libero di esprimerla.

Come si integrano gli archivi con gli spazi espositivi?

I depositi sono stati posti in un'altra parte della città. Quadri, sculture, manifesti, documenti, libri o film hanno esigenze conservative diverse rispetto alle pianificazioni espositive. Gli archivi devono essere controllabili e diventare sede di ricerca sistematica.

Che particolarità assumono gli spazi dedicati ai servizi commerciali al pubblico quale ristorante e bookshop?

Io sono sempre stato un grande fan dei negozi nei musei. È in quegli spazi che si passa dal comprare riproduzioni al portarsi a casa vere e proprie clonazioni. E nei bookshop che si ritrovano i collezionisti impossibili, quei visitatori che la tecnologia ha abituato alla clonazione del falso, alla lettura della copia e al possesso di capolavori mentali, oggetti resi attivi dal solo fatto che ormai l'aura benjaminiana risulta dichiaratamente estinta.

Che tipo di illuminazione, e dunque di atmosfera, ha scelto?

Per la sezione dei documenti futuristi, ad esempio, abbiamo scelto la luce bassa delle lanterne, inserendo lampadine simili a quelle usate all'inizio del Novecento. Ogni sezione è il risultato di una catena di palchi della memoria che hanno il compito di rappresentare la storia attraverso le opere d'arte. Comunque, non spetta al Museo del Novecento proporre un'operazione grottesca di ricostruzione ambientale dei contesti in cui sono vissuti i diversi artisti. Questa la ritengo un'azione intellettualmente mediocre. L'architettura in realtà deve solo restituire all'uomo maggiore consapevolezza del suo rapporto con la natura e con gli oggetti.

La sua sala preferita?

Forse la sala con più contenuti, cioè la Sala Fontana. Dove i diversi livelli di tagli e di sovrapposizioni delle opere creano un viaggio nel tempo visionario, praticamente infinito.

[a cura di genevra bria]

E IL PARCO SI FECE MUSEO

Ancora un nuovo museo, ancora nel Nordest, alla faccia di chi dice che quella parte d'Italia produce solo capannoni. È la volta della città industriale di Pordenone, che sta vivendo un suo piccolo rinascimento culturale alimentato dai festival letterari, dal cinema e dal fumetto. E ora è la volta di provarci pure con l'arte, con due nuove sedi fresche appena sistemate. In aperta sfida alle ristrettezze di bilancio, ma anche con qualche ombra...



■ Suona strano parlare di aperture di spazi per l'arte contemporanea in un periodo di allarme generale per la sopravvivenza di quelli esistenti, eppure è un miracolo che PARCO, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone intitolata ad Armando Pizzinato, abbia appena aperto le porte delle sue due sedi. Una principale in uno dei parchi della città [nella foto di Gianni Pignat] e una nel centro storico, con un menù di mostre che lasciano presagire un'attenzione sul moderno e sul contemporaneo. Una nuova apertura alla ricerca d'identità che la città attende, dopo che negli ultimi anni ha cercato di scrollarsi di dosso il titolo di "Manchester del Friuli" in favore di un'immagine meno grigia e più creativa, aperta al nuovo e operosa anche sul piano artistico, facendo proprio l'elementare sillogismo per cui la cultura migliora la qualità della vita. Se non sono mancati eventi nazionali e internazionali - come il festival letterario *Pordenonelegge* e *Le giornate del Cinema Muto* - l'apertura di spazi espositivi del tutto nuovi è anche un raro esempio per pensare un inedito Nordest. Sottolineando l'attenzione crescente verso le arti visive, seppure fra tappe tortuose oltre le quali si spera di poter continuare. Il progetto nasce in seno all'amministrazione cittadina per dare una cornice comune alle collezioni ospitate dal Museo Civico d'Arte di Pordenone, con molte opere del Novecento a partire dai padroni di casa **Mirko Basaldella**, **Armando Pizzinato**, **Giuseppe Zigaina**, passando per **Giorgio de Chirico**, **Filippo de Pisis**, **Lucio Fontana**, **Renato Guttuso**, **Alberto Savinio**, **Mario Sironi**, con opere grafiche di **Pablo Picasso**, **Georges Braque** e **Marc Chagall** (che sarà possibile vedere da febbraio). Nel contempo c'era la volontà di offrire al pubblico qualcosa di nuovo,

che potesse sfruttare le potenzialità innescate dal fermento culturale cittadino, tanto più con un pubblico che qui conta una forte presenza statunitense vista la vicinanza con la

base militare di Aviano. Ecco quindi il restauro di uno degli edifici del centro, curato da **Thomas Herzog**, e l'ampliamento con un'ala tutta nuova della villa situata nel parco.

Difficoltà di bilancio e la vicinanza delle elezioni - problema tipicamente italiano - hanno però trattenuto l'amministrazione da progetti pluriennali. L'Assessorato alla Cultura, che ha seguito il progetto dalla fase embrionale fino all'apertura, non si è spinto tanto oltre, spiegando la precisa volontà di preparare un terreno da coltivare e sviluppare, senza connotazioni forzate di fine mandato, in maniera tale di lasciare un ventaglio aperto di potenzialità. Per il momento la sospensione è costellata di idee, aspettative e speranze, e non resta che rimanere in attesa di affermazioni e realizzazioni, che vadano oltre alla consolidata tradizione dei giochi di parole e del politichese. Ci si augura ovviamente che PARCO, al momento lasciato senza staff né direttore, non resti in panchina, poiché sarebbe sbagliato leggere l'apertura di un luogo simile da una prospettiva strettamente cittadina, perché la perifericità friulana è anche storicamente internazionale, di un'internazionalità vicina e percorribile. E poi perché uno spazio è soprattutto un'opportunità per dei contenuti e per portare avanti una

politica cultura responsabile. I segnali schizofrenici che la regione ha dato in questi anni, dalle peripezie di Villa Manin alle fatiche della Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, sembrano trovare un nuovo tassello che ci auspichiamo sarà quello di una maggiore stabilità e continuità, soprattutto nella logica della creazione di un tessuto culturale più coerente, omogeneo e aperto. La sensazione, tuttavia, è che non sarà una passeggiata...

[marianita santarossa]

info

PARCO
Pordenone ARTE Contemporanea
Viale Dante 33 / Via Bertossi 9
tel. 0434 523780
info@artemodernapordenone.it
www.artemodernapordenone.it

UN'IDENTITÀ IN COSTRUZIONE

Exibart ha incontrato Marco Minuz, curatore di una delle mostre d'apertura, in merito agli eventi inaugurali e alla programmazione futura di PARCO.



Da cosa nasce l'idea di mettere insieme due autori così differenti, Cagli e Goldberg?

C'era la volontà di dare un segnale di apertura in più direzioni. Di operare cioè sia in continuità con il passato e la collezione del Museo Civico (il Novecento storicizzato) e poi di aprire anche con un occhio al contemporaneo, sfruttando anche dinamiche già attive sul territorio.

Quali?

La mostra di Cagli nasce dopo una retrospettiva ospitata nella città negli scorsi anni, in cui è maturata una relazione intensa della città con

l'archivio che gestisce l'eredità del pittore. *Corrado Cagli e il suo Magistero* segna inoltre un'evoluzione critica, poiché mette in relazione l'autore con la generazione a lui seguente che, pur prendendo altre direzioni, ne ha seguito idealmente le orme.

E la mostra su Goldberg, che non è un autore molto noto in Italia?

Sia la città di Pordenone che la sua provincia, come pure il territorio udinese, hanno sempre seguito con particolare attenzione la fotografia, anche grazie al CRAF - Centro Re-

gionale di Archiviazione Fotografica, che ha lavorato sia sulla fotografia storica che sul contemporaneo. Esiste cioè un pubblico che ama seguire questo tipo di medium e sarebbe stato miope non approfittare di questo.

Avete pensato al vostro pubblico quindi...

Nelle due mostre abbiamo lavorato in continuità con chi pensavamo potesse essere il nostro visitatore, cercando di aprire il ventaglio delle proposte. Inoltre, c'è da dire che Jim Goldberg [nella foto, *Raisedbywolves #4, Slayer Enrol Flynn Squat, Hollywood, 1988*], oltre che essere un eccellente fotografo che non aveva mai esposto prima nel nostro Paese, poteva interessare alla gran quantità di americani che lavorano qui per la base Nato di Aviano. Abbiamo predisposto quindi tutte le indicazioni e i pannelli espositivi bilingue, cosa che non si fa regolarmente, tanto meno in piccole città come Pordenone.

E cosa c'è nel futuro?

La nostra identità è tutta da costruire. Mi auguro che l'amministrazione che si insiederà dopo le prossime elezioni voglia continuare

in questa direzione bifronte, il moderno e il contemporaneo. Magari continuando la modalità delle due sedi, che permettono una gestione razionale del patrimonio e connotano gli spazi, dando a ciascuno caratteristiche peculiari.

Quali saranno le prossime mostre?

Stiamo lavorando a una retrospettiva su Armando Pizzinato, autore cui è dedicata la galleria e che il grande pubblico non conosce come dovrebbe. Poi il resto, aspettando le elezioni... Con la speranza che il budget non sia troppo tagliato!

[a cura di daniela capra]

le mostre

fino al 30 gennaio
Corrado Cagli e il suo Magistero
a cura di Fabio Benzi
e Gilberto Ganzer
Jim Goldberg
a cura di Valerie Fougeirol
e Marco Minuz
da lunedì a venerdì ore 15-19
sabato e festivi ore 10-20
ingresso libero

UN LUSTRO IN PIENA FORMA

Per le sue prime cinque candeline, Forma cambia volto. Nato come costola espositiva di Contrasto, lo spazio milanese dedicato alla fotografia sceglie una nuova formula gestionale e si trasforma in fondazione. Il perché e il percome in una ratta ma accorta chiacchierata con Roberto Koch, che della Fondazione è presidente...



■ In Italia lo strumento della fondazione è l'ancora di salvezza dell'ente pubblico che non si può più occupare di cultura: scorpori i costi di musei e teatri così il patto di stabilità respira, ci metti come quota parte il valore degli immobili e - al più - il "lavoro" dei dipendenti pubblici e i privati (quasi solo banche, ovvio) ci mettono i soldi. Che valore ha per un soggetto che nasce privato l'adozione di questo strumento? Significa solo maggiore agilità gestionale o è una scialuppa di salvataggio finanziaria in previsione di possibili "giorni di tempesta"?

Forma, con tutto il suo programma, ambisce a essere la casa della fotografia in Italia. Non ci sono altre realtà dello stesso tipo nel nostro Paese e vogliamo promuovere la fotografia a tutti i livelli, aspirando al massimo della qualità. In questo senso la trasformazione in fondazione è stato un passo necessario per rendere pubblico il nostro modo di agire e per affermare lo spirito della nostra iniziativa. Le difficoltà per chi gestisce spazi culturali in Italia (e nel mondo) sono molte e diventano ancor più complesse in un periodo di crisi come questo. Il finanziamento del progetto negli anni passati è stato assicurato completamente e in completa autonomia da Contrasto: con questa nuova fase aspiriamo a coinvolgere di più i fotografi e il mondo della fotografia in generale, le istituzioni e altre realtà che possano aderire al progetto, sostenendolo in modo più diretto.

Forma è una delle realtà più "anglosassoni" che ci siano a Milano: all'attività culturale lega una serie di offerte accessorie (basti pensare al ristorante) che possono

essere fonti di reddito. Forma ha fatto queste scelte in evidente osservanza alla sua natura "privata" e alla sua genealogia imprenditoriale...

L'offerta che viene svolta a Forma è sulla falsariga di quanto fanno i migliori musei di tutto il mondo. Alle

esposizioni sono affiancati la libreria/bookshop e il ristorante/bar che offrono un servizio di ristoro e di possibile acquisto di libri e cataloghi. Riteniamo che questi servizi, che sono appaltati a ditte esterne, rendano più gradevole la presenza a Forma e peraltro sono apprezzati unanimemente dal pubblico. Credo che l'eventuale assenza di questi servizi, al contrario, costituirebbe una mancanza da parte nostra. Servizi di questo tipo sono presenti in tutte le istituzioni europee dedicate alla fotografia.

modalità con cui sono esposte, su questo mi sembra che l'apprezzamento sia generale. Da parte mia penso che ogni grande museo dovrebbe offrire servizi di questo tipo.

Forma è partner con Fondazione Corriere della Sera e con Atm (l'azienda milanese dei trasporti pubblici). Il rapporto con quest'ultimo si esplica solo nella concessione degli spazi? Il feeling con la Milano istituzionale può dirsi esaurito in questo rapporto? O la formula

Abbiamo avviato rapporti con il Comune e la Provincia di Milano, la Regione Lombardia e la Camera di Commercio, che abbiamo invitato a entrare in Fondazione e che speriamo possano aderire

Come valuta le riserve che ancora persistono da parte del pubblico a questo tipo di discorso? Perché non posso pensare di cenare a Brera o al Colosseo? Dei servizi adeguati squalificano forse la rilevanza e la serietà scientifica?

L'autorevolezza scientifica della proposta culturale è garantita dalla qualità delle mostre presentate e dalle

fondazione può aprire la strada ad altri tipi di partecipazione da parte del pubblico? E quanto, in potenza, possono incidere sull'autonomia di Forma?

La Fondazione Forma è stata costituita da Contrasto, casa editrice e promotrice culturale della fotografia. Il rapporto privilegiato con il Corriere della Sera e Atm, cui diamo molta im-

portanza, si esplica in effetti solo con la concessione di spazi di comunicazione. La Fondazione è comunque aperta a partecipazione da parte delle istituzioni pubbliche; in questo senso abbiamo avviato rapporti con il Comune di Milano, la Provincia di Milano, la Regione Lombardia e la Camera di Commercio, realtà che abbiamo invitato a entrare in Fondazione e che speriamo possano aderire. Milano è la capitale della fotografia in Italia, essendo anche la capitale del design, della moda e dell'architettura, tutte discipline che dialogano a tutto campo con la fotografia. Abbiamo offerto a Milano l'unica istituzione di rilievo italiana dedicata alla fotografia, che ha avuto oltre 300mila visitatori. Siamo pronti a condividere questa realtà con i soggetti che istituzionalmente sono interessati e votati a questo tipo di attività. Ci auguriamo quindi di poter presto coinvolgerli tutti nella fondazione. Credo che queste istituzioni debbano vedere con interesse la proposta di un privato che ha riempito un vuoto riguardo alla fotografia e che vuole donarlo alla città. L'autonomia di Forma verrà garantita sulla base degli sviluppi, ed è comunque alla base del nostro progetto, valore irrinunciabile. Autonomia culturale non significa escludere, ma includere, mantenendo lo spirito originale, e la natura della proposta di Forma non può essere cambiata.

Forma ci dà dentro: il calendario delle mostre è davvero serrato. Forse troppo?

Grazie per questa notazione. Non credo sia troppo. Noi facciamo quattro grandi mostre l'anno, ognuna della durata di 2-3 mesi, e le affianchiamo con varie altre proposte espositive in altri spazi, di carattere meno ampio, ma che consentono di allargare lo sguardo, segnalare nuovi talenti, aprire a nuove produzioni. In totale quindi circa 10 mostre all'anno di diversa ampiezza e un'ampia offerta didattica, un premio internazionale dedicato a un fotografo di documentazione e molte occasioni di divulgazione come incontri con i fotografi, presentazioni di libri, dibattiti in generale sulla fotografia.

Immediato futuro. I progetti?

La creazione di un fondo fotografico dedicato alla fotografia italiana e la creazione di una biblioteca dell'immagine. ■

[a cura di francesco sala]

E INTANTO A CINISELLO...



Per quegli strani parallelismi della vita - dell'economia e dell'arte - l'avventura di Forma, neonata fondazione, cammina su un binario parallelo a quella del Museo di Fotografia Contemporanea che sta a Villa Ghirlanda, in quel di Cinisello Balsamo. Interessante vedere come nella Lombardia che ha tenuto a battesimo il concetto stesso di fondazione di partecipazione - con particolare riferimento a quelle di ispirazione bancaria, nate su iniziativa delle varie leggi Amato e Ciampi nei primi '90 - si trovi ad avere due realtà attive nel campo della divulgazione della fotografia: entrambe nate negli ultimi dieci anni (se Forma festeggia un lustro, Mu.Fo.Co. fa altrettanto; o il doppio, se vogliamo considerare anche la lunga gestazione), entrambe affidate a una governance di fondazione. Declinata in maniera diversa. Se in Forma l'iniziativa è in tutto e per tutto di matrice privata, l'esperimento di Cinisello Balsamo nasce da necessità di efficientamento proprie dell'ente pubblico. Il Comune si trova sul groppone un contenitore di pregio ereditato da una disinvoltata acquisizione degli anni '70, epoca felice del "quando ancora il pubblico poteva investire": Villa Ghirlanda, dimora storica secentesca troppo bella e complessa per potersi dire soddisfatta della pura accoglienza di biblioteche e sale polivalenti. La Provincia di Milano deve far seguito all'ambizioso progetto dell'Archivio dello spazio, durato i dieci anni a cavallo tra '80 e '90. Ed ecco come nasce il progetto. La villa accoglie il materiale prodotto e diventa fulcro di un'attività di catalogazione e ricerca ma anche di promozione e valorizzazione: della fotografia come strumento, come linguaggio. Le redini in mano a una fondazione che ha come soci fondatori Comune e Provincia, che così possono "scorporare" sul nuovo soggetto i costi di gestione, ma dal quale sono tenuti a pretendere - in cambio di una agilità gestionale altrimenti burocraticamente impossibile - rigore e precisione. (f. s.)

MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA
Villa Ghirlanda
direzione scientifica: Roberta Valtorta
Via Giovanni Frova 10
tel. 02 6605661
info@museofotografiacontemporanea.org
www.museofotografiacontemporanea.org

info

info

FORMA
Centro Internazionale di Fotografia
direzione artistica: Alessandra Mauro
Piazza Tito Lucrezio Caro 1
tel. 02 58118067
info@formafoto.it
www.formafoto.it

“VI EDUCHEREMO ALLA QUALITÀ”

Un piglio aziendalista. O meglio, manageriale, in un Paese dove una cultura del genere non esiste nel campo del lavoro, figuriamoci in quello artistico. È ciò che contraddistingue Arteprima. Un hub di progetti che guarda al sociale attraverso l'arte. Tra periferie da riqualificare in maniera creativa e un focus sulla formazione. Ne abbiamo parlato con il vicepresidente Francesco Cascino...

■ Da quali esigenze è nata Arteprima? Quale riflessione ha fatto scaturire l'idea?

L'idea di aggregare un gruppo di persone legate all'arte e appassionate di contemporaneo e ricerca culturale visiva nasce dalla convinzione che l'arte sia un medium di valori contro degrado, disagio ed esclusione sociale.

Chi siete?

Il presidente Davide Blei è un collezionista d'arte contemporanea, imprenditore legato al mondo della comunicazione e della pubblicità con il pallino del pragmatismo culturale. Il tesoriere Francesco Sibilla è un collezionista d'arte contemporanea, avvocato con l'attitudine alla razionalizzazione delle risorse. Francesco Cascino, vicepresidente dell'associazione, è il direttore artistico e coniuga le sue competenze di art consultant e curatore di Corporate Contemporary Communication con le attività di Arteprima.

Cosa vuol fare Arteprima? Quali sono i filoni operativi che avete messo sul piatto e che contate di seguire? Partiamo dalla didattica e dalla formazione.

L'associazione, che al proprio interno esprime competenze diverse a tutti i livelli, progetta e organizza educational e workshop dedicati a chi vuole apprendere o approfondire i linguaggi dell'arte e, soprattutto, le sue evoluzioni. Dai bambini agli adulti, i corsi sono strutturati per obiettivi, i docenti sono scelti sulla scorta dell'esperienza professionale reale e dei ruoli ricoperti: gli artisti si alternano ai manager e ai curatori di alto profilo. I laboratori creativi per bambini sono organizzati da esperti di didattica infantile e, in presenza di disagio psichico o fisico, Arteprima si limita a finanziare e supportare le strutture più esperte e competenti.

Riguardo alle periferie, quali sono i propositi?

Arteprima è una piattaforma di formazione e informazione culturale, per cui crediamo che ci siano dei gap da colmare in ogni periferia d'Italia, a partire dai quartieri residenziali dove la contemporaneità non arriva, sino alle periferie vere, quelle dove il degrado nasce dalla mancanza di socialità informata, sostituita dai social network e dalla virtualità che impigrisce i sensi e la mente. Ma le periferie delle città, quelle reali, sono anche contesti di grande vivacità e creatività avanzata. Per cui l'associazione organizza eventi, mostre, performance e confronti nelle periferie, importan-



Tutto nasce dalla convinzione che l'arte sia un medium di valori contro degrado, disagio ed esclusione sociale

do le novità che mancano attraverso la presenza e l'intervento di grandi artisti di tutto il mondo, ed esportando dalle periferie le potenzialità che non si vedono, per presentarle sul palcoscenico artistico internazionale.

Quali sono gli interlocutori privilegiati che immaginate di coinvolgere, anche per ottenere supporto dal punto di vista finanziario? Qua-

li aziende? Quali realtà istituzionali?

L'associazione è caratterizzata dalla perenne ricerca della qualità, a tutti i livelli. Per noi qualità è un mix di pregnanza culturale e accreditamento professionale; i nostri interlocutori dovranno avere queste caratteristiche, siano pubblici o privati. Molti dei nostri associati sono imprenditori e professionisti, molti dei nostri part-

ner sono grandi aziende illuminate, colte e interessate al futuro.

Rispetto alle attività che abbiamo visto sopra, avete preso spunto da qualche altra realtà all'estero? A quali soggetti vi siete ispirati?

Tendo a credere che rappresentiamo una novità assoluta; la coniugazione di visionarietà e pragmatismo, vecchia battaglia personale di tutti e tre i fondatori, è l'elemento che ci identifica. Anche il nostro comitato scientifico, presieduto da Michele Trimarchi che noi consideriamo come co-fondatore dell'associazione e co-genitore delle sue principali linee guida, è uno strumento di controllo e selezione dei progetti che nessuna associazione utilizza davvero. Mentre noi, che abbiamo cultura e impostazione aziendale, crediamo fortemente nel confronto tra i poteri e tra competenze diverse. A garanzia dei progetti, dei soci e dei partner che ci affidano incarichi.

Com'è strutturata l'associazione?

Il consiglio direttivo, formato dai tre fondatori e dal presidente del comitato scientifico, ha funzione decisionale rispetto ai progetti che ci vengono proposti dal comitato stesso, dai soci e dagli amici dell'associazione. Il direttore artistico segue la fase di selezione in qualità di esperto, ma tutto il consiglio decide se e quanto un progetto segua coerentemente le missioni di Arteprima o quali siano i campi da esplorare e quali quelli sui quali intervenire, naturalmente una volta sentito il comitato scientifico. La struttura di supporto è semplice e funzionale, oltre che di alta qualità umana e professionale; assistant manager alla direzione artistica (Ida Panzera), ufficio stampa e relazioni (Flaminia Masotti) e, di volta in vol-

ta, partner esterni o associati interni che seguono i progetti a seconda delle competenze richieste. La gestione e le dinamiche comportamentali-organizzative sono di tipo aziendale, la discussione interna lo è molto meno, naturalmente. I ruoli sono ben visibili e hanno un'importanza strategica irrinunciabile, e stiamo mettendo a punto un sistema di gestione regionale su scala nazionale. Ogni regione avrà un responsabile di area e una propria struttura.

A chi avete affidato la spina dorsale scientifica di Arteprima? Chi fa parte del vostro comitato scientifico?

Il comitato è diretto da Michele Trimarchi, docente di economia della cultura e responsabile scientifico di diversi master e in diversi contesti internazionali. Stesso profilo accademico per i componenti il comitato, innervato da forti connotazioni gestionali e operative: Xavier Castañer, Marino Golinelli, Simon Roodhouse, Walter Santagata.

Al di là del supporto che avrete, ve lo auguriamo, grazie ai soggetti esterni e ai sostenitori aziendali, come vi sostentate? Qual è stato l'investimento dei promotori per "partire"?

Un investimento minimo in termini di risorse finanziarie; un investimento importante in termini di energie, contatti, esperienze, conoscenze selezionate sulla scorta dell'etica e della professionalità. I nostri associati si sono iscritti in brevissimo tempo, dandoci la possibilità di realizzare le prime piccole cose e di gettare le basi per una crescita sana e forte. ■

[a cura di m.t.]

ANTEPRIME DI ARTEPRIMA. IN ARRIVO UNA NUOVA FIERA?



arteprima

Le attività della nuova associazione hanno appena avuto il loro esordio e già si può ipotizzare una bozza di curriculum di quanto già fatto. Il primo step si è svolto a Roma ed è consistito nell'organizzazione di un'asta battuta da Christie's alla Pelanda con tutto il ricavato a favore dell'IMI - Istituto Melanoma Italiano. Un connubio, svoltosi il 30 settembre, tra ricerca (artistica) e ricerca (scientifica) insomma, assolutamente in linea con i propositi di Arteprima. Prossimi progetti? Molti, ma qui accenniamo a quello forse più distante. Arteprima sta infatti dialogando con il Tari di Marciandone, centro di eccellenza e aggregatore di aziende artigiane di qualità del mezzogiorno d'Italia, per la creazione di una nuova fiera d'arte contemporanea nell'area di Napoli che magari, sfruttando il know-how di Arteprima, potrà proprio intrecciarsi con spunti di formazione e inclusione sociale. Magari rivolgendosi, in maniera privilegiata, ai nuovi e nuovissimi collezionisti che si affacciano al mercato dopo qualche ora di aula organizzata dall'associazione stessa. Vedremo.

Sede legale/operativa: Corso Venezia, 8 - 20121 Milano

Sedi operative: Lungotevere Portuense, 158 - 00153 Roma

Parco Comola Ricci, 155b - 80122 Napoli

Info: info@arteprima.org; www.arteprima.org

ANOTHER BRICK IN THE WALL

Un altro mattone per creare un muro. Brick come mattone, brick come laterizio, elemento fondante della storia architettonica italiana. Mattoni da porre l'uno sull'altro per ri-edificare un'attenzione al contemporaneo in un territorio che ha vissuto una diaspora. Nasce a Siena con grandi ambizioni, orchestrandosi su tre sedi per innervare l'affascinante città e l'ammaliante campagna, una nuova realtà pratica e teorica per l'arte e le arti. La collezionista Lucia Cresti e l'architetto Andrea Milani ne sono anima e corpo, e in questa intervista ci raccontano il progetto...



■ Com'è nato Brick?

Brick nasce molto prima di Brick. Il cuore del progetto è Casa Cresti, la sua architettura e la sua vocazione al contemporaneo. Quindi il passaggio a una forma meno privata e più partecipata di attività culturali ha portato alla nascita dell'associazione culturale. Uno strumento che riunisce le nostre esperienze e le mettesse anche al servizio di una più vasta fruizione. Non è un caso che quest'anno, in occasione della *Giornata del Contemporaneo*, Brick abbia aperto le porte della collezione ai cittadini curiosi di confrontarsi con l'arte e l'architettura.

Chi siete?

Brick ha due presidenti, Lucia Cresti e Andrea Milani. Lucia è una professoressa che divide la sua passione per la cultura tra l'insegnamento attivo e la ricerca di nuovi linguaggi e forme di espressione dell'arte contemporanea. Andrea è architetto nel senso più vasto del termine. La sua formazione culturale lo pone naturalmente nella condizione di pianificare sia spazi fisicamente abitabili che strutture progettuali di condivisione culturale. Accanto a loro si muove lo studio di architettura inteso in questo caso come luogo di ricerca. A organizzare le attività dell'associazione si è da poco aggiunto Christian Posani, che con gli altri soci e i due presidenti ha condiviso anche la felice stagione senese del Palazzo delle Papesse.

Mission dell'associazione?

Brick ha deciso di riservare alcune

sue energie al riavvicinamento tra la cultura contemporanea e gli utenti, non solo quelli esperti del settore. Una maggiore comprensione di questi temi potrebbe significare una ristrutturazione del linguaggio che, sempre in divenire, ci circonda e che parla di noi e non di ipotetici altri. Quindi la nostra programmazione si sta concretizzando in tre aspetti specifici, almeno nel breve periodo. Per primo la ricerca sul contemporaneo, su cosa significa, su come si manifesta e cosa comporta, anche in termini di sviluppo tecnologico e teorico. Quindi un percorso in parte propedeutico alla cultura attuale. Poi con l'attivazione di residenze non solo destinate all'arte, ma anche all'architettura e alle scienze sociali, cercheremo di attrarre giovani menti e riunirle nella nostra sede di Fonteamara per lavorare attorno a progetti specifici ed interculturali. Per ultimo il tutoraggio di progetti che difficilmente sarebbero finanziati e/o sostenuti in questa contingenza economico-culturale, fornendo loro gli strumenti che sono venuti a mancare nel nostro territorio.

Che tipo di staff avete messo insieme per gestire le attività dell'associazione?

Stiamo inserendo con gli strumenti degli stage alcune giovani realtà, provenienti in massima parte dal mondo della ricerca culturale, nei processi organizzativi e attuativi dell'associazione. Accanto a questo aspetto formativo abbiamo attivato un dialogo sulla progettualità dello spazio di Fon-

I nostri progetti volgeranno verso una dimensione divulgativa e formativa attraverso tre filiere: ricerca sui linguaggi del contemporaneo, residenze e tutoraggio di progetti di qualità

teamara interpellando direttamente alcuni artisti vicini alle nostre posizioni ed esperienze (Pancrazzi, Cecchini, Pirri...), a cui abbiamo chiesto un apporto ideativo, creativo o anche solo teorico. Ovviamente il contributo dei curatori risulta essenziale per il coordinamento e in questo senso cerchiamo collaborazioni non esclusive ma specifiche per un progetto.

I vostri spazi?

L'associazione si muove su tre assi complementari. Il primo, che è in fase di attuazione, è la sede operativa che condividerà con lo studio di architettura Milani alcune funzioni di ricerca e formazione e che si troverà in centro città. Il secondo riguarda il progetto e la realizzazione della sede di Fonteamara, sulle colline circostanti, la cui attuazione è al momento subordinata ai piani strutturali della città, che sembrano essere in fase di definizione. In questo spazio in divenire si svolgeranno le attività legate alla diffusione di contenuti culturali e alla conseguente presenza di pubblico, inoltre la sua struttura potrà ospitare residenze con fina-

lità di studio e approfondimento sui temi del contemporaneo. L'ultimo è Casa Cresti, uno spazio che ha sempre accolto l'arte contemporanea e i suoi attori e che dalla nascita di Brick ospita appuntamenti e incontri mensili sviluppando e superando il concetto di salotto culturale. Accanto a questi spazi e anzi in relazione a essi si pone lo studio di architettura Milani, che oltre a ideare e realizzare i progetti architettonici legati a Brick costituisce uno dei rami operativi e di ricerca dell'associazione.

Quali sono le difficoltà di costruire in un contesto così delicato come la campagna senese?

Un progetto di lunga gestazione in un sito altamente caratterizzato ha portato a un confronto serio, ma produttivo, tra le istituzioni e la committenza di quest'opera architettonica. Così anche la scelta di diluire la volumetria nel terreno è stata una conseguenza di questo proficuo scambio tra gli attori.

Un progetto come il vostro costa...

Per ora Brick ha cercato di sostenen-

si con le sue sole risorse e anzi si è anche dedicata alla realizzazione di progetti condivisi con altre realtà a lei affini. Per questo, insieme ai nostri collaboratori, progettiamo non solo le attività, ma anche strategie di finanziamento.

Quali saranno i prossimi eventi di Brick dopo la presentazione iniziale?

La scommessa sul contemporaneo e su come la cultura giochi un ruolo fondamentale nella vita delle persone ci ha prima spinti a creare l'associazione e poi a portarla a operare al livello del tessuto sociale. Accanto al progetto per residenze culturali e non solo artistiche, da realizzarsi non appena ristrutturata la parte abitabile di Fonteamara, abbiamo deciso di produrre e realizzare un ciclo di incontri sul contemporaneo che partiranno da metà di febbraio e che vedranno partecipare attori e interlocutori di livello internazionale. La scommessa non è sulla quantità, ma sulla qualità e sulla usabilità dei nostri progetti. Per questo, anche in un periodo di emergenza, continuiamo a guardare con ottimismo alla nostra mission. ■

[a cura di m.t.]

info

BRICK
Via Tommaso Pendola 8
info@actionbrick.org
www.actionbr.org

GLOCAL ARCHISTAR



Se l'iter approvativo del Piano Strutturale della città di Siena non farà scherzi, sarò lo studio d'architettura di Andrea Milani a costruire la sede operativa-espositiva di Brick nel ventre di una terrazza naturale a sbalzo sullo skyline del Duomo e della Torre del Mangia. Ma questo progetto non sarà certo la prima sfida sul filo tra architettura contemporanea e paesaggio consolidato (e banalizzato dall'eccesso di tutela fine a se stessa) di questo studio. Pensiamolo come una sorta di *local-archistar* che, nel centro della città medievale,

squaderna un compound dove lavorano una decina di professionisti e dove il "local", appunto, viene declinato in maniera assolutamente "global" quando si tratta di portare su territori solitamente refrattari degli stili propri di un'architettura che dialoga in maniera feconda con i grandi segni internazionali. E allora ecco un centro commerciale a Siena (*Blue Cube*) dove si percepisce l'insegnamento di Herzog & De Meuron; ecco, a Castiglioncello, uno dei migliori - e più pubblicati - porti turistici della nostra troppo spesso martoriata costa; ecco un edificio lungo le mura di Todi che - non senza polemiche - finalmente smuove l'immobilismo progettuale dello strapaese centroitaliano e si pone come cavallo di Troia per altri importanti progetti in Umbria; ecco una scuola per l'infanzia a Sinalunga [nella foto] che richiama il movimento e i contrappesi di una Zaha Hadid. Il progetto per Fonteamara, potere nella campagna senese che definire "da cartolina" è un eufemismo, consisterà in un grande volume interrato (600-800 mq) che Milani ha intenzione di progettare assieme agli artisti. Qui, nella speranza ragionevole di poter inaugurare il cantiere all'inizio del 2012, le attività dell'associazione Brick troveranno lo spazio vitale per svilupparsi e affermarsi. www.studiomilani.eu

VOCE DEL VERBO

■ Giacimenti culturali. Peccato che, a guardarli oggi, ricordino i pozzi del Kuwait, in fiamme dopo la fuga di Saddam sui cocchi di *Desert Storm*. Ne è passato di tempo dalla più o meno felice intuizione di Gianni De Michelis - all'epoca Ministro del Lavoro, non dei Beni Culturali! - che, nello stanziare 536 miliardi di lire in progetti per il censimento digitale di opere d'arte e siti di pregio, vagheggiava la trivellazione del patrimonio culturale nostrano; ne riconosceva il potenziale in termini di sfruttamento, efficace termine proprio del dizionario petrolifero; ne intuiva i vantaggi della messa in valore, dell'applicazione di strategie che conducessero a un profitto generalizzato e diffuso. Era il 1987. Di quei miliardi si è persa memoria, ignoriamo per quali rivoli si siano dispersi; quale forma di burocrazia golennale li abbia drenati nel sottosuolo del desolato impoverimento generale. I pozzi, allo stato attuale, sono scheletrici arrugginiti bloccati da tempo. Non gorgogliano, semmai di tanto in tanto rombono. Stile Pompei.

Il settore della cultura ha un problema: i soldi. Mancano, a tutti i livelli. Dai musei agli enti lirici, dai siti archeologici a quel fantasioso oggetto misterioso che è il "paesaggio", tanto chiaro e onnicomprensivo nella sua definizione Comunitaria - mai del tutto recepita in Italia - da far tremare i polsi per quanto può significare e quanta cura merita. Senza riuscire a ottenerne. Il tema è caldo, ma la discussione si aggiorna a oltre vent'anni fa. E di lì non si sposta: fragilità dei mercati e crisi varie impongono i piedi di piombo in termini di debito pubblico, perché ormai è difficile persino essere debitori; e nel taglio generalizzato i più deboli finiscono con le spalle al muro. L'entità dei tagli alla cultura impressiona, ma chiede un reale sforzo di responsabilità. Perché il settore cultura, chiamato a contribuire - certo in maniera non esclusiva - al proprio sostentamento, annaspa tragicamente. Vera o meno che sia, l'uscita di Tremonti in Consiglio dei Ministri, quella dell'ormai celebre "con la cultura non si mangia", segna il passo di un preoccupante smarrimento a livello di strategie politiche. Ma svela anche, implicitamente, l'impetosa nudità di un re che da troppo tempo non si cura nemmeno più di cambiarsi le mutande.

Mancano i soldi e lo Stato non ne mette. Potrebbe fare di più: in Spagna succede così, in Germania e Francia pure, in Svizzera anche. L'Italia in questo periodo è più vicina ad altri modelli: Grecia, Portogallo, magari Irlanda. Ma attenzione: fuori dalle logiche indignazioni e dalle condivisibili serrate, limitarsi al "si può dare di più" ci riporta ancora una volta al fatidico 1987, quando con questa litania ci hanno vinto giusto Sanremo. E intanto però il mondo è cambiato.

Nella sua arrampicata sugli specchi, il ministro Bondi, nel tentativo di scollarsi di dosso i calcinacci di Pompei, ha accusato del disastro il sistema dirigenziale dei beni culturali. Tentativo boomerang perché, a maggior ragione negli anni dell'imperversare di Brunetta, le eventuali mancanze dei dipendenti dello Stato sono comunque da leggere come effetto di indirizzi politici flebili. Eppure, come ogni leggenda che si rispetti, un fondo di verità c'è: tra PDIN e PDR, orride sigle da misure comunitarie per sostenere interventi alla cultura nelle regioni del Sud Italia, sono stati messi a disposizione quasi 6 miliardi di euro da spalmare nel periodo 2007-2013. Siamo al giro di boa: gli impegni di spesa superano di poco i 420 milioni, i soldi effettivamente spesi non toccano i 300. La politica ha colpe enormi: colpe antiche, perché ha deresponsabilizzato un settore incapace di spendere il poco che ha; colpe recenti, perché almeno prima qualche cosa dava, ora invece ha pure ritratto la mano.

In un panorama desolante, le reazioni tendono al solito piagnisteo. Attizzato dai soloni che, senza suggerire una formula accettabile, auspicano un non meglio precisato intervento dei privati, vagheggiando l'imprenditore *deus ex machina* che si mette una mano sul cuore e l'altra sulla tasca di dietro. Ignorando come la forma più compiuta di partecipazione del privato al settore pubblico della cultura sia arenata in Italia alla fondazione di partecipazione, istituto che non può essere sempre e comunque l'unica risposta plausibile. E ignorando come le critiche a un sistema fiscale che inibirebbe le erogazioni liberali alla cultura e frustrerebbe il *fund raising* siano in realtà pretestuose: è dal 2000 che si sono attivati sistemi per la defiscalizzazione dell'investimento culturale che ci mettono in linea con gli altri Paesi dell'Europa che conta. Chiediamoci allora perché l'imprenditore brianzolo di turno preferisce spendere in SUV piuttosto che in FAI. Non è questione di tasse, ma di gusti.

L'avvento di Mario Resca nel panorama della cultura nostrana ha fatto venire a molti il mal di pancia. Il suo slancio verso la nascita del museo-azienda poteva essere, a prescindere dalle connotazioni etiche, una risposta più strutturata rispetto al carrozzone delle mostre "grande evento", menzogna di sostenibilità economica degna della più pompata bolla speculativa. Tutto si è raffreddato con la facilità di un cheeseburger: e mentre il Louvre prevede di incassare 400 milioni di euro dalla trasferta ad Abu Dhabi (entro il 2013), le ultime notizie di Resca arrivano da Cuba, dove nel 2011 porterà a svernare Caravaggio. In cambio di cosa? ■

[francesco sala]

La crisi c'è stata e ancora c'è. E, come al solito, nel nostro Paese si tende a tagliare quei settori che non paiono direttamente e tangibilmente produttivi. Vale a dire: formazione e cultura. Ma cosa succede nel resto d'Europa? E quali conseguenze può avere una scelta del genere? Un'inchiesta di "Exibart" prova a fornire qualche cifra, qualche parere e qualche spunto di riflessione...

COSA SUCCEDERE IN EUROPA



Stato Francia
Nome ministro
Frédéric Mitterand

Orientamento politico

Indipendente. Accostato ai movimenti della sinistra radicale ed ecologista si è tuttavia sempre dichiarato sostenitore del presidente conservatore Jacques Chirac. È appoggiato dall'UMP del presidente Sarkozy

Entità del taglio Nessun taglio. Investimento previsto per il 2011: 7,5 miliardi di euro. Cifra in aumento rispetto al 2010 del 2,1%: 154 milioni di euro in più

Note Il rilancio è in buona parte giustificato dagli ambiziosi piani triennali per la costruzione del Museo delle Civiltà d'Europa e del Mediterraneo di Marsiglia, per il restauro del Museo Picasso e la chiusura dei lavori al centro-archivi di Pierrefitte. Una curiosità: 12 milioni del bilancio per la cultura vanno alla lotta contro la pirateria informatica e digitale



Stato Germania
Nome ministro
Bernd Neumann

Orientamento politico

CDU - Unione Cristiano Democratica

Entità del taglio Nessun taglio. Investimento previsto per il 2011: 1,5 miliardi di euro. Cifra confermata rispetto al 2010. Un trend in crescita per Neumann: dal giorno della sua elezione, i fondi per la cultura sono saliti del 7,8%

Note La Germania è uno stato federale. I finanziamenti stanziati da Berlino coprono il 12% della spesa pubblica tedesca per la cultura. Il restante 88%, pari a circa 11 miliardi di euro, è demandato ai diversi Länder e alle municipalità. L'investimento dello stato federale per la cultura interessa l'1% del suo bilancio; per Länder e comuni corrisponde invece all'1,9%. L'invito da parte dello Stato centrale è di tenere duro e non tagliare; queste alcune risposte: Schleswig Holstein -15% (confermato anche per il 2012), Sachsen-Anhalt -14%...



Stato Svizzera
Nome ministro

Didier Burkhalter. In Svizzera manca l'istituto del Ministero della Cultura (o simili): le politiche culturali, a livello federale, sono demandate all'Ufficio Federale della Cultura, ripartizione del Dipartimento Federale dell'Interno. Pertanto Burkhalter figura come Consigliere Federale dell'Interno; a capo dell'Ufficio Cultura è Jean Frédéric Jauslin

Orientamento politico

PLR - Partito Liberale Radicale Svizzero

Entità del taglio Cifre confermate nel 2011 rispetto agli anni precedenti

Note In discussione il "messaggio" quadriennale 2012-2015 (come da nuova legge federale votata nel 2009 e in vigore dal 1° gennaio 2012) che prevede anche nel prossimo futuro stanziamenti sostanzialmente identici a quelli messi a disposizione nel periodo 2009-2011: si parla di cifre che viaggiano tra i 150 e i 160 milioni di franchi, pari a 110-120 milioni di euro. La legge in questione fa esplicito riferimento alla "promozione della cultura", specificando come il settore cultura in senso lato sia demandato ai diversi Cantoni



Stato Spagna
Nome ministro

Angeles González-Sinde

Orientamento politico indipendente

Entità del taglio Taglio del 14%. Investimento previsto per il 2011: 789,3 milioni di euro. Nel 2010 erano 917

Note La riduzione dei fondi alla cultura risulta meno pesante rispetto ai tagli subiti da altri settori, al punto che - se confrontato con le percentuali espresse nel 2010 - il saldo risulta essere addirittura positivo. Perché se nel 2010 la cultura incideva sullo 0,4% della spesa pubblica spagnola, per il 2011 sarà pari allo 0,5%. Calo in senso assoluto, aumento in senso relativo



Stato Paesi Bassi
Nome ministro

Janneke Marlene van Bijsterveldt-Vliegenthart

Orientamento politico

CDA - Alleanza Cristiano Democratica

Entità del taglio Taglio previsto tra il 20 e il 24%. Una stima sommaria parla di 200 milioni di euro in meno rispetto al 2010

Note Musei e soggetti che si occupano di arte figurativa sembrano destinati a soffrire meno la scure del governo, che si abbate invece in maniera decisa sulle performing art. A rischio sopravvivenza il Muziekcentrum van der Omroep, centro di produzione cui fa riferimento l'orchestra filarmonica della radio e televisione olandese



Stato Regno Unito
Nome ministro

Jeremy Hunt

Orientamento politico

British Conservative Party - Partito Conservatore

Entità del taglio Taglio previsto intorno al 24% per il periodo 2011-2015. La contrazione si aggira attorno a 1.300 milioni di sterline (quasi un miliardo e mezzo di euro)

Note Particolare preoccupazione da parte del mondo della cultura inglese - e non solo - per l'Arts Council, sovrastruttura che dispone della distribuzione dei fondi alle associazioni e ai soggetti che, per statuto, ne hanno diritto. La contrazione toccherebbe il 26%, per una cifra stimata nel quadriennio che ammonterebbe a più di 520 milioni di euro. Il ministero della cultura è lo stesso che soprintende ai lavori per le Olimpiadi del 2012



Stato Italia
Nome ministro

Sandro Bondi

Orientamento politico

PDL - Popolo della Libertà

Entità del taglio I tagli previsti al settore dei beni culturali dalla finanziaria 2011 sono di 200 milioni di euro netti rispetto a quanto speso nel 2010. La previsione conferma per il 2011 la stessa cifra messa a disposizione per il prossimo anno

Note L'attuale manovra arriva dopo il DL 112 del 2008, che nell'ultimo triennio ha sottratto al settore cultura 1.200 milioni di euro. La nuova Finanziaria destina alla cultura lo 0,21% del bilancio dello Stato; alla contrazione dei trasferimenti statali vanno aggiunti i tagli indiretti apportati dagli enti territoriali e locali: prime stime parlano di una contrazione complessiva di 1.100 milioni di euro spalmati nei prossimi due anni

TAGLIARE

SOSTIENE FABIO DONATO

Chiacchierata con Fabio Donato, quarant'anni, professore di economia aziendale all'Università di Ferrara. Ma più che altro papà e condirettore del MUSEC - Corso di perfezionamento in Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali, considerato fra le eccellenze nel panorama della formazione post-laurea rivolta agli aspetti gestionali del settore cultura...

■ **Che sta succedendo nella Vecchia Europa? C'è chi spende e chi tira i remi in barca; chi rilancia, chi folda e chi bluffa. Il tutto in un quadro variegato anche dal punto di vista "politico"...**

Oggi non possono essere correttamente comprese le diverse politiche culturali se non sono interpretate all'interno delle modalità di risposta che i differenti Paesi hanno avuto rispetto alla crisi economica internazionale. La Francia, e soprattutto la Germania, hanno risposto attraverso un rafforzamento del proprio capitale intangibile, che è composto da cultura, ricerca e conoscenza.

Stiamo in Italia, allora: cosa può portare il federalismo fiscale al mondo della cultura? Servirà a razionalizzare gli investimenti pubblici?

In questo momento, la parte dell'agenda sul federalismo fiscale che è venuta a completamento è quella sul federalismo demaniale. È oggi del tutto sottovalutata la portata che potrà avere il trasferimento di ville, castelli e altre aree a valenza culturale a livello di enti locali. Se le amministrazioni territoriali non saranno in grado di procedere a forme di valorizzazione funzionale che abbiano ricadute economiche per il territorio, i costi di manutenzione, conservazione e gestione risulteranno insostenibili per i bilanci locali.

In Finanziaria si parla d'imporre un taglio dell'80% agli enti locali per finanziamenti destinati a mostre. È una scelta che può rilanciare il ruolo del museo e delle collezioni permanenti? Oppure è solo una manovra "repressiva" per mettere un freno al proliferare delle mostre-evento? E se così fosse:



il taglio brutale è l'unica strada da percorrere?

Il finanziamento pubblico alle mostre è oggi solo nominalmente un finanziamento alla cultura. Il reale motivo di queste scelte è che, attraverso le mostre, si genera un flusso di turisti che sostengono commercianti, ristoratori e albergatori locali. Il vero scopo dei finanziamenti alle mostre quindi è il sostegno del commercio locale. I musei dovrebbero recuperare la loro identità locale e, anziché cercare di copiare con scarso successo altre sedi espositive, sviluppare attività progettuali con i soggetti del territorio e con soggetti nazionali e internazionali. Musei dunque con forti radici ma anche con orizzonti ampi. Il punto chiave per i musei oggi è divenire soggetti centrali nei processi di produzione culturale del loro territorio. Solo in questo modo possono recuperare quel ruolo di produzione di valore pubblico sociale che è la prima giustificazione al finanziamento pubblico ai musei.

Tra Roma e Milano si aprono grandi musei d'arte moderna e contemporanea, eppure la litanìa è sempre la solita: mancano i soldi. Quanto siamo lontani, in Italia, da un'idea di efficienza gestionale dei musei?

Nel nostro Paese il problema fondamentale è che si costruiscono musei con fondi pubblici (spesso legati a finanziamenti internazionali) senza sviluppare piani di verifica della sostenibilità economica. Ne derivano musei architettonicamente e culturalmente fantastici, ma con nessuna possibilità di sopravvivenza economica una volta che la fase di costruzione si è conclusa e si avvia quella della vera e propria gestione. ■

[a cura di f. s.]

SOSTIENE FABIO GROSSI

La norma che taglia dell'80% i soldi per le mostre pubbliche. Il governo. Il quadro politico. Il ruolo del ministero e della figura di Resca. La presenza dei privati nelle istituzioni culturali. Ne abbiamo parlato con Fabio Grossi, deus ex machina di Federculture...

verrebbe impedito ai comuni di spendere più del 20% di quanto fatto nel 2009 in mostre e promozione culturale. Ci sarebbe poi la fuoriuscita sostanziale delle imprese private in fatto di arte contemporanea, musica, teatro, danza, perché è prevista la riduzione dei consiglieri di amministrazione in queste strutture, e i privati entrati negli ultimi dieci anni non avranno più spazio, con la vanificazione della logica pubblico-privato, tanto teorizzata...

Fino a che punto la realtà italiana è una malata endemica, sul fronte culturale e del patrimonio, e dove invece iniziano le carenze politiche, che accomunano destra e sinistra?

Il problema è questo: il nostro Paese non ha ancora deciso se l'averne un patrimonio storico, artistico e culturale ineguagliabile sia un problema o un vantaggio. La strada presa negli ultimi anni pare dimostrare che viene percepito come un problema. Il paradosso qual è? Che l'industria creativa e culturale, pur in un momento di crisi e in assenza di investimenti, oggi comunque vale quasi il 3% del PIL, al quale va aggiunta la quota di turismo culturale indotto, un altro 3%. Un pezzo forte dell'economia e della produttività, a fronte del quale per paradosso lo Stato investe lo 0,21%. All'estero la situazione è invertita: il contributo al PIL è decisamente inferiore, ma i contributi sono superiori. In Italia lo Stato investe annualmente per ogni cittadino 25 euro, in Francia esattamente il doppio. Finora surrogavano in qualche caso eccellentemente gli enti locali; già nell'ultimo anno l'intervento è crollato anche in questo ambito, ora rischia di sparire del tutto, così come quello dei privati.

Fra i pochi capitoli un po' più positivi del dicastero Bondi c'è l'attività di Mario Resca: visitatori in aumento nei musei e nei siti archeologici, razionalizzazione e sviluppo dei servizi. Crede che questa sia una strada da potenziare?

Questo è un segno molto positivo, che abbiamo vivamente incoraggiato: Resca ha dato una linfa nuova che mancava, la gestione eccessivamente burocratica non ci porta lontano. Serve ragionare in termini di comunicazione, marketing, gestione. Il punto è che se non si pongono basi forti in sede programmazione economica, anche lo sforzo della Direzione Generale - che intanto è stata decurtata di 50 milioni di euro all'anno per i prossimi 3 anni - porterà risultati marginali.

Quali sono le prime cinque cose da fare, nell'ambito della cultura, per un nuovo governo?

Primo: scelte di politica culturale inquadrata nelle scelte di fondo della programmazione economica e sociale. Secondo: attivare la fiscalità di vantaggio per imprese e persone fisiche. Terzo: consolidare l'autonomia delle gestioni. Quarto: rilanciare la produzione culturale, in tutti i campi dello spettacolo e della cultura. Quinto: puntare sul confronto internazionale e sui giovani.

[a cura di massimo mattioli]

Giochiamo a fare i menagramo: il decreto "milleproroghe" non viene approvato. Che succede?

Se si dovessero applicare le norme così come ora configurate, avremmo una riduzione in varie forme dell'intervento pubblico nelle attività culturali: ad esempio - ed è il dato più noto -

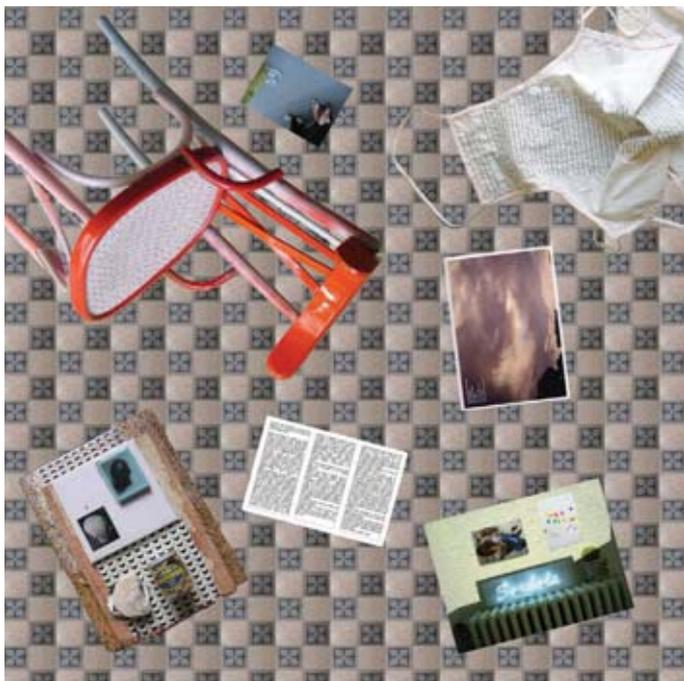
COSTELLAZIONE NON PROFIT VOL.V

Continua l'indagine di "Exibart" sulla scena del non profit in Italia. La prima inchiesta, ampia e ragionata, sul fenomeno degli spazi indipendenti. Dopo il capitolo sui collettivi, si prosegue con l'analisi dei project space. Dal Nord al Sud, un viaggio attraverso filosofia, dinamiche, vocazione e attività di questo interessante spaccato dell'art system nazionale...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO 3°

Nelle quattro puntate precedenti abbiamo raccontato di: a.titolo, Progetto Isole, 1:1, Art at Work, Erbenmatte, Harpa, Radice Quadrata, BOCS, Lungomare, Peep-Hole, Brown, Nosadella. due, 26 cc. Ora due nuove tappe, a Milano e Torino, con una sbirciatina a Trento...

LUCIE FONTAINE - milano



■ Sono in tre. Lei e i suoi due "impiegati". Così le piace chiamarli: non hanno un nome, forse nemmeno una faccia. Può darsi che ai due fidati collaboratori piaccia rimanere anonimi; o magari, plausibilmente, dietro quella strana coppia si cela una folla eterogenea ma compatta. Oppure, chissà, Lucie ha più di un alter ego con cui fare i conti. In ogni caso, il gioco della dis-identità pare stare alla base di questo "artist run space" milanese, conosciuto come **Lucie Fontaine**: l'assonanza con i nomi **Lucio Fontana** o **Claire Fontaine** (collettivo artistico parigino con cui esiste una dichiarata "sorellanza") dischiude già l'indole citazionista, ambigua, plurima e concettuale del progetto.

Se provo a chiederle qualcosa di più sui due fantomatici impiegati, mi risponde proprio con una citazione colta e affilata: "Non ha senso che io ti dica chi siano. Come dissero Deleuze e Guattari: 'Abbiamo scritto l'Anti-Edipo' in due. Poiché ciascuno di noi era parecchi, si trattava già di

molta gente". Una, tre, oppure moltissimi. Lucie Fontaine è un luogo dell'arte e per l'arte, in cui si gioca con la differenza, il molteplice e il pensiero rizomatico.

Tutto comincia nel 2007 da un'idea o, meglio, da un'urgenza creativa di Lucie, artista, curatrice e scrittrice, divisa tra Milano e la natia Francia: "Il punto di partenza è stato la mia passione per l'arte italiana. Quello che mi interessava era mettere in questione le regole del sistema dell'arte e i 'rapporti' che lo connotano. Gli obiettivi del progetto sono molteplici. Somma i due precedenti e moltiplicarli a piacere".

Con l'investigazione e l'attraversamento della pratica artistica si tenta di mettere in discussione codici e formule noti. Operazioni ricombinatorie, sottrazioni, assemblaggi, moltiplicazioni; e poi prospettive, ruoli e metodi che si mescolano. Purché si proceda giocando, muovendosi "a piacere", così che il calcolo sia spinto in tutte le direzioni possibili. Mille piani e mille traiettorie:

come nel rizoma deleuziano, in cui le gerarchie vengono meno, i sentieri proliferano e le linee di fuga del pensiero si fanno infinitamente differenti.

Chiamarlo collettivo - termine convenzionale e forse troppo connotato - a Lucie non sta bene: "Io prendo le decisioni con i miei impiegati, senza i quali non esisterei, un po' come il padrone non esisterebbe se non ci fosse il servo (per dirla con Hegel). Direi che siamo piuttosto come una rete".

E a proposito delle categorie stantie del sistema, Lucie Fontaine identifica subito un bersaglio: "In Italia, non appena un artista entra nella scuderia di una galleria è come se si sposasse. Gli altri non ti guardano più, finisce tutta la passione e quando bisogna lasciarsi è un casino. Lucie Fontaine invece è l'amante degli artisti. Con noi ci si diverte e basta, e non ce la prendiamo se c'è anche una moglie...".

Ironica e sagace, Lucie non si risparmia critiche pungenti.

Molte le mostre e i progetti realizzati fin qui: prima nello spazio di via Conte Rosso, un vecchio salone da barba, proprio nei pressi di importanti gallerie - Massimo De Carlo, Zero..., Pianissimo, Francesca Minini, Prometeo... -, poi nella nuova sede di via Larga, inaugurata a maggio 2010: "Dopo due anni nello spazio-vetrina di Lambrate, adesso siamo dentro una scuola d'arpa, nella quale ci 'inseriamo' con un programma espositivo. Il nostro nuovo modello è quello della casa-museo". Il trasferimento è avvenuto alla fine di un lungo viaggio di ricerca, una pausa nomadica finalizzata all'individuazione di un altro sbocco, una nuova direzione.

Tanti progetti, dicevamo. Tutti importanti per lei, nessuno da ricordare con più affetto o più attenzione. In fondo, ciò che conta sono il lavoro, il processo e le relazioni che ne derivano, piuttosto che gli obiettivi raggiunti: "Penso che la cosa più entusiasmante sia lavorare con i miei impiegati. Siamo come una famiglia".

Accanto agli appuntamenti espositivi, Lucie Fontaine sviluppa varie iniziative. Tra queste, *Dov'era la notizia*, "una pubblicazione a cura di due intraprendenti pre-adolescenti, di cui sono editrice", spiega Lucie. "Di tanto in tanto invito degli artisti a fare dei progetti nella rivista. I primi: *Alek O. e Cleo Fariselli*". Oppure *Performat* - presentato allo luav di Venezia e al festival *Performa '09* di New York -, sorta di performance site specific ispirata al femminismo degli anni '70, in cui si mixavano suggestioni provenienti

da *Vogue*, dal *Grande Fratello* e dal fenomeno della chirurgia plastica. Protagonista la stessa Lucie Fontaine, che interpreta un'idea di **Marcella Vanzo**, con musiche di **Jennifer Walsh**. A fungere da memoria del progetto, un LP limited edition.

Ed è zeppo di micro-invenzioni l'immaginario di Lucie Fontaine, stimolanti intuizioni che costellano l'intero iter creativo. I biglietti da visita musicali ideati per ogni mostra, ad esempio, od autoprodotti con suoni sempre diversi; oppure gli inviti, spesso concepiti come opere di mail art o piccoli lavori in edizione limitata.

Sui fondi che servono a sostenere le attività, Lucie resta vaga: "Ho generosi donatori privati", si limita a spiegarci. Del resto, fedele al discorso iniziale intorno al sistema e alle sue rigide categorie, pare non dare troppa importanza alla questione del *fund raising* e della distanza tra i settori del profit e del non profit: "Per me queste differenze hanno poco senso. Si tratta di divisioni obsolete a cui ogni tanto mi devo adeguare per promuovere il mio entourage. Il 'lavoro creativo' è l'unica cosa che conta. Ecco perché mi presento come 'datrice di lavoro dell'arte' (art employer) che lavora con i suoi 'impiegati dell'arte' (art employees)". E conclude: "La sola base del mio operato è il rapporto di lavoro con loro, che si ribalta di continuo. Per esempio, tra di noi chi è l'impiegato e chi è il datore?". Mescolare le carte, per spiegare la natura complessa dell'arte, così prossima alle idee di scontro e di molteplicità.

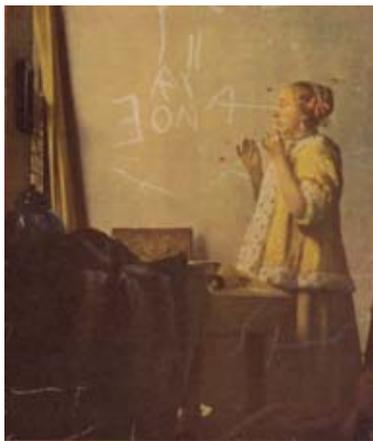
In calce a una mail di Lucie scorgo una frase, usata come nota alla parola "due". Parlava, anche stavolta, dei suoi "employees": "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà". Dal *Vangelo secondo Matteo*, capitolo 18, versetto 19.

Una convivenza nel segno di *eros* e *polemias*, quella fra i tre componenti, reali o virtuali, della squadra di Lucie Fontaine. E certo, il senso dell'arte sta in buona parte proprio qui, in questa continua tensione creativa tra le cose e le persone. Una via complessa, dinamica e colma di passione. ■

info

Via Larga 6
www.luciefontaine.com

EROINA. UN VIAGGIO FRA LE ARTERIE DEL SISTEMA



un'avventura senza bussola, inseguendo correnti e occasioni del momento.

"Siamo partiti con il semplice obiettivo di conoscere quelle realtà che stanno operando da sole sul territorio italiano, dal singolo artista al museo appena diventato fondazione", ci racconta Frosi. "L'impressione è stata molto positiva. Generosità, passione, impegno. E non solo nei più giovani. Vista la situazione drammatica del sistema italiano, abbiamo cercato di approfittare di quello spirito d'iniziativa che connota ogni monocellula organizzativa. Abbiamo anche conosciuto istituzioni locali estremamente attente al territorio d'appartenenza, assai professionali, ma anch'esse abbandonate alla generosità dei privati. Il che non è drammatico di per sé...". Quale allora l'elemento più allarmante agli occhi dei due viaggiatori? "Ci è parso grave che nessuna delle iniziative in cui ci siamo imbattuti avesse luogo con l'appoggio di istituzioni didattiche, scuole e accademie. A parte un paio di esempi... eroici, per l'appunto".

info

UpLoad Art Project
Via del Suffragio 24
www.uploadartproject.com

CRIPTA 747 - torino



IN QUESTA PAGINA:
SOPRA: OLIVIER KOSTA-THEFAINE - JARDIN À LA FRANÇAISE - 2010
VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE PRESSO CRIPTA 747, TORINO
NEL BOX: CHRISTIAN TRIPODINA - EROINA - 2010
NELLA PAGINA A FIANCO: LUCIE FONTAINE - DOCUMENTAZIONE DI PROGETTI

■ Uno spazio come questo, a Torino, non c'era. Un luogo dedicato alle arti visive che restasse fuori dalle dinamiche tradizionali e che fungesse da catalizzatore per energie eterogenee, gestite secondo meccanismi "ibridi e indipendenti". Questo l'incipit per i tre fondatori di Cripta 747. Per loro, nella grande Torino dell'arte contemporanea, la Torino dell'arte istituzionalizzata, di Rivoli, di *Artissima* e delle mega-fondazioni... Un piccolo posto così, forse, mancava ancora. Un posto votato all'autonomia e alla sperimentazione, ma ben strutturato a livello operativo e di metodo. Un posto che fosse a un tempo contenitore e cantiere, e che scansasse le consuete logiche autoritarie e identitarie. Non a caso, i tre soci ci tengono a restare anonimi. Sono quelli di Cripta 747, e basta: "Non volevamo affibbiarci una definizione univoca", ci dicono, "né limitarci a un ambito esclusivo. Ci interessa favorire la perdita autoriale (ove possibile), ridefinendo insieme i limiti del fare arte e il rapporto artista/curatore e persona/persona". Centralissima la location, un edificio settecentesco in Galleria Umberto I, che fu il primo ospedale dell'Ordine Mauriziano. "Lo spazio è suddiviso in tre aree", raccontano. "C'è una parte

principale, i sotterranei del vecchio passaggio pedonale per la Chiesa di San Lazzaro e San Maurizio, dedicata alle esposizioni e al laboratorio per gli artisti; poi un pianterreno, utilizzato per progetti in rotazione e presentazioni; e infine un piano superiore, con l'ufficio e una piccola residenza". Esposizioni, residenze, concept editoriali: questo il fulcro delle attività sviluppate nei primi due anni. Tra i progetti realizzati, uno dei più significativi è *Estremi del libro d'artista*, mostra sperimentale sul libro d'artista negli ultimi vent'anni. Si ragiona intorno al ruolo del libro nell'epoca delle neotecnologie digitali, tenendo come orizzonte teorico "the Medium is the message" di Marshall McLuhan; a partire da questo spunto, Angelo Candiano, uno dei curatori, ha scritto un testo, caricato in forma di e-book sul portale scribd.com. Dopo la lettura del breve saggio, e con l'unica restrizione del formato A4, si è chiesto ad artisti e lettori di aggiungere pagine al libro virtuale. Successivamente è stata presentata la pubblicazione, composta da tutti i materiali raccolti, in un'edizione limitata di 30 copie. Sono spesso orientati a quest'idea di collettività e network i progetti di Cripta 747. Come *Copia*

di copia, "il primo di una serie di esperimenti che prevedono lo scambio e la circuitazione tra gallerie indipendenti in Italia. Abbiamo cominciato con una project room affidata agli artisti James Harris, Helena Hladilova e Namsal Siedlecki, tutti membri del Gum Studio di Carrara". Nel frattempo, i ragazzi di Cripta 747 si dedicano anche alla messa a punto di raduni fra artisti e curatori, "sulla scia di quello realizzato presso lo spazio BOCES di Catania: un progetto non finalizzato a eventi specifici, se non al libero dialogo e alla creazione". Riunione di famiglia si chiamava l'appuntamento catanese, un meeting di giovani collettivi e spazi non profit italiani, concepito come un festival, un camping, una tavola rotonda, una comune temporanea, una gita. I partecipanti, tra luglio e agosto 2010, si sono scambiati esperienze e opinioni, partecipando a un articolato programma che comprendeva una conferenza, un videoscreening, un rendez-vous enogastronomico e diverse ricognizioni sul territorio siciliano per conoscere luoghi e protagonisti della scena locale indipendente. Al termine dell'esperienza è nata *Titolo Grosso*, una mostra o, come la definiscono a Cripta, "un esperimento paracuratorio/altestitivo, momento d'incontro fra artisti, esperienze e linguaggi differenti". È infine la musica un'altra costante delle attività di Cripta 747. Nei sotterranei prendono vita party e concerti, momenti di raduno festaiolo con un occhio attento alla ricerca sonora. Qui hanno suonato i **MIR**, gruppo noise sperimentale di Basilea, i **Mangia Margot**, duo di Vicenza che utilizza strumenti ideati da **Roberto Zanini**, e i **BAP - Banda d'Ascolto Profondo**, "una jam session realizzata da alcuni protagonisti della scena sperimentale torinese, riuniti in una sola notte per una performance spontanea". Una fervida attività, per lo più autofinanziata. Un po' vendendo opere, un po' organizzando benefit party, un po' mettendoci del proprio. Ma la speranza è di crescere, anche dal punto di vista dei finanziamenti: "Confidiamo di ottenere presto un piccolo fondo pubblico/privato, in modo da poterci relazionare agilmente con le realtà torinesi già consolidate: le fondazioni, il circuito galleristico, i musei e l'Accademia Albertina". Il rapporto con la grande Torino istituzionale è dunque auspicato. L'intento è quello di non

restare intrappolati dentro la categoria dell'underground, di non scegliere per forza il margine come luogo ideale dell'anti-sistema. Intelligentemente, si tenta di rimodulare il sistema dall'interno, non contrastandolo ma cercando strade per un dialogo differente: un atteggiamento assai diffuso in ambito non profit. Nella consapevolezza, però, che l'apparente fragilità di spazi piccoli e ibridi come questi costituisce in qualche modo un punto di forza. Soprattutto oggi, con la crisi che avanza, impietosa. Crisi economica, politica, strutturale, e anche di idee. "In questo stato di destabilizzazione momentanea", commentano i ragazzi di Cripta 747, "lo spazio progetto, forse il più piccolo ingranaggio del sistema, lavora, dialoga e continua a proporre, non curandosi troppo della situazione. Perché in fondo le condizioni di crisi sono per noi la norma, la realtà in cui siamo nati. Negli ultimi anni la nuova generazione di artisti italiani si è in parte formata attraverso esperienze maturate in questi luoghi. E poi... consideriamo che il budget di una singola esposizione in uno dei maggiori musei italiani potrebbe mantenere in vita un buon numero di spazi progetto nazionali per almeno tre stagioni, forse". Parole sante. E certo gli elevati budget non sono sempre garanzia di qualità. Allora, raccogliendo la provocazione, ecco un suggerimento per i colossi museali nazionali: destinare l'intero budget di una mega-esposizione a un'ampia rosa di project space, coprendo almeno un anno della loro programmazione. Una mostra in meno in sede, in cambio di decine e decine di eventi finanziati outdoor. Un vero progetto allargato, un vero museo diffuso, un lavoro di espansione territoriale e di concreta produzione culturale. Noi l'idea l'abbiamo lanciata. Chissà che qualche artista, curatore o direttore non raccolga... ■

info

Galleria Umberto I 29
www.cripta747.blogspot.com

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]

➤ I LOW ART bari

Una galleria temporanea a Bari, ma solo il tempo di rodarsi per poi, magari, partire per un imprecisato altrove. È una prova. Un prototipo che i tre fondatori di questa avventura ci presentano. Uno spazio, comunque, dove comprare, sì, ma anche conoscere...

Una temporary gallery a Bari? E perché? Per quale motivo?

L'idea della temporary gallery nasce dal desiderio di "invadere" liberamente la città con un concetto nuovo di arte. Bari è la nostra città e l'abbiamo scelta come luogo di partenza, augurandoci che in futuro il nostro progetto possa spostarsi altrove. Senza una sede fissa possiamo scegliere lo spazio in base al progetto e quindi modellare il contenitore secondo il contenuto.

Chi si è inventato l'iniziativa? Da che esperienza pregressa provengono i promotori di questa pop-up gallery?

L'iniziativa è nata dall'incontro di espe-



rienze diverse maturate nel campo dell'arte e della comunicazione. I creatori del progetto, Mara Nitti, Lisa

Nitti e Konstantinos Karapidakis, dopo aver maturato esperienze e conoscenze in Italia e in Europa, hanno pensato di trasferire il loro bagaglio culturale e umano in un'idea che trattiene un insieme di cose viste, vissute, pensate e poi metabolizzate per la nascita di I Low Art. Dentro questo progetto c'è l'arte, ma c'è anche il desiderio di creare un punto d'incontro che sia officina di nuove idee.

Qual è l'obiettivo principale che vi siete posti?

Offrire la possibilità di comprendere l'arte contemporanea e di avvicinarsi a un sistema dai meccanismi complessi. I Low Art cercherà di mantenere la qualità intellettuale dell'arte e

allo stesso tempo di ridimensionare gli eccessi economici ed elitari. In quest'ottica il nostro spazio espositivo non sarà soltanto un luogo per "vendere" ma anche un luogo per "conoscere".

A che tipologia di pubblico/clientela mirate?

27 artisti, emergenti e affermati, estremamente diversi tra loro, rappresentano uno scenario interessante per gli intenditori e affascinante per chi desidera avvicinarsi per la prima volta all'arte. Ci auguriamo che I Low Art possa promuovere la nascita di una nuova generazione di collezionisti, giovani e attratti da un concetto di arte innovativo.

Il vostro spazio?

Il nostro spazio espositivo sono 70 mq di open space, in total white. In occasione della nascita di I Low Art abbiamo trasformato una vecchia sartoria in contenitore culturale, mantenendo le tracce del passato, che spunteranno con sorpresa tra un'opera contemporanea e l'altra.

info

Via De Rossi 94
mob. 328 9518532
info@ilowart.com
www.ilowart.com
apertura fino al 29 gennaio

➤ MARIO IANNELLI berlino

"Nuovi Spazi" si occupa di nuove gallerie italiane. Già, ma mica necessariamente di nuove gallerie in Italia. E allora eccoci a Berlino, città che non chiude mai, dove gli artisti sono una classe sociale urbana e dove Mario Iannelli ha aperto la sua galleria...

Mario Iannelli, quali sono stati i passaggi di carriera che ti hanno portato ad aprire una galleria a Berlino? Cos'hai fatto "prima"?

Non c'è un prima rispetto a un dopo. Il mio interesse per gli anni '60 e '70 che ho condiviso con Massimo Ripostati nella galleria pH7 di Roma è ancora molto vivo e ha avuto un ruolo molto importante per la mia formazione professionale.

Perché hai scelto Berlino?

Per lo spirito di Berlino. Anche se il muro ancora "c'è", nessuno lo vuole più. La città è un astratto animato dalle persone che la vivono, ci sono molti più artisti che gallerie, e le arti si incrociano naturalmente. La città

non chiude mai, nel senso che non ha mai aperto. Diversa da tutte le altre città tedesche, ma come altre, quali Düsseldorf, Colonia, Lipsia, dotata di un'università che funziona come un centro propulsivo di idee e talenti.

Com'è stato il riscontro in questi primi anni di attività? Com'è collocarsi in una città superdotata in quanto a gallerie d'arte?

Le gallerie sono riunite in circuiti come in Linienstrasse, Potsdamerstrasse, Hamburger Bahnhof, Charlottenburg. Io ho scelto una zona nella più folkloristica Kreuzberg, per recuperare un valore simbolico oltre le dinamiche di mercato che voglio-

no che le gallerie si concentrino solo in determinati posti "consacrati" alle mostre d'arte.

Su che tipo di clientela hai puntato?

Sono rivolto a tutti i collezionisti, italiani, tedeschi e internazionali che gravitano a Berlino e in Germania. Berlino favorisce inoltre particolarmente rapporti con le nazioni dell'Est nonché con le altre capitali europee, di cui è opinione comune che sia la capitale culturale.

**Scommetto che hai spazi ex industriali...**

Un piano di uno spazio industriale di una ex fabbrica di violini, suscettibile di essere modificato come un cantiere.

Immediato futuro?

La galleria si promette la promozione dell'arte contemporanea italiana, sia più giovane che storicizzata. Ha inaugurato con una mostra di Vettor Pisani dal titolo *Mein Herz ist ein dunkler Abgrund* (Il mio cuore

è un cupo abisso) e prosegue con mostre di artisti molto vicini a una sensibilità tedesca: Corrado Sassi, Ciriaco Campus, Ivan Barlafante, Marco Fedele di Catrano. Il focus della galleria si concentra inoltre sull'arte tedesca contemporanea, di cui un primo momento sarà la mostra di Christian Triebisch.

info

Hobrechtstrasse 65
tel. +49 03081492522
info@galeriemarioiannelli.com
www.galeriemarioiannelli.com
fino al 14 gennaio Corrado Sassi a cura di Lorenzo Benedetti

➤ ELLEBI cosenza

In nome, anche, di un rinnovato contatto tra gallerie e pubblico che si appaleserà nella trasformazione della nuovissima Ellebi (quella che per cinquant'anni è stata la Galleria La Bussola) in uno spazio per presentazioni, convegni, incontri. Claudia Sirangelo ce ne racconta storia e futuro...

La Bussola sino ad oggi...

La galleria nasce negli anni '60 grazie all'entusiasmo di mia nonna Maria Carbone. L'orientamento della galleria è rivolto fin dai primi anni all'organizzazione di mostre dei grandi maestri storici, divenendo in breve tempo uno dei più noti spazi espositivi calabresi e punto di riferimento sia per artisti che per collezionisti. Nel corso degli anni '80-'90 la galleria è stata diretta da mio padre Giancarlo Sirangelo, che ha contribuito a dare una forte spinta verso la ricerca e l'organizzazione di mostre di notevole spessore, da Accardi a Rotella, da Schifano a Boetti, solo per citarne alcuni. Oggi siamo arrivati alla terza generazione, con un nuovo ed entusiasmante progetto.

Com'è nata la scelta di investire e di inaugurare uno spazio nuovo così importante, tra l'altro in un periodo economico difficile?

Il momento non è dei migliori, anche se ci sono dei segnali di ripresa. Scegliere di investire in questo momento in un progetto di questa portata denota non solo una forte passione per l'arte ma anche una scelta imprenditoriale di grande coraggio. La galleria ha abbandonato la storica sede troppo limitata negli spazi e si



è rinnovata nel nome. Si presenta oggi come un grande spazio espositivo di oltre 200 mq ideato per ospitare mostre di grande

rilievo e importanti eventi culturali. Abbiamo pensato di programmare durante l'anno anche incontri e dibattiti, collaborazioni con il mondo dell'economia e dell'editoria. Si deve riscoprire il vecchio "contatto" con il pubblico che negli ultimi decenni le gallerie hanno messo da parte.

Qual è e come si è consolidata in**questi anni la vostra clientela?**

La clientela è cresciuta con la galleria e si è diversificata nel corso del tempo. Non abbiamo abbandonato gli artisti più storicizzati, i cui lavori sono richiesti da gran parte del nostro pubblico, ma anche per un discorso generazionale abbiamo arricchito la programmazione con giovani che, con la loro ricerca, indagano pratiche artistiche e si muovono tra commistioni e sperimentazioni.

Quali sono i progetti per la stagione? Ci sono delle novità anche con l'estero? Cosa proporrete?

Dal 2 ottobre una grande mostra di Cesare Berlingeri, che raccoglie più di 50 opere degli ultimi cinque anni, dai corpi alle piegature. In effetti ci

stiamo muovendo anche all'estero, in particolare in Brasile, dove verrà realizzata, molto probabilmente l'anno prossimo, una personale di Serafino Maiorano presso il MuBE - Museu Brasileiro da Escultura di San Paolo, struttura bellissima progettata dal famoso architetto Paulo Mendez da Rocha.

info

Via Misasi 99
tel. 0984 72497
info@gallerialabussola.com
www.gallerialabussola.com

➤ CART monza

Fiere? Neanche a parlarne: per il momento, meglio rodarsi sul territorio. Così la pensano i due collezionisti che hanno inventato Cart. Perché a Monza è pieno così di "collezionisti nascosti" che comprano solo a Milano. Per ora...

**Chi siete? Raccontateci la vostra storia e come siete arrivati alla decisione di aprire una galleria.**

Siamo due collezionisti che hanno iniziato, alla metà degli anni '80, in maniera autonoma e indipendente a raccogliere opere d'arte contemporanea, e quest'estate hanno deciso di mostrare al pubblico parte della

loro collezione e di ricercare assieme nuove talenti e nuove espressioni artistiche, rivolgendosi anche alla fotografia, ai video e alle performance.

Avete un target di clientela, anche in relazione al territorio dove avete aperto?

Non abbiamo un target preciso di clientela, anche perché lo spazio è, in gran parte, non profit e molte delle opere esposte non sono comunque in vendita. Inoltre, Monza non ha una galleria che tratti esclusivamente l'arte contemporanea e quindi non sappiamo neppure quale possa essere il riscontro nell'immediato. Sappiamo (e conosciamo invece) che a

Monza esiste un nucleo "nascosto" di collezionisti che per i loro acquisti si rivolgono prevalentemente a gallerie milanesi.

Pensate anche di strutturarvi per partecipare a qualcuna delle tante fiere che si allestiscono in Italia? Come avete impostato la mission della galleria?

Per il momento preferiamo radicarci sul territorio, senza esporci ai ritmi e ai calendari delle fiere, che ormai in Italia sono oggettivamente troppe. Oltre a mostre "storiche" con opere delle nostre collezioni, vorremmo presentare e proporre soprattutto giovani artisti, anche alla loro prima

personale: scelta non facile, perché stiamo notando un'omologazione impressionante e soprattutto nessun nuovo messaggio.

Come sono i vostri spazi espositivi?

La galleria si sviluppa su un unico livello di circa 180 mq, con due grandi sale contrapposte separate da un piccolo ingresso e da un locale che funge da ufficio e segreteria.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi: dopo l'Arte Povera, cosa proporrete?

Abbiamo in programma una collettiva di sei giovani artisti che agiscono

prevalentemente, anche se non esclusivamente, in ambito milanese. Quindi una personale di uno scultore (di cui preferiamo non rivelare il nome) e due progetti che coinvolgeranno in modo "anomalo" o comunque non convenzionale sia gli artisti che gli spazi della galleria.

info

Via Sirtori 7
tel. 039 329101
info@galleriacart.com
www.galleriacart.com
fino al 31 gennaio
Cosa c'entrano le nuvole

➤ CIRCOLOQUADRO milano

Uno spazio diverso dal solito. Mica facile nella città delle duecento gallerie d'arte. Non il solito posto, poi, che funziona solo il giorno dell'inaugurazione e viene abbandonato. Una galleria da vivere. Autentica. Arianna Beretta e Laura Calevo ce la raccontano con entusiasmo...

Da chi nasce Circoloquadro? Chi sono gli inventori e i promotori di questo spazio?

Circoloquadro nasce da un'idea, accarezzata da tempo e sorta tra mostre, viaggi d'arte e cene, di Arianna Beretta e Laura Calevo. L'idea nasce da una necessità del tutto privata e personale di avere/creare uno spazio dedicato al contemporaneo diverso dal solito.

In che modo funziona Circoloquadro? Descrivete il concetto che c'è dietro.

La diversità dello spazio sta nella volontà di creare una realtà che si occupi del contemporaneo in tutte le forme artistiche e creative e che, so-

prattutto, sia uno spazio "vero", autentico e accogliente, che possa avvicinare l'arte contemporanea ai più. La classica mostra, a cui si va solo per l'inaugurazione, non ci interessa. Vogliamo che CQ diventi un luogo in cui stare con piacere, per vedere una mostra o partecipare a un incontro o sfogliare libri e riviste e, perché no?, bere un the o un caffè insieme. CQ vuole diventare uno spazio in cui le idee possano circolare liberamente e dove gli artisti, lasciati oggi troppo spesso soli nel loro lavoro, si possano confrontare.

In che senso vi definite non profit?
Nel senso letterale del termine, ossia da Circoloquadro non traiamo

alcun profitto. Siamo un'associazione culturale e tutti i contributi derivanti dalle donazioni dei sostenitori e dalle iniziative rivolte al pubblico vengono reinvestite nell'associazione stessa. La fonte principale di sostentamento rimane però il lavoro personale, che ciascuna di noi continua a svolgere.

Un cenno agli spazi espositivi. Come sono strutturati?

Circoloquadro è ubicato in un contesto unico nel cuore del quartiere Isola, negli spazi occupati, un tempo, dalla Fonderia Napoleonica Eugenia, fucina di molti dei monumenti presenti a Milano. La mostra *Numerozero*, che è l'*episodio pilota* del progetto, è allestita in uno spazio seminterrato



con volte in mattoni, mentre le iniziative successive, a partire dal febbraio prossimo, avranno luogo in una lunga sala attigua di dimensioni molto maggiori, che costituirà la nostra sede definitiva.

Qualche anticipazione sul futuro: cosa proporrete dopo la mostra

inaugurale?

I prossimi appuntamenti coinvolgeranno alcuni degli artisti già presenti nella collettiva d'apertura, con mostre personali o progetti multimediali, accompagnati via via da appuntamenti letterari e incontri d'approfondimento sui linguaggi del contemporaneo.

info

Via Thaon di Revel 21
info@circoloquadro.com
www.circoloquadro.com
fino al 15 gennaio
Numerozero

➤ SPAZIO MORRIS milano

Alessandra e Vettor Marcello questo spazio lo hanno aperto innanzitutto per loro. Per continuare a imparare, a coltivare una passione sana per l'arte contemporanea. Ma la mission vera è un'altra: avvicinare all'arte persone che mai avrebbero pensato di farlo...

Alessandra Pedrotti Catoni e Vettor Marcello del Majno. Chi siete e che cosa avete fatto fino all'apertura di Spazio Morris?

Io, Alessandra, mi sono laureata alla Facoltà di Scienze Politiche a Milano e ho seguito la specializzazione in Relazioni Internazionali con indirizzo diplomatico. Ho lavorato in un'organizzazione non governativa che si occupa di sicurezza globale. Ho scritto un romanzo che è a caccia di editore e ho da sempre una grande passione per il cinema. Io, Vettor Marcello, sono laureato in ingegneria, lavoro come consulente strategico di business development, il mio lavoro mi ha portato a viaggiare e vivere all'estero, in particolare Romania e Turchia. Stando all'estero, mi sono avvicinato all'arte contemporanea e al collezionismo attraverso

l'incontro con gli artisti.

In breve, la mission del vostro spazio espositivo a Milano. Cosa volete ottenere?

Spazio Morris è innanzitutto un laboratorio di ricerca in cui in primo luogo noi stessi possiamo ampliare la nostra conoscenza dell'arte contemporanea per formarci nella direzione, già imboccata, del collezionismo. Ospitando i nostri progetti in uno spazio già connotato e caldo, in cui chiunque possa e debba sentirsi a casa, vogliamo proporre un modo più coinvolgente per usufruire dell'arte rispetto a un white cube. La mission di Spazio Morris è di diventare il luogo in cui incoraggiare il contatto diretto tra persone esterne al mondo dell'arte con gli artisti e con gli operatori di settore e di sensibilizzare



potenziali collezionisti. Questo ambiente domestico è a disposizione degli artisti per creare il più liberamente possibile il loro lavoro e interagire con tutte le porzioni e i segni dello spazio.

Il progetto che avete descritto costa: come renderete sostenibile il tutto?

Spazio Morris è un'associazione culturale non profit che ha già trovato diversi sostenitori: i nostri progetti

possono quindi realizzarsi grazie a donazioni private.

Siete dove?

Spazio Morris è un appartamento nel centro di Milano, disabitato da circa vent'anni. Vi si accede dalla strada passando per un piccolo giardino per entrare in quello che era il *living room*. La vecchia sala da pranzo è stata allestita come la stanza di una casa: un divano, delle poltrone, una scrivania, libri, cassettoni. Un ambiente intimo in cui le persone possano fermarsi a parlare, bere un caffè e sentirsi a casa. Un corridoio porta verso le due vecchie camere da letto e dall'altra parte altri due locali di cui uno era adibito a cucina. Spazio Morris ha quindi almeno cinque differenti ambienti utilizzabili separatamente o meno a seconda dei progetti.

Anticipazioni sul prosieguo della stagione.

Abbiamo previsto a partire da gennaio 2011 un calendario di 5/6 eventi principali. Proprio in questi giorni stiamo definendo i dettagli con coloro che si occuperanno della curatela dei diversi progetti. Il baricentro di Spazio Morris è l'arte visiva: ci sarà un progetto legato ai giovani delle accademie, uno legato alla scenografia teatrale e un altro che vedrà l'intreccio tra un artista visivo e un intervento performativo.

info

Via Luigi Anelli 8
mob. 347 0035322
333 7772257
spaziomorris@hotmail.com
www.spaziomorris.com

➤ BIANCA ARTE CONTEMPORANEA palermo

"Pittura, pittura, pittura", risponde il gruppo che ha aperto Bianca quando gli si chiede cosa proporrà. Con l'ambizione, però, di proporre pittura di qualità. Parola a Ludovica La Monica...

Chi siete? Come siete sbucati fuori?

Siamo un collettivo di persone che hanno unito i propri intenti al fine di realizzare un progetto concreto volto alla ricerca e divulgazione delle eccellenze pittoriche internazionali e nazionali. A capo di questa alleanza c'è Ludovica La Monica, direttrice di Bianca Arte Contemporanea e nostra rappresentante. Veniamo da esperienze differenti, tutte però collegate da una forte passione comune, quella per l'arte contemporanea e per la pittura del XXI secolo.



e riflessioni si genera questo progetto?

L'idea è partita da una sfida, quella di realizzare uno spazio espositivo fortemente caratterizzato in una città dove ci sono ancora poche, ma buone, realtà galleristiche. Palermo è un luogo fortemente permeato da un attivo fermento culturale e intellettuale, e questo è un aspetto estre-

mamente stimolante per la nascita di un nuovo spazio.

Che mission avete dato a questo spazio? Su quale tipologia di clientela puntate in una città come Palermo?

La mission principale è quella di fare cultura, di elogiare le eccellenze artistiche autoctone e di studiare i fenomeni pittorici internazionali. Non punteremo su una determinata clientela, puntiamo sull'appassionato, l'amante dell'arte, che vuole crescere insieme a noi, sviluppando una collezione omogenea fedele a un determinato linguaggio, quello pittorico.

Gli ambienti che avete a disposizione?

Lo spazio è collocato in un piano nobile di un palazzo antico nel cuore di Palermo, in piazza San Domenico, a un passo dalla Vucciria. Dalle sue finestre lo splendido paesaggio della storica piazza e chiesa. Una location intima, totalmente bianca, caratterizzata da un pavimento a scacchiera in marmo eredità storica della struttura.

Qualche anticipazione su quello che proporrete a cavallo tra 2010 e 2011.

Pittura, pittura, pittura. L'apertura è stata affidata all'eccellente scuola

di Palermo e a uno dei suoi rappresentanti, Alessandra Buzan. Poi una collettiva con artisti delle passate biennali, come Angelo Filomeno e Luca Pignatelli, e per i prossimi appuntamenti l'avvicinarsi di grandi nomi del panorama pittorico internazionale.

info

Discesa San Domenico 4
tel. 091 5084918
info@galleriabianca.com
www.galleriabianca.com

➤ THE OFFICE roma

Unire due mondi che a Roma sono piuttosto forti ma impermeabili l'uno con l'altro. Un proposito che potrebbe generare sinergie potentissime. Cristiano Bortone ce lo contestualizza in questa intervista...



Come nasce The Office?

Prima di fare cinema agli inizi degli anni '90, sono nato come artista e nel corso degli anni mi è rimasto sempre vivo l'interesse per l'arte. Oggi è diventata pervasiva della nostra vita quotidiana e ha conquistato spazi che nel passato erano inimmaginabili. Si è usciti dal classico "cubo bianco" per portare le opere fuori, nella vita reale. Per questo, quando ho aperto i nuovi uffici della mia società di produzione, ho pensato di

renderli un luogo dove si potessero incontrare i mondi dell'audiovisivo con quelli dell'arte.

Chi sono i cervelli dietro questa nuova proposta artistica?

Ho intrapreso questa avventura con la collaborazione di Graziano Menolascina, un giovane curatore che conosce il mercato e le sue sfide. Ma è nostra intenzione fare in modo che lo spazio sia il più possibile aperto anche al contributo di altre realtà: curatori, artisti, entità che fanno arte nel senso più ampio del termine.

Solo spazio espositivo aziendale o anche galleria per fare mercato?

Venendo dal mondo del cinema, sono dell'opinione che l'arte sia imprescindibile anche dal mercato, a patto che non perda la sua integrità. Il sistema

dell'arte serve a fare in modo che gli artisti possano vivere come professionisti e che le loro opere vengano valorizzate e conosciute. D'altro è stato sempre così, anche nel passato. Dunque, il nostro spazio non sarà un luogo autoreferenziale ma cercherà, nel suo piccolo, di fare mercato. Senza per questo voler entrare in competizione con le gallerie.

Che genere di spazi espositivi avete pensato per l'arte?

La superficie complessiva è di 160 mq suddivisi in uno spazio architettonicamente molto particolare. Si trattava di un carnaio che fu utilizzato nella Seconda guerra mondiale come rifugio antiaereo. La ristrutturazione ha recuperato gli ambienti, cablandoli in fibra ottica e per eventuali video proiezioni, ma mantenendo la loro

qualità industriale. Alcuni ambienti saranno esclusivamente dedicati a spazio espositivo, mentre altri saranno occupati anche da zone di lavoro. Ma credo che una parte dell'originalità stia proprio nel fatto che alcune opere potranno essere fruiti (e pensate) come parte integrante di un luogo vissuto quotidianamente.

Avete una programmazione che va da Pappi Corsicato a Riccardo Schicchi. Cosa proporrete nei prossimi mesi?

Non vogliamo porci paletti. Faremo quello che ci diverte e che crediamo possa essere inusuale per il mondo dell'arte romano. Per esempio, i documentari di Pappi Corsicato saranno un modo nuovo per apprezzare con occhi diversi grandi artisti del contemporaneo... Riccardo Schicchi

è una provocazione che nasce dalla mia esperienza di autore della fiction su Moana Pozzi, che mi ha permesso di scoprire come fosse proprio lui l'artefice della serie di *Made in Heaven* di Jeff Koons. Insomma, cercheremo di esplorare territori che non siano legati solo alle proposte tradizionali.

info

Via Ostilia 31
tel. 06 39750996
info@theofficeart.it
www.theofficeart.it
fino al 28 febbraio Made in Japan
a cura di Graziano Menolascina

torino

ROSLER / RIELLO



Il lavoro di **Martha Rosler** (New York, 1943) è una sorta di esca: così l'artista dichiara in un'intervista con Benjamin Buchloh. Ed è un'esca richiamo, parte di una strategia di lettura critica che interroga la nozione di partecipazione e d'identità ricevuta dai luoghi esplorati.

As if è il titolo della sua personale torinese. Il "come se", frase cara ai bambini nell'immaginare di essere qualcun altro, "facendo finta". Ma Rosler è tutt'altro che finzione. La simulazione è solo il filtro con cui racconta la realtà. Una società in bilico fra stereotipi di bellezza e conflitti senza fine che - già a partire dal 1967 con la serie *Bringing the war home*, riaperta poi nel 2004 - diventa oggetto di fotomontaggi e collage, due pratiche che si pongono in primis come critica alla rappresentazione fotografica tout court.

L'esposizione inizia con il video *Semiotics of the Kitchen*, la dimostrazione di vari utensili da cucina, dalla A alla Z, sulla falsariga delle ricette televisive. Il lavoro è testimonianza dell'analisi di Rosler sul significato e il senso che si è soliti attribuire alla cosiddetta "norma" di cui l'artista, per contro, costituisce lo "scarto". Ma a segnare l'intero percorso è il nuovo *Invisible labor*, tragitto di parole e mappe che documenta i flussi migratori dall'Africa a Torino, spostamenti spesso legati al lavoro irregolare e allo sfruttamento della prostituzione. Grazie alla collaborazione di due associazioni sul territorio impegnate in programmi di protezione delle vittime della tratta, le persone che hanno accettato di essere intervistate hanno restituito la loro visione della città, un luogo originariamente tanto atteso poiché simbolo di futuro miglioramento.

L'operazione di Rosler è naturalmente corale, come multivocale è la dimensione creata in mostra. Le voci sono da un lato elementi di disturbo per le altre opere allestite, ma dall'altro si pongono come dichiarazioni fredde e distanti. Recitate in modo distaccato, le testimonianze ben restituiscono l'idea di controllo, esattamente come se fossero state rilasciate in un comando di polizia. Ne risulta che il lavoro clandestino che alimenta l'economia del nostro Paese è ancora in gran parte invisibile, così come chi lo esercita.

Martha Rosler reads Vogue è invece il video di una performance realizzata dal vivo in cui l'artista sfoglia la nota rivista, come può accadere in attesa dal parucchire. Alla domanda "cos'è Vogue?", lei stessa risponde che è un seduttore del narcisismo, una minaccia salda. Altri oggetti-simbolo di riflessione sulla funzione femminile nell'ambito familiare sono i pannolini di *Diaper Pattern*, cuciti a costruire un quilt in cui si alternano frasi scritte come se il supporto fosse una striscione utilizzato nelle contestazioni. I tanti "as if" di Rosler sono dunque schizzi, proposte da offrire all'osservatore invitandolo a costruire il significato dell'opera.

Parallelamente, su tutt'altra idea di partecipazione, è *Be Square!*, progetto itinerante di **Antonio Riello** (Marostica, Vicenza, 1958). Per tutta la durata dell'esposizione, lo staff, direttore compreso, vestirà una divisa con inserti in tartan, tipico pattern scozzese - e poco torinese - sinonimo di una precisa appartenenza.

[claudio cravero]

GAM

Via Magenta 31

fino al 30 gennaio

Martha Rosler

a cura di Elena Volpato

Antonio Riello

da martedì a domenica ore 10-18

giovedì ore 10-22

intero € 7,50; ridotto € 6

gratuito il primo martedì del mese

tel. 011 4429518

gam@fondazionetorinomusei.it

www.gamtorino.it

torino

MODERNIKON



Ciò che emerge nella mostra d'inizio stagione alla Fondazione Sandretto è una geografia dell'arte contemporanea russa che contempla una rara vicinanza di quelli che - in periodi di repressione - nel comune immaginario si ipotizzano come tempi bui. In *Modernikon* si legge una continuità con la tradizione, ma in termini di rilettura concettuale, formale ed espressiva di ciò che è stato, con piena consapevolezza della storia.

Moderno è quindi l'essere sospesi tra oggi e ieri. E non nostalgicamente. Passando invece attraverso il concetto di avanguardia, non più radicale, ma socialmente attenta alla posizione che ogni singolo occupa nel contesto in cui opera. Il centro è dunque l'opera d'arte, come dichiara **Anatoly Osmolovsky**, protagonista dell'Azionismo moscovita e artista presente in *Modernikon*. Sua è *Rot Frot Remains*, una serie di sculture in bronzo che riproducono in grande scala la forma di una sostanza maleabile stretta da un pugno chiuso. È il vuoto interstiziale, l'assenza facilmente riconducibile al pugno chiuso del comunismo.

Un'altra riflessione sul fallimento ideologico è *Egalità*, video di **Elena Kovylyna**. Si tratta di una performance in cui 11 persone di diversa condizione sociale stazionano, in una giornata invernale, su altrettanti sgabelli di differenti altezze. I loro capi disegnano una linea orizzontale, simbolo dell'uguaglianza democratica, ma del tutto illusoria, poiché lo stesso diritto - dopo la caduta dei soviet - sembra esser stato sostituito dall'omologazione di massa e dal pensiero unico. **Dmitri Gutov**, profondo conoscitore dell'arte occidentale, traduce tridimensionalmente in ferro tre disegni di Rembrandt. A metà tra figurazione e astrazione, ciò che è fisicamente presente è il gesto rapido della mano che traccia su un foglio un bozzetto, sagoma metallica dai contorni sottili e annodati che cambiano a seconda del punto di vista. Nel giovane **David Ter-Oganyan**, invece, è la critica al colonialismo. Sentita come urgenza anche nella Russia post-sovietica, è qui filtrata attraverso uno sguardo sull'occupazione europea. Le silhouette pseudo-suprematiste che disegnano i Paesi del continente africano ricordano le forme delle divisioni territoriali dei Paesi dell'Asia Centrale, le ex-repubbliche socialiste assoggettate alle ambizioni imperialiste di Stalin.

Per quanto intimi, che parlano cioè da una personale risposta al contesto politico-sociale respirato, i lavori in mostra sembrano tesi verso una monumentalità; un'idea formale che diventa forte presenza. Così è nei corpi di **Andrey Kuzkin**. Seppur giganti, i *Levitation Heroes* paiono bambini soli e precocemente invecchiati, la cui pelle - reale stratificazione di pagnotte di pane - allude al disfacimento. L'artista, unico eroe levitante su un'amaca sospesa durante la performance, diventa, nella sua nudità, *memento mori* dell'esistenza.

[claudio cravero]

FONDAZIONE SANDRETTO

Via Modane 16

fino al 27 febbraio

Modernikon

a cura di Francesco Bonami

e Irene Calderoni

da martedì a domenica ore 12-20

giovedì ore 12-23

intero € 5; ridotto € 3

gratuito il giovedì ore 20-23

Catalogo disponibile

tel. 011 3797600

info@fondsr.org

www.fondsr.org

caraglio (CN)

FARE MUSEO



Le riflessioni su cosa possa o debba essere un museo nel 2010 sono le premesse progettuali di *Fare Museo*, nuova stagione del Filatoio diretta dal gruppo di curatori a.tito. Da "casa delle muse", il museo oggi non è rappresentato dalle sue collezioni, ma dall'idea di patrimonio inteso come processo culturale. Museo è allora il luogo del possibile cambiamento, incrocio di azioni sul territorio sensibili al *genius loci* e alla comunità. È il luogo del "fare". *Fare Museo* diventa occasione per restituire, attraverso la formula espositiva, le esperienze maturate dagli artisti entrati in relazione con il contesto cinese. E senza ricorrere, fra l'altro (perché gli sforzi in epoca di tagli sono già notevoli), alla cosiddetta "residenza d'artista", opportunità che avrebbe ulteriormente incrementato le progettualità e le connessioni *in situ*, per non dire, forse, arricchito anche i mezzi.

Nasce in ogni caso un nucleo ben articolato ed eterogeneo di "attività", che sono poi opportunità per sperimentare linguaggi diversi che parlano di urgenze della contemporaneità. Le architetture di Olivier Grossetête, l'eco del passato nelle parole di Cesare Viel e le tre dialettiche *project rooms* si fondono infatti nel comune denominatore della sperimentazione con il territorio: mission dopoluto del CeSAC, che ritorna in scena dopo la stagione delle grandi mostre tematiche della direzione Busto.

Cesare Viel mette a punto *Solo ciò che accade*, audio-installazione nella sala delle colonne. Entrarvi significa penetrare una spazialità sonoramente densa, poiché tra i segni visibili delle caldaie e degli sfiatatoi dell'acqua calda l'artista suggerisce paesaggi reali e mentali che rimandano al microcosmo della produzione della seta. **Olivier Grossetête**, invece, alla sua prima personale in Italia, dà vita ad architetture imponenti ma quasi senza gravità, perché realizzate in cartone. Dall'eco del *Bateau Ivre* di Rimbaut, viaggio iniziale di una barca origami, si arriva a *Château d'eau*, riproduzione di un serbatoio idrico ispirato a forme tipiche dell'area rurale intorno al Filatoio. Realizzato e issato con la collaborazione di alcune scuole locali, la scultura si presenta come un contenitore di materia astratta. Un bacino colmo di energia, la stessa che simbolicamente dà il via alla costruzione di uno spazio condiviso.

Con la coda dell'occhio di **Alessandro Quaranta** è invece la prima opera prodotta nell'ambito di Viapac (progetto Via Per l'Arte Contemporanea), che traccia un punto nel percorso delle *project rooms*. Nella video-installazione a due canali - che non si guarda infatti frontalmente, ma "con la coda dell'occhio" - Quaranta presenta due paesaggi geograficamente speculari e in comunicazione attraverso codici linguistici fatti di riflessi luminosi.

Mentre **Andras Calamandrei** sceglie il ricamo per raccontare paure e pericoli legati al tema della sicurezza, **Irina Novarese** costruisce un archivio della memoria. La collezione di foto anonime è l'insieme di identità vere e presunte, dove i meccanismi di attribuzione delle identità sono spesso la proiezione di immagini personali sugli altri.

Altri tre preziosi contenitori, espressione di cultura materiale e immateriale sulla memoria locale.

[claudio cravero]

CESAC

Via Matteotti 40

Fare Museo

a cura di a.tito

da giovedì a sabato ore 14.30-19

domenica ore 10-19

intero € 7; ridotto € 4

tel. 0171 618260

cesac@marcovaldo.it

www.cesac-caraglio.com

milano

JOHN BALDESSARI



Leone d'Oro alla carriera alla *Biennale* del 2009, **John Baldessari** (National City, California, 1931; vive a Santa Monica, California) non si nega un dialogo fra arte contemporanea e moda, e per dimostrarlo si preffissa di analizzarlo tirando in ballo uno dei mostri più sacri della storia, **Alberto Giacometti**.

Ne salta fuori un amplesso curioso, in cui forme di natura differente si incrociano con armonia, portando *"alla sua logica conclusione un'idea estrema già esistente"*. La plastica di Giacometti viene riproposta in resina. La trattazione delle superfici, le tinte brune, le forme emaciate fino al parossismo sono disegnate in maniera fedele, con zelo da copista. Stupisce perciò vederle riproporzionate in dimensioni monumentali, gli arti inferiori allungati, e "preparate" con le *mise* che Baldessari pensa per i suoi modelli.

Perché di sfilata si tratta, tanto che le figure "percorrono" con la falcata che le contraddistingue la navata centrale dello spazio, incasellandosi tra una colonna e l'altra, bipartendo gli interni della fondazione e conquistandone il centro. Una dama con un grande fiocco rosa apre il corteo. La seguono una signora con doppio hula hoop, inscritta in un cerchio che fa pensare all'*Uomo Vitruviano* di **Leonardo**, mentre gli aerei mannequin ricordano quelli che infastidivano King Kong nella nota pellicola in bianco e nero diretta da **Merian C. Cooper**. Dalla borsetta di una modella, che sfoggia accessori da viaggiatore, spunta il prototipo, il numero zero, la mamma di tutte le altre nove.

È una riflessione, anche un po' ironica, sulla plastica, alle cui pratiche Baldessari è nuovo, ma certo non impreparato. Si emoziona nel dialogo con lo spettatore, svela l'inganno ancor prima che decanti. Della moda, più che il glamour, lo interessa l'aspetto fabbrile, quel battitore per la materia che la accomuna all'arte.

Gran finale, un Giacometti abbigliato da torero. Il manto di un rosso sgargiante, il giacchetto nero frangiato e pailletato, il cappello d'ordinanza chiudono la soirée con una creazione d'eccezione.

I quesiti che pone il progetto sono molteplici, così come le chiavi di lettura. È un braccio di ferro tra due grandi dell'arte attuale? Nasce da una necessità di confronto con una tradizione, seppur recente? Oppure si vuole costruire un set su cui passare in rassegna riferimenti, passioni, icone? Sembra più probabile che il punto centrale stia nel concetto di "variazione", che l'artista lancia fin dal titolo, sublimato inoltre dagli ulteriori cambiamenti che riporta ai décor nelle giornate del 15 novembre e del 7 dicembre. *Variazione*, non a caso, significa trasformazione, mutamento. Ha a che vedere con le fasi lunari. Si usa nella musica quando si procurano delle modifiche all'armonia o al ritmo di un tema, che tuttavia non muta nella sostanza.

Ecco dunque che l'essenza di Giacometti è intatta. La riflessione che il collega americano propone è sullo scorrere del tempo, sul modo in cui le cose si guardano attraverso il passare delle epoche, l'occhio delle generazioni, l'identità culturale che le persone assumono. La moda, primo saggio testimone di questi passaggi, può aiutarci nell'impresa. L'eternità dell'opera d'arte - la sua immutabile solidità, la sua presenza, il suo spessore - regna sovrana.

[santa nastro]

FONDAZIONE PRADA

Via Fogazzaro 36

John Baldessari

a cura di Germano Celant

da martedì a domenica ore 11-20

Catalogo Progetto Arte Prada

tel. 02 54670515

info@fondazioneprada.org

www.fondazioneprada.org

milano

FRANKO B.



"Spegnete i cellulari": la preghiera accoglie i pochi fortunati che alle 19 in punto varcano l'ingresso del Pac. Eppure suonerie d'ogni tipo, mescolate al clic di macchine fotografiche e smartphone, continueranno a turbare il religioso silenzio della performance di **Franko B.** (Milano, 1960; vive a Londra). Anzi, della doppia performance, visto il prologo fuori programma dell'assessore Massimiliano Finazzer Flory, che appare con villosi e mani dipinti di nero a leggere un passaggio de *Il corpo, luogo di utopia* (e di insondabili "altrove") di Michel Foucault.

Ieraticamente presente, invece, il corpo dell'artista, nudo e total black, seduto di spalle agli spettatori. Tutti col fiato sospeso. Finché il corpo dell'artista si alza e, lentamente, attraversa la sala accarezzando gli animali tassidermizzati, ricoperti con colate di acrilico denso come pece; raggiunge un orso impagliato e lo porta - quasi danzando - dall'altro capo della "manica lunga" del padiglione; ripete il percorso all'inverso trascinando uno scaffale, poi sparisce. Un attimo di disorientamento, l'accensione delle luci, l'applauso. Alquanto tiepido. Qualcuno, addirittura, scuote la testa.

Cos'è accaduto? Niente di grave: semplicemente Franko B., alla soglia dei cinquant'anni e di una nuova maturità, ha proposto *altro*. Svelando inconsciamente una contraddizione del pubblico: la bulimia di nuovo, e insieme la riluttanza a svezziarsi dai cliché. Insomma, la libertà dell'autore non ha corrisposto alle aspettative - o alle abitudini - di quanti, come fossero al Colosseo, trepidavano in attesa del sangue.

Stavolta è un corpo buio come la notte, che ha eclissato il personalismo dei tatuaggi "biografici", a veicolare la muta condivisione del dolore, con una delicatezza e una *pietas* ormai inusitate. Niente passerella, niente ostensione rituale, bensì il pudore elegiaco di una compassione universale (gli stessi animali imbalsamati sono stati "adottati" in un mercato londinese e "rivitalizzati" dall'arte), un afflato d'amore tra esseri sferzati dalla stessa burrasca bitumino.

Niente di lugubre, nonostante i teschi e le morte spoglie; neppure i "black paintings", bilanciati dalla frangente luminosa delle tele "disegnate" col filo rosso.

Dotato d'unanimità l'allestimento: l'accesso cruciforme alle foto *Love in times of pain*, la *Forest* di uccelli neri stagiata contro il bianco abbaicante (che replica alla base dei trespoli il leitmotiv della croce greca), la rossa vetrata sul giardino. Tra video e scatti di precedenti performance, pezzi di repertorio come le panche da chiesa dorate, quadri con baci omo, l'uomo al guinzaglio di Abu Ghrayb, bambini soldato, bambini pugile o bambini accovacciati in un angolo e tanti, tanti fiori. Nessuno scandalo pre-confezionato a intaccare i doni di un cuore innocente.

[anita pepe]

PAC

Via Palestro 14

Franko B.

a cura di Francesca Alfano Miglietti

lunedì 14.30-19.30

da martedì a domenica ore 9.30-19.30

giovedì fino alle ore 22.30

intero € 6; ridotto € 4

tel. 02 76020400

www.comune.milano.it/pac

milano

FABRICE GYGI



Non ci sono state particolari polemiche in occasione dell'apertura della mostra che il Centro Svizzero di Milano ha dedicato a **Fabrice Gygi** (Ginevra, 1965). E tuttavia, la personale, la sua prima in Italia, è composta da due opere che tanto possono, a uno sguardo distratto, sembrare impercettibili, quanto sono in realtà detonatrici. L'installazione di Gygi è piuttosto violenta nei confronti della città di Milano, strana metropoli del Sud Europa, così legata all'efficienza e al managerialismo che il grande intellettuale Luciano Bianciardi fu licenziato dal suo editore-padrone di estrema sinistra perché strascicava i piedi per terra. Una città così presa dal proprio fare che il viaggiatore ottocentesco André Suarès ne descriveva gli abitanti tutti concentrati a guardare ai propri piedi nell'atto di muoverli frettolosamente in avanti (*Le Voyage du Condottiere*, 1893).

Gygi non ha concepito le due opere esposte (*Press Conference Room* e *Meeting Room*) appositamente per Milano. Ma qui cascano come due mine delicatamente appoggiate dietro un angolo del marciapiede. Se la descrizione di Suarès è ancora valida, i milanesi saranno lenti a scartarle come due escrementi di cane, ed è forse per questo che non c'è stata polemica: i milanesi non si fermano a riflettere di fronte a simili ostacoli. Forse sbagliando.

Come funzionano le due opere? Sono due dispositivi: Gygi presenta sempre il proprio lavoro come un dispositivo introdotto in un ambiente architettonico. Nella prima sala ci si avvicina al tavolo dove sono i comunicati stampa e non si vede altro. Dopo un po' ci si accorge che la sala stessa è occupata da banchi intelaiati in metallo e in fondo c'è il palco, anzi il pulpito con i microfoni. E pensi: "Ah, non sapevo che ci fosse la conferenza stampa". E infatti non c'è: è la prima delle due opere, costruita in modo delicato, povero (il legno è di qualità, diciamo così, Ikea, il metallo non verniciato). L'unico elemento effettivamente destabilizzante è il fatto che, al posto della pedana per gli oratori, c'è un'ulteriore panchina, e se qualcuno ci salisse rischierebbe di sbattere il muso. Quando il visitatore "addeito ai lavori" realizza che l'opera finge una conferenza stampa posticcia, incomincia a nutrire qualche perplessità sul suo stare lì (*"ma dove sono, ma cos'è?"*), si siede su una panchina e riflette su quante volte si è ripetuta questa scena della conferenza stampa.

Nella seconda sala è ancora peggio: c'è un tavolo rotondo, sempre nello stesso materiale, e non ci si può nemmeno sedere come si fa normalmente in occasione di una riunione, un briefing, un debriefing, un dibattito o una piattaforma partecipata per rinnovare la politica. Non ci si può sedere perché ci sono dei dissuasori, come dei feticci di cannone vuoto che significano: "Da qui non si passa".

I due dispositivi di Gygi sono degli indicatori, dei segnali minati che interrogano: che si fa? Una domanda rivolta anche e soprattutto a chi opera nel mondo del culturale...

[vito calabretta]

ISTITUTO SVIZZERO
Via del Vecchio Politecnico 3

Fabrice Gygi
da martedì a venerdì ore 11-17
sabato ore 14-18
tel. 02 87128882
milano@istitutოსvizzero.it
www.istitutოსvizzero.it

trento

GUSTAV METZGER



È già passato un anno dall'inaugurazione della nuova Galleria Civica, la Fondazione diretta da Viliani, e si chiude un primo piccolo ciclo con l'importante mostra dedicata a **Gustav Metzger** (Norimberga, 1926; vive a Londra). Pioniere dell'arte auto-distruttiva e personalità di spicco nel panorama artistico d'avanguardia, l'artista di origini tedesche viene presentato per la prima volta in Italia con una personale.

La mostra, organizzata dalla Serpentine Gallery e già presentata a Rochecourant (Francia), approda in Italia in un periodo che non poteva essere più opportuno. Dopo un'estate esasperata da continue crociate mediatiche e un autunno che comincia all'insegna della spettacolarizzazione televisiva della cronaca più drammatica, l'opera di Metzger giunge come gradita discussione su situazioni che l'artista problematizzava già decenni fa.

Il cumulo di giornali che accoglie il visitatore all'ingresso della galleria, oltre a parlare di rifiuti e problematiche ambientaliste, analizza proprio l'assurdo paradosso per cui a una situazione di estrema connessione informativa corrisponde spesso l'impossibilità di comprendere realmente il mondo che ci circonda. Quando la saturazione di notizie agisce come fumo negli occhi per la nostra capacità di decodifica, la risposta sta nella responsabilità del singolo, in un atteggiamento attivo e in un approccio dialettico. Per questo, nell'installazione *Mass Media*, il visitatore viene invitato a selezionare e ad appendere alla parete ritagli di giornali per creare archivi personali: "Build up archives of your own, and keep learning, understanding".

Lo stesso accade nei riguardi della storia. Metzger, da ebreo polacco scampato al nazismo nel 1939, presenta le sue *Historic Photographs* sugli orrori del Novecento dietro cortine, tendaggi e coperte, richiedendo un'azione attiva all'audience e rappresentando la facilità con cui la storia, dietro i veli del tempo, può tramutarsi in oblio. Anche dopo aver accettato l'invito dell'artista a scostare questi veli, la visione che si ottiene è comunque parziale e frammentaria, segno che l'impegno richiesto è ben maggiore di quello simbolico necessario in mostra.

C'è spazio infine per i lavori storici, legati ai manifesti dell'arte auto-distruttiva e auto-creativa degli anni '60, dove si vede come le categorie di distruzione e creazione risultino in realtà profondamente connesse. Si va dalle prime dimostrazioni a base di nylon e acido (praticamente un **Fontana** più chimico e aggressivo) fino all'installazione immersiva *Liquid Crystal Environment*: un lavoro da fruire con calma, in cui tecnologia, chimica e temporalità concorrono a creare un'opera affascinante, in continuo mutamento.

Le problematiche del consumismo, dell'inquinamento, della minaccia nucleare, della guerra, della storia e dell'informazione vengono sempre affrontate sia su un piano generale politico-sociale che su un livello particolare di responsabilità individuale. L'epilogo, con il video *Power to the People*, è nel segno dell'ottimismo: i giovani possono fare la storia. Curioso che sia un vivace 85enne a ricordarcelo.

[gabriele salvaterra]

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA
Via Cavour 9

fino al 16 gennaio
Gustav Metzger
a cura di Andrea Viliani ed Elena Lydia Scipioni
da martedì a domenica ore 10-17
Catalogo Koening Books
tel. 0461 985511
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

parma

CLAUDIO PARMIGGIANI



"L'arte è un modo disperato di restare aggrappati alla vita e scegliere di vivere aggrappati alla poesia come a una speranza in nulla". Con queste parole, **Claudio Parmiggiani** (Luzzara, Reggio Emilia, 1943; vive a Bologna) inaugura, circa vent'anni fa, la sua personale all'Institute Mathildenhöhe a Darmstadt. Ed è sempre di poesia e silenzio che si nutre la mostra organizzata dal Comune di Parma negli spazi riscoperti della Chiesa di San Marcellino e in quelli appena restaurati del Palazzo del Governatore. Un silenzio sovversivo perché forza alla riflessione e alla meditazione, un silenzio che urla la verità, che è esso stesso una forma della verità perché mostra ciò che non si vede.

Le sue opere sono delle porte invisibili verso l'inaccessibile, verso l'infinito insito nella natura stessa dell'uomo. Chiedono di entrare in contatto con l'assenza per affidarsi totalmente all'emozione, per giungere a una superiore comprensione del reale; urlano di muoversi verso la vita.

Croce di sangue (1970/2010) dà inizio al percorso espositivo. Come un ammonto sorge isolata, quasi a rappresentare il sacrificio obbligato che l'arte, quella vera, impone ai propri adepti più fedeli. Forme di pane fuse in ferro (*Pane*, 1997) sono ammassate per terra, da un cappello vuoto (*Senza titolo*, 2006) emergono farfalle colorate.

La ricerca di Parmiggiani si è sviluppata nel tempo con coerenza e continuità, attraverso un'estetica raffinata, rimanendo per oltre quarant'anni silenziosa e distante dal chiasso e dagli eccessi che il sistema dell'arte veicola e sostiene. E così le sale successive si popolano di suoni interrotti, di strumenti messi deliberatamente a tacere: nella custodia vuota di un contrabbasso sono rimaste solo farfalle come labili frammenti di memoria (*Senza titolo*, 1998). Una grande campana appesa al soffitto è stata imbavagliata, il batacchio strangolato da un pezzo di tela bianca (*Senza titolo*, 2010). Un pianoforte a coda ospita sul suo dorso una base di ferro, su cui giace un libro, su cui giace un orecchio di bronzo trafitto dalla lama affilata di un coltello (*Che cos'è la tradizione*, 1997).

Le opere di Parmiggiani si assemblano, si rimandano, rimodellano l'ambiente che abitano, rigenerandosi ogni volta, creando nuove prospettive, nuovi spazi mentali, nuove domande. L'ancora grigiesca di *Nel cuore* (1998/2010) trafigge la parete di una delle sale spuntando in quella adiacente, davanti al suo uncino *Infinito* (1993): un libro aperto sulla riproduzione di un cielo stellato mutilato da una grande bruciatura centrale. Nella sala che precede, quella che contiene il corpo dell'ancora, è appeso invece *Senza titolo* (1983): una fotografia in bianco e nero del palmo di una mano, anch'essa bruciata al centro.

Scultura d'ombra (2010) chiude il percorso espositivo: come tutte le *Delocalizzazioni* anch'essa è fatta di fuoco e fumo, di polvere e cenere, sostanzialmente di tempo e delle tracce che il suo trascorrere lascia sui muri.

Poco distante dalla piazza, nella piccola abside della Chiesa di San Marcellino (abbandonata e sconosciuta nel 1928), una barca a vela di 14 metri sta naufragando su un mare di libri, in attesa del suo prossimo spettatore.

[giulia pezzoli]

PALAZZO DEL GOVERNATORE
Piazza Garibaldi

fino al 16 gennaio
Claudio Parmiggiani
a cura di Sylvain Amic
da martedì a venerdì ore 10-19
sabato ore 10-24
intero € 5; ridotto € 3
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 0521 031798
info@palazzodelgovernatore.it

firenze

CARONE / ROBERTS



Prossimo al compimento del primo anno di attività, con un bilancio pregevole per qualità delle proposte e risccontro del pubblico, Ex3 prosegue nella proposizione simultanea di due artisti distinti, in questo caso, peraltro, quasi coetanei.

Francesco Carone (Siena, 1975) presenta, nella grande sala centrale, l'installazione site specific *Horror vacui*. Elaborando del titolo l'accezione connessa alla critica d'arte, quella tendenza radicata in epoche diverse a colmare ogni porzione libera di tela o di spazio ambientale, e l'accezione propria alla psicologia, cioè il disagio scaturito dal vuoto, l'artista cerca di giungere a un'espressione confidenziale della sensazione indagata.

Il punto di riferimento, ideale e concreto insieme, è il celebre dipinto *La zattera della Medusa* di **Théodore Géricault**, datato 1818; Carone costruisce una tela di dimensioni identiche all'icona del francese, fornendole come sostegno una struttura tubolare d'acciaio i cui gradini, assi di legno vecchio, sono percorribili dai visitatori. Dietro il grande apparato, avvolta sul pavimento, si aggiunge una spessa corda da ormeggio recuperata in una grotta dell'isola d'Elba e poi ripulita da alghe e sabbia.

L'opera innesca un meccanismo ordinato e funzionale, in grado di comunicare la partecipazione emotiva dell'autore: la grande tela immacolata come possibilità e timore d'esprimersi, il punto di vista contemplativo dal basso e quello dominante dall'alto, la cima abbandonata e ridisposta come un cervello che si fa evocazione di una partenza al di là del tempo. Eppure, ciò che è valido non basta a eliminare il senso di ripetizione: *Horror vacui*, pur essendo lavoro maturo e potente, rientra in una tipologia artistica concettuale già approfondita, e non vi aggiunge niente di incisivo. Un'occasione espositiva così centrale avrebbe meritato una maggiore specificità.

Motherland/Homeland di **Simon Roberts** (Londra, 1974; vive a Brighton) è un reportage fotografico realizzato in località provinciali poco note dell'Inghilterra e, soprattutto, nell'enorme distesa della Russia; una cartina segnalatrice degli spostamenti da un confine all'altro ricorda quanto vasta e varia sia la terra sovietica: commistione d'influenze dall'Europa, dall'Asia e dall'Arabia.

D'acchito piuttosto convenzionali, gli scatti rivelano in seguito una sapienza singolare nella costruzione dell'inquadratura e delle situazioni che vi si collegano. Vari piani di ripresa in relazione, dal campo lungo al dettaglio, con soggetto la geografia e gli uomini, innescano paradossali storie "mute": i personaggi restano estranei alla macchina fotografica, mentre i paesaggi si svelano in un istante d'imprevisto stupore, come se il passaggio dallo stato originale agli insediamenti odierni fosse avvenuto per caso o, meglio, derivasse da una volontà sconosciuta.

Alcuni dei ritratti risultano emblematici di tale impostazione; dietro il soggetto in primo piano s'intravedono oggetti e movimenti autonomi, quasi che la Storia si compisse, sempre, in modo disordinato dietro le nostre spalle.

[matteo innocenti]

EX3
Viale Giannotti 81

Francesco Carone
a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini
Simon Roberts
a cura di Daria Filardo
da mercoledì a domenica ore 11-19
venerdì ore 11-22
tel. 055 0114971
info@ex3.it
www.ex3.it

firenze

RITRATTI DEL POTERE



Se il potere avesse un volto, che cosa e atteggiamento assumerebbe oggi, nell'era dell'immagine digitale? Un tempo sarebbe stato facile rispondere. Basta guardare all'arte rinascimentale per scoprire che il ritratto dei potenti godeva di sue leggi e convenzioni. Prendiamo i membri della famiglia Medici ad esempio, effigiati in pose classiche con abiti e gioielli di rappresentanza da un maestro come **Agnolo Bronzino**. Dal ritratto di Cosimo I in armatura alla celebre tavola con Eleonora di Toledo e il figlio Giovanni, le opere del Bronzino creano intorno ai soggetti raffigurati un'aura di rispetto e di reverenza funzionali alla legittimazione del loro rango e del ruolo di potere che rappresentano. Ed è proprio la moda dedicata al Bronzino in corso a Palazzo Strozzi il punto di partenza per la riflessione di *Ritratti del potere. Volti e meccanismi dell'autorità*, collettiva con cui il Cccs si propone di analizzare i nuovi principi della rappresentazione del potere nell'arte contemporanea.

Abiti di rappresentanza e pose ufficiali tornano anche nelle fotografie di **Helmut Newton** o in quelle di **Hiroshi Sugimoto**. Negli scatti dell'artista giapponese, le statue di cera di Fidel Castro o papa Giovanni Paolo II, illuminate da una luce diretta, si stagliano con forza su uno sfondo nero, conferendo ai personaggi l'aspetto di vere e proprie icone. Stessa aura che circonda la regina Elisabetta II d'Inghilterra, fotografata da **Annie Leibovitz** nella White Drawing Room di Buckingham Palace, ammantata in una stola di pelliccia bianca e stretta in un abito dai ricami d'oro, con tanto di diadema in testa.

Lusso, ricchezza e benessere sono solo una delle mille facce del potere contemporaneo. Il denaro è il potere che si vede, che si ostenta. Nella serie *Luxury*, **Martin Parr** ritrae nuovi ricchi e personaggi del jet set tra corse di cavalli, tornei di polo e fiere d'arte. In un'orgia di colori shocking, accessori e abiti eccessivi, i protagonisti degli scatti di Parr sembrano i figuranti di una commedia surreale e grottesca.

Ma oggi il potere non ha sempre un volto riconoscibile. Esiste infatti un potere mobile, generalizzato, decentrato e astratto che fugge qualsiasi possibile ritratto. Un potere che è dappertutto e quindi da nessuna parte, e che non si lascia più racchiudere dentro il perimetro di una cornice dorata.

E se l'incarnazione del potere spesso sfugge, anche le opere si fanno più astratte. Come avviene nel video *Sea Force One* di **Christoph Brech**, in cui due uomini puliscono lo scafo di un grande yacht mentre le tracce di schiuma e le onde che si riflettono sulla superficie dell'imbarcazione creano una sorta di composizione pittorica astratta. Nessun dettaglio rivela la ricchezza del panfilo e dei suoi ospiti, secondo una nuova strategia per la costruzione di un'immagine del potere che passa paradossalmente dalla sua anti-rappresentazione. È proprio nascondendo e mascherando l'identità di chi detiene il potere che se ne costruisce il mito. Il potere richiede più apparenza che realtà.

[rosa carnevale]

CCCS
Piazza degli Strozzi 1

fino al 23 gennaio
Ritratti del potere
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì ore 10-23
intero € 5; ridotto € 4
libero il giovedì ore 18-23
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 055 2776461
info@strozziina.it
www.strozziina.it

prato

MICHAEL LIN



Coerente alla base che ne determina l'arte, **Michael Lin** (Tokyo, 1964; vive a Shangai e Parigi) assimila la sua grande retrospettiva italiana a un'occasione di manifesta convivialità: modificando le sale del Museo Pecci a immagine della propria abitazione, l'artista invita il pubblico a sperimentarne gli ambienti, gli oggetti e quant'altro. L'operazione, realizzata in collaborazione con l'atelier giapponese **Bow Wow**, non mira comunque a una proposizione pedissequa: sebbene vi siano alcuni elementi reali e "usati" dall'artista, la casa si ri-costituisce nello spazio espositivo in modalità variata e ingigantita attraverso il gioco, l'immaginazione, l'ironia. Dalla possibilità di scegliere la musica in salotto all'offerta di birra e sigarette taiwanesi, dall'enorme pittura con funzione di pavimento al labirinto di porte scorrevoli giapponesi nella tea room, la visita illusoria ha come fine un coinvolgimento mutevole e sorprendente.

Il tratto costante della multiforme dimora è certamente il ricorso ai motivi floreali della tradizione orientale. Elementari nel disegno e sgarbanti nei colori, rigorosamente eseguiti a mano su ogni superficie, i fiori di Lin sono il marchio riconoscibile di una pratica che con consapevolezza si colloca a metà tra produzione artigianale e industriale, fra anonimato e unicità.

Tale dominanza positiva sembrerebbe non escludere la possibilità di una riflessione sociale; infatti, l'insistenza forte sui modi decorativi asiatici evidenzia per opposizione il trauma di una mancanza. In modo simile all'apparso etnico della conservazione, l'opacità diventa lo strumento per rivivificare l'intera identità taiwanese.

Dunque, *The colour is bright, the beauty is generous* è un'ottima esposizione? Al di là dell'allestimento, non proprio. La formula che caratterizza il tutto è così ben equilibrata e accomodante da generare, a uno sguardo più approfondito, il sospetto di un'abilità relazionale prima che artistica. Perché se è giusto riconoscere all'autore il merito di svincolare l'espressione contemporanea dall'aura di serietà che spesso la distanzia dalla fruizione comune, allo stesso modo bisogna rilevare l'assenza d'impostazione critica - ridotta all'astuzia di un insieme assai gradevole, compensato da qualche riferimento alla situazione geopolitica - e la natura poco originale delle opere, alcune delle quali sono soltanto variazioni semplificate di modalità già note.

Probabilmente la reale personalità dell'artista è da cercare altrove, nel rapporto tra la ripetizione degli elementi e la loro permutabilità. Che si tratti di alcune figurazioni replicate sulla carta da parati, di un video frammentato in diversi schermi, di una serie di fotografie con medesimo angolo visuale, di porzioni di quadro tagliate e ricomposte, l'effetto conseguente non muta. Cioè l'associazione del massimo grado della fantasia all'elemento decorativo - poiché la fantasia qui non coinvolge solo il motivo ma anche la sua disposizione - quale sinonimo di una libertà più gaia e più ampia.

[matteo innocenti]

CENTRO PECCI
Viale della Repubblica 277

fino al 13 febbraio

Michael Lin
a cura di Marco Bazzini e Felix Schöber
da mercoledì a lunedì ore 10-19
intero € 5; ridotto € 4
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 0574 5317
info@centroartepecci.prato.it
www.centroartepecci.prato.it

prato

THOMAS RUFF



Un tempo erano chiese, palazzi, corti: luoghi dell'ufficialità politica e religiosa. Oggi è dentro spazi deputati - musei, gallerie, fondazioni - che l'arte trova la sua naturale collocazione.

Il progetto di Pier Luigi Tazzi, che vede protagonista **Thomas Ruff** (Zell am Harmersbach, 1958; vive a Düsseldorf), prova a fare un passo indietro, puntando a una temporanea riappropriazione degli spazi del potere. Straordinariamente armonico il risultato: le fotografie, ben lungi dal sembrare oggetti alieni, comparsi per un qualche stonato sortilegio, è come se fossero sempre state là, tra quei divanetti in pelle e le scrivanie, tra i faldoni, gli scaffali e le cassettiere, in mezzo agli studenti curvi su libri e pc, agli assessori in riunione, alle segretarie con le loro scartoffie e ai cittadini in transito fra stanze, salottini e scale.

Il percorso include anche due tipici *art-space*: l'Associazione Dryphoto, in cui è raccolta una rassegna di pubblicazioni sull'artista, e lo spazio comunale **Alberto Moretti** di Carmignano.

Cuore del progetto è Palazzo Buonaini, sede della Provincia di Prato. Qui prevalgono soggetti prossimi all'astrazione, alla perdita dei contorni: gli scatti, provenienti da celebri serie, si integrano come presenze neutre con gli antichi affreschi allegorici e gli arredi dal design lineare e asciutto. Sono opere che funzionano come finestre magiche, aperte su un immateriale "mindscape". Così, una veduta delle Torri gemelle, sgradata in macroscopici pixel, è accostata a un nudo erotico recuperato sul web e diluito in una sfocatura morbida, sensuale. Il riferimento è a quella tensione pornografica che spesso fonda e sfonda l'immagine mediatica. E poi, il nero siderale di un lembo di cielo ripreso da un osservatorio astronomico; le forme liquide in cui si spalmano psichedelici frammenti di manga; le non-fotografie che documentano i rilievi effettuati da una sonda spaziale Nasa.

Tutta la ricerca di Ruff ruota intorno al problema dello statuto dell'immagine fotografica e al rapporto tra realtà, osservatore e oggetto inquadrato, immortalato, alterato, contemplato, riconosciuto o travisato.

Prevalde il tema dell'elenco e dell'archivio negli spazi che ospitano biblioteche e centri di documentazione: dall'istituzione come luogo del potere all'istituzione come dimora del sapere. Due enormi "portraits" dominano l'ingresso dell'affollata Biblioteca Lazzarini di Prato. Volti più veri del vero, assoluti, luminosi, sospesi. Talmente puri da raggiungere la pienezza e la nitidezza dell'idea. Si connettono all'identità dell'ex edificio industriale le foto tratte da cataloghi di macchinari industriali d'epoca. Le modificazioni cromatiche dei negativi originali creano un'inquietante evocazione bellica: il tornio è quasi un cannone, le seghe elettriche fanno il verso a un piccolo esercito compatto.

Ancora volti presso la Biblioteca di Montemurlo, ospitata nella settecentesca Villa Giardini. Una serie di facce in bianco e nero, ottenute tramite impercettibili sovrapposizioni, guardano al di là delle vetrate, congelate nella fissità dei primi piani stretti, frontali, eppure infinitamente ambigui.

Realtà e rappresentazione, immaginazione e documentazione, verità dell'icona e incertezza del dato. Dove stanno lo scarto e il punto d'equilibrio?

[helsa marsala]

DRYPHOTO E SEDI VARIE
Via Pugliesi 23

Thomas Ruff
a cura di Pier Luigi Tazzi
tel. 0574 604939
info@dryphoto.it
www.dryphoto.it

perugia

TEATRO DEL SOGNO



Con *Teatro del Sogno* si passa da **McCurry** a **Bocconi**, Klee, Beckett, **Schnabel** e tanti altri ancora, in una carrellata di arte figurativa che va dal Simbolismo al sogno passando per il cinema. Mostra formalmente affascinante a cura di Luca Beatrice, lascia che il sogno prenda il sopravvento sulle opere scelte e sull'allestimento. Suggerito dal ricordo dell'antologia onirico-surreale smarrita di Almansì, *Teatro del sogno*, Beatrice mette in scena due piani di secolo affrontando Simbolismo, Surrealismo e un corpus non indifferente di cinematografia per giungere ai contemporanei.

Precursore di **Breton** e dell'ondata onirica degli anni '20, **Klinger** apre la prima sezione della mostra con alcune incisioni tratte dall'*Opus XII: Notte o Rapimento della luce* affascinano chiunque grazie al romanticismo erotico dei tratti grafici, evocativi di un mondo mitico a metà tra il sogno e la passione musicale. Il Simbolismo continua poi con **Bocklin**, **Nomellini** e **Prevati**, segnando un'antempra temporale che porta al Surrealismo.

Sezione più ampia della mostra e avanguardia più speculata nell'ambito delle esposizioni, nei "surrealismi" Beatrice ha voluto includere tutti i più grandi nomi del Novecento, inserendo il recente olio di **Botero** *Bedroom* per arrivare alle narrazioni oniriche di **Chagall**. Presenti anche diversi lavori dell'artista belga **Delvaux** con le sue donne fredde e inquiete dagli occhi neri, insieme all'immancabile **Dali** e **Tanguy**, seguiti da un inaspettato **Klee** si inserisce con le sue geometrie delicate da Astrattismo fuori tema, accompagnando il fruitore verso la fine della sezione, che termina con il linguaggio visivo dei paradossi magrittiani, oltre a **Masson** e **Miró**. L'ampia selezione fotografica dei *First-Steps* e dei *Manichini* include nella mostra anche **Man Ray**, segnando il passaggio espositivo dal Surrealismo figurativo a quello cinematografico.

Con "celluloidi" si apre la terza sezione, che mira alle pellicole felliniane e alla raccolta di alcune illustrazioni tratte dal *Libro dei Sogni*. Film quali *Lo sceicco bianco* o *La voce della Luna* contestualizzano il regista italiano nella messa in scena filmica di quanto osservato sino ad ora in pittura. Altre pellicole oniriche proseguono negli angoli alti dei pannelli espositivi, con **Buñuel** e **Hitchcock** o l'azzardato *Film di Beckett*, e nonostante l'ottimo lavoro installativo dell'architetto Ferroni, creano un disordine visivo in cui è facile perdere la concentrazione: immagine filmica e pittorica distraggono il percorso della mostra, già difficile per la vastità delle opere scelte.

Con *Sleep* di **Warhol** e *David Beckham Sleeping* di **Taylor-Wood** si confeziona il tema del sogno nell'ambito del sonno e si arriva all'ultima sezione con i "contemporanei". Qui le tecniche miste di **Gallizio** o *I diavoli di Paladino*, insieme all'inchostro bic su vetro di Murano nella scultura di **Fabre**, chiudono la mostra lasciando suggestioni affascinanti ma interrotte e frammentate, perché affrontate in un *unicum*. Tronfo del mondo onirico da cui è tutto facilmente scaturibile, *Teatro del sogno* porta tuttavia con sé una buona dose di arte che vale sempre la pena osservare, indipendentemente dal tema.

[flavia montecchi]

GNU

Corso Vannucci 19

fino al 9 gennaio

Teatro del Sogno
a cura di Luca Beatrice
da martedì a domenica ore 9.30-19.30
intero € 9; ridotto € 7
Catalogo Giunti
tel. 075 5721009
info@gallerianazionaleumbria.it
www.gallerianazionaleumbria.it

roma

NORA SCHULTZ



La Fondazione Giuliani mantiene la promessa e dà ufficialmente il via a un ciclo di eventi che vede chiamati al dialogo con le opere della sua collezione, grandi nomi della scena artistica nazionale e internazionale. Apre le danze l'arte di **Nora Schultz** (Francoforte, 1975; vive a Berlino), che per l'occasione viene presentata per la prima volta in Italia con una personale. Un'opportunità unica per la fondazione romana ma soprattutto per l'artista tedesca, alla quale è stata lasciata piena libertà nel modo di confrontarsi con le opere della raccolta.

Nell'esposizione si possono trovare sia lavori realizzati a partire dal 2007, come *Model for a stage, Arrow sculpture*, la serie *Ergodynamischer Stuhl o Autoscale*, sia creazioni concepite espressamente per questo evento. Per il suo debutto nella Capitale, Schultz propone infatti un gruppo di opere inedite di carattere installativo, che hanno comportato la non facile ricerca dei materiali necessari *in loco*. Ovvero elementi in cemento armato, lastre di metallo, tubolari in ferro, corde, materassi di gomma, calamite. La selezione del materiale è avvenuta, come d'abitudine nella strategia dell'artista, nei luoghi deputati allo scarto e tra gli oggetti abbandonati rinvenuti in città.

A questa caccia al tesoro, o meglio al frammento, segue un'elaborazione che elegge l'estrema sintesi a principio compositivo, mirando a ridurre al limite l'espressività secondo un approccio riconducibile alla Minimal Art. La forza delle opere risiede nella capacità di influenzare lo spazio espositivo rivelando come luogo, come dimensione viva e in continua trasformazione. Come in un grembo materno, lavori come *Model for Underground Airport (After Vantongerloo)*, *Underground Airplane, Print Station avere luogo, Untitled* e altri vengono esclusivamente a concepirsi per e negli ambienti particolarissimi della Fondazione Giuliani. Sculture, assemblaggi, installazioni, proiezioni e collage invadono le tre dimensioni, impossessandosi della sala ad ogni latitudine, poste a terra, appese alle pareti o sospese nel vuoto. Di fronte a questi lavori, lo spettatore viene portato a mettere da parte il proprio bisogno di consapevolezza, diventando testimone di esperimenti mirati a far coincidere essenza e apparenza, lasciando di continuo l'immagine sul punto di rivelarsi.

Ma come decide Schultz di attingere al ricco repertorio di opere di Giovanni Giuliani? Nelle sale espositive viene introdotto solo un lavoro a parete, di **Vito Acconci**, *Study for Revised Proposal for Spanish Landing, San Diego Harbour*. Con il resto della collezione si è optato per una relazione meno fisica e più mentale. Tramite un approccio indiretto, delegato al mezzo fotografico, Schultz si è introdotta nei luoghi più intimi della raccolta, includendo in una serie di scatti, lavori di **Andre, LeWitt, Cecchini, Calzolari, Schneider, Long**...

Soggetto delle immagini è la dimensione stessa della raccolta, dove spazio e opere si compenetrano diventando dipendenti l'uno dall'altro.

[giulia lopalco]

FONDAZIONE GIULIANI
Via Gustavo Bianchi 1

Nora Schultz
da martedì a venerdì ore 15-19.30
tel. 06 57301091
info@fondazionegiuliani.org
www.fondazionegiuliani.org

napoli

BILL VIOLA



Come un entomologo, **Bill Viola** (New York, 1951) adoperava media tecnologicamente all'avanguardia per analizzare quello strano animale che è l'uomo, vittima delle proprie paure, tormenti e angosce. I suoi soggetti sono persone comuni che, come i popolani caravaggeschi, si ritrovano d'improvviso ad affrontare eventi più grandi di loro.

Proprio per questo, per celebrare i 400 anni dalla nascita del **Caravaggio**, Capodimonte sceglie di presentare per la prima volta a Napoli sei ignoti lavori dell'americano, realizzati tra il 2000 e il 2008 e di diversa durata, osservabili in piccole e mistiche sale cinematografiche dotate di schermi ad alta risoluzione e impianto Dolby surround. Dove poter riflettere sull'incontro con lo straordinario nella vita normale, del contatto col sacro, del rapporto con la spiritualità, della reazione emotiva, attraverso una personale rilettura di celebri modelli del passato.

Viola, infatti, non guarda solo a Caravaggio, dal quale mutua l'uso dello sfondo neutro e l'atmosfera metafisica che incombe sui personaggi, bensì anche a buona parte della storia dell'arte europea, con particolare interesse verso il XVI secolo. Si passa così da moderne sacre conversazioni (*The Quintet of the Astonished*, 2000), in cui colorati santi moderni vengono trafitti dal dolore e dalla compassione, a tecnologici dittici fiamminghi (*Union*, 2000), in cui si concentra l'universale smarrimento di un uomo e di una donna che tendono le braccia al cielo, appesi come carne da macello, prima di essere pervasi dalla beatitudine.

L'opera di Viola intende dunque catturare e testimoniare un cambiamento interiore, il superamento di una soglia metafisica, quella della consapevolezza e della maturità. A volte tale soglia è visibile, rappresentata da una cascata d'acqua, attraverso cui scorgiamo il crearsi di forme umane, che siano di un giovane di oggi (*Transfiguration*, 2007) o di tre spettrali figure femminili (**Canova? Klimt? Chechov?**), che scelgono repentinamente di ritornare da dove sono venute (*Three Women*, 2008). Un affaccio veloce e violento alla vita, prima di sparire di nuovo. Il passaggio attraverso l'acqua funge così da espeditore non soltanto narrativo ma illusorio, donando l'impressione di sbalzo in fuori delle figure, di un effetto tridimensionale, di un'evasione dallo schermo-cornice.

Ancora la presenza dell'acqua come elemento catartico sconvolge la routine di alcune persone comuni annoiate, assorti nei propri pensieri, alla fermata del tram, investite all'improvviso da potenti getti invalidanti (*The Raft*, 2004). È il terrore metropolitano, quello improvvisamente che spazza via il benessere e la sicurezza, ma che fa ritrovare le persone, le unisce.

Quelle stesse persone che Viola mette in fila in attesa di scorgere qualcosa che li commuove, li sconcerta, li turba (*Observance*, 2002). Probabilmente stanno scrutando per la prima volta se stessi riflessi in uno specchio, e finalmente realizzano come sono, prendono coscienza di sé. Forse guardano noi che guardiamo loro. Siamo noi che ci contempliamo. Umano, Viola, troppo umano. Come il Merisi, o giù di lì.

[giulio brevetti]

MUSEO DI CAPODIMONTE
Via di Miano 2

fino al 23 gennaio

Bill Viola
da giovedì a martedì ore 8.30-19.30
intero € 5; ridotto € 2,50
Catalogo Electa
tel. 081 74991114
sspm-na@arti.beniculturali.it
www.museo-capodimonte.it

torino

MARYAM AMINI



"Ormai mi sono convinta che la vera democrazia non può esistere senza la libertà di immaginazione e il diritto di usufruirne liberamente delle opere di fantasia. Per vivere una vita vera, completa, bisogna avere la possibilità di dar forma ed espressione ai propri mondi privati, ai propri sogni, pensieri e desideri; bisogna che il tuo mondo privato possa sempre comunicare col mondo di tutti. Altrimenti, come facciamo a sapere che siamo esistiti?".

Il passo tratto dal best seller di Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*, parrebbe scritto apposta per accompagnare la mostra di **Maryam Amini** (Esfahan, 1977; vive a Teheran). Non tanto per il dibattito relativo alla discriminazione sessuale nei Paesi islamici - sempre urgente, ma spesso basato più su stereotipi omologanti che su una reale e profonda conoscenza del fenomeno - quanto per la vitalità che pervade un lavoro intensamente autobiografico e, al contempo, paradigmatico. Che della vita raccoglie una pluralità di esperienze, pensieri e sentimenti, esplodendo sulla tela in una miriade di tecniche, dall'acrilico all'acquerello al collage, senza dimenticare i lustrini, tutti indifferente usati per esprimere un caleidoscopio di urgenze e per avere - dice l'artista - "un controllo totale" del proprio lavoro.

Un lavoro decisamente al femminile, in cui l'io è punto di partenza e iconografia ricorrente, inizio un caschetto di capelli neri: quello della pittrice, la quale però rinuncia ad altre precisazioni somatiche per diventare emblema di una donna costretta a nascondersi eppure forte, pronta a rivendicare la propria dignità e la propria autonomia e, se occorre, a infrangere qualche tabù senza temere la censura (di qui i riferimenti all'eros e all'omosessualità, gli insistiti simboli fallici).

L'arte sposa allora la protesta civile, si fa urlo allegro e rabbioso dai colori fluorescenti "della mia generazione". Qua e là, fra la delicatezza del disegno e la pennellata guazza, affiorano lame, coltelli, spade: strumenti da difesa più che da offesa, pronti a essere branditi a puro scopo dimostrativo, ma soprattutto oggetti ornamentali tipici di un *humus* etnico, testimoni - insieme alla lanceolata silhouette del cipresso - del peso di un retaggio culturale tutt'altro che rinnegato. Composizioni dominate dalla purezza del bianco, spesso "tagliate a metà", con un punto di vista obbligato ma dai molteplici livelli d'interpretazione.

Cosa sarà, ad esempio, quella goccia rossa che spunta di tanto in tanto sotto la frangia di capelli corvini, o cola giù da labbra esasperate da clown? Un rivolo di sangue o, più semplicemente, del rossetto sbavato?

[anita pepe]

VERSO
Via Pesaro 22

Maryam Amini
da martedì a sabato ore 15-19
Catalogo disponibile
tel. 011 4368593
info@versoartecontemporanea.com
www.versoartecontemporanea.com

torino

HENRIK HÅKANSSON



Fulcro dell'indagine di **Henrik Håkansson** (Helsinborg, 1968; vive in Svezia e a Berlino) è lo studio delle analogie tra forme naturali e culturali. Artista, scienziato ed esploratore, il suo lavoro è l'inedito intreccio fra osservazione naturalistica e ricostruzione in interni di precisi habitat.

A *Tree with Roots* è infatti l'ambizioso progetto per Noero. Un lavoro di coesione tra la Fetta di Polenta, che ospita la galleria, e il contesto ambientale circostante. Un esemplare di quercia (*Quercus rubra*), prelevato nei dintorni di Torino, è stato adattato all'interno dell'edificio di **Alessandro Antonelli**. Sezionato in parti, l'albero è stato introdotto dall'esterno attraverso le finestre, trovando posto sull'asse verticale di (quasi) tutti i piani dell'edificio in corrispondenza dei pavimenti e dei soffitti. Mentre al piano terra ci si imbatte nel blocco delle radici - che scendono come un lampadario dal soffitto - all'ultimo piano si ritrovano le fronde più alte. L'albero è per antonomasia il simbolo della vita. È parte dell'ambiente e ciclicamente restituisce alla terra quanto prende, poiché - in quanto autotrofo - ha solo bisogno del cielo e, attraverso il sole e la pioggia, non mostra altro che la forza della costante energia. In galleria, però, violentemente costretta, la pianta diventa simbolo di sofferenza e, mano a mano che le foglie cadono lasciando il tronco nudo, si trasforma in icona della distruzione e della sottomissione umana.

Non è certamente un intervento eticamente responsabile quello di Håkansson - poiché la quercia è destinata a perire - ma la natura dei lavori dello svedese consiste in modo autentico nell'osservazione e nell'interpretazione poetica dell'esistente. Sull'eco de *Il barone rampante* di Calvino, in *Tree with Roots* si materializza un sogno infantile, quello di salirvi, abitarlo e possederlo con amore. Ed è magico passeggiarvi intorno vivendolo a diverse altezze, dai fusti più forti dei mezzanini alle foglie minute e leggere dell'apice. Verso il cielo.

In galleria, lo scheletro del tronco sembra al tempo stesso diventare l'armatura strutturale dell'architettura. È una natura-architettura, al punto da chiedersi se sia nato prima l'edificio o la quercia. Se le "radici" dell'installazione principale sono da ritrovare nel 1968, anno di nascita dell'artista, ma anche della corrente dell'Arte Povera, di cui **Giuseppe Penone** è riferimento principale per le riflessioni sull'albero e le relazioni cultura-natura, *Mobile* - sospira alle sculture di **Alexander Calder**.

Håkansson realizza un'installazione sostituendo agli elementi di Calder degli uccelli impagliati. Montati su una leggera struttura circolare in metallo, i volatili tassidermizzati costituiscono - a tratti sospesi e perforati da esili sostegni di ferro - un dispositivo di bilanciamento ed equilibrio dei codici, spesso efferati, che regolano il rapporto tra gli esseri viventi e il mondo.

[claudio cravero]

FRANCO NOERO
Via Giulia di Barolo 16d

fino al 15 gennaio
Henrik Håkansson
da giovedì a sabato ore 15-19
su prenotazione
tel. 011 882208
info@francoero.com
www.francoero.com

torino

LEONARDO PIVI



L'ironia di **Leonardo Pivi** (Cesena, 1965; vive a Riccione) sa addentare come quei cagnetti che sommano simpatia e ardore, latrati e piccoli morsi, sempre immersi tra gioco e ferocia. Così le sue *Miss*, i suoi Berlusconi morenti e i suoi ritratti da prima pagina incastonati nelle riviste in piccoli preziosi mosaici sono taglianti con cortesia, abrasivi con delicata sagacia.

Entrando nella nuova personale torinese che gli dedica *Marena Rooms*, ci s'imbatte da subito in una serie di oggetti woodoo, fatti di gessi "inventati", di pezzi di bambole rosa e di autentiche ossa animali. C'è chi sostiene che siano perfino umane e lo stesso artista, interrogato, parla di un ossario meraviglioso, dalle sue parti, dove un tempo ci si poteva rifornire.

Il macabro impeto di queste sghignazzanti figure, dalle bionde trecce e dalle carnose bocche ritagliate da riviste fashion, s'infrange però sui loro nomi come una tragedia che finisce in farsa. *Miss Italia* ha la testa a forma di anca o di omero; *Miss Padania* fa capolino come un fumetto di **Tim Burton**. Le altre *Miss* sembrano ammicciare a una inesistente giuria, colte in preda a uno sciagurato edonismo, ignare della propria marcescenza, un po' come *Goldie Hawn* e *Meryl Streep* ne *La morte ti fa bella*. Una galleria di personaggi sospesi tra il mondo magico rituale primitivo, che dà qualche brivido autentico, e l'atteggiamento cinico, goilarico e sardonico di un Occidente disillusio.

L'arte sta prendendo coscienza dell'esistenza della Rete e anche Pivi le rende omaggio in una seconda sala dedicata ai mosaici che ritraggono il Polpo Paul, Berlusconi, Valentino e Michael Jackson. Si tratta dei "ten most visited", delle notizie più cliccate e quindi delle icone decretate dal web nel 2010. In tal modo Pivi visualizza, ritrae e immortala a imperitura memoria (il tono ironico è d'obbligo) le celebrity del momento, dando parola alla Rete e portando la schermata a interagire e sovrapporsi ai quei mosaici, che ormai Pivi porta con sé come il segno particolare della sua carta d'identità d'artista nato in quella che fu, per un breve momento della storia, la capitale dell'Impero romano d'Occidente poi conquistata da Bisanzio.

Nella terza sala sono posti, infine, lavori più minuti, meno celebrativi ma intensamente artigianali. Pivi appesantisce i ritratti che trova sulle copertine dei settimanali, trasformando l'immagine di consumo in frammentazioni ricomposte di pietre colorate. L'immagine sprofonda nel corpo della rivista, che non si apre più e diventa come la tavola di legno di un'icona bizantina. La storia antica della lavorazione delle pietre incontra la storia moderna delle rotative e della fotografia digitale.

Pivi usa il mosaico come seducente strumento di rottura e ricatologazione delle immagini, in linea con la pratica dello sminuzzar pietre, per poi ricollocare secondo l'ordine razionale offerto da un'immagine riconoscibile. Quella degli attuali mass media.

[nicola davide angerame]

MARENA ROOMS
Via dei Mille 38

Leonardo Pivi
a cura di Guido Curto
da martedì a venerdì ore 15.30-19.30
sabato ore 10-13 e 14.30-19.30
tel. 011 8128101
info@marenaroomsgallery.com
www.marenaroomsgallery.com

genova

FRANCESCO LAURETTA



Francesco Lauretta (Ispica, Ragusa, 1964; vive a Firenze) presenta a Genova uno speciale progetto intitolato *L'infanzia assoluta*, pensato e realizzato appositamente per gli spazi della Galleria DAC. Una mostra come un'installazione, arricchita dai contributi di Diego Dall'Osto per la musica e della storica del teatro Cristina Grazioli per il testo.

Lauretta sceglie di esporre solamente due opere, una per ogni stanza della galleria, che sullo fondo dei muri appoggia «suarci colorati nell'intonaco bianco della galleria», come descrive bene nel suo testo Grazioli.

La tela intitolata *Gli anni luce* rappresenta un bambino intento nel realizzare una decorazione votiva in una luce piena di contrasti, che fa risaltare la sua concentrazione in un momento dai forti connotati intimisti. Come a rappresentare un io privato, un mondo interiore che viene proiettato nell'importante gesto simbolico che il bambino sta compiendo. Tutta un'altra luce, chiara e soffusa, svela nell'opera *Vis(t) senza ossa*, con tre bambini che tengono in mano una corona di pane realizzata in occasione delle festività. Un momento "pubblico" quindi, la proiezione esteriore di un sentimento condiviso.

Due quadri che sembrano allo stesso tempo la prosecuzione e la negazione uno dell'altro, un prima e un dopo, accomunati però da un messaggio che racconta la semplicità dell'infanzia e l'unicità fuggevole di tale condizione. Un'infanzia che diventa momento di magico ottimismo, dimensione spaziotemporale all'interno della quale muoversi con assoluta libertà, magari guidati dal tempo della musica composta da Dall'Osto che riempie gli spazi della galleria, avvolgendoli e rendendoli sorprendentemente nuovi.

Come la pittura figurativa, anche la musica parla direttamente allo spettatore coinvolgendone in modo immediato le sensazioni più intime. Lo stesso dicasi per il testo scritto da Cristina Grazioli: un copione teatrale nel quale sono indicate scene, luoghi, dialoghi che raccontano l'eterna lotta per mantenere un'infanzia assoluta, dei suoi ricordi come suoni, di quelle "parole, ombre e silenzi che il futuro ha dimenticato presso di noi", di luoghi la cui esperienza "si è sedimentata nelle forme di tre bambini" mentre "il suono, memoria del futuro, scorre attraverso il vuoto cerchio di una forma di pane".

Nelle parole di Grazioli, ecco allora il senso della mostra: "A.: Questa infanzia è la pittura? B.: No, ma ne è figura. Un'infanzia assoluta, dove sempre risuona un luogo e il colore sposa un suono sempre diverso: un presente sonoro e dagli occhi rovesciati, quel frammento del tempo dove il passato si trasforma, o si rovescia, in futuro. È il tempo con la sua leggerezza, che entra ed esce di scena... Dire, tradurre in parole l'immagine di un dipinto è impresa sempre delicata, o persino disperata. E anche avere ricordi non basta. Si deve poterli dimenticare. E avere la grande pazienza di aspettare che ritornino".

[alice cammisuli]

genova

TOMAS SARACENO



"Prova a essere naïf". Osa la semplicità, l'ardire dell'ingenuità. L'affermazione di **Buckminster Fuller**, filosofia di pensiero del celebre inventore americano, coglie un aspetto fondamentale dell'opera di **Tomas Saraceno** (San Miguel de Tucumán, 1973; vive a Francoforte). Saraceno ha studiato alla Städelschule di Francoforte nella classe di **Peter Cook**, tra i fondatori di **Archigram**, il gruppo londinese che a metà degli anni '60 propugnava quell'architettura radicale caldeggiata dalle avanguardie, progettando *Plug-in-City* e *Walking City*, primi modelli di metropoli-robotiche intelligenti, in grado di aggregarsi tra loro e muoversi sul pianeta alla ricerca di risorse necessarie.

Le installazioni site specific di Saraceno presentate da Pinksummer disegnano l'evoluzione di un'utopia. La prima volta nel 2004 ci fu l'esperimento di *On-Air* dove una pellicola trasparente in pvc sospesa a sei metri da terra permetteva ai visitatori di galleggiare nel vuoto, tratteggiando affreschi viventi con la propria figura proiettata sul soffitto; nel 2007 *Biosphere MW32* esibiva sfere gravitanti nel cortile maggiore di Palazzo Ducale legate da corde nere, e ora *Cloud Cities* riunisce studi e prototipi per un ulteriore progetto di città volante. Purtroppo questa volta l'effetto scenografico è di gran lunga minore rispetto alle precedenti realizzazioni: l'impressione è quella di avere a che fare con gli scampoli ragionati di una grande produzione.

La biomimetica, disciplina che esamina le grandi idee della natura imitando processi e soluzioni, si conferma la strada intrapresa: le galassie sono formazioni spugnose, le stelle si allineano lungo assi come gocce d'acqua su una tela di ragno, vedove nere tessono la trama dell'Universo. Se le complesse geometrie di ragnatele scannerizzate in 3d sono state riprodotte in un fitto intreccio di 400 metri cubici alla Bonniers Konstfah di Stoccolma, qui sono le nuvole la fonte d'ispirazione, fluttuanti e cangianti, in perenne metamorfosi nell'aria come la crosta terrestre in cerca di assestamento alle origini del mondo.

Con il candore di un bambino, l'artista-architetto immagina distese di circoli multi artificiali, piattaforme di aerogel (materiale ultra leggero usato dall'industria aerospaziale) ecologiche, componibili, regolate da leggi internazionali, abitate da piante aeree (Tillandsia), animali e uomini di tutte le nazionalità. La sua colonizzazione dei cieli in nome di un nomadismo svolazzante è soprattutto una sfida alle nostre restrizioni culturali, razziali e sociali: vivere nelle *Cloud Cities* significa ridisegnare i propri confini ideali prima ancora di quelli politici. Forse può sembrare fantascienza da shopping mall. Non si tratta di mera speculazione; le utopie sostenibili si verificheranno o no, questo ha poca importanza. Probabilmente l'architettura non riuscirà a salvare il mondo trionfando sull'uomo e i suoi bisogni soltanto per edificare monumentali celebrazioni del presente in un sistema chiuso di valori. Non lo salverà ridisegnando le maniglie delle porte, ma abbattendole. Parole come bilanciamento, cooperazione, ecosistema, sinergia tornano di frequente nei discorsi di Saraceno perché in futuro, sostiene, conterà sempre meno rivendicare la primogenitura di un'idea, inquadrandola nella sua epoca storica, sempre di più, invece, consentire la sua interazione, sviluppandola collettivamente in ogni direzione.

[giovanni riga]

PINKSUMMER
Piazza Matteotti 28r

Tomas Saraceno
da martedì a sabato ore 15-19.30
tel. 010 2543762
info@pinksummer.com
www.pinksummer.com

DAC
Piazzetta Barisone 2r

Francesco Lauretta
a cura di Valeria De Simoni
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 010 8592283
info@galleriadac.com
www.galleriadac.com

milano

FRANCESCA ANFOSSI



Petrified Paper di **Francesca Anfosso** (Genova, 1980; vive a Londra), inaugura il *LevelOne* della Card Black Box, rivolto a progetti monografici di giovani artisti. Un percorso di rarefazioni che racconta di una ricerca in costante evoluzione, volta all'aspetto geologico del mondo e della sua costante e lenta trasformazione, come si legge nel testo di Ilaria Bonaccosa.

"Erede di Bruno Munari nel suo rapporto ottimista con gli oggetti quotidiani", Anfosso mostra grande attenzione al "fare arte" partendo dalla sperimentazione della tecnica. Del fare, proprio partendo dall'esigenza di manipolazione.

I lavori che costruiscono un itinerario silenzioso e metaforico guardano quindi all'esperienza di **Munari** del conoscere e scoprire le possibilità espressive di materie quotidiane attraverso la luce, contaminando le immagini con celle, copiane da cucina, cotone, plastiche, bruciatori, smalto, inchiostro, cere che, sovrapposte, creano nello spazio ristretto e portatile di un telaio per diapositiva figurazioni sorprendenti, di forte impatto visivo, una sorta di percorso didattico di scoperta.

Quasi tutti i lavori di Francesca Anfosso sono frutto di immagini che partono da fotografie scattate dall'artista, ricordi d'infanzia e di famiglia o pagine di libri passate allo scanner e poi ritagliate e montate insieme. "Carta pietrificata" è un gioco di parole, e insieme un gioco di intenzioni: "Gioco significa comprendere l'aspetto metaforico delle cose e degli eventi, l'aspetto ironico presente anche nelle più severe e puntigliose progettazioni", ricorda Gillo Dorfles.

In questo caso, l'opera d'arte che sottrae al flusso del contingente un attimo perituro e nel contempo ne immortalata la leggera levità della decadenza diventa un gioco creativo, e una scommessa avvincente. Si veda a tal proposito *Ingenue of Ingenueous Igneous Rocks*, un'installazione molto suggestiva dove alcune foto al microscopio di rocce vulcaniche vengono proiettate in maniera incessante su una lastra di ottone a forma di rilievo montuoso della città di Göreme, in Cappadocia. E intanto, tutto intorno, si muove un sottofondo di cicale come in una notte d'estate.

Le atmosfere rarefatte si ripetono costantemente tra *Petrified Paper* emanando straniati e mutevoli intenzioni. Come in un viaggio a ritroso nell'inconscio informale delle cose e immediatamente in uno slancio impulsivo in avanti, al dopo. Alla successione infinita di cose ed eventi che non possono frenarsi. Una riflessione che si ripete in maniera quasi ossessiva nella serie *Petrified Paper* (da 01 a 07) in cui le variabili di una medesima condizione si annullano e si ricompongono sempre più instabili e sempre più immobili. Per poi, infine, sublimare il gioco dell'esistenza in poetica intuizione con l'installazione *Drip or Drop?*, in cui avviene il ribaltamento di una diapositiva proiettata su un collage a parete.

[caterina misuraca]

CARDI BLACK BOX
Corso di Porta Nuova 38

Francesca Anfosso
da martedì a sabato ore 10-19
Catalogo BoxNotes
tel. 02 45478189
gallery@cardblackbox.com
www.cardblackbox.com

milano

CEZARY BODZIANOWSKI



"A partire da tutto quel che ho detto e fatto, / non lascerò nessuno scoprire chi lui. / E sempre comparso prima una sorta di ostacolo che cambierà la trama / delle mie azioni e le abitudini della mia vita. / Una sorta di ostacolo che spesso era lì per fermarmi anche quando stavo per parlare. / A partire dalle mie più sconosciute movenze, / dai miei più celati scritti - è a partire da questi che solitario verrò compreso. / Ma forse non vale la pena tanta preoccupazione, / non un tale sforzo per scoprire chi veramente sono. / Tanto, più avanti, qualcun altro, fatto proprio come me, / è certo, a sua volta, comparirà e diventerà finalmente libero di agire". Così scrive in *Cose nascoste* il poeta Cavaly.

Difficile poter credere che, a presentare questa seconda personale milanese di **Cezary Bodzianowski** (Lodz, 1968), si adatti dichiarazioni d'intenti migliore. Quel che rimane di quest'artista, di ogni mostra allestita, è il miraggio strutturale delle sue azioni, residui estetici che concretizzano poesia e disvelamento, caducità e ordine, architettura e imperfezione. Come sostiene l'artista stesso, sempre presente e costantemente registrato durante le proprie performance, elementi ordinari quali palazzi o passanti o, ancora, strade e alberi diventano esistenze. Componenti fisici soggettivi che, quando lui stesso scompare, ci ricordano in che modo il resto sopravviva.

In galleria, a Milano, due videoinstallazioni, due sculture di grandi dimensioni, alcune piccole foto e un'intervista incorniciata (con le risposte di Bodzianowski scritte a mano) completano la rassegna degli interventi progettati per *Uno e più*. Caustico e dolcissimo, concettuale e irriverente, il mondo che si trova in galleria *vira*, mutua rispetto a quel che si trova fuori.

Richiami a idoli della strada, incomprensioni accidentali e formule dell'equilibrio marchiano i nuovi lavori installati con un'insofito (voluto e intellegibile) pudore. Ogni scorcio, incastonato nel percorso di questa personale, restituisce esattezza e abbondanza visiva. Quasi che l'artista fosse impossibilitato, ogni volta, a portare con sé tutto quel che trova per strada, ciò che deve rimanere ancora da vedere è un codice; un'istanza di presentificazione di un gesto che si manifesta in quanto figura di pensiero. In quanto tramite di senso chiuso in qualche lato buio del linguaggio corrente.

Conscio dei propri personali teatri di eventi, Bodzianowski rende note sottili le azioni come storie *nonsense*, scene dell'assurdo che, ancora una volta danno vita a un personaggio senza fine, con tanto di baffi, pneumatici usati e occhiali. Un ingenuo dai modi raffinati che, mostrandosi per mimetizzarsi, cambia quel che potrebbe succedere in quel che deve accompagnarlo ovunque.

L'artista polacco rinnova dunque la lettura poetica di una visuale quotidiana che, se non fosse accesa dal proprio passaggio, finirebbe persa o spenta tra folle di ignari e susseguirsi di spazi pubblici, dove chi guarda non vede e chi transita sembra sempre voler finire altrove. Per non perdersi in quel che si trova davanti.

[ginevra bria]

ZERO...
Via Tadino 20

Cezary Bodzianowski
da martedì a venerdì ore 11-13.30
e 14.30-19.30; sabato ore 15-19.30
tel. 02 36514283
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it

milano

FEDERICO SOLMI



Come un Giovane contemporaneo, distilla il magma della società componendo versi per immagini col "metro" della satira. **Federico Solmi** (Bologna, 1973; vive a New York) osserva, guarda, smembra e reintegra le scorie del presente, ordinando vertiginosi montaggi a precipizio sull'esistenza. Senza paracadute.

Sull'orlo di queste deliranti profondità si innesta *A Confederacy of Villains*, che prende spunto dal romanzo di John Kennedy Toole, *A Confederacy of Dunces*. Nel percorso espositivo della Zodo Gallery, fatto di ossessioni e forti input carichi di significati - realizzati con ardite sperimentazioni e contaminazioni tra supporti e media -, emerge su tutte la videoinstallazione *Douche Bag City*, ultima creazione dell'artista emiliano dalla fama internazionale.

È una provocazione molto suggestiva dal retrogusto neogotico costruita attraverso frammenti (quindici pannelli video) incorniciati in vere e proprie cornici intarsiate. Tutti primi piani spietati - dalle aeree pop barocche - su torture inflitte a criminali, un teatro del mostruoso che gronda violenza, orrore ed esplosioni cromatiche. Federico Solmi smaschera mostri e mostruosità mettendo allo specchio la società, nuda e deforme davanti a se stessa con occhio dissacrante, con un linguaggio enfatico, artificiale e molto pulp. Perciò nessuna paura primordiale o fantascienza postmoderna da riesumare, il mostro che Solmi denuncia nasce dall'orrore che è nelle cose falsamente imbellettate.

Sempre col registro della satira ma con un filtro essenzialmente bianco e nero, l'opera *Rocco Never Dies* (2005) "narra" le rocambolesche avventure del celebre attore porno paradossalmente fatto eroe. Ancora scorie e orrore a puntate in *Mr Pope Welcome To Hell, The Evil Empire, Evil Always Prevails*. Da segnalare anche un'importante anteprima nella mostra milanese, il lavoro pittorico *Chinese Democracy and the Last Day on Earth*, commissionato all'artista dalla Guggenheim Foundation di New York.

Proseguendo con la "confederazione di criminali", cinismo e inquietudine si mescolano in *King Kong and the End of the World* (2006), in cui Solmi leva la maschera ai miti statunitensi ribaltando radicalmente l'aura ideale. Tornando alla video-storia *Douche Bag City* (il collaboratore con Russell Lowe e musiche di Jennifer Solmi), protagonista è un broker di Wall Street, Dick Richman, simbolo caustico di un universo capitalistico proiettato in un cruento gioco al massacro infernale per cui non esistono vie d'uscita.

Non sussistono catarsi nelle videoinstallazioni di Solmi, perciò il "game over" che lampeggia a ritmo cadenzato e perentorio condanna il protagonista (esiliato e spedito nella "città degli arroganti") a ricominciare una "nuova partita". Una nuova guerra. Sempre uguale. Senza tregua, perché "il male prevale sempre".

[caterina misuraca]

JEROME ZODO
Via Lambro 7

Federico Solmi
da martedì a sabato ore 10-19
tel. 02 20241935
info@jerome-zodo.com
www.jerome-zodo.com

milano

TOMÁŠ VANĚK



L'abbreviazione *Participis* è usata da **Tomáš Vaněk** (Počátky, 1966; vive a Praga) come termine descrittivo di azioni concepite per un certo luogo o per una certa, specifica, situazione. La serie di lavori che sottosta a questo titolo fa riferimento a un utilizzo di norme o relazioni di tipo simbiotico e parassitico, riferimenti che legano il termine alla loro particolare caratteristica di connessioni a situazioni preesistenti, date per certe, ben esplorate e dunque poste ai margini della percezione quotidiana. Attraverso un processo di rilettura, riconoscimento e rappresentazione di dettagli ordinari, rivisitati in serie, Vaněk rende visibili alcune zone periferiche che riportano in vita l'esistenza di allestimenti o applicazioni definibili solo in alcuni spazi. Lì dove nel corso della vita di tutti i giorni la routine di qualsiasi mercato fa sfiorire gli sguardi umani e la loro energia; proprio lì dove l'artista deve assumere nuovamente il proprio ruolo riportando all'esistenza luoghi e situazioni altrimenti dimenticati.

A Milano, nel percorso di *Particip No. 91 / Before Participis*, Vaněk mette in scena una selezione di suoi lavori, eseguiti prima del 1998. A partire da questa data, infatti, Vaněk comincia a legare i propri progetti, tutt'ora in corso, al neologismo *Particip*, concentrando il proprio processo formale al momento costitutivo di situazioni in cui lo spettatore, attivamente o passivamente, sia portato a interagire con il lavoro e l'intuizione creativa. I lavori esposti in galleria, in tutto meno di una decina, sono il risultato della ricerca dell'artista, durante gli studi all'Accademia. Una ricerca ispirata ai principali stili appartenuti all'arte concettuale negli anni '60 e '70 nella ex Cecoslovacchia.

Alle pareti, frammenti *non sense* di pittura, disegno e ridefinizione scultorea circoscrivono questa breve personale alla dimensione di un pensiero ancora da addolcire, sebbene omogeneo e ben decodificato. Su ogni supporto, infatti, Vaněk utilizza i propri spazi d'intervento in maniera differente, rispetto alla libertà che caratterizza il suo linguaggio attuale, addomesticato dal succedersi *finzionale* di luci e ombre. A Milano, invece, l'artista si mostra molto più diretto e talvolta poco spontaneo, facendo affidamento al proprio intuito strutturalista che spesso assoggetta gli eventi a infiniti elenchi di incursioni, geometriche e non.

Per rendere giusto omaggio al percorso fenomenologico di questa personale, sarebbe bene consultare le fonti web di Vaněk, il quale aggiorna e costruisce con solerzia il sito riguardante i *Participis*. Un diario di sedimenti, che, come nei lavori esposti in *Particip No. 91 / Before Participis*, danno vita a un mosaico minimale di codici divelati seppur incastonati. "Sometimes when I hear birds sing I think it's my mobile ringing. If I watch TV at home in the dark and then turn it off suddenly to go to sleep, for several seconds its image floats in front of my eyes. Every time..." (www.particip.tv).

[ginevra bria]

AMT - TORRI & GEMINIAN
Via Fratelli Bressan 15

Tomáš Vaněk
da martedì a venerdì ore 15-19
tel. 02 45499769
info@amtgallery.com
www.amtgallery.com

brescia

ALTERAZIONI VIDEO



Già il nome del collettivo **Alterazioni Video** (Milano, 2004; vivono a Milano, Berlino e New York) racchiude in sé la potenza radiante di quell'ideologia basata sulle implicite variazioni possibili fra termini artistici, formali e intellettuali. Basti pensare che l'etimologia del termine 'alterazione', che in *primis* rimanda a un'alternativa - passando per il corpus ventaglio di sinonimi che va da 'adulterazione' a 'mistificazione' e 'snaturazione' - implica in sé un modo di agire che, pare chiaro e paradossalmente sensato, abbandonata l'ovvietà dei procedimenti logici, opta per la messa in opera di scorciatoie e secondi fini come l'unica scelta possibile da fare per dimostrare qualcosa. Qualsiasi essa sia.

Ed è il modo più che il risultato a interessare. Così, per questa mostra, il collettivo affronta nuovamente l' indefinibile varietà della rete, animata dai social network che impazzono come non mai, e dalla mistificazione della realtà tangibile. Un panorama dove l'aspetto più controverso e discusso - e dunque più appetibile - è quello della proprietà delle informazioni: qualsiasi materiale è oggi online e, va da sé, alla portata di tutti; da una parte il copyright e la privacy sono impugnatibili come diritti inalienabili e incontestabili per chiunque, dall'altra una moltitudine che pubblica, tagga e condivide immagini di ogni tipo.

Tralasciando analisi legate alla socialità dei mezzi, Alterazioni Video si concentra sulla metamorfosi di questo limbo mediatico, un'escalation secondo il vangelo di Photoshop e Google Images. Riprendendo proprio la recente reimpaginazione del motore di ricerca di immagini più usato al mondo, il collettivo propone un'accoglienza di immagini rimbaltate da un utente all'altro: nello specifico, si tratta di file che vengono catturati in rete e rielaborati da ognuno dei componenti del gruppo, da una parte all'altra del globo.

Mostrati antropomorfi con tsunami da allucinazione e manga abbandonati su superfici liquide dalle quali sembrano scivolare via. Un supporto tridimensionale degno di nota quello scelto per le installazioni, sbalzato fuori dal muro, vibra e si avvicina a chi osserva, come un foglio di carta appallottolato e buttato via, portatore di un messaggio inutile e sbagliato.

Non c'è bisogno di comunicazione perché non c'è da dire. Le immagini, nella loro brutalità bestiale e monca, parlano da sole.

[renata mandis]

FABIO PARIS
Via Alessandro Monti 13

Alterazioni Video
da lunedì a sabato ore 15-19
tel. 030 3756139
fabio@fabioparisartgallery.com
www.fabioparisartgallery.com

rovereto (TN)

ANTONIO DE PASCALE



Chi sceglie la pittura come forma espressiva tra innumerevoli modalità stilistiche dell'arte contemporanea, fa una scelta di campo precisa, e **Antonio De Pascale** (Crispano, Napoli, 1953; vive a Padova) la compie sapendo di esporsi a mille interpretazioni, anche negative. Come essere in grado di parlare della contemporaneità e in che modo renderla visivamente attuale è il punto centrale di chi, come lui, dipinge una tela e realizza dei quadri.

È questa una scelta visiva che ritroveremo soprattutto nei pannelli pubblicitari, quando camminiamo nelle nostre città o viaggiamo e sostiamo negli ormai classici non luoghi. Si tratta sempre di racconti. De Pascale è proprio questo che vuol fare: narrare. Ma lo fa capovolgendo il messaggio. Non si tratta infatti più di veicolare un prodotto, ma di cortocircuitarne il senso, passando da una narrazione di tipo commerciale a quella esistenziale.

L'immaginario contemporaneo è composto da una stratificazione apparentemente dormiente di segni, sempre pronti ad affiorare involontariamente dalla nostra volontà. La messa in scena di tale processo, specie in questi ultimi lavori, sarebbe troppo scontata e di facile interpretazione. Qui, infatti, l'azione pittorica si avvale di un secondo livello, tutto simbolico: non è l'indagine semiologica di una fonte mediatica a essere analizzata, ma una rappresentazione decostruita in cui entra in campo la categoria temporale. Lo scopo è di fornire allo spettatore le coordinate per una revisione critica della paludosa situazione interiore di inquinamento del significante che ognuno di noi vive.

L'incrostazione che l'individuo ha nelle pieghe del suo immaginario viene sottoposta a una pittura per restituire una visione di verità. L'operazione passa, per essere più efficace, utilizzando le stesse tavole visive della comunicazione dominante. La lettura veloce e diretta, identica a quella che si utilizza nel quotidiano, viene fermata su un senso alternativo della narrazione. Lo spettatore è costretto a fermarsi perché attratto dagli elementi della scena che hanno già subito una metamorfosi. La rappresentazione diventa mostruosa perché gli oggetti scartati della merce quotidiana sono ingigantiti, mentre l'individuo è rimpicciolito, e quasi sempre fugge dai luoghi in cui si dispiega la merce abbandonata.

In questi *tableaux vivants* contemporanei il fondale è spesso costituito da libri d'arte, accatastati l'uno sull'altro. Sono cataloghi di mostre famose, monografie, testi critici di storia dell'arte o raccolte di scritti teorici di artisti celebri, che però non sono collocati casualmente, come sfondo alle merci consumate, ma sono un preciso riferimento temporale, coerente, perché contestualizzano la storia. Il *milieu* culturale è dato proprio da questi frammenti di biblioteche che restituiscono allo spettatore il tempo.

La categoria temporale è l'orologio della scena che De Pascale rappresenta dopo il restauro del nostro immaginario, portando l'individuo fuori dall'assopimento in cui vive. Mentre gli individui fuggono dai cumuli delle immondizie e assistono attoniti a incendi, sullo sfondo la scena dell'arte, nella sua manifestazione editoriale, restituisce un tempo ritrovato che regola nuovamente le esistenze.

[claudio cucco]

PAOLO MARIA DEANESI
Via San Giovanni Bosco 9

Antonio De Pascale
a cura di Federico Mazzonelli
da giovedì a sabato ore 16-20
tel. 0464 439834
info@paolomariadeanesi.it
www.paolomariadeanesi.it

verona

MAT COLLISHAW



È da sempre affascinato dalla storia delle immagini, **Mat Collishaw** (Nottingham, 1966; vive a Londra). E non importa che esse siano sacre, profane o mitologiche. Per lui la Storia è qualcosa che si agita, si muove, differisce da se stessa, assillando il presente. Essa vive attraverso la memoria. E la memoria, come afferma Agamben, "non può restituirci il passato così com'è stato, come un fatto inerte": la memoria restituisce al passato la sua possibilità di essere ancora.

Collishaw, anzi, attingendo indifferentemente all'arte rinascimentale, barocca, simbolista, fa risorgere quella cosa segreta e sepolta che è la temporalità delle immagini, inserendo in esse quella parte di "non-vissuto che è in ogni vissuto". Così la tradizione, pur restando tale, dà vita a nuovi problemi percettivi, a nuovi domini teorici, a inediti contenuti di sapere.

Angel è una stampa lenticolare (ispirata all'*Annunciazione del Beato Angelico*). Solo che la trama di luci e di architetture dall'Angelico è alterata dall'uso di una tecnologia che produce l'illusione delle profondità e immagini che si animano a seconda dell'angolo di visuale assunto dall'osservatore. Ed è come se l'infinito presente del dipinto assumesse un senso di impermanenza o di sorprendente mobilità, simile a quella che si verifica in una scena cinematografica.

Anche in *Supernatural Sweet Talk* ci troviamo di fronte a una *Annunciazione* (mediata dalla "metereologia fantastica" del *Garofalo*). Questa volta l'impalcatura verticale del quadro è retroilluminata da una barra di led che, alla pari di una scansione radiografica, pare analizzare la fisiologia stessa della pittura e dei suoi processi interni.

Ma per Collishaw nessuna immagine ha un valore univoco, nessuna icona della storia dell'arte è chiusa nel suo eterno statuto. Neppure l'*Ultima cena* di **Leonardo da Vinci, che viene letteralmente stravolta, con gli elementi architettonici ridotti a modellature dipinte a parete e con i commensali sostituiti dalle immagini dell'estremo pasto di 13 condannati a morte; neppure la figura di *Ophelia* (ripresa da *Millais*) che affonda tra le acque, in quanto il suo corpo in marmo di Carrara scivola morbosamente tra onde di vetro ottenute attraverso una sofisticata proiezione luminosa.**

L'intento è sempre quello di evidenziare come l'uso delle nuove tecnologie sposti più in là ogni esperienza visiva e renda possibile pensare oltre le abitudini immagini storiche e mitiche o, quantomeno permetta di dischiudere in esse un'apertura a sensi altri e ulteriori. Un po' come succede in quella sorta di fantasmagorico diorama collocato nella sala inferiore (e che richiama il *Parnaso* del *Mantegna*): una autentica "ruota della vita", in cui le piccole sculture, nel momento in cui l'opera inizia a girare vorticosamente, danno l'impressione di prendere parte a una danza irrefrenabile che sa di turbine, di carosello, di giostra, di mondo virtuale, di simulazione plurisensoriale.

[luigi meneghelli]

FAMA GALLERY
Corso Cavour 25

Mat Collishaw
a cura di Danilo Eccher
da martedì a sabato
ore 10-13 e 14.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 045 8030985
info@famagallery.it
www.famagallery.it

bologna

SERGIO BREVIARIO



Enigmatico, ermetico, analitico. Un percorso prestabilito che guida e coinvolge lo spettatore in un singolare labirinto percettivo, lasciando libera l'interpretazione di sculture criptiche, misteriose, a tratti inquietanti. È il viaggio concettuale di **Sergio Breviario** (Bergamo, 1974; vive a Milano), che presenta la sua prima personale, intitolata *L'erba del re non fa crescere i fiori*, negli spazi della Galleria Fabio Tiboni. L'opera che avvia il percorso della mostra è *Testa. Lo sposo si è sposato, la sposa anche*, scultura caratterizzata da un eccentrico lightbox montato su una cupa costruzione in gesso nero - simile a un'incudine - rialzata da quattro pali d'acciaio. Sul lightbox campeggia in tutta la sua vivacità una bizzarra e ironica immagine fotografica, che ritrae l'artista in posa "aperta", nell'atto di spaventare la moglie. La donna, invece, è accovacciata su se stessa in posizione "chiusa". Sullo sfondo della foto, scattata il giorno del loro matrimonio, si stagliano scheletri di dinosauri, che testimoniano la presenza dei due neosopiti al Museo di scienze naturali di Milano. La creazione simboleggia un volto, rappresenta una testa che pensa metaforicamente il viaggio del visitatore, rendendolo parte attiva della scultura.

La meticolosità dell'artista nelle misurazioni delle opere, in imprescindibile relazione al contesto spaziale, costituisce una delle caratteristiche essenziali nella poetica di Breviario, oltre alla incessante ricorrenza a riferimenti a sue opere precedenti, in un ininterrotto e originale *continuum* artistico. Piccole e numerose sculture in gesso, ciascuna separata da candide e ampie tende, rappresentano un'altra tappa del viaggio di Breviario, intitolata *Canto d'amore per P.E.P.E.* Le costruzioni, composte ciascuna da un cubo sovrastato da un ottogono e una cupola, richiamano la forma di una pepiera. In tal caso, il riferimento principale è allo Shiva Lingam, il fallo di Shiva, simbolo di fertilità nella cultura sacra induista.

Il percorso della mostra continua nella psichedelica e conturbante "stanza dei disegni" dai muri a pois: due ritratti in grafite di una madonna medievale e di una dama anni '30, intitolati rispettivamente *Volli targliarla pagare per aver finto di essere ciò che non era* e *Tutto andrà bene se non peggio*, vivono, respirano e sembrano espandersi nell'illusione percettiva creata da una macchina ottica, sovrastata a sua volta da una spirale bianca e nera.

Un'altra, suggestiva opera che sprigiona grande magnetismo è *L'otto*, scultura in gesso nero che raffigura una testa con tre "occhi" rappresentati da tre fori in rilievo. Al suo interno sono appesi splendidi cristalli, metafora dei pensieri e delle idee.

A conclusione della mostra l'ultima scultura, situata nello spazio esterno della galleria, che raffigura l'alter ego, la versione "notturna" di *L'otto*. La "testa" è stavolta sovrastata da tre occhi muniti di lenti ottiche, che proiettano sul muro le forme dei cristalli posti al suo interno e appesi con un filo rosso, a incarnare la forma stessa delle idee.

[cecilia pavone]

FABIO TIBONI
Via del Porto 50d-52a

Sergio Breviario
da martedì a sabato ore 14-19
Catalogo con testo di Ludovico Pratesi
tel. 051 6494586
info@fabiotiboni.it
www.fabiotiboni.it

reggio emilia

GIUSEPPE SPAGNULO



Si chiama *Respiro* l'alta creazione feroza nel cortile, con una sorta di astratta bocca triangolare, che partecipa al titolo di questa mostra, *Il respiro del fuoco*, una personale che vive assai felicemente negli eleganti bianchi della galleria 2000&Novocento di Reggio Emilia. Il fuoco come fonte creativa: è lo stesso **Giuseppe Spagnulo** (Grottaglie, Taranto, 1936; vive a Milano) a citare Gaston Bachelard, il suo fuoco legato all'ansia di conoscenza, alla facilità immaginativa, al potere di rinnovamento. Le forme geometriche non sono mai assolute, levigate, precise: lasciano sempre intravedere il passaggio dello scalpello, solchi, corrosioni, tagli. Anche quando i riferimenti sono precisi - cubo, ruota, e spesso questi elementi sono accostati, con linee curve e angoli retti - si colgono elementi di sconnesione, segni d'artista che danno ricchezza alle sculture nello spazio, continuamente mutevoli, regalando molteplici sorprese nell'osservarle da più punti di vista.

Nella *Rosa dei venti* sono come crollati da una ruota piena i cubi interni ritagliati. Così, in una delle opere intitolate *Ferro spezzato*, dall'insieme circolare si stacca un quadrato centrale, in modo affine anche in *Ruota*. Ma non c'è mai ordine assoluto: alla tendenza gestaltica del nostro sguardo ecco la variazione, la differenza, l'inatteso. Nei punti d'attacco, nella fusione che compone separazioni e unità. E come grafi che svelano colori ferrosi, si riconoscono le linee parallele di alcune superfici, con sfumature chiare, tinte neutre.

Insieme alle sculture ci sono anche le opere appese alle pareti, mai comunemente dalla superficie piana: si avverte sempre il bisogno di una speciale tattilità, con rilievi costruiti in diversi materiali: sabbia di vulcano, ossido di ferro nero, carbone. In alcuni *Senza titolo* pare pelle bruciata, infiammata, rossa di ferite e piaghe, con l'oscurità di tessuti raggrumati. Sempre si avvertono nel lavoro (funzionali nel catalogo le foto in fonderia e nello studio dell'artista) l'atteggiamento costruttivo, la scelta differenziata delle basi per geometrismi, rilievi, cartone, cuoio, a volte anche il legno, in particolare per *Manimanisolenero*, con un elemento scultoreo d'acciaio, ad anello, sospeso a un gancio.

Con il piacere del ritorno alla tridimensionalità: in *Cuboincubo* (un grande dado incastrato in un angolo a 'L') le forme che sembrano in bilico instabile una nell'altra. Sono anche in-cubo? Di speciale fascino i *Libro*, simili, di diversa altezza, memoria pesante di acciaio forgiato, come testi antichi scompigliati dal tempo. Tutti da decifrare.

[valeria ottolenghi]

2000&NOVOCENTO
Via Emilia San Pietro 21

Giuseppe Spagnulo
a cura di Gianfranco Rossi
tutti i giorni tranne martedì mattina
ore 10-12.30 e 16-19.30
Catalogo con testo di Marisa Vescovo
tel. 0522 580143
duemilanovecento@tin.it
www.duemilanovecento.it

firenze

PIERO PIZZI CANNELLA



"Sono un rapace... non da un luogo specifico prendo ispirazione, nel *Viaggio parto solo con me stesso*". Queste le parole di **Piero Pizzi Cannella** (Rocca di Papa, Roma, 1955; vive a Roma) nell'introdurre la mostra *Chinatown, invito al viaggio*.

Da tutti i luoghi reali e mentali, da tutti i popoli arriva l'impulso creativo ma certo che per l'artista il *genius loci* scaturisce dall'Oriente e soprattutto dalla Cina. La cultura orientale è sempre presente attraverso rimandi simbolici e ideogrammi che compaiono in tutte le opere. Elementi che si ripetono a cicli continui. Questa dialettica virtuosa fra Occidente e Oriente esiste da sempre e nel campo artistico si integra e si arricchisce di molteplici metafore. L'artista domina un alfabeto ricco e tumultuoso in estrema ed elegante sintesi.

Alle Pagine la mostra-viaggio si snoda attraverso 62 cartoni e si orna della *Fontana ferma*, una scultura inedita posta nel giardino antistante l'ingresso della sala espositiva. Quattro anfore in bronzo, contenenti acqua a sfioro. Un leggero movimento del liquido non altera la trasparenza argentea del fondo. È un'immagine psichica e iconografica, un ulteriore valore e spunto che Pizzi Cannella porge al visitatore.

Attraverso un "percorso che l'autore non sa dove porti, che gira intorno e gira a vuoto" per trovare il bandolo della matassa, il pubblico vaga nell'affascinante spazio. La *Sequenza circolare*, il concetto di *Vuoto* che ritornano nei *Cartoni* del pittore evidenziano alcuni concetti essenziali del suo lavoro. Entrambi mutuati dal taoismo, si propongono in forme diverse e ne caratterizzano l'ispirazione. La vita, la cultura orientale si fonde in commistione perfetta fra l'antica scuola "naturalista", la percezione visionaria e profetica e la *romanità*. Tipicamente orientali sono la macchia, l'ombra o il continuo rimando alla natura. Mentre il tratto grafico e il colore risentono della prima Scuola romana. Un colorismo asprigno nel *Fiore del tè, i fiori rossi*, sospensioni figurative in *Invito al viaggio*.

Un alfabeto che si carica di nuove lettere: il bambù, il sigillo, la firma a timbro d'inchostro, la presenza del testo nella composizione del dipinto; ma dove il "vuoto" risulta sempre metodo e via per raggiungere l'ordine cosmico. Occorre in primo luogo lasciar fluire l'energia delle e nelle cose ed esprimere la propria natura, gustando i piaceri momentanei che risultano preziosi proprio per la loro momentaneità.

Dieci sono i precetti espressi dallo stesso artista nell'illustrazione della sua opera. Un decalogo che confluisce e si sintetizza nel primario impulso creativo: "lo faccio il pittore". Per il resto Pizzi Cannella è solo, solo con le immagini che lo accompagnano nel viaggio di scambio interculturale e lo aiutano a colmare quella preziosa solitudine che è cifra e dettato del suo fare arte.

[daniela cresti]

LE PAGLIERE
Via Machiavelli 24

Piero Pizzi Cannella
da martedì a venerdì ore 15-18
sabato ore 10-18
domenica ore 10-13
tel. 055 6802066
info@galleriabagnai.it
www.galleriabagnai.it

roma

MASASHI ECHIGO

Come se avesse creato un ordine minimalista nella sua raccolta di storie, **Masashi Echigo** (Toyama, 1982; vive a Ghent) ridimensiona l'habitat di *Encounter* e approda a Roma con una prima personale capace di soppesare ogni dettaglio di "contenuto" e riporlo in un contenitore altro.

Per la Galleria Extraspazio, Emilia Giorgi cura *Stories* e invita l'artista giapponese a indagare anche il mondo della Capitale. I viaggi di Echigo infatti lo hanno condotto a un centinaio ed elegante "accattonaggio" della memoria, che ha trovato custodia nelle installazioni site specific: di strada in oggetto, la sua collezione cattura cianfrusaglie passate di mani in abitazioni, in spazi e poi di nuovo in mani, le sue, le stesse che utilizza per decorare quegli oggetti innalzandoli a costruzione e assegnando loro un titolo di nobiltà tale da rivalutarne la funzione. Non di certo l'uso.

È così per *Apologue*, dove scocche di motorini prese in un deposito di rottami vengono installate l'una di seguito all'altra, quasi fossero selle colorate per arredare puledri. Oppure per la scala *Broken Story*, dove scalini di legno si sostituiscono a lastre di marmo e, nel ricordo di un'ipotetica salita, si materializza la frazione di una rottura con il gradino spaccato che giace a terra. Con *Bits & Pieces*, invece, minuscoli momenti urbani vengono racchiusi in un lightbox rettangolare che emana luci artificiali, come per immortalare i rapidi e analitici passi dell'artista viaggiatore. Infine, una delicata successione di sfere in vetro soffiato racchiude parole scritte su foglietti o spesse elencate su scontrini, una volta arredamenti per le strade e ora piccoli tesori da custodire per l'artista.

Una poetica della semplicità quotidiana, quella di Echigo, che edifica in uno spazio bianco architetture di involucri per ricordi, in cui si costruisce la persistenza di una memoria ignota. La mostra nella galleria romana lascia però solo delle ordinate tracce di quello che è il suo lavoro; molto più "rumorosa", infatti, è l'installazione pensata per la scalinata della Gnam, dove vecchi cassettoni e mobili del museo, una volta grembo di archivi ragionati, sostano all'esterno, svuotati come se si volesse valorizzarne nuovamente il loro uso-contenitore, ora simbolico.

Così *Immanence*, a cura di Angelandrea Rorro, si avvicina sempre più alla concezione spazio-temporale che investe i lavori di Echigo colmandoli di memoria, com'è stato per *Belongings* nella collettiva polacca *The Fifth Element*. una gabbia di dimensioni abitative risponde questa volta alla sua funzione "contenitrice", ospitando oggetti intimi e usati, quasi materializzando il ricordo dell'archiviazione museologica assente della Galleria Nazionale.

A metà fra architettura e arte, la creatività poetica di Echigo si focalizza su attimi tracciati dalla sua sensibile curiosità di ricerca che, dopo essersi materializzata nell'oggetto-simbolo, acquista epifanie personali e insieme collettive.

[flavia montecchi]

EXTRASPAZIO
Via di San Francesco di Sales 16a

Masashi Echigo
a cura di Emilia Giorgi
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 06 68210655
info@extraspazio.it
www.extraspazio.it

roma

FLAVIO FAVELLI

Ciò che ha impressionato, all'inaugurazione della personale - la seconda alla galleria Sales - di **Flavio Favelli** (Firenze, 1967; vive a Savigno, Bologna), è stato che molti visitatori si aspettavano qualcosa di sorprendente, di "forte", di "diverso". Da qui, per forza di cose, ha preso avvio una riflessione sull'operare degli artisti, domandandosi se, focalizzata la propria ossessione e individuata la tecnica che più propriamente è in grado di esprimere e tradurre visivamente le personali riflessioni e ricerche, debbano ogni volta "trovare qualcosa di nuovo".

Sale interne, con la sua coerenza, fornisce la risposta. Anche con quella peculiare semplicità di chi ha sottratto al proprio lavoro ogni ridondanza e orpello. Perché Favelli, attraverso l'utilizzo di materiali di scarto, assemblati e piegati per tradurre la sua progettualità artistica, ogni volta riesce a creare ambienti in cui è forte la sollecitazione sensoriale. Al fine di risvegliare la memoria, quella del tutto personale del visitatore. Ché, in definitiva, è questo il principale intento dell'artista. Partendo, infatti, dalla propria memoria, Favelli lascia libera azione a quella del fruitore che, nei suoi lavori, può vedere di volta in volta scenari diversi, in base all'individuale esperienza.

Sale interne, per un romano, è il richiamo forte alla religiosità che, sin da piccolo, respira per le strade della Capitale, con il suo sorgere, a ogni dove, di chiese, chiesette, cappelle, altari, edicole. È inevitabile quindi che, entrando nell'ambiente più ampio della galleria, individui, nella sala riprodotta, una sorta di sagrestia (o coro) di una delle tante chiese, talmente numerose da diventare anonime. E quello che di sacro dovrebbe essere custodito nel tabernacolo, l'ostensorio, è sostituito da un'immagine che, per antonomasia, rappresenta Roma, la *Fontana dei Quattro Fiumi* del **Bernini** a piazza Navona. La lettura, a questo punto, è duplice: esortazione a custodire, con devota cura, ciò che è prezioso; oppure avvertimento del rischio di congelare e cristallizzare la città se custodita con troppa devota cura. Una denuncia quindi contro l'immobilità, soprattutto culturale, della Capitale. Propensi a questa seconda lettura per la presenza, immediatamente accanto, di 4 assi *neon*, che sembra voler tradurre la prassi, molto italiana, di far finire tutto a "tarallucci e vino". E che, come novelli soldati, le sorti (e vesti) della città siano giocate a carte (e non a dadi).

Ma una certa novità, in questa personale, è data da una non celata fascinazione per il colore: la luce dei neon, la croma dei francobolli, la scritta rossa "Punta Raisi" segnalano un certo scarto artistico di Favelli che, in questo modo, riesce ad alleggerire la plumbea atmosfera che a volte si percepisce nei suoi lavori.

[daniela trincia]

S.A.L.E.S.
Via dei Querceti 4/5

Flavio Favelli
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 06 77591122
info@galleriasales.it
www.galleriasales.it

roma

INVADER

È il "gioco" l'elemento ispiratore del lavoro di **Invader** (Parigi, 1969), e come tutti i giochi è una cosa molto seria a cui l'artista ha dedicato la sua vita e che lo ha portato a essere uno degli "artisti di strada" più famosi a livello internazionale.

I suoi *Space Invaders* - ne ha realizzati circa 4mila in 35 città sparse per il mondo - sono ispirati ai personaggi dei videogame giapponesi della fine degli anni '70. Invader li schematizza e li rappresenta con mattoncini 10x10 o con tessere di mosaico piccole e piccolissime di vetro, ceramica e specchio. Dotato di un'attrezzatura semplice ma perfetta per lo scopo (martello estensibile con controparte morbida, siringa per il cemento, scarpe per arrampicare disegnate da lui stesso), una volta identificato il posto dove porre il suo lavoro, in breve tempo e senza essere visto Invader è in grado di realizzarlo e fissarlo alla parete in modo definitivo. La delicatezza del materiale impiegato e l'averlo incastonato nel cemento a pronta presa rendono l'opera un *unicum* con la parete, rendendola non asportabile senza rovinarla.

Sono circa 50 gli interventi segnalati nella Capitale, dove l'artista ha trascorso alcuni mesi dall'estate scorsa; i luoghi sono segnati nella mappa di Roma che si può trovare in galleria e in un bel libro fotografico. Restando al tema del gioco, ogni opera di Invader ha uno *score* che può andare da 10 a 50 a seconda della complessità, della sua grandezza e della difficoltà nell'installarla.

I 13 *Space Invaders* esposti in galleria sono copie uniche montate su plexi di quelli realizzati a Roma e ognuna contiene una scheda fotografica dell'opera *in loco* e il relativo *score* (che più è alto, più aumenta il valore dell'opera). Per questa sua prima personale in Italia, Invader ha appositamente realizzato una macchina lancia palline che vengono sparate a 300 km/h contro il povero visitatore che, appena entrato, non ha avuto il tempo di percepire la protezione del vetro protettivo. Quattro opere realizzate con la tecnica del RubikCubi, cubi di Rubik incollati insieme che riproducono immagini tratte dalla storia dell'arte o dalla cultura di massa e tre grandi neon di vario colore completano l'esposizione.

È poi infine possibile vedere in galleria il video di una puntata dello scorso luglio del cartone animato *Futurama* di Matt Groening - quello dei *Simpson* - dedicata a Invader, dove Bender - il protagonista della serie - veste i panni proprio dell'invadente videoludico. Insomma, le palline, i cubi, le tessere del mosaico, il punteggio, i videogame. Una costellazione di elementi che conducono all'importanza che il gioco ha per questo artista.

[piero luigi sacconi]

WUNDERKAMMERN
Via Serbelloni 124

Invader
lunedì e mercoledì ore 17-19.30
Catalogo disponibile
tel. 06 86903806
postmaster@wunderkammern.net
www.wunderkammern.net

roma

MA LIANG

La messinscena è il fil rouge anche di questa seconda personale romana di **Ma Liang** detto Maleonn (Shanghai, 1972). Luci soffuse, quindi, e riflettori che illuminano i cinque diversi sipari di *The Unexpected World*, partendo dalla serie *Portrait of Mephisto* (2006), presentata in anteprima alla fiera romana The Road to Contemporary Art 2010, in cui l'artista recupera la tecnica old style della stampa fotografica acquerellata a mano.

Luogo di confine tra realtà e fantasia, non c'è opera che non sia attraversata da "un'espressività sempre in fermento, che regala visioni inverosimili e, per l'appunto, inaspettate", come afferma la curatrice Silvia Cirelli. "Una realtà atipica piena di curiosi personaggi e stravaganti ambientazioni che, forse, come molto spesso sottolinea *Ma Liang*, non si riescono più a vedere, perché ormai si è persa per strada la voglia di sognare e di reinventarsi".

Artex di rinascimentale memoria, l'artista cinese si avvale della tecnica scenografica per costruire artigianalmente le pagine del suo racconto, che ferma attraverso la fotografia. Questa sua modalità è esemplificata dal progetto presentato contemporaneamente per l'Ottava Biennale di Shanghai, in cui trasferisce il suo studio al 696 di Weihai Lu - dove costruisce anche curiosi marchingegni e piccole installazioni - all'interno del museo.

Una ricerca artistica vissuta con lo spirito dell'avventura, sempre aperta a possibili contaminazioni, come quelle pittoriche con il linguaggio esoterico di **Hieronymus Bosch** o la freschezza di una contestualizzazione naturale di **Sandro Botticelli**. L'interpretazione iconografica e concettuale è in chiave contemporanea, naturalmente, ma è chiara la citazione dell'antico, sia nel dittico in bianco e nero *Leaves of Grass* (2007-08), sia nello straordinario politico a colori *Journey to the West* (2008), una delle rare opere in cui l'artista si ritrae direttamente, e non solo attraverso il calco del volto (come in *Second-hand Tang Poem n. 3*, 2007). Anche in questa sua auto rappresentazione, all'interno della raffigurazione c'è memoria dei canoni della ritrattistica rinascimentale, in cui il pittore prende parte alla scena. Alla tradizione culturale cinese rimanda, invece, l'omaggio a Li Shanying (IX secolo d.C.), a cui si sono ispirati anche i Pink Floyd per il brano *Set the Controls for the Heart of the Sun* (1968). I versi del poeta di epoca Tang riflettono una certa vena di "romanticismo pessimistico", che appartengono al carattere di Ma Liang.

Quanto all'utilizzo del bianco e nero, oltre che della fotografia a colori, è lo stesso artista a darne spiegazione: normalmente ricorre alla seconda per mettere a fuoco soggetti del quotidiano, in Cina, che parlano di confusione e felicità. "Alcune volte sento che questo tempo, proprio come la fotografia digitale, sia come il fast-food, un po' leggero, ma vivace". Diversamente, la pellicola in bianco e nero implica una profondità concettuale: "Ecco perché la scelgo per parlare di alcuni soggetti che ritengo seri, come quello della scomparsa della nostra cultura, come pure alcune mie riflessioni personali sul concetto filosofico".

[manuela de leonardi]

CO2
Via Piave 66

Ma Liang
a cura di Silvia Cirelli
da lunedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 16-19
tel. 06 45471209
info@co2gallery.com
www.co2gallery.com

roma

KIKI SMITH

Quando si parla di donne è sempre abbastanza difficile individuare confini netti e posizioni univoche. Perché, nell'immaginario femminile e nel modo di sentire, si fondono elementi di religiosità e mitologia, a volte accompagnati da un pizzico di superstizione.

È a questo complesso mondo che l'artista tedesca di nascita ma naturalizzata americana **Kiki Smith** (Norimberga, 1954; vive e New York) guarda con sempre rinnovato interesse. Nonostante il vezzo di affermare che "la mia arte non ha un preciso programma, ma segue il flusso della vita", tutti i suoi lavori rispondono a precise e chiare riflessioni. Se, infatti, si osserva il suo excursus artistico (lungo vent'anni), facilmente si possono focalizzare i vari passaggi e step. Dall'iniziale attenzione alla materialità del corpo, con l'intento di appropriarsi concretamente della struttura umana, indagandone anche i suoi più viscerali aspetti, è passata a sondare gli aspetti più ideali. Descrivendo così l'essere nella sua completezza.

In questa raggiunta totalità sono ora investigate le esperienze che l'essere umano compie in generale nell'arco della sua vita e nello specifico del quotidiano. Perché, "a cinquant'anni, mi sono detta: voglio essere cittadina e fare tutto quello che è previsto per un adulto". Affermazione criptica e sibillina, probabilmente indotta anche dalla perdita di una cara amica deceduta per cancro, che l'ha comunque guidata a riflettere sulla creatività (nel suo duplice aspetto di estro e di dare origine) e sulla transitorietà della vita: "Perché la creatività è qualcosa che fa parte del nostro Dna, che è dato a tutti", spiega ancora Kiki Smith. "E all'improvviso viene detto quello che si deve fare, come una sorta di Annunciazione. Per questo lo Spirito Santo espresso come una lampadina".

Quella creatività che ha voluto esprimere anche con la realizzazione di gioielli che per antonomasia rappresentano il glamour femminile. Lo spettatore, entrando in galleria, è accolto da disegni di grande formato e da sculture di dimensioni ingrandite, aventi tutti per soggetto, per l'appunto, la donna e la sua creatività/maternità. Nella grande scultura *Search*, una giovane donna, con un sensuale merlettato negligé, lascia poggiare sulla sua mano un uccellino dal prezioso piumaggio (che per strane associazioni fa pensare alla pioggia di monete d'oro su Danae). Uccellino che è pronto a entrare dalla finestra (come nell'installazione *Still Flowers*, composta da un grande disegno su carta nepalese e da una sedia con fiori poggiati sopra, traccia dell'avvenuta visita), o che emette dei bagliori (*Visitation of the Bird II*), o che si poggia sullo schienale di una sedia ancora vuota (*Untitled - Aluminium chair*). E, come in una sorta di riattualizzata Annunciazione, con calorosi saluti (vedi la scultura *Singer* in galleria, e *Annunciation* nel secondo spazio espositivo all'angolo con via della Lungara) le donne sono pronte ad accogliere la sempre rinnovata venuta.

[daniela trincia]

LORCAN O'NEILL
Via Orti d'Alibert 1e

Kiki Smith
da lunedì a venerdì ore 12-20
sabato ore 14-20
tel. 06 68892980
mail@lorcanoneill.com
www.lorcanoneill.com

roma

ZIMMERFREI



Tomorrow is the question! è il titolo della terza personale di **Zimmerfrei** presso la galleria Monitor e dell'opera vincitrice del Premio Musei, categoria Megawatt, nell'ambito dei riconoscimenti assegnati dall'ultima edizione del *Premio Terna*.

La serie fotografica ritrae una giovane famiglia ebrea a Coney Island, località nota per il parco dei divertimenti entrato nella leggenda, avendo incarnato "il grande sogno americano, l'illusione di un mondo meraviglioso in cui tutti sarebbero stati felici" (Woody Allen). Alle prime giotte, risalenti al 1876, seguì la costruzione di tre grandi parchi, Luna Park, Dreamland e Steeplechase Park, ma ciononostante Coney Island è andata incontro a un lento e inarrestabile declino che, dal dopoguerra, si protrae fino ai giorni nostri.

Le foto restituiscono uno skyline paesaggistico suscettibile di una lettura dia-cronica che genera interrogativi legati al futuro, a quanto rimarrà di quel che è stato, di quel che ancora è, di una memoria condivisa che costituisce la spina dorsale di un corpo sociale allargato. Il punto di vista adottato da Zimmerfrei muove dalla greve pensosità del giovane padre e, passando in rassegna la sua famiglia allargata, ci traghetta oltre la vastità dell'oceano che giganteggia sullo sfondo fino alla terraferma, dove sono visibili i lacerati di un grandioso sogno sfumato rimpiazzato da un'incalzante speculazione edilizia.

I concetti di tempo, memoria e identità sono indagati anche nel film *What we do and what we are*, girato in *rue de Laeken/Lakensestraat* a Bruxelles e presentato per la prima volta in Italia. Optando per una prospettiva insolita, interna, al di qua delle vetrine dei negozi, il collettivo ha passato in rassegna gli esercizi commerciali e le botteghe di una strada che negli anni '60 aveva conosciuto un boom economico tale da essere ancora ricordato come la *belle époque*, contrariamente all'attuale degrado in cui versa.

La dimensione privata delle singole realtà commerciali è stata isolata e messa a fuoco in un tempo variabile, dilatato, sospeso, con alcune sequenze rallentate o accelerate, lasciando che spontaneamente affiorassero quelle tracce e quelle atmosfere impercettibili nelle consuete dinamiche relazionali tra commercianti e avventori. Ciascuna realtà ha contribuito alla strutturazione di un racconto corale fatto di molteplici episodi, ai cui protagonisti si chiedeva di confrontarsi col futuro e di immaginare la propria attività dopo di sé, non tanto per un riferimento esplicito al tabù della morte, quanto per evocare possibili tracce del proprio vissuto, attraverso una proiezione personale declinata al futuro anteriore.

Di fronte a tali interrogativi, il futuro appare come "una figura retorica, un fantasma del pensiero", per usare le parole di Nabokov, che porta a rimanere in bilico tra passato e presente.

Legato al film è il lavoro fotografico *The Guardians*, mentre *Untitled (di un dio minore)* propone una conversazione privata, un'intercettazione telefonica che solleva tematiche etico-sociali di stretta attualità. In ultimo (*Untitled 2010*), un divertente intervento site specific a valenza metalinguistica che consente di "spiare" alcuni spazi della galleria attraverso un foro praticato nello spessore di un muro divisorio.

[anna saba didonato]

MONITOR

Via Sforza Cesarini 43a-44

Zimmerfrei
da martedì a sabato ore 13-19
tel. 06 93378024
monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

roma

ANOTHER_FICTION



Fiumi di parole si sono spesi per denunciare il (corrotto, per alcuni) sistema dell'arte, soprattutto italiano. Così, a chi non ha più parole, non rimane che l'ultimo gesto finale. Che non è quello del goffo "gruppo di nostalgici" di Lucio Pellegrini in *Figli delle Stelle*, che erroneamente sequestra il sottosegretario, anziché il ministro, per risarcire con i soldi del riscatto una "vedova bianca". Bensì è quello (affatto nichilistico) di chiarsi del tutto fuori dal sistema e agire come *outsider*. È questa la caratteristica che accomuna Giulia Cairà, Jessica Iapino e Daniela Papadia, le tre artiste coinvolte nella mostra *Another_Fiction*. Ma un'altra caratteristica le accomuna: il media utilizzato, il video, benché sia diverso l'approccio al medium da parte di ognuna. Analizzando ancora, se ne potrebbe trovare un'ulteriore di caratteristica comune, quella stigmatizzata da Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*. Tuttavia, una frase, sempre di Kundera, dà completamente al loro gesto: "Per quanto spregevole sia il mondo, essi ne hanno bisogno per potersi parlare". E, aggiungerei, per potersi confrontare e trarre spunti di riflessione della propria ricerca e di rinnovamento della propria tecnica.

Allestiti all'ingresso della galleria, sui piccoli nove schermi sfilano i diversi personaggi de *Le Parole nascoste*. In realtà tutti impersonati da **Giulia Cairà** (Cosenza, 1970; vive a Torino), con travestimenti degni di una **Cindy Sherman**, siedono intorno a un riconoscibile tavolo da riunione e, come afflitti da una mitigata *sindrome di Tourette*, danno libero sfogo a tutti i pensieri più reconditi, alcuni banali, molti assolutamente fuori luogo, paleando quello scarto esistente fra l'essere e l'apparire. Il forte richiamo del video *Under your Breath* - proiettato nel "corridoio" - di **Daniela Papadia** (Palermo, 1963; vive a Roma) a **Bill Viola** rischia di far procedere oltre senza prestare particolare attenzione, annullando la possibilità di perdersi nel silenzio della solitudine. Quell'assordante silenzio che rischia di far annegare nell'immobilità e nell'apatia. Per questo ogni movimento diventa un peso, una fatica sovrumana. E tuttavia, se volto al positivo, questo status diviene potenzialmente salvifico, stimolo a risalire/riemergere e rigenerarsi.

Nella proiezione multipla (non più di sei per volta) dell'ultima sala, *Previous. To the source*, **Jessica Iapino** (Roma, 1979) si è soffermata sul disagio quotidiano, generato dalla difficoltà (e spesso mancanza) di una fluida comunicazione tra le persone. Probabilmente le sue origini romane l'hanno condotta a scegliere persone che, in modo diverso, gravitano nel mondo dell'arte, ma ciò non è stato un deterrente nel metterle di fronte a prove per lo più semplici ma a volte esasperanti.

[daniela trincia]

VM21

Via della Vetrina 21

Another_Fiction

a cura di Antonio Arévalo
da lunedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 16.30-19.30
tel. 06 68891365
info@vm21contemporanea.com
www.vm21contemporanea.com

roma

VIENNA



Senza spazi adeguatamente ampi per l'allestimento, una mostra collettiva costituita per lo più da installazioni ambientali può facilmente risultare ridondante. Il rischio più comune, in siffatte condizioni di spazio insufficiente, si corre infatti quando il curatore, anziché ridurre il numero di lavori da esporre - cioè il numero degli artisti coinvolti -, preferisce intaccare l'area di pertinenza di ogni singola opera, rimpicciolita la quale l'intervento di tipo installativo di norma soffoca e si svuota.

È una riflessione che può scaturire visitando questo group-show di artisti Vienna-based, che in proposito si dimostra paradigmatico per così dire dal punto di vista opposto. Nel senso che qui, grazie a un allestimento organizzato in modo mirabile, nonostante il numero ragguardevole di pezzi effettivamente presenti e le dimensioni contenute della galleria, si è riusciti sorprendentemente a mantenersi entro i limiti del traboccante, anche e soprattutto perché i lavori esposti sono in maggioranza del tipo a parete.

Quanto all'operazione in sé, bisogna riconoscere che sul piano qualitativo una buona selezione delle opere ha consentito di scongiurare l'effetto comparso anche per gli artisti più blasonati: **Arnulf Rainer** è presente con una significativa serie di interventi su carta fotografica, del 1985, in cui ha alterato alla sua maniera, per sovrapposizione mediale, volti tratti dal repertorio della storia dell'arte; **Günter Brus**, con quattro lavori in cui testo e disegno intessono cerebrali sbrigliatezze, tutti di grande formato (datati '89, '91, 2000 e 2004); il più giovane e già celebre **Erwin Wurm**, con una struttura scultorea di sicuro impatto, composta da forme elementari sovrapposte, che "indossano" un indumento viceversa sofisticato (del 2008).

Menzione a parte per **Bruno Gironcoli**, da poco scomparso, in mostra con due grandi carte inerenti progetti di sculture (del '72 e del '75), in perfetto equilibrio tra *allure* scultorea e accenti ritualistici. Gli altri artisti invitati, nati negli anni '50 o '60, scelgono da varie angolazioni di indagare con approccio meno speculativo situazioni ad alto tasso di psichismo. **Maria Bussmann** lo fa tratteggiando sul fondo nero architetture e paesaggi siderali, o formalizzando come micro-installazioni contesti di vita inverosimili; **Michael Ziegler** descrivendo in disegni e acquerelli, con raffinato lirismo intimista, momenti e personaggi a vario titolo emblematici; **Franz Graf** e **Werner Reiterer**, infine, chiamando in causa una dimensione più scottatamente pulsionale, il primo per mezzo di lavori quasi cartellonistici, anche esplicitamente erotici, il secondo con un'installazione altamente interattiva, collocata in una piccola sala a parte. In conclusione e tutto ciò considerato, sorprende la persistenza di un registro di accessa introspezione e sensualità - tipico di una capitale europea che artisticamente non è mai stata una città qualsiasi -, al quale sembra fare riferimento con convinzione anche la generazione di artisti *mid career* attualmente operanti a Vienna.

[pericle guaglianone]

MARIE-LAURE FLEISCH

Vicolo Sforza Cesarini 3a

fino al 6 gennaio

Vienna

a cura di Peter Weiermair
da lunedì a sabato ore 14-20
Catalogo disponibile
tel. 06 68891936
info@galleriamlf.com
www.galleriamlf.com

napoli

EUGENIO TIBALDI



Eugenio Tibaldi (Alba, Cuneo, 1977; vive a Giugliano, Napoli) porta negli spazi di Umberto Di Marino la terza tappa di una ricerca dalle accezioni estetico-antropologiche che posa il focus sulle "culture periferiche". Tenendo fede a un approccio metodologico collaudato, basato sull'avvicinamento all'argomento mediante nozioni tettoniche, storiche e sociali, l'artista procede alla comprensione delle dinamiche comportamentali dell'uomo che vive ai margini delle metropoli.

Per tali ragioni Tibaldi studia le periferie da ormai 11 anni, decifrando per vie sincretiche nozioni d'estetica sociale e traducendo in opere e oggetti di riferimento tutto ciò che è generato dall'arte dell'arrangiarsi. In *Supernatural*, attraverso le logiche dell'arte concettuale, mette a punto un'inedita lettura figurativa dei luoghi, che lo porta alla comprensione di nuovi canoni estetici e, sovente, alla riscoperta di input culturali vernacolari.

In mostra, un'insegna in vetro opaco, prelevata dall'artista ai bordi di Napoli e barattata con una targa da lui stesso progettata, appare così com'era nel suo originario "habitat": "sapiientemente" scevera del nome del negozio, per bypassare l'ostacolo delle tasse commerciali, ma decorata con svuotati adesivi di fornitori, così da arricchirsi nel tempo di una grafica dal peculiare rigore architettonico-cromatico. Così, un oggetto formatosi figurativamente in modo anarchico è messo in mostra come esempio tangibile di una cultura alternativa e vincente.

Tale neo-cultura è idolatrata nell'installazione-arredo d'interni *Supernatural*. "Massimo del comfort e del design; il modo migliore per valorizzare un rito quotidiano", sono solo un esempio dei leitmotiv inseriti nel video provocatoriamente glam, realizzato in collaborazione col duo **Bianco-Valente**, che introduce il visitatore all'opera. Si tratta di una stanza da bagno ispirata dall'idea di libertà della vita nomade dei Rom. Una gettata di resina colorata di bianco copre un cumulo di rifiuti ammassati a forma di anello, al cui centro è incassata una vasca Whirlpool con illuminazione led. Un anello che è elemento di congiunzione tra l'estetica del rifiuto e quella del riuso.

La documentazione delle soluzioni architettoniche messe a punto dai Rom per ovviare ai problemi del quotidiano diviene il bacino dal quale attingere nozioni per l'ideazione di un'inedita linea di design d'alto lignaggio.

L'opera d'arte va quindi vista come pezzo di design, tant'è che l'artista ne auspica una riproduzione in serie da sperimentare, addirittura, in altre soluzioni ambientali: "Potrei pensare a un'intera casa o un villaggio! L'interessamento di una ditta per la produzione non andrebbe a violare il mio concetto ma anzi a rafforzarlo". E dunque, a breve in commercio una nuova linea di design ispirata dai luoghi "plastici" dell'informalità? Perché no? A volte la realtà può essere più spettacolare dell'arte...

[luigi rondinella]

UMBERTO DI MARINO

Via Alabardieri 1

Eugenio Tibaldi

da lunedì a sabato ore 15-20
tel. 081 0609318
info@galleriaumbertodimarino.com
www.galleriaumbertodimarino.com

palermo

MILENA MUZQUIZ



Undici statue invisibili. Undici presenze trasparenti, tradite da futili dettagli: ciabatte e cappelli lasciano intuire le sagome scolpite nel volume denso dell'assenza. **Gino De Dominicis**, poeta dell'invisibilità e dell'immortalità, le espose nel '79 alla Galleria Pineri di Roma.

Oggi l'artista-performer **Milena Muzquiz** (Tijuana, 1974; vive a Los Angeles e Palermo) - con **Martiniano López Crozet** fondatrice dei **Los Super Elegantes** - si cimenta in un confronto con il marchigiano, praticando l'arte raffinata e insidiosa della citazione, l'esercizio retorico della didascalia e un certo frammentato autobiografismo.

Avverso a ogni forma di riproduzione della sua opera, De Dominicis aveva costruito la radicalità del suo pensiero giocando con l'aria, la spaziorità, il nascondimento, l'idea d'infinito. Ed eccolo, adesso, ricomparire nell'atto ironico di Muzquiz, che ricostruisce una "statura invisibile" utilizzando alcuni effetti personali: un cappellino rosso e un paio di décolleté bianche a spillo. Sul muro, un accattivante e dinamico lettering: "questa è un'opera di De Dominicis, a me piace da morire, per questo ne ho fatta una per me. L'unica cosa diversa sono le scarpe e il cappello". L'unica cosa diversa: ossia, paradossalmente, tutto quello che c'è. Ma se l'effettiva concretezza dell'opera cambia, è l'idea a restare invariata, la sua osatura concettuale. Muzquiz se ne appropria, si veste di quell'assenza, se la cuce addosso e ci gioca, fino a renderla "cosa sua".

In questa direzione si muove tutta la mostra. La scrittura, adesiva o scultorea, è didascalia che non si stacca dal senso del lavoro ma anzi lo definisce, lo orienta. Così è per *Memoria di una notte alcolica*, in cui le lettere scivolano a terra, barcollanti e molli. Una massa informe dipinta di nero poggiata su un mobile bar, pezzo di modernariato di gusto puro: il nucleo magmatico, che della succitata notte porta con sé tutto il caos e la vertigine, piomba come ingombrante ricordo sul lucente oggetto domestico.

Costruire il pieno col vuoto: *Trovato in fondo al mare* è una piccola terna in ceramica ricoperta di gusci di crostacei e conchiglie, involucri vacanti usati come tasselli evocativi. Un soprannome kitsch o un feticcio pagano con cui catturare la potenza degli oceani? Tra estetica postmoderna e incursione nel barocco siciliano, fa capolino la logica della stratificazione e della contaminazione.

Vuoto che ritorna, ancora, intrecciato al ricordo: come nella soundtrack che riempie la stanza di voci e rumori d'ambiente, registrati durante una vecchia performance; o come nella stampa in edizione limitata che (non) invita il pubblico a una pièce teatrale per sedie vuote. Lo show, negato allo sguardo, è già condannato alla propria sparizione. Ancora pesantezza e levità, assenza e presenza, nella sculturina *Luca pesante*, una vecchia lampada da tavolo da cui sgorga un fascio di materia solida, lattiginosa. La luce s'è fatta corpo, tempo cristallizzato, misura reale del trascorrere dei giorni: l'immaterialità del raggio elettrico acquista il peso di una quotidiana storia personale, memoria aerea inesorabilmente rapresa.

[helga marsala]

FRANCESCO PANTALEONE

Piazzetta Garraffello 25

Milena Muzquiz

a cura di Laura Barreca
giovedì ore 16-20
tel. 091 332482
info@fpac.it
www.fpac.it



FACCIAMO13CON

le preferenze di Antonio Manfredi

direttore del CAM_Casoria Contemporary Art Museum

01.	città	Il Cairo, è la mia seconda casa
02.	libro	<i>Il mondo perduto</i> di Michael Crichton
03.	film	<i>The Millionaire</i> , è l'India che ho vissuto
04.	cantante	Damien Rice, che contendo a mia figlia Federica
05.	ristorante	La Cucchiara a Bacoli e le sue frittelle di "cicinielli"
06.	cocktail	No Martini, no party
07.	uomo politico	Vincenzo De Luca, il sindaco "sceriffo" di Salerno
08.	quotidiano	<i>La Repubblica</i>
09.	automobile	Lancia B24, mitica nel film <i>Il sorpasso</i>
10.	stilista	Alexander McQueen
11.	attore	Jack Nicholson
12.	programma tv	<i>Report</i> con lo charme della Gabanelli
13.	canzone	<i>Volcano</i> per sognare e la musica cubana per ballare

Lorenzo Giusti (EX3 di Firenze), tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

L'archistar Ai WeiWei accusa l'Occidente

[un titolo gridato su la repubblica]

Certo, per carità, WeiWei ha contribuito a progettare il *Bird Nest*, il famoso stadio olimpico di Pechino, ma da qui a definire questo grande artista contemporaneo un'archistar parigrado di un Norman Foster o di un Renzo Piano ce ne corre, no?

Se avessi avuto quel senso dell'ironia li sarei morto di fame

[sul venerdì cetto la qualunque/antonio albanese commenta il "dito medio" di Maurizio Cattelan]

Eh, appunto! Visto che invece c'hai un senso dell'ironia e un tot d'intelligenza, possibile che non riesci a capire che leggere quell'opera solo come provocazione ironica è una semplificazione sciocca? E possibile che non riesci a capire lo scarso senso che ha il raffronto tra l'ironia di un comico e l'eventuale ironia di un artista? Antonio Albanese sarebbe morto di fame se dotato dell'ironia di Cattelan tanto quanto Cattelan sarebbe morto di fame se ironico come Albanese. Embé? Cazzu cazzu!

... da ascoltare (e vedere) al MoMa di New York

[articolo di d di repubblica sulla mostra di allora&calzadilla]

Basta. Non ce la facciamo più. Saranno 10 anni che lo ripetiamo, ma lo facciamo un'ulteriore volta. Perché non è accettabile questo continuo gioco di maiuscole e minuscole come un arabesco fake! Si scrive MoMA! Museum of Modern Art: MoMA. Capito? MoMA. Spargete le voci presso tutti i correttori di bozze dello Stivale.

... sempre a Venezia, tre biennali fa, hanno occupato le Corderie con il loro Hope Hippo, un ippopotamo in argilla a grandezza naturale...

[sempre l'articolo cui ci riferivamo qui sopra]

Ma come a grandezza naturale. Quell'animalone era grande come una villetta monofamiliare. Davvero esistono in natura ippopotami così e sbagliamo noi ad essere affezionati alle proporzioni tra Susanna Messaggio e Pippo, l'ippopotamo azzurro della Pampers?



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Tra riconteggio dei voti, polemiche a 360 gradi e spine nel fianco varie, l'amministrazione di Roberto Cota non sta governando male il corpaccione un po' malandato del caro vecchio Piemonte. Non sta governando male, dicevamo, fatta salva la cultura e l'arte, dove l'amministrazione leghista non sembra essere ancora correttamente intonata. Le iniziative sono poche e l'impianto strategico-politico ancora manca. Non si sa, insomma, cosa vuole fare la nuova amministrazione e se considera certi settori strategici o meno. Non è comunque questa una scusa sufficiente per comunicare con una gragnola di e-mail la mostra

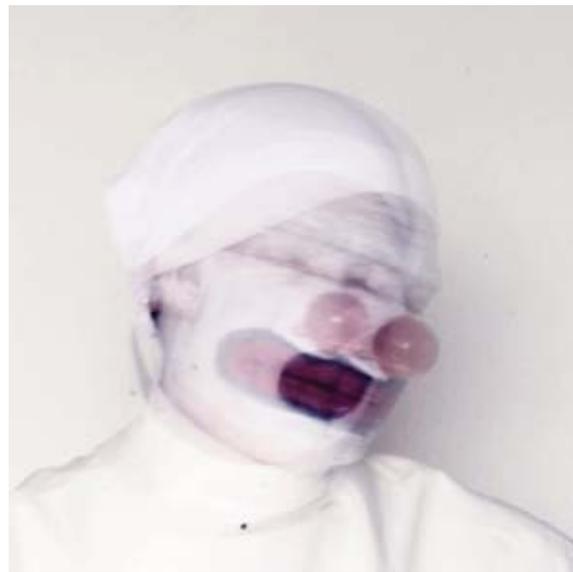
HANS HARTUNG. LO SLANCIO

aperta dal 18 dicembre presso il regionale Museo di Scienze Naturali di Torino (www.mrsn-torino.it). Vabbene che la Regione non sta facendo molto in questa fase, ma non per questo quel che fa dev'essere inoltrato 21 volte, no?

lemma

di marco enrico giacomelli

CLOWN



Roni Horn - *Cabinet of* (particolare) - 2001 - 36 c-print cm 71x71 ognuna - courtesy Hauser & Wirth, Zurigo-Londra-New York

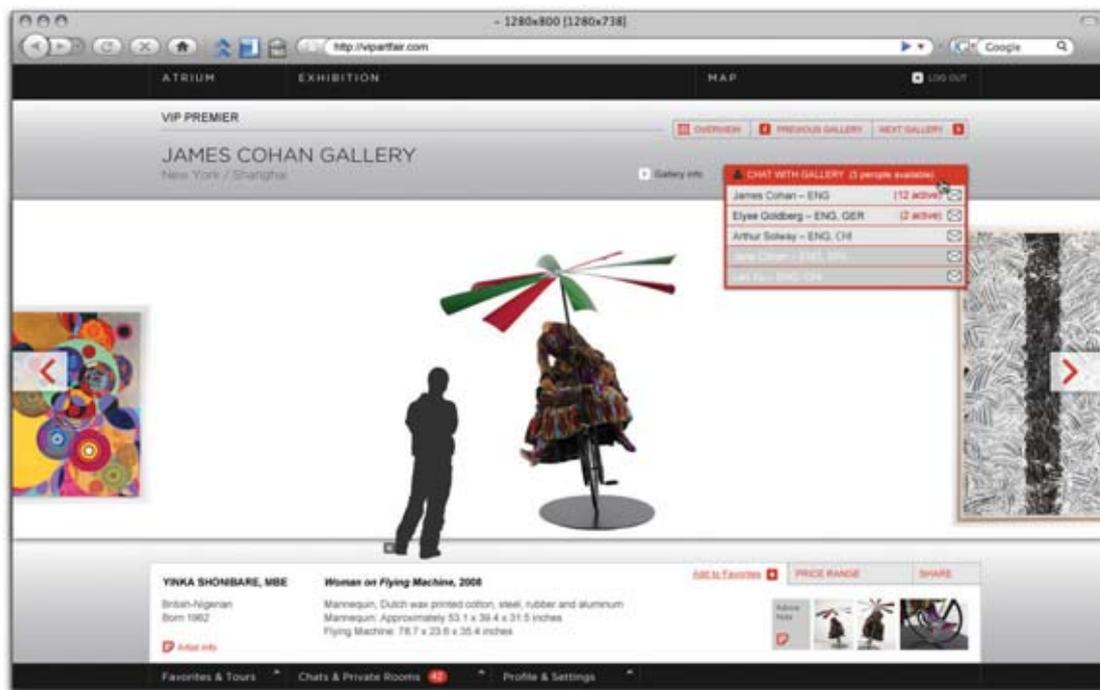
Il clown triste: uno stereotipo che, da Pierrot in avanti, non s'è più sganciato dal personaggio. Salvo assumere tinte ancor più fosche grazie al mostro, per l'appunto "travestito" da clown, che si aggira per le centinaia di pagine di *It*, il capolavoro di **Stephen King** datato 1986. Procediamo lungo questa china, per inerzia, mantenendo tale *Befindlichkeit*, come direbbe **Martin Heidegger**, ovvero questa "situazione emotiva". Correva l'anno 1993 e la terribile coppia di Young British Artists costituita da **Damien Hirst** e **Angus Fairhurst** girava un film intitolato *A Couple of Cannibals Eating a Clown* (! *Should Coca*). Da lì a un quindicennio, Fairhurst sarebbe stato trovato impiccato a un albero nelle remote Highland scozzesi. Se però qui le vicende sono strettamente personali, nel caso di altri artisti la tristezza insita in questa ricezione della figura del clown entra a piè pari nel lavoro. Il primo caso che sovviene è quello di **Roni Horn**, le cui serie *Clownout* e *Clowndoubt* sono costituite da montaggi fotografici su fondo candido, sui quali non si staglia il volto del presunto carattere comico, bensì aleggia, galleggia a malapena, quasi rischiasse ad ogni istante di venir risucchiato dal bianco che lo circonda e, come se non bastasse, ha il volto già poco definito e continuamente e variamente scomposto, rifratto, specchiato, fissurato. Se volessimo tornare al medium per eccellenza, la pittura, nel campionario straordinariamente affranto di **Edward Hopper**, fra pompe di benzina e fast food, non poteva certo mancare il clown, sigaretta fra le labbra, seduto in compagnia d'un paio di commensali - non sembra **van Gogh** quello in parte coperto

dalla colonna? - in quel che pare un bistrot, fors'anche per il titolo francofono, *Soir bleu*. (Restando in ambito pittorico, addirittura una serie intera ha dedicato ai clown il messicano **Yishai Jusidman**, finendo pure nel dorato calderone di *Vitamin P*, pubblicazione targata Phaidon che ha fatto scuola.) Per non dire dei tipici nasi rossi - ma in ceramica, e quindi frangibili assai - con i quali **Alessandro Ambrosini** ha cosparso il pavimento di una sala della milanese Galleria Ciocca per la tri-personale *Austerlitz* (con testo critico del sottoscritto, sia detto a scanso di ambiguità). Un lavoro assai più sottile rispetto a quello proposto da **Marcel Bührler** (teschi allineati in bacheca, con naso rosso d'ordinanza) per la quarta *Biennale di Berlino*, e infatti è finito in quella sorta di *salon des refusés* che è la pubblicazione *Checkpoint Charlie*. Infine, di contro alla rinomata vitalità cromatica del **Depero** più noto, si veda il suo olio su cartone *Ritmi di ballerina + clowns* del 1914 (che al verso reca uno *Studio per la costellazione di Orione* di **Giacomo Balla**): pare che i secondi abbiano contagiato pure la gaiezza della prima. Siam dunque d'accordo col grande **Leo Bassi**, che invita a "diffidare dai clown col naso rosso". Non arriva a consigliare di torturarli, tanto ci aveva già pensato **Bruce Nauman** nella celeberrima videoinstallazione del 1987 - e presentata in diverse versioni - composta da due nastri, sotto il titolo *Clown Torture*. Ed è una tortura esistenziale struggente quella vissuta dal protagonista di un romanzo straordinario, *Opinioni di un clown* di **Heinrich Böll**.

il prossimo lemma sarà **quanti**

Il 2011 si aprirà con VIP, una fiera-evento che si svolgerà solo sul web. Il mercato dell'arte da tempo ha scelto la rete come territorio privilegiato, aprendosi a un accesso mai così democratico. Ma è tutto positivo o questa ridondanza di dati può finire per eliminare quel tocco di mistero e inconsapevolezza che permette a un osservatore di far propria un'opera?

La RIVOLUZIONE silenziosa



■ L'arte che cambia. A dirla tutta, negli ultimi vent'anni non si sono viste innovazioni o cambiamenti epocali, piuttosto un riverberarsi, un rimpianto di vecchie estetiche, in pieno stile post-produzionista. D'altro canto, il restyling è pratica tipica che consente, con qualche aggiustamento, di allungare la vita di un prodotto di successo, com'è stato per l'arte per un buon ventennio.

In verità una rivoluzione v'è stata, solo che è avvenuta fuori dell'arte, intorno ad essa, nel tessuto connettivo che ne ha alimentato il mercato e che oggi sta riassetandosi dopo la crisi. A proposito di questo processo, il già ricco calendario delle fiere d'arte si arricchisce di un nuovo appuntamento: dal 22 al 30 gennaio

pano infatti non galleriette di provincia affamate di visibilità né operatori apertamente e banalmente schierati sul fronte della creatività applicata alle nuove tecnologie. Il fondatore è niente meno che James Cohan, dell'omonima galleria, alle spalle 25 anni di esperienze tra le quali si annoverano la direzione della Paula Cooper Gallery e della Anthony d'Orfay, curatore e membro del direttivo dell'ADAA - Art Dealer Association of America. Al suo progetto ha aderito il gotha delle gallerie internazionali: David Zwirner, White Cube, Gagosian, Hauser & Wirth, Sadie Coles HQ, Gavin Brown, Bischofberger, Gladstone, Yvon Lambert, solo per citarne alcune. Le italiane? Anche qui i nomi sono quelli dei big Conti-

a livelli difficilmente praticabili nella visita in presenza. Si va dall'analisi dettagliata dell'oggetto all'opportunità di incrociare i dati tecnici con quelli relativi al curriculum dell'artista, bibliografia critica, documentazione video, interviste e tutto quanto concorra a ricostruire la carta d'identità dell'opera.

La vera scommessa di VIP però, lo dice il nome, è quella di venderci come evento elitario. Lo fa promettendo per la modica cifra di 100 dollari un canale riservato di interazione diretta con il gallerista, via instant message, skype o telefono, e prefigurando inviti e colloqui riservati nelle private room virtuali o visite a braccetto con collezionisti, curatori, direttori di museo, uniti in una com-

munità esclusiva.

Che le fiere fossero state colpite dalla recente crisi economica è risaputo. Che a farne le spese siano state soprattutto le fiere satellite, che qualcuno giudica giunte al capolinea, è altresì noto. VIP è un buon esempio della sperimentazione di nuove strade per l'accesso al mercato globale: massima visibilità ai costi più contenuti.

Il web è diventato ormai da tempo lo strumento preferito di comunicazione per coloro che operano nell'ambito della compravendita di opere d'arte; spariscono gli inviti cartacei, si rarefanno i cataloghi, si centellinano i progetti critici, le stesse mostre sono programmate al risparmio. Aumentano le mail, i banner, gli inviti sui

social network, i video promozionali. Il mercato dell'arte probabilmente non è mai stato così a portata di mano come lo è oggi: basi di dati, approfondimenti, analisi ed elaborazioni, tutto è disponibile in qualsiasi momento e a basso costo grazie alla rete.

C'è da chiedersi se l'arte sia davvero e altrettanto a portata di mano, fino a che punto la comunicazione dell'arte sia condizionata dalla crescente popolarità del mercato dell'arte e dalla conseguente disponibilità di dati che al mercato afferiscono.

L'opera d'arte è divenuta sempre più misurata, documentata, certificata, tracciata, gravata da un'inedita retorica e ridondanza descrittiva. Il dato tecnico, il curriculum dell'artefice, la bibliografia, la curva di valore danno consistenza a un oggetto impersonale che ci appare definitivamente orfano dell'aura descritta da Benjamin, spogliato di ciò che sta dietro l'immagine secondo la visione di Federico Zeri, autosufficiente rispetto al valore culturale, alle dimensioni concettuali, all'origine intellettuale.

Siamo al cospetto di una tale evidenza e fisicità documentale dell'arte da rendere impraticabile qualsiasi tentativo dello spettatore di proiettarlo dentro di sé e farlo proprio. Ogni mistero è rivelato, la descrizione dell'opera sostituisce l'opera, la presentazione prevale l'oggetto rappresentato. ■

Il web è diventato ormai da tempo lo strumento preferito di comunicazione per coloro che operano nell'ambito della compravendita di opere d'arte

2011 si terrà infatti la VIP Art fair. Dove? In nessun posto, perché VIP nasce come fiera esclusivamente online. Si penserà alla solita boutade tecnologica, di quelle che promettono novità sconvolgenti e che poi, immancabilmente, muoiono superate da una nuova moda stagionale.

Forse sarà questo il destino anche di un appuntamento di tal fatta, che però offre innegabili spunti di novità. Innanzitutto la credibilità. Vi parteci-

na, De Carlo, Kaufmann Repetto, Tucci Russo e Lia Rumma, segnale evidente di un'unione d'intenti volta a esplorare nuove strategie promozionali e sondare bacini collezionistici inesplorati.

La seconda novità? Riguarda i servizi, pensati per offrire ai potenziali compratori tutti i dati necessari a valutare le proposte. Anziché presentare effetti tecnologici pirotecnici, si promettono soprattutto informazioni,

toplot a cura di santa nastro

Chiude bene l'anno, con una serie di appuntamenti che lasciano guardare al futuro con un po' di ottimismo. Da Dorotheum, a Vienna, novembre termina con risultati interessanti che guardano all'Italia. *Arancione* di Bonalumi è infatti battuto per 200.000 euro, mentre un ricamo di Boetti è aggiudicato per quasi 80.000 euro. Raggiunge quota 200 anche Jorg Immendorf, mentre una croce di Arnulf Rainer ottiene un risultato importante, 126.000 euro. Oltre a confermare l'interesse per le opere austriache, in particolare per Kolo Moser, e successi per altri maestri italiani come Gino Severini e Arturo Martini, la casa d'asta viennese rende noto il crescente riguardo dei collezionisti per il design. L'asta del 23 novembre, infatti, ha totalizzato risultati straordinari per un tavolo *Compas* di Jean Prouvé, battuto per 80.000 euro, e per la *Bibliothèque au Mexique* di Diego Giacometti, acquistata da un collezionista inglese per 110.000. Grandi record anche da Phillips de Pury, a New York, il cui novembre è stato illuminato dalla migliore asta di sempre, con un totale di 137 milioni di dollari. 63 milioni sono stati pagati solo per Andy Warhol con il suo *Man in her life*. Ma vanno bene anche altre delle 59 opere nell'asta, che ha realizzato l'88% di venduto per lotto e il 92% per valore. I record mondiali si sprecano: da Cindy Sherman a Thomas Schütte, da Felix Gonzales-Torres a Robert Morris, fino a Rudolf Stingel.

info

dal 22 al 30 gennaio
VIP Art Fair
www.vipartfair.com

Un parallelo lucido tra due lungometraggi di recentissima distribuzione (e di medio successo): "Wall Street" e "The Social Network". Oliver Stone (quasi un quarto di secolo dopo) e David Fincher. Gordon Gekko e Mark Zuckerberg. Con un gran punto in comune: pensare in grande...

Realismo, CAPITALE, socialità



■ Esiste per fortuna il modo di rappresentare al cinema la realtà contemporanea senza sbrodolamenti o facili ideologismi. Una via possibile, e molto feconda, è quella di film come *Wall Street: il denaro non dorme mai* e *The Social Network*.

Ciò che accomuna due opere all'apparenza così distanti è la volontà di "pensare in grande", abbracciando tutte le connessioni fra economia, immaginario collettivo, relazionalità e mutazioni tecnologiche. È un cinema storico in presa diretta, che assume cioè la prospettiva storiografica per comprendere e interpretare ciò che è appena avvenuto, e sta ancora avvenendo. È un cinema ambizioso, lontano anni luce dalla pratica consolatoria del blockbuster, ma che di quest'ultimo usa sapientemente tutti i mezzi e le seduzioni. È un cinema pressoché privo di effetti speciali, ma di grande effetto complessivo sullo

La narrazione di *The Social Network* è già storia, fotografa cioè un come eravamo recentissimo, ma non si avverte nostalgia in nessuno punto

spettatore, catturato da un enorme affresco che lo posiziona all'interno del contemporaneo.

Gordon Gekko, pur rimanendo lo squalo spietato del 1987, si presenta anche come *maitre-à-penser* della crisi e assurge a una consapevolezza filosofica delle dinamiche scatenate dall'avidità. La sua è un'operazione intellettuale a metà strada fra quella del guru e quella del padre spirituale,

perché Gekko invita l'allievo-figliastro (Jacob Moore-Shia LaBeouf) a guardare oltre e al di là del terremoto finanziario, cogliendo per esempio le analogie con la febbre dei tulipani secentesca (la madre di tutte le crisi) e rintracciando i fili che collegano la reputazione, il fallimento individuale e le pulsioni collettive.

Oliver Stone rende il tutto aggiornando il suo stile usuale e cercan-

do di restituire magistralmente lo *Zeitgeist*, lo spirito di quest'epoca, suddividendo lo schermo come faceva nel modello originale, ma innestando in queste partiture le raffigurazioni astratte delle trasmissioni di byte e della circolazione di informazioni-pettegolezzi-controinformazioni. La scelta di affidare a **Brian Eno** e **David Byrne** la colonna sonora (le canzoni sono infatti tratte dal loro ultimo album, *Everything That Happens Will Happen Today*, 2008) è particolarmente felice, perché sostituisce all'atmosfera precedente - l'angoscia complessa e postmoderna di *My Life in the Bush of Ghosts*, 1980 - una forma innovativa di spensieratezza "Anni Zero", fragile e leggendaria al tempo stesso.

Anche più graffiante e incisivo - nel suo intento di critica sociale non viziata da paternalismi o moralismi - si rivela *The Social Network* di **David Fincher**. Accade qui che la storia apparentemente insignificante di un nerd che studia a Harvard diventi la metafora e la parabola di un intero momento storico, che probabilmente verrà ricordato come il fondamento di una rivoluzione. L'attenzione esplicita si concentra sui *processi mentali* che portano per balzi successivi il giovanissimo Mark Zuckerberg alla creazione di Facebook, sottolineati efficacemente dalla musica possente di **Trent Reznor** (*Nine Inch Nails*). Ma si tratta di un romanzo di formazione *senza formazione*, per così dire. E d'altra parte, che cos'è Facebook se non una sottocultura senza sottocultura? Ciò vuol dire che, nonostante la crescita tumultuosa della carriera e della fortuna del protagonista, il grande inventore rimane sempre solo, e colui che ha connesso centinaia di milioni di "amici" non

ne ha più nemmeno uno. Ficcato nel suo tunnel miliardario, non sente praticamente più la domanda ricorrente, aggressiva o preoccupata a seconda dei casi, da parte degli *altri* - il suo ex-migliore amico, l'avvocato dei facoltosi canottieri figli di papà o chiunque altro: "Ho la tua attenzione?".

The Social Network è uno squarcio particolarmente lucido sul sottotesto del mondo che ci circonda, in cui la reputazione è il capitale primario ("Non abbiamo mai avuto un crash!") e in cui il desiderio di proiettare la propria identità su un "profilo" oscuro e precede addirittura la sua stessa costruzione. Qui c'è il contraltare dell'avidità che spadroneggia e consuma in *Wall Street*. C'è invece, in primo piano, una forma per così dire discreta di disperazione, una strana compulsività che regola comportamenti, atteggiamenti e relazioni. Sembra che il mondo intero e le sue nuove regole siano in mano a un gruppo di sfigati in preda a una forma non molto produttiva di paranoia (esiste da sempre, infatti, quella produttiva: Kafka-Pynchon-Dick-Scorsese, tanto per fare qualche esempio...). Sono prigionieri di una post-adolescenza infinita, cristallizzata dal successo economico e dalla consapevolezza di aver dato forma all'"idea del secolo". Fincher cattura una profonda malinconia in questi sguardi sperduti e smarriti, in questa incapacità di relazionarsi con il mondo da adulti. Il film è ambientato tra il 2003 e il 2005; l'attuale grande crisi del 2008 è di là da venire, quasi neanche abbozzata in termini di idea, di paura. La narrazione di *The Social Network* è già storia, fotografa cioè un come eravamo recentissimo, ma non si avverte nostalgia in nessuno punto. Che succederà ora? ■

in sala

NOWHERE BOY

di Sam Taylor-Wood ■■

Un'altra artista che salta il fosso e si trasferisce armi e bagagli dal territorio dell'arte a quello più ambizioso del cinema mainstream (ormai un'autentica migrazione, le cui ragioni andrebbero indagate a fondo). I temi sono sempre quelli: la natura della fama, la vita dietro il divismo, il rapporto fra mitografia e realtà. Qui il protagonista è l'adolescente John Lennon, nella Liverpool del 1955, in cerca della sua vocazione. Fin quando non incontrerà un altro ragazzino, che di nome fa Paul McCartney...

RIDOTTE CAPACITÀ LAVORATIVE

di Massimiliano Carboni ■■■■

La transizione traumatica di un paese del Sud Italia, dalla civiltà contadina e arcaica a quella industriale e moderna calata dall'alto (in ogni senso). La storia della Fiat a Pomigliano, trasposta nel linguaggio cinematografico. Un tentativo coraggioso di fondere linguaggio cinematografico e narrazione finzionale, ripercorrendo le vicende e intrecciando cause e conseguenze. La volontà di affrontare direttamente la complessità, fuori dagli schemi ideologici e dalle semplificazioni quotidiane.

VALLANZASCA

di Michele Placido ■■■

Dopo l'exploit di *Romanzo Criminale* (e dopo il mezzo passo falso di *Il grande sogno*), prosegue la ricognizione sugli anni '70 di Michele Placido. Per l'occasione, l'attore-regista rispolvera le atmosfere d'antan dei poliziotteschi nostrani, calandole però in una luce tetra e squallida. L'operazione è estremamente interessante - anche se non priva di alcuni cedimenti - e decisamente ambiziosa: saldare cinema d'azione e indagine storiografica sulle radici vicine-lontane del Paese attuale.

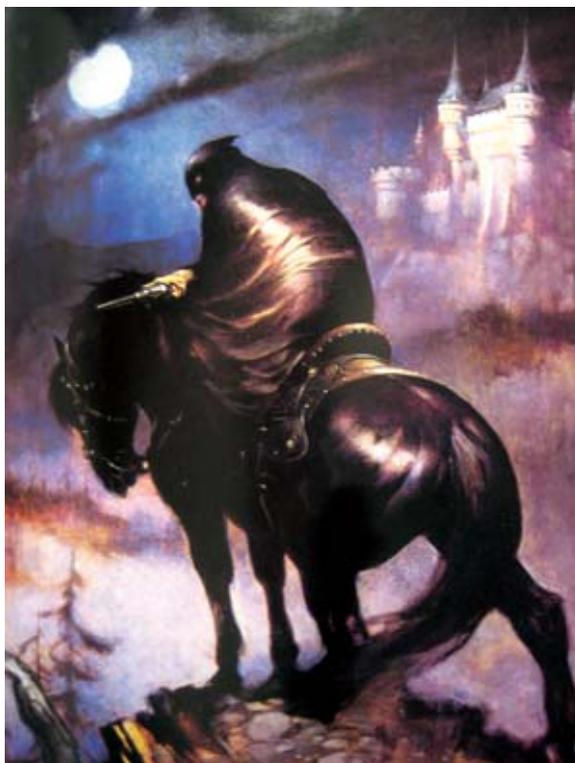
II MAESTRO dei MAESTRI

Qualche rimpianto e un paio di buoni motivi per parlare di una delle grandi icone del fantastico e dell'arte figurativa del Novecento: Frank Frazetta. L'illustratore e pittore statunitense, scomparso a 82 anni il 10 maggio, è considerato uno dei maestri dell'arte fantasy. E piace tanto a Hollywood e ai metallari...

■ Scrivere di **Frank Frazetta** è un buon modo per giocare e incrociare le idee con **Rick Berry**. Lui, campione dell'arte collaborativa, genio travolgente delle arti figurative, di solito incrocia i pennelli con i colleghi trascinandoli in intense performance a perdifiato. Non sapendo disegnare, questo piccolo contributo è un'occasione unica per una *live action performance* con Berry, per di più su una tela grandiosa: l'immaginario di Frazetta. Ma soprattutto, mettendo subito a nudo sentimenti ed emozioni, è un buon modo per saldare un debito. E forse anche più di uno. Penso a quando rinunciasti all'acquisto di *Icon*, rimasto sugli scaffali di un libraio romano. E alla mancata presenza di Frazetta a *Lucca Games*: prima quando è iniziata la mia esperienza da direttore d'area (era il 2000), poi quando lo scorso anno, dopo aver appreso della sua scomparsa, non abbiamo potuto dedicargli un tributo perché il percorso artistico era ormai già ideato e costruito. Ricordarlo con Rick, che in un certo senso ha dei tratti "frazettiani", è quindi per me un'opportunità davvero preziosa.

Quando gli ho chiesto di parlare di Frank Frazetta, Rick ha risposto che per un artista non è semplice parlare di un altro artista, e che nel caso del *Maestro dei maestri* si tratta di una cosa buona e cattiva allo stesso tempo. Nel senso che è piacevole sedersi di fronte ai lavori di qualcun altro e commentarli con la domestichezza di chi possiede gli strumenti del mestiere. Ma parlare di un autore da cui si è tratta tanta ispirazione pone un grande problema di obiettività, e questo è il risvolto negativo della medaglia. Allora gli ho fatto notare che con Frazetta la questione dell'obiettività sarebbe motivo d'imbarazzo per qualsiasi artista fantasy, e forse non solo. Così Rick mi ha detto: "Ok, hai ragione. Chi se ne importa dell'obiettività".

Eppure mi rendo conto molto bene delle titubanze e dei timori che una carriera di tale portata può suscitare. Per capire meglio il disagio di Rick - ma anche il mio - di fronte a tavole come *The Silver Warrior* (per l'omonimo libro di **Michael Moorcock**) o *The Rider* (per la copertina del romanzo del 1974 di **Edgar Rice Burroughs** [nell'immagine a destra]) può forse essere utile ricordare in breve questa straordinaria vita professionale. Iniziata verso la fine degli anni '40 col duplice esordio nel panorama del fumetto e della pubblicità, negli anni '60 vantava già collaborazioni con le più importanti riviste di costume americane e internazionali, trasformando nel giro di breve tempo l'autore in un riferimento assoluto per i gruppi metal, che si contendevano la sua matita per le copertine dei propri dischi. E proprio un mito della musica, il batterista dei Beatles Ringo Starr, di cui Frazetta realizzò un ritratto di successo, gli aprì le porte per un settore commerciale



ancora più grande, quello del cinema hollywoodiano.

Dagli anni '70 in poi i poster per le locandine dei film da un lato, e il suo rapporto con la celebrità del grande schermo dall'altro - è nota la sua amicizia con personaggi come Clint Eastwood, Stallone, George Lucas, Bo Derek e molti altri volti famosi - fecero salire le sue quotazioni alle stelle, e la sua firma divenne sinonimo di talento indiscusso e senza pari. E poi la grande sfida con **Ralph Bakshi** *Fire and Ice*, il film a cartoni animati (realizzato usando il metodo del rotoscopo, che si basa su veri movimenti umani), sviluppato proprio sui personaggi e le atmosfere di Frank.

Insomma, sembra difficile avvicinarsi senza remore al copertinista dei romanzi di Robert E. Howard, che col suo tratto inconfondibile è riuscito a dar vita a una galleria di eroi dall'energia primordiale e selvaggia, caricandoli di una tensione sensoriale appena percettibile ma travolgente, come travolgenti erano le loro gesta. Ma eccoci qui, noi, nel tentativo di comunicare cosa suggerivano i guerrieri, le streghe e le principesse di Frazetta. Continua Rick: "La cosa che mi ha sempre lasciato stupito di questo artista è la capacità di vedere l'azione nel momento esatto in cui essa prende corpo sul foglio o sulla tela, senza bisogno di realizzare sketches preliminari, senza dover pianificare il lavoro passo per passo. E questo perché per lui pensiero e azione sono un'anima sola. Ma c'è di più. La sua lunga carriera ci ha abituati a una serie di successi, ed è difficile ricordare i molteplici volti delle sue espressioni grafiche; in realtà dovremmo tutti - intendo noi artisti - ripensare il suo

percorso artistico ogni tanto, per ricavarne una varietà di approcci visivi che forse non ha eguali sino a oggi. Penso alle copertine dei comic-book degli anni '50, cariche di ironia e umorismo; penso alle copertine di dischi e ai primi poster per il cinema, che già annunciavano il suo ingresso nella *sword and sorcery*".

Mentre ascolto le parole di Rick mi figuro le mille declinazioni artistiche di questo illustratore. Ricordo di aver letto, in una qualche biografia, che il suo talento era già stato notato alla scuola elementare, dove alcuni insegnanti facevano pressione sui famigliari affinché intraprendesse studi artistici. Avevo letto che all'epoca i suoi disegni erano animali domestici e sagome di Babbo Natale, come

fanno tutti i bambini. Mi chiedo se i suoi draghi, le celebri *Vampirelle*, i coccodrilli della giungla ecc. negli ambiti educativi tradizionali, magari italiani, sarebbero stati compresi e apprezzati altrettanto. E qui Rick affonda il pennello nei suoi pensieri proprio come quando aggredisce un dipinto: "Questo è un tema che nell'ambiente dell'arte affonda le sue radici nella notte dei tempi. Nel senso che ci sarà sempre qualcuno pronto a denigrare chi disegna cose come draghi, creature mitologiche, cavalieri, demoni, maghi e stregoni. Ma io ho sempre risposto che Michelangelo, Tiepolo, Goya e Picasso facevano lo stesso".

Quando Rick è stato ospite di *Lucca Games*, nel 2009, ha insistito per dipingere con gli altri artisti presenti al festival. Molti erano intimiditi dal suo carisma e dalla sua caratura, ma Rick insisteva per collaborare su tavole comuni, perché diceva che la visione di un artista influenza quella dell'altro, e l'arricchisce dando origine a qualcosa di nuovo. Anche se

tasia di chi osserva. Nell'economia figurativa di Frazetta finire una scena è superfluo, è meglio dare al lettore le suggestioni necessarie a completare la visione nella propria mente. E in questo si dimostra un maestro dalle straordinarie abilità. Mi rimane però un solo rimpianto: Frank era un sapiente, forse il più sapiente, ma in fondo ci come la sensazione che non sia mai cresciuto quanto potesse. Sembra quasi che sia rimasto prigioniero del suo talento, e che da lì non abbia avuto la forza di andare oltre. Come una splendida farfalla incastonata nell'ambra".

La leggenda di Frank Frazetta vive grazie alle tracce preziose che le sue opere ci hanno lasciato. Non solo nella ragguardevole cifra sborsata lo scorso anno da Kirk Hammett, il chitarrista dei Metallica, per *Conan il Conquistatore*, la tavola a olio da cui fu tratta la celebre copertina del libro del '66. Il valore economico non è secondario, ma non è un criterio affidabile per valutare l'opera di un artista; l'epopea memorabile di Frazetta

Frank Frazetta era così presente nell'universo visivo e cinematografico degli anni '70 e '80 che i suoi mondi hanno finito per imprimerli a fondo nell'immaginario e nell'inconscio delle persone

non ha mai potuto lavorare assieme a Frazetta, per ovvie ragioni cronologiche, credo che Rick custodisca nel suo bagaglio di illustratore e pittore una chiara idea di cosa gli abbia lasciato in eredità la conoscenza delle opere del grande maestro. E infatti mi racconta con enfasi che "una delle più grandi lezioni di Frazetta è che chi guarda un suo dipinto può immaginarsi per conto proprio come prosegue la scena, nella massima libertà concessagli dall'immaginazione. Finire un'illustrazione, portando a compimento un'azione o suggerendo al lettore tutte le possibili associazioni concettuali, è costrittivo per la fan-

emerge da ben altri segni impressi nella storia degli ultimi quarant'anni. Frank Frazetta era così presente nell'universo visivo e cinematografico degli anni '70 e '80 che i suoi mondi - le luci, la forza delle figure che si stagliano austere sugli sfondi sfumati - hanno finito per imprimerli a fondo nell'immaginario e nell'inconscio delle persone. Immagini come *Thuvia, Maid of Mars* ('72) o *Bran Mak Morn* ('69) hanno fatto irruzione nella realtà metafisica di ciascuno di noi. ■

[emanuele vietina trad. it. di silvia bernardi]

who's who

Emanuele Vietina dal 2000 è il coordinatore di *Lucca Games* e il vicedirettore di *Lucca Comics & Games*. Oltre all'impegno per la cultura ludica e gli studi sull'influenza del videogioco nell'estetica cinematografica contemporanea, con **Cosimo Lorenzo Panchi** ha sviluppato in Italia un focus sull'arte fantasy producendo le principali mostre nazionali dei grandi maestri dello *Spectrum* e dei tanti *Chelsey Awards*, valorizzato anche artisti italiani come **Montanini**, **Orizio**, **Zontini**, **Parrillo**, **Parente**, **Horley**. Nel 2005 ha rappresentato per l'Europa l'artista **Simone Bianchi** (*Thor*, *X-Men*, *Wolverine*, *Green Lantern*).

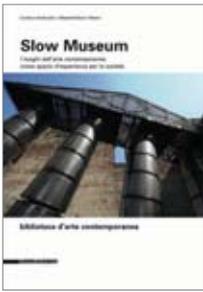


Rick Berry è un pittore a olio, illustratore e uno dei pionieri nel campo dell'immagine digitale. Nel 1984 ha creato la prima copertina per un libro realizzata in digitale (*Neuromante* di **William Gibson**). Tra i primi a sperimentare la computer grafica 3d, firmando insieme a **Darrel Anderson** - con il gruppo *Braid Media Arts* - le sequenze del cyberspazio per il film *Johnny Mnemonic*. Si è dedicato all'arte collaborativa tenendo master università, conferenze ed esibendosi in jam creative. Con **Phil Hale** ha realizzato il *Double Memory* (Grant, 1993) che raccoglie i loro progetti sperimentali e illustrazioni realizzate per giochi di ruolo.

LENTAMENTE

Un sottotitolo impegnativo: *I luoghi dell'arte contemporanea come spazio d'esperienza per la società*. Per un libro scritto da due architetti, fondatori dell'associazione *eventotarea*. Un saggio ben scritto e articolato, che gode dell'introduzione di Ludovico Pratesi. E si chiude con la voce di alcuni protagonisti dell'artworld italiano.

Loriana Ambusto & Massimiliano Vetere
Slow Museum
Silvana Editoriale, pp. 176
€ 24, www.silvanaeditoriale.it



POETICAMENTE

Ha più ascolto in Italia che in patria. Yves Bonnefoy, se è vero che la sua *Opera poetica* s'è guadagnata un Meridiano Mondadori, mentre nulla di paragonabile esiste in Francia. E la sua ricezione è notevole pure nel Canton Ticino, vista la deliziosa raccolta di questi due testi, datati rispettivamente 1993 e 2005.

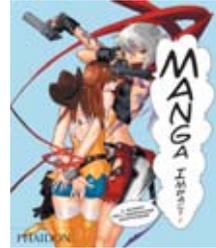
Yves Bonnefoy
Osservazioni sul disegno
Il disegno e la voce
Pagine d'arte, pp. 68, € 12
www.paginedarte.ch



ANIMATAMENTE

Consigliato a tutti gli appassionati di *anime*. Da quelli che amano i cartoon giapponesi "classici" ai patiti piuttosto dei *manga*, sino a chi preferisce le versioni più osé degli *hentai*. Molte immagini, struttura in forma di dizionario, brevi saggi a conclusione del libro. E una piacevole leggerezza coniugata col grande formato.

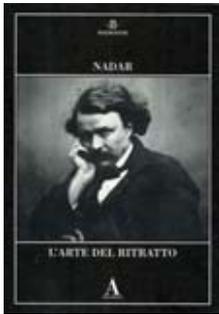
Manga Impact!
Phaidon, pp. 352, € 39,95
www.phaidon.com



FOTOGRAFICAMENTE

Un colto saggio di Marco Vallora introduce l'ottavo volume della collana *Mnemosyne*, di grande formato e incentrata sulle illustrazioni. Questa volta l'omaggio è a uno dei primi maestri della fotografia, Félix Nadar. Suoi sono i testi che aprono le sezioni del libro. E, fra i ritratti, non potevano mancare quelli di Baudelaire.

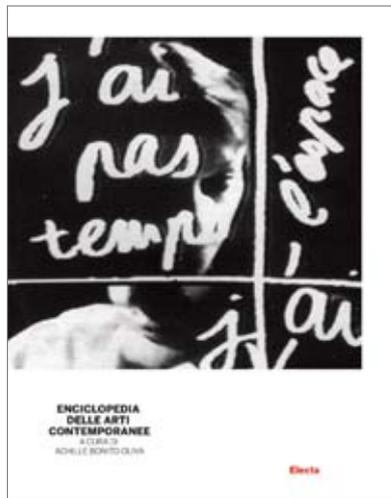
Nadar - *L'arte del ritratto*
Abscondita, pp. 264, € 35
abscondita@manin13.it



ENCICLOPEDICAMENTE

Inarrestabile Achille Bonito Oliva. Certo, con alti e bassi, ma quando son alti, il risultato è come questo. Ossia un librone cartonato che si fregia del titolo di *enciclopedia*. Ma non è tutto. L'oggetto della riflessione non è una singolare *arte contemporanea*, bensì le arti della contemporaneità, vale a dire architettura, musica, teatro, cinema, fotografia, letteratura, le cosiddette arti visive e i new media. Naturalmente ognuna delle sezioni è affidata a un gruppo di specialisti e professionisti (ad esempio, di teatro parla pure Toni Servillo), ma tenendo fermo un filo rosso ben visibile, costituito dalla tematica del *tempo comico*, quello con la 't' minuscola o, per citare il titolo dell'introduzione di Massimo Cacciari, *Da Hegel a Duchamp*. Per chi fosse curioso in particolare delle pagine sull'arte: s'inizia con *Il ridicolo sublime* di Stefano Chiodi, si passa per un monografico saluto a *Gino De Dominicis* a opera di Gabriele Guercio, si risale a *Il padre dell'arte moderna* con Arturo Schwarz, si balza in avanti con *Mike Kelley* e *il comico* a firma di John Welchman e si chiude con Angelo Trimarco e il suo *Magritte*. "*L'arte pittorica*" come "*arte della somiglianza*".

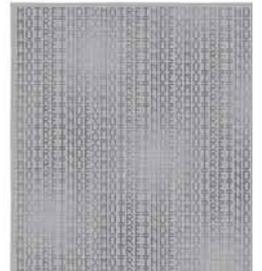
Enciclopedia delle arti contemporanee
Electa, pp. 520, € 75, www.electaweb.it



SFASATAMENTE

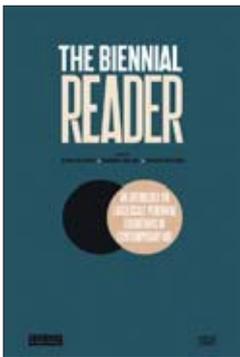
Chiunque ha a che fare con le tipografie sa cos'è l'effetto *moiré*: quando i retini non sono in asse, le immagini e gli scritti paiono acquistare una spiacevole tridimensionalità. Un'interferenza un poco optical. Gli errori possono però essere forieri d'invenzione. Lo insegna pure Nicolai, aka Alva Noto.

Carsten Nicolai
Moiré Index
Gestalten, pp. 312
€ 39,90
www.gestalten.com



RICORSIVAMENTE

Appuntamenti cadenzati, ogni due anni nella maggior parte dei casi, ma pure tre, cinque, dieci. Si chiamano, per comodità, biennali. Un fenomeno che è esploso e che adesso si va contraendo. Il secondo *Festival dell'arte Contemporanea* ci ha riflettuto, ora lo fa un volumone tedesco. Trait d'union, Carlos Basualdo. *The Biennial Reader* Hatje Cantz, pp. 512, € 35
www.hatjecantz.de



SFORBICIATAMENTE

Un libro d'artista di quelli da regalare a chi d'arte s'appassiona e che passerebbe volentieri un paio d'ore a sfogliare le pagine di un'opera su carta. Un "*collage visivo*" che mette insieme, come su un enorme muro urbano, installazioni e fotografie, schizzi e dipinti. Un caos creativo degno della miglior San Francisco.

Barry McGee
T.H.R.
Damiani, pp. 204
€ 39,90
www.damianieditore.it



NARCISISTICAMENTE



Un bel libro per riflettere sull'autoritratto nella fotografia contemporanea. Moltissime immagini, va da sé, corredate dai testi di Susan Bright, che ha lavorato pure alla National Portrait Gallery di Londra. Fra gli utilizzi possibili, anche quello di raccolta di spunti per artistici autocatti vacanzieri. Allo specchio, magari.
Susan Bright - Auto focus
Contrasto, pp. 224, € 35
www.contrasto.it

PERFORMATIVAMENTE

Un omaggio a più voci all'artista cubana. Ideato in occasione della mostra del 2007 al Mlac di Roma, il volume raccoglie saggi in inglese e italiano di Domenico Scudero, Lucrezia Cippitelli, Irma Arestizábal, Roberto Pinto e Simonetta Lux. Così l'Italia inizia a esportare saggi d'arte, e non solo a importarli.
Tania Bruguera
Postmediabooks
pp. 192, € 22
www.postmediabooks.it



ATTOVAGLIATAMENTE

Miscelare "*arte, storia e cucina*" è l'obiettivo di Sara Monti nel suo *Ricette futuriste*. Dunque, nulla di filologico o stucchevolmente preciso dal punto di vista critico. Al contrario, un viaggio tra i fornelli e la tavola in compagnia del gruppo più rivoluzionario che l'Italia abbia avuto negli ultimi due secoli. Buon appetito!
Sara Monti
Ricette futuriste
Montag, pp. 72, € 10
www.edizionimontag.com



RIGIDAMENTE

Dorico, ionico, corinzio. Chi ha anche soltanto frequentato le scuole dell'obbligo conosce questa tripartizione e una tale scansione cronologica. Una rigida griglia. Che però, grazie a questo affascinante saggio dell'intellettuale di Varsavia, acquista dinamicità. E inizia a danzare per lo spazio e il tempo, con lievità.

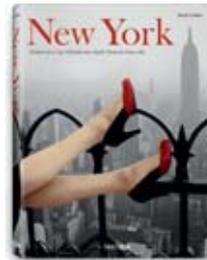
Joseph Rykwert
La colonna danzante
Libri Scheiwiller, pp. 437, € 45,
www.librischeiwiller.it



METROPOLITANAMENTE

La Grande Mela, la città che non dorme mai, quell'avvicinarsi di isole e terraferma, Manhattan e Queens, Brooklyn e la campagna a pochi chilometri e fin dentro la metropoli, con un polmone verde da far invidia. Non ci poteva star tutta New York City in un libro, ma Reuel Golden ci ha provato. Quasi riuscendoci.

Reuel Golden - *New York*
Taschen, pp. 560, € 49,99, www.taschen.com



DELICATAMENTE

Personaggi: un padre e una figlia. Location: la *Camera Picta* del Castello di San Giorgio a Mantova, dipinta da Andrea Mantegna, e in particolare le nuvole dell'Oculo della *Camera degli Sposi*. Un dialogo acculturato e lieve, profondo e dolce. Come soltanto un padre così e una tal figlia possono interessere.

John & Katya Berger
Distendersi e dormire
Corraini, pp. 64, € 18
www.corraini.com



MULTICULTURALMENTE

Un libro sontuoso, che dimostra come all'origine della prospettiva vi sia una teoria matematica. Una teoria araba, però, e che nulla ha a che fare con l'arte. Insomma, come titola l'originale, *Firenze e Baghdad*. In un intreccio che vede protagonista Alhazen, l'inventore della camera oscura. Altro che scontro di civiltà!

Hans Belting
I canoni dello sguardo
Bollati Boringhieri
pp. 304, € 43
www.bollatiboringhieri.it



MURALMENTE

Sempre al limite fra legalità e illegalità: è lo statuto di tutta la costellazione del (post) graffitismo odierno. Il protagonista internazionale della scena è Banksy, raccontato con dovizia di particolari da Sabina de Gregori nel libro illustrato edito da Castelvechi. L'autrice ripercorre l'esordio a Bristol, suggerisce un paio di tour londinesi per vedere le opere - o almeno i luoghi dov'erano le opere - di Banksy, indaga la sua identità, *"l'impegno e le intenzioni"*, analizza il fenomeno anche dal punto di vista del mercato e infine ne segue le testimonianze romane. Assai curioso il libro dedicato al workshop che Verbo ha tenuto con 60 dirigenti del Gruppo Intesa Sanpaolo, edito da Libri Aparte. Lo sguardo sulla *"storia dell'arte urbana non ufficiale"* si può ampliare grazie al tomo di Taschen intitolato *Trespass* e coordinato da Ethel Seno. E se ancora non vi basta, ci sono gli *Street Sketchbook Journeys* raccolti da Tristan Manco per L'ippocampo e l'*arte contemporanea negli spazi urbani* di *Pop up!*, ricercato cofanetto della Franco Cosimo Panini curato da Allegra Corbo.

Sabina de Gregori - *Banksy - Castelvechi*
Ban.King - Libri Aparte
Trespass - Taschen
Street Sketchbook Journeys - L'ippocampo
Pop up! - Franco Cosimo Panini



ITALICAMENTE

Ex allieve della scuola per curatori del Magasin di Grenoble, Frida Carazzato e Maria Garzia hanno realizzato 10 interviste ad altrettanti professionisti italiani. Grazie anche

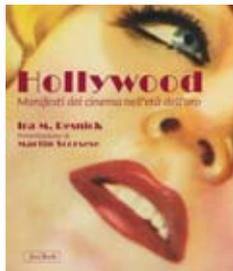


al sostegno di Yves Aupetitallot, direttore del centro d'arte francese. Un occhio "distaccato" sul nostro Paese. Con una flebile luce all'orizzonte.
Pratiques et expériences curatoriales italiennes
Les presses du réel
pp. 160, € 18
www.lespressesdureel.com

MANIFESTAMENTE

Un *coffee table book* di grande eleganza, arricchito da testi che non stanno lì solo a far da contorno alle immagini. Foss'anche solo per la *Presentazione* di un colosso come Martin Scorsese.

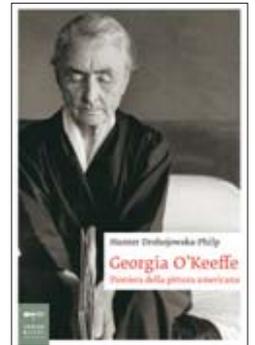
Tutta la magia del grande cinema "nell'età dell'oro" attraverso i suoi manifesti. Che grafiche, che nomi, che pellicole...
Ira M. Resnick
Hollywood
Jaca Book, pp. 272
€ 75, www.jacabook.it



BIOGRAFICAMENTE

Gli italiani non amano le biografie quanto i francesi, le cui biblioteche pubbliche hanno un *rayon* dedicato e sempre gremito. L'editore milanese sta però contribuendo a cambiare le cose. Grazie a una serie di storie documentate e fluviali. L'ultima è dedicata alla "pioniera della pittura americana", Georgia O'Keeffe.

Hunter Drohojowska Philp
Georgia O'Keeffe
Johan & Levi
pp. 544, € 33
www.johanandlevi.com



MENTALMENTE

Nasce con questo libro del docente di psicologia Ugo Morelli la collaborazione fra Allemandi e il SusaCulture Project di Catterina Seia. Un viaggio tutto da gustare sui temi "arte, creatività e innovazione", in un mix di riferimenti che spaziano dalla filosofia alla politologia. Per capire, fra l'altro, perché amiamo l'arte.

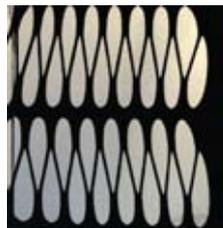
Ugo Morelli
Mente e bellezza
Allemandi, pp. 302, € 35
www.allemandi.com



ATTILLATAMENTE

Attenzione, vi si potrebbe smagliare la copertina del libro. Perché, com'è nello stile dei libri *fashion oriented*, la cura dei dettagli è importante più che altrove, e non ci si può far mancare la cover "decorata". Nel caso di Emilio Cavallini, di calze si doveva trattare. All'interno, tutto il suo mondo di forme e colori. E gambe.

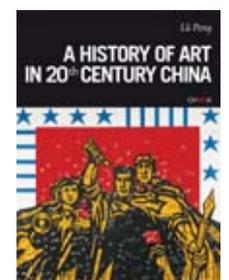
Emilio Cavallini
Skira, pp. 202, € 75, www.skira.net



ASIATICAMENTE

Sono centinaia gli artisti che Lü Peng analizza per tracciare la sua monumentale storia dell'arte contemporanea cinese. Di volumi che hanno seguito il "fenomeno" ne son stati pubblicati diversi, ma questo ha il merito di guadagnarsi *d'emblée* il ruolo di pietra miliare. Anche perché lo sguardo spazia sino all'Europa.

Lü Peng - *A History of Art in 20th Century China*
Charta, pp. 1288, € 140
www.chartaartbooks.it



AI MACERO? Mica detto...



Un libro tedesco come spunto per tornare sulla questione: la carta è destinata a scomparire? La risposta, per chi derti versi ovvia, è no. Ma è inevitabile che dovrà essere usata con sempre maggior creatività, quella stessa carta. E in Italia lo sappiamo fare piuttosto bene...



Sin dalla sua fondazione nel lontano 1996, il progetto *Exibart* ha creduto fondamentale dispiegarsi sul maggior numero possibile di media. La convinzione alla base di una tale scelta consiste nel ritenere che ognuno di essi possieda una propria specificità, e dunque un pubblico particolare - o magari il medesimo ma in momenti e occasioni differenti - e una modalità di approccio peculiare, che dunque richiama e richiedono adeguate forme espressive, ossia differenziati stili di scrittura, di iconografia ecc. In pratica, la medesima notizia può e deve essere proposta su un sito, su una pagina cartacea, su una web tv, sullo schermo di uno smartphone e così via. È questa una scelta che anche i grandi gruppi editoriali italiani stanno facendo, spesso con qualche ritardo. Il punto è però che talora questa mol-

tiplicazione di mezzi espressivi e divulgativi viene tradotta con l'annuncio dell'imminente morte di uno di essi. E il candidato più citato negli ultimi anni, suo malgrado ovviamente, è la carta. Gli assassini? Il web, e ora soprattutto i suddetti smartphone e i tablet pc o gli orologi strumenti della genia dell'iPad. Come al solito, ossia come sulle soglie di ogni rivoluzione reale o presunta, la verità sta nel mezzo. Cioè la carta perderà e sta già perdendo appeal per alcune tipologie di pubblicazioni, in particolare la cosiddetta letteratura di consumo e, ancor più, i periodici e i quotidiani in modo eminente. Perché leggere *La Stampa* o il *Corsera* sul proprio iPhone costa meno (a produttore e compratore), è maggiormente sostenibile dal punto di vista ecologico, lo si può fare anche nella calca di un metro all'ora di punta e così via.

Ciò non significa che la carta sia destinata a scomparire. Anzi, proprio il pericolo incombente potrà servire da stimolo a progettare e proporre al pubblico prodotti di maggior pregio e ricercatezza. *Conquistandosi* i ripiani delle librerie. È ciò che spiega brevemente ma chiaramente Andrew Losowsky introducendo un volume, *Turning Pages*, edito dalla berlinese Gestalten, che proprio della qualità del *print design* è bandiera europea e non solo. Perché la carta ha innanzitutto proprietà esclusive che vanno valorizzate, non rincorrendo pateticamente il "digitale" ma, al contrario, evidenziando la propria unicità laddove essa è reale e non "ideologia".

Dunque, che ad esempio le email vengano sempre meno stampate è un fatto da salutare con plauso, e non inficia affatto il valore di un libro magari di grande formato, realizzato con inchiostri, stampe, rilegature memorabili. Il che non significa necessariamente che carta diverrà sinonimo di costoso. Losowsky ribadisce: "La sopravvivenza del prodotto fisico ha senso soltanto in quelle situazioni dove la fisicità è una parte deliberatamente curata del suo design". In altri termini, la minaccia dei pixel deve costituire uno stimolo a bandire la mediocrità, in nome del motto: *less print, better print*.

Come di consueto, gli esempi di *Editorial design for print media* - come recita il sottotitolo del libro - che Gestalten ha esaminato provengono da un range amplissimo della produzione cartacea. Così, accanto a monumenti tipografici come il *New York Times*, per citare un esempio di periodico, vi si trova *Volta*, magazine sulle energie alternative nato come progetto di tre studenti del Politecnico di Milano, **Giacomo Gambinieri, Matteo Gualandris e Francesco Muzzi**. Ma gli esempi da citare sarebbero centinaia, dal progetto grafico degli *Onlab* per *Domus* al lavoro di **Francesco Franchi** per *IL - Intelligence in Lifestyle*. Come a dire che qui, per una volta, l'Italia non è affatto assente. E non sta portando avanti una battaglia di retroguardia, tutt'al contrario. ■

info

Turning Pages
Gestalten, Berlin 2010
Pagg. 272, euro 49,90
ISBN 9783899553147
Info: www.gestalten.com

rotocalco

E LUCE FU

La particella negativa "un-" che precede "published" è barrata. Eh sì, perché *Unpublished* - nuovo magazine diretto da Andrea Mino - si perita di render pubblica la "best unseen photography". Scelta coraggiosa: 500 copie numerate a mano, distribuzione gratuita, grande formato. E una partnership con Le Dictateur Gallery. www.unpublishedmag.com



PER LETTORI ARISTOCRATICI

"If you are a photographer, model, artist, slut, gonzo writer, horny boy, pervert, voyeur, and you want to be on our next Issue please write us with your project". Così recita il call for contributors del #2 di *New Gentlemen's Club*, "magazine d'arte per adulti". 500 copie numerate, e goderecce. www.newgentlemenclub.net



PAGINE IN MOSTRA

L'associazione milanese Ar.Ri.Vi. propone, fino al 15 gennaio, una mostra intitolata *Riviste riviste...* dedicata alla produzione editoriale (a)periodica tra l'inizio degli anni '70 e la fine del decennio successivo. Una rassegna alla quale immaginiamo ne seguirà almeno una seconda, per indagare i vent'anni a seguire. Per ora, la storia. www.ar-ri-vi.org



STORIA CONTEMPORANEA

Dopo il #8 dedicato, per ovvi motivi legati all'edizione spagnola della rassegna *Manifesta*, al *Collective Curating*, il #9 del *Manifesta Journal* focalizza l'attenzione sul tema *History in the Present*. Tutto da leggere l'intervento di Boris Groys, mentre sul lato italico si segnalano le voci di Chiara Bertola e Giovanni Iovane. www.manifestajournal.org



I QUATTRO CANTONI

CACT - Centro Arte Contemporanea Ticino. Al di là dell'amore per gli acronimi, inizia ad andar di moda pure il pubblicare *house organ* museali. A novembre è nata *CACTyout! fanzine*. #0 datato novembre, 70 copie numerate e ogni numero affidato a un artista. Apre le danze Pier Giorgio De Pinto. www.cacticino.net



Così UGUALI così DIFFERENTI



“Exibart” vola a Bordeaux, in occasione dell’inaugurazione della mostra “Uguale e differente. Design e pittura”. Lo fa per incontrare uno dei più grandi maestri del design e il suo gemello. Si parla di una delle interazioni, a noi più care, quella fra arte e design. E lo si fa con Michele De Lucchi...

■ Michele De Lucchi, oltre a essere designer, è anche architetto, artista e artigiano, un vero e proprio maestro della progettazione in tutti i suoi aspetti. Sulle sottili differenze e somiglianze che ci sono fra le arti parliamo con lui a Bordeaux, presso la Musée des Arts Décoratifs.

Parliamo subito da un tema su cui Exibart si interroga continuamente da sempre. Il rapporto tra arte e design...

È un tema universale. La mostra *Uguale e differente. Design e pittura* rispecchia proprio questo binomio. Sono stati esposti sia oggetti di design che i quadri di mio fratello Ottorino per mettere l'accento su temi precisi e attuali: la coesistenza di cose fatte a mano e cose fatte dall'in-

Mi sono fatto crescere la barba proprio per questa ragione: per essere alla moda e sembrare di più un designer!

dustria. Fra l'arte e il design ci deve essere la stessa interazione che c'è fra l'artigianato e l'industria. Sebbene arte, artigianato e design siano discipline dai confini ben delimitati, è solo nella loro combinazione che il mondo si evolve. Come nella nostra realtà quotidiana l'unica soluzione è

l'integrazione fra le etnie, così nel mondo culturale occorre che ci sia integrazione fra le arti.

In questa doppia esposizione, composta dai suoi oggetti e dai quadri di suo fratello gemello Ottorino, si ritrova la medesima sintesi del

rapporto fra le arti?

Io e mio fratello Ottorino abbiamo professioni differenti, lui è docente di chimica presso l'Università di Venezia, ma ha sempre dipinto quindi, come me, ha costantemente coltivato un'arte. Per questa ragione gli ho chiesto di fare una serie di tele che includessero miei oggetti. Le nostre passioni non sono poi così diverse.

Lei si occupa contemporaneamente sia di design che di artigianato. Com'è nata l'esigenza di passare da una produzione seriale a una numerata?

Fra artigianato e industria c'è uno stretto legame, perché il primo produce esemplari che sono la base per il secondo. Nell'artigianato si usano paradossalmente tecnologie

più avanzate e l'artigiano si può permettere il lusso di sperimentare che l'industria non ha. Se una grande industria sbaglia, causa un danno sociale; se sbaglia un artigiano, no. Per salvaguardare l'innovazione si deve tutelare l'arte di saper fare le cose senza la necessità di dover seguire mode. L'artigiano ha dunque questo dovere di fare cose sbagliate per arrivare a cose giuste.

Immagino che per questa ragione abbia dato vita a Produzione Privata...

Sì, Produzione Privata, nata nel 1990, è sempre stata un "saper fare" laterale non legata a una risposta a richieste dei clienti, ma a un istinto. Ho creato questa casa di produzione per sostenere l'artigianato e favorire la sperimentazione. Studio il progetto e diversi artigiani di fiducia realizzano successivamente il prodotto. Essere artigiano è una condizione mentale e l'artista è colui che meglio rispecchia questa figura.

Fra tutte le arti che pratica con passione, alla fine preferisce essere ricordato come architetto o designer?

L'architettura ha meno potenzialità investigative del design, è un processo lungo e complicato. Mentre un oggetto di design offre libertà di scelta, si può decidere se acquistarlo o meno, l'architettura invece è una presenza inevitabile, un'imposizione. Come elemento espressivo l'architettura è uno strumento più limitato. Per queste ragioni continuo a preferire il design. ■

compassi

PROGETTI NEL CASSETTO?

Dove si possono incontrare designer e aziende? Oggi anche in rete. Tra i numerosi portali, nati come funghi negli ultimi anni, spicca una nuova piattaforma che offre la stessa visibilità a entrambi gli attori: i progettisti e gli effettivi produttori. Oltre ai numerosi servizi, simili ai siti concorrenti, che spaziano dalla pubblicazione dei progetti alla segnalazione dei bandi di concorso, spicca una nuova utility. La possibilità di depositare il proprio *concept* con l'assistenza di un legale che, pur non equivalente a un brevetto, tutela sia i progettisti che le aziende da eventuali plaghi. Per i designer è giunta l'ora di togliere il progetto dal cassetto e metterlo online.

www.promotedesign.it

A MILANO SI RIPARTE DA ZERO

Giovani designer e critici s'incontrano e si confrontano sulle tematiche che ruotano intorno alla progettazione e all'antico mestiere del "saper fare". Teatro dei dibattiti la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano, che ospita per tre mesi le Edizioni Zero. L'iniziativa, a cura di Marco Sammicelli, si basa sul concetto di mandare in trincea le prime leve, quindi i giovani, i dipendenti di grossi studi milanesi, i designer che lavorano dietro le quinte. I titolari degli studi staranno per una volta in disparte, con la sola funzione di "suggeritori". Per dare solo alcuni nomi, tra gli aderenti all'iniziativa, Giulio Iacchetti e Marco Ferreri. Tra i cultori della materia ha risposto subito all'appello anche *Exibart*.

milano.zero.eu

DESIGN A STRISCE

Bozzii è il personaggio di un fumetto dedicato, per la prima volta, al design. Ecco una nuova sintesi di arti che s'incontrano: l'illustrazione e la progettazione. Nato dalla matita di Jacopo Zibardi, quando era ancora studente di design, Bozzii *"l'eroe di ogni progettista"* non ha peli sulla lingua. *"Il mio intento è di rendere il design più umano, ridimensionarlo, indagare i retroscena dando voce sia ai difetti che ai retroscena con l'aiuto della satira"*. Con la degna spalla Moo, la saggia coccinella-architetto, Bozzii ha colto nel segno. Si possono seguire le sue strisce sia sul blog che sul libro *Bozzii Design*. La copertina riassume l'ironico sguardo di Zibardi sul design, utilizzando la lampada ad arco di Achille Castiglioni per appendere la sua amaca.

www.gettonestudio.it

Cascateci DENTRO!



5+1AA significa Alfonso Femia e Gianluca Peluffo. E significa uno dei più importanti studi d'architettura in Italia. E significa costruzione - vera - di edifici pubblici e privati in Italia e nel mondo. In particolare, in questi mesi, i genovesi 5+1 si apprestano a inaugurare due nuove strutture notevoli per dimensioni, progetto e ruolo urbanistico. Una a Roma, la sede dell'Agencia Spaziale Italia. Una a Milano, il Centro Direzionale della Fiera di Rho...

dire certi genovesi. Ci piace generare questa sorpresa.

Nei vostri progetti già realizzati dove accade questa sorpresa?

Accade nella gola dei Frigoriferi Milanesi (sede di Open Care, a Milano), nel grande vuoto di Rho, come dicevamo, e anche nella sala mensa dell'Agencia Spaziale Italiana.

Parliamo di questa sorpresa dentro all'ASI...

In questo grande spazio comune, insieme all'atrio-auditorium cuore di tutto il complesso della nuova sede dell'Agencia Spaziale nell'area di Tor Vergata, abbiamo inserito dei coni di luce, ma non bastava. Allora abbiamo deciso di inserire una qualità molto forte, una ricchezza a zero costo: il colore. Al nero totale ed extraterrestre dell'esterno e degli spazi comuni abbiamo affiancato la libertà, la gioia, l'innocenza, la violenza da mocciosi del colore.

Che sia la ricostruzione di San Giuliano di Puglia o il Nuovo Palazzo

del Cinema di Venezia (con Rudy Ricciotti), la vostra cifra stilistica è evidente nelle texture che dialogano con il territorio...

Ogni occasione di progetto non è solo un'occasione professionale, ma soprattutto umana. Il rapporto con Rudy, e con altri compagni di battaglia, è la forma del nostro lavoro: dialogo pragmatico e poetico, umanità, sensibilità, determinazione. Solidarietà. Può essere un caso che tra i nostri compagni di viaggio ci sia

diversa dall'altra, specifiche, e per questa ragione siamo stati accusati di eclettismo. Ed è corretto se si ragiona in termini di comunicazione, ma noi pensiamo (e quindi progettiamo) in termini di condivisione, per cui il linguaggio fa un passo indietro. I riferimenti artistici, poetici, sentimentali, letterari sono i nostri strumenti di dialogo e condivisione. Niente di pedagogico o educativo. Per noi gli edifici sono corpi, hanno un sesso, un desiderio di rapporto con gli altri,

“Spesso gli edifici del presente sono astratti, oggetti che tentano di collocarci in un mondo perfetto dove non arrivano il rumore, l'inquinamento, la densità dell'esterno. Dove non arriva la paura”

Rudy Ricciotti, un marsigliese? Al dialogo con le persone fa da inevitabile e diretto controcanto il dialogo con il territorio: i nostri edifici sono macchine per la percezione del territorio. Facciamo sempre cose una

di dialogo, di incontro; questo implica che non solo si pensi al corpo con i suoi organi, ma anche che lo si pensi in relazione sensibile con gli altri. ■

[silvia litardi]

■ **Milano e Roma, Fiera Rho e nuova sede dell'Agencia Spaziale Italiana: due nuove macchine meravigliose che parlano di voi...**

Si inaugura a dicembre il Centro Direzionale della Fiera Rho a Milano [nella foto di Ernesta Caviola]. Cogliamo l'occasione per pubblicare, intorno a marzo 2011, un altro libro per continuare a parlare dei temi che ci stanno a cuore. Materia, Enigma e Contemporaneità saranno i tre macro-temi che riassumono gli aspetti principali dell'edificio, e della nostra ricerca.

Vediamoli uno per uno.

Materia come sintesi di un'idea di architettura come corpo dialogante, e di vari questi come la sensualità e l'ecologia. Enigma quale idea di architettura come meccanismo di ricerca del rapporto con il reale: questo edificio è bi-fronte, fa delle domande, causa dubbi e perplessità, obbliga a ragionare e a "vedere". Il contrasto è la risposta: materia-muro esposta a nord (oro opaco), rarefazione-riverbero a sud (oro-brillante). Abbiamo voluto potenziare l'esposizione geografica, sottolineare i punti cardinali, collocarci con "maestà aurea" sul fronte e gettare uno sguardo futurista e ammiccante al corridoio della Fiera di Massimiliano Fuksas del quartiere fieristico. Infine, Contemporaneità. Il progetto è semplice: una torre orizzontale riunisce questi fronti. L'idea è di fare parlare una forza arcaica e primitiva della natura e un'idea di bellezza (l'oro, il colore, lo spazio) come forma di dialogo e costruzione di un luogo del pubblico.

I due edifici sono emblema di quella società post-industriale caratterizzata da un incremento di lavoro immateriale al quale corrispondono luoghi di lavoro poco connotati. Quando dite che i vostri edifici sono "macchine di percezione della realtà" pensate anche a

questo? Ad attivare una sorta di consapevolezza epocale?

Pensare alla qualità del lavoro è pensare alla qualità del quotidiano. Spesso gli edifici del presente sono astratti, oggetti che tentano di collocarci in un mondo perfetto dove non arrivano il rumore, l'inquinamento, la densità dell'esterno. Dove non arriva la paura. Questa manifestazione di modernità portata all'eccesso, l'architettura che "costruisce mondi perfetti e sostenibili", ha come conseguenza quella di allontanarci dalla realtà. A noi interessa annullare la distanza dal reale, l'immaterialità delle forme ci appare un segno di paura. Lavorare con la materia, il colore, la qualità dello spazio, fare in modo che le persone sentano fisicamente che quell'edificio esiste, che è quello e non un altro, che è in quel luogo e non in un altro, che il mondo esterno esiste e la sfida è relazionarsi continuamente, senza esclusione di colpi. Un vis-à-vis, un cuore a cuore.

A questa "estetica della normalità" si accompagnano elementi di una ricchezza straordinaria...

Per "estetica della normalità" dobbiamo intendere la forza rivoluzionaria del rapporto con il reale. L'Agencia Spaziale di Roma e il Centro Direzionale di Rho sono edifici provocatori, affrontano il buio della contemporaneità. All'apparente normalità di un edificio per uffici, noi cerchiamo di rispondere con condizioni di eccezionalità: negli spazi intermedi, nell'*in between*, negli spazi delle cose imprevedibili, negli spazi della libertà quotidiana. Nell'edificio in fiera non c'è un piano scala uguale all'altro; il grande vuoto interno (54 metri in altezza), che funge da raccordo tra le due parti dell'edificio, si apre tra una scala "maschio" e una scala "femmina", che inevitabilmente dialogano. Questa eccezionalità dei dettagli non è sbandierata o gridata, ma "la scopri se ci cadi dentro", come amano

I due nuovi edifici



progetto, a firma di Massimiliano Fuksas, era pronto. Poi l'agenzia statale decise di cambiare sede e di stabilirsi nell'area universitaria di Tor Vergata, il bando venne ripubblicato e vinto dai 5+1. Fuksas non la prese bene... Ultimamente il cantiere è stato toccato anche dallo scandalo di "appaltopoli" e del "sistema Balducci-Anemone". Tra mille vicissitudini, tuttavia, l'ASI dovrebbe inaugurare la propria mastodontica sede nero-opaco nel corso del 2011.

Col progetto curatoriale itinerante "Short Visit" ha aperto al pubblico le porte del suo studio a Milano e di recente ha preso parte a un workshop tenuto da Liliana Moro. Le sue installazioni e sculture sono il frutto di una lunga documentazione e ricerca durante i quali "scorci" di realtà si mischiano alla memoria personale e collettiva, creando inedite relazioni e dando vita a "elementi che assumono l'aspetto di resti". Sono i particolari, a volte i lievi dettagli marginali, i suoi punti di partenza per una successiva elaborazione...

GIORGIO GUIDI



SKULL
2010 - PROGETTO

che se non sbaglio è in progress?

Questo progetto intitolato *Skull* nasce da un episodio avvenuto durante la mia infanzia, quando vidi un mattoio nel quale venivano uccise le vacche tramite un chiodo sparato nel cranio. Ho sognato questo episodio fino all'adolescenza. L'idea di partire dall'immagine del teschio riconduce alla storia della trapanazione cranica nel corpo umano, una tra le più antiche operazioni chirurgiche praticate dall'uomo. È interessante sapere che gli strumenti legati a questo procedimento venivano "travestiti" da qualcosa di diverso al fine di non spaventare il paziente. Gli strumenti-ossa che hai visto in studio ripropongono concettualmente questo tipo di travestimento.

■ Che libri hai letto di recente?

Cosa ti cade dagli occhi di Gabriele Picco e *La scienza della cultura* di Leslie White.

Che musica ascolti?

Ho un'anima rock e ultimamente sono tornato ad ascoltare Iron Maiden, CCCP, Clash e Ramones, anche se ho il vizio di mettere in loop i pezzi che mi piacciono. Per quanto riguarda il fanatismo amo i Depeche Mode, gli Ultravox, i Primus e gli AC/DC, che ho visto per la prima volta a 13 anni.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

Los Angeles, dove vivrei, Istanbul, in cui è stato molto bello entrare in contatto con le persone. Ad Atene sono stato diverse volte e l'ho sempre trovata molto divertente.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

A New York è bellissimo camminare per strada, sono rimasto colpito dai fiumi di gente che attraversano ai semafori. Ho avuto la pelle d'oca la prima volta che ho visto Piccadilly Circus a Londra, il cimitero ebraico di Praga e gli uffici della Stasi di Berlino, con la signora che serve la torta e il caffè fatto con la moka nel salottino dove proiettano film sulla DDR. Trovo affascinanti il Vittoriale di D'Annunzio e la casa di Luigi Ontani a Roma. Ho

visitato come un museo Dover Street Market a Londra.

Le pellicole che hai amato di più.

Barry Lyndon di Kubrik, *Old boy* di Park Chan-wook, *I sette samurai* di Kurosawa, *L'enigma di Kaspar Hauser* di Herzog, *Capriccio all'italiana* (AAVV), *Il Viziato* di Molinaro, *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, *Lo zio di Brooklyn* di Cipri e Maresco. Ultimamente sto guardando i film di Sorrentino.

Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.

Finiti gli studi ho fatto i primi giri a Milano e sono rimasto colpito da Liliana Moro da Emi Fontana e da Anna Galatarossa in Viafarini. Quando ho visto le opere di Pollock e dei diversi esponenti dell'espressionismo astratto, oppure di Rauschenberg, negli Stati Uniti, ovvero nel loro "habitat naturale", sono rimasto molto colpito. Per la prima volta ho capito la connessione della loro arte con la cultura americana e la forza comunicativa che è stata in grado di sviluppare. Vorrei anche citare Barney e Beuys, visti in più occasioni.

Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.

Durante gli studi ho amato tutte le prime forme scultoree, cito la città di Ur in Mesopotamia; via via ho trovato interessanti Jacopo Della Quercia,

Blake, Brancusi, Tzara, Man Ray e Joseph Beuys.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Più che di età anagrafica, parlo di ricerca: Delvoye, Höller, Fisher, Rondinone, Pardo e, tra gli italiani, Liliana Moro, Roberto Cuoghi e Italo Zuffi. Tra i miei coetanei apprezzo molto Cleo Fariselli, e penso che stia sviluppando un ottimo lavoro Marta Pierobon.

Che formazione hai?

Ho studiato Scultura all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Stai seguendo un workshop con Liliana Moro alla Fondazione Spinola Banna. Cosa ricorderai di quest'esperienza?

L'opera della Moro *Underdog*, vista nel 2005, ha cambiato radicalmente il mio modo di vedere l'arte... Credo che fondamentale per la buona riuscita di un artista sia concentrarsi sul proprio lavoro, e pensare a quello prima che ad ogni altra cosa. In questo, rapportarmi con Liliana dopo qualche anno di ricerca personale è stato molto importante, conferma le mie aspettative.

Le tue opere sono il frutto di una lunga documentazione e ricerca. Da cosa attingi?

Il mio lavoro attinge dalla realtà.

Quando è possibile cerco di introdurre in piccoli sistemi di relazioni con cui entro in contatto. Quando ciò non è possibile, conduco studi su "sistemi" analizzati da altri e ne traggo le mie conclusioni. Mantengo costante l'esigenza di esercitare un sguardo privo di pregiudizi, che sia il più oggettivo e preciso possibile. Cerco i particolari, a volte lievi dettagli marginali, che poi considero come punto di partenza per un'elaborazione successiva. Mi piace esaltare la proiezione emotiva che spesso sorregge la realtà in un'impalcatura di riferimenti psicologici.

Quanto è importante nel tuo lavoro la cultura popolare?

Direi che è legata più alla singola analisi che alla ricerca in generale. Gli scorci di realtà su cui pongo il mio interesse possono essere popolari quanto assolutamente sconosciuti ai più.

In occasione di *Short Visit* (progetto curatoriale itinerante, ideato da Paola Gallo e Davide Tomaiuolo), durante cui hai aperto il tuo studio al pubblico, hai realizzato un'opera site specific inglobando parti di strumenti musicali che non si sono trasformati in "macchine celibi" ma hanno mantenuto la loro funzione. Tanto che sono stati poi utilizzati per un live. Mi vuoi raccontare questo progetto,

Il tuo lavoro, hai dichiarato, consiste nella produzione di elementi che assumono l'aspetto di resti. Potresti approfondire?

Rispondo parlandoti di un mio lavoro del 2009, in cui il rapporto realtà-resto è ben strutturato. Il lavoro è intitolato *Tamburo* ed è stato progettato e realizzato dopo aver appreso la notizia della demolizione di alcuni grossi edifici in periferia, nella città in cui vivo. Il dialogo che ho instaurato con alcune persone che vi abitano mi ha portato ad analizzare le loro aspettative nei confronti di un evento traumatico, frutto della necessità di recupero urbanistico. Ho utilizzato una struttura di pannelli che solitamente vengono impiegati nelle cucine economiche, su cui ho collocato diversi oggetti, come fossero piccoli scheletri di un arredamento casalingo trasformati in carovana. Sono resti fisici di rapporti e scambi avvenuti tra me e queste persone.

Usi molti materiali, ma il risultato confluiscie verso la scultura, naturalmente intesa in senso allargato. Cosa significa oggi la scultura per te? Ti definiresti scultore?

No, non mi definirei scultore, anche se considero vere e proprie sculture i lavori che produco. La scultura è strettamente legata alla necessità di rapportarsi fisicamente con il lavoro. Questo per me è molto importante. ■

ecco una selezione di point dove trovare free Exibart.onpaper (se siete così tirchi da non abbonarvi o andare in edicola)**ALESSANDRIA**

ZOGRÀ - Corso Roma 123

ALTAVILLA VICENTINA ^(VA)

GALLERIA ATLANTICA - Vi a Piave 35

ASCOLI PICENO

LIBRERIA RINASOTA - Piazza Roma 7

ASTI

FONDO GIOVANNA PIRAS - Via Brofferio 80

BARI

TAVU BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO

PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116

GAMEC - Via San Tomaso 52

LOG - Via San Bernardino 15

THOMAS BRAMBILLA - Via del Casalino 25

BIELLA

OTTADELLARTE GLOBAL RESTAURANT - Via Serralunga 27

BOLOGNA

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12

BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a

BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1

CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a

CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellera 4/4

CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3

FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50

GALLERIA FORNI - Via Farini 26

GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5

LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20

LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b

L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6

MAMBO - Via Minzoni 4

NEON-CAMPPO BASE - Via Zanardi 2/5

OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BOLZANO

ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a

AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29

CENTRO CULTURALE TREVÌ - Via Cappuccini 28

LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a

MUSEION - Via Dante 6

BRESCIA

A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35

FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13

GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68

CAGLIARI

EXMA - Via San Lucifero 71

CAMOGLI ^(GE)

FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO

GALLERIA LIMITI INCHILSI - Via Municchio 1

CAPANNOI ^(LU)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67

CARRARA

CASTELLO MALASPINA - Via Papinaria 2

CATANIA

FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II

CATANZARO

L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

CINISELLO BALSAMO ^(MI)

MUFOCO - Via Fropa 10

CITTÀ DELLA PIEVE ^(PG)

IL GIARDINO DEI LAURI - San Litzardo

COMISO ^(RG)

GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Calogero 22

COMO

LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15

CORTINA D'AMPEZZO

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

FIRENZE

BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r

CASA DELLA CREATIVITÀ - Vicolo di Santa Maria Maggiore 1

CMICOD9 - Via Ghibellina 69

CIUQUILA - Via dei Serragli 1r / 3r

FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r

FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via del Sole 15r

GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b

GALLERIA POGGIALI E FORDONI - Via della Scala 35a

GRAN CAFFÈ GLIBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13

EX3 - Viale Giannotti 81

LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a

LIBRERIA BRAC - Via dei Vagallini 18r

LIBRERIA CAFFÈ LA CITE - Borgo San Frediano 20r

LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1

MUSEO MARINI - Piazza di San Pancrazio

SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r

SANTO FCARA - Via Ghibellina 164r

SOCIETÀ DELLE BELLE ARTI - Via Santa Margherita 1

SOCIETÀ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f

STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1

TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r

VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA

LIBRERIA LIBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO ^(PG)

CIAC - Via del Campanile 13

GALLARATE ^(VA)

OVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21

MAGA - Via Egidio De Magri 1

GENOVA

DAC - Piazzetta Barisone 2r

DOUCE - Piazza Matteotti 84r

GALLERIA GUIDI & SCHÖEN - Vico della Casana 31r

PINKSUMMER - Piazza Matteotti 9

VILLA CROCE - Via Ruffini 3

ZONAFFRANCA - Via XXV aprile 16

LA SPEZIA

CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1

LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO - Via Galileo Galilei 17

PALAZZINA DELLE ARTI - Via del Prione 236

LECCE

PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO

FACTORY DESIGN - Via Michon 24

LUCCA

LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

MANTOVA

CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1/2

MATERA

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO

KUNSTMERANDARTE - Via Portici 163

MESTRE

GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2

MILANO

ACCADÉMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marzche 71

ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44

ARMANI - Via Manzoni 31

ARTBOOKBOVA - Via Lambruschini 31

ART STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12

BAR MONO - Via Lecco 6

BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2

BOOKS IMPORT - Via Achille Maiochi 11

BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3

CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32

CAFFETERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28

CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38

CHARTA - Via della Moscova 27

COCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15

COMBINES XL - Via Montevideo 9

CURTI / GAMBUZZI & CO. - Via Pontaccio 19

DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27

DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117

EFFEARTE - Via Ponte Vetro 13

ENOCRATIA - Via Sant'Agnesa 14

FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17

FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35

FORMA - LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1

FRANKLINSMARSHALL - Corso Porta Ticinese 76

FRIDA - Via Antonio Pallaiuolo

FRIP - Corso Porta Ticinese 16

GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t

GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1

GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1

GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2

GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38

GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16

GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25

GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41

GALLERIA GIÒ MARCONI - Via Alessandro Tadino 15

GALLERIA LIA RUMMA - Via Silicene 19

GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA MILANO - Via Marinin 13

GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4

GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22

GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8

GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60

GALLERIA PATRICIA ARMOCCIA - Via Antonio Bazzini 17

GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7

GALLERIA RICCAPDO CPESPI - Via Mellerio 1

GALLERIA RUBIN - Via Borvesin de La Riva 5

GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo

GALLERIA WABI - Via Garigliano 3

HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336

HOME-MADE - Via Tortona 12

HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3

IRIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15

IMPRONTE - Via Montevideo 11

ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4

JEROME ZODO CONTEMPORARY - Via Lambro 7

LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Tori

LE CASE D'ARTE - Via Circo 1

LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16

LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2

LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5

LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6

LIBRERIA LUTOPIA - Via della Moscova 52

LIFE GATE CAFFÈ - Via Commedia 43

LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2

MALO - Via della Spiga 7

MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29

MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19

MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2

MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b

MOM - Viale Monte Nero 51

MUSEO DEL NOVECENTO BOOKSHOP - Via Marconi 1

N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18

NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20

NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15

O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12

OPEN CAFE - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10

PAC - Via Palestro 14

PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61

PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i

PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32

PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33

PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP - Via Brera 28

PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina

PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3

PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3

REFEEL - Viale Sabotino 20

REVEL - SCALD DISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3

RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8

SOTTOCORRONNOVE STUDIOGALLERIA - Via Sottocorno 9

SUPERSTUDIO - Via Tortona 27

SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12

SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14

STUDIO CANNAVIELLO - Via Stoppani 15

STUDIO GIUENZANI - Via Eustachi 10

TAD - Via Statuto 12

THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3

VECHHATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3

VERGER - Via Varese 1

VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4

VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3

W - Via Washington 51

WOK - Viale Col di Lana 5a

ZERO... - Via Tadino 20

ZONICA & ZONICA ARTE CONTEMPORANEA - Via Ciovasso 4

MODENA

CAFE LIVRE - Via Emilia Centro 103

GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103

EMILIO MAZZUOLI - Via Nazario Sauro 62

MONTECATINI TERME ^(PT)

EK1CONCEPTSPACE - Via della Niveoletta 20

NAPOLI

ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98

CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70

FRANCO RICCARDO ARTVISIVE - Piazzetta Nilo 7

GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58

GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26

GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229

GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12

GALLERIA T993 - Via Tribunali 293

GALLERIA T293 - Via San Pietro a Maiella 8

ISI ARTI ASSOCIATE - Vico del Vasto a Chiaia

LITHIUM - Piazza Trieste e Trento 48

MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79

MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b

NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23

NENNAPOP - Via Nardones 22

PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - Via dei Mille 60

TRIP - Via Giuseppe Martucci 64

UMBERTO DI MARINO - Via Alabardieri 1

NUORO

MAN - Via Sebastiano Satta 15

ORTA SAN GIULIO ^(NO)

ASSOCIAZIONE OPERA PRIMA - Piazza Motta 49

PADOVA

GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a

PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALERMO

FRANCESCO PANTALEONE ARTECONTEMPORANEA

Piazzetta Garruffello 25

GALLERIA DELL'ARCO - Via Siracusa 9

KOOB - Via Luigi Poletti 2
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
 LA QUADRINNALE - Piazza di Villa Carpegna
 LIBRERIA ALTROGLIANDO - Via del Governo Vecchio 80
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLLO - Via del Governo Vecchio 7
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de' Coubertin 30
 LIBRERIA RINASCITA - Via Savoia 30
 LIMENOTTOSINGOLE - Via Tiburtina 141
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
 LO YETI - Via Perugia 4
 MACRO BOOKSHOP - Via Nizza 138
 MACRO FUTURE - Piazza Drazio Gustiniani
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
 MAXXI - Via Guido Reni 4a
 MIA MARKET - Via Panisperma 225
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
 MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44
 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
 NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33
 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
 OFFICINE - Via del Pigneto 215
 OFFICINE FOTOGRAFICHE - Via Giuseppe Libetta 1
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO Via Nazionale 194
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
 PALAEXPO - Via Nazionale 194
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
 PAVART - Via dei Genovesi 12a
 PRIMO - Via del Pigneto 46
 S.T. - FOTOLIBRERIA GALLERY - Via degli Ombrellani 25
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montecavallo 16
 SQUERRE DEL QUIRINALE BOOKSHOP - Salita di Montecavallo 12
 SECONDOMO - Via degli Orsini 26
 SETTEMBRINI CAFFÈ - Via Settembrini 27
 SOCIETÀ LUTÈCE - Piazza di Montecavallo 16
 STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a
 STUDIO STEFANIA MISCIETTI - Via delle Mantellate 14
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
 SUPER - Via Leonina 42

TAD - Via del Babuino 155a
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
 TREEBAR - Via Flaminia 226
 UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vebrina 21
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
 Z20 GALLERIA - Via dei Quercetti 6

ROVERETO (TN)

MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

SALERNO

GALLERIA TIZIANA DI CARO - Via Bottaghele 55

SAN CANDIDO (BZ)

KUNSTRAUM CAFÉ MITTERHOF ER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA - Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141

SIENA

ALDESWOLF.GALLERY - Via del Pomone 23

GALLERIA ZAK - Via San Martino 25/27

PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66

SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

SPOLETO

PALAZZO COLLICOLA - Via Loreto Vittori 11

TARANTO

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZZARTE - Viale Crucoli 75a

TERNI

CADS - Viale Luigi Campofregoso 98

PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230

BOURSIER - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2

CAFFÈ CESARE - Corso San Maurizio 69

DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82

ERMANNO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6

FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234

FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24

FONDAZIONE SANDRETTO RE RELUBADENGO - Via Modane 16

FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23

GALLERIA ALBERTO PEDOLA - Via della Rocca 29

GALLERIA FRANCO NOERO - Via Giulia di Barolo 16d

GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45

GALLERIA IN ARCO - Piazza Vittorio Veneto 3

GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h

GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31

GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90

GUIDO COSTA PROJECTS - Via Giuseppe Mazzini 24

IL TASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58

KMS - Via San Domenico 14/15

LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18

LIBRERIA COMUNARDI - Via Giorgio 2

LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29

MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e

NORIMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17

ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4

SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118

TO LAB - Piazza Madonna Cristina 2bis

VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22

WE - Via Maddalene 40b

YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

TRENTO

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46

STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 17

TRIESTE

KNULP - Via Madonna del Mirre 7a

LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22

LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4

STUDIO TOMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

GALLERIA NUOVA ARTESEGNO - Via Grazzano 5

VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826

FONDAZIONE CLAUDIO BUZZIOL - Cannaregio 4392

GALLERIA A+A - Calle Malpiero 3073

IJAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191

JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997

LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943

LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscani 3259

LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214

MISAEI - Galleria Porti 3

MUSEO CORPHER - San Marco 52

MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701

PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanibello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10

GALLERIA DELLO SCUDO - Vicolo Scudo di Francia 2

LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7

STUDIO LA CITTA' - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3

LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Monette 4

VILLORBA (TV)

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITERBO

POP STORE - Via Saffi 94

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

abbonamenti
exibart

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

tipologie di invio posta

- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
- Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
- Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov* **Nazione***

Cognome*

CAP* **Città***

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita* *campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data / /

Firma

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 00050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525) intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com
 se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO

Pescara

dal 11/12 al 28/12
MIMMO JODICE

In mostra più di 30 fotografie, tutte in bianco e nero e stampate per la maggior parte a mano dall'autore. La mostra si concentra su due temi di fondamentale importanza all'interno della sua carriera artistica: Mediterraneo e Mare.
martedì e giovedì ore 10-13
da mercoledì a sabato ore 16.30-19.30
vistamare
largo dei frentani 13
085 694570
info@vistamare.com
www.vistamare.com

Teramo

dal 16/12 al 29/01

ANJA PUNTARI
RAFFAELLA CRISPINO

a cura di Francesca Referza
Puntari propone due lavori, *Oblazione* e *Naidaan*. *Oblazione* sono 8 disegni animati che alludono alla condizione della vittima. Anche i volti di *Naidaan* sono delle vittime. Profili mossi e incerti di uomini e donne occhieggiano da una parete all'altra degli spazi della galleria. Punto di partenza di *Underworld*, personale di Crispino, è *Untitled #1*. Si tratta dell'immagine piuttosto sfocata di un uomo prono a terra sul ciglio di una strada asfaltata, la cui testa scompare alla vista, inghiottita da un buco che risulta quasi invisibile.
martedì e mercoledì ore 15.30-19.30;
da giovedì a sabato ore 10.30-13.30 e 15.30-19.30
warehouse
via canzanese 51
0861 232189
www.warehouseart.it
info@warehouseart.it

CAMPANIA

Napoli

dal 3/12 al 10/01
'O VERO!

a cura di Eduardo Cicelyn, Mario Codognato e Giovanni Fiorentino
La verità di Napoli è destinata per ragioni addirittura antropologiche ad apparire come qualcosa di straordinario, nel bene e nel male. E la fotografia sembra in grado di registrare meglio e più di altri linguaggi creativi ciò che tutti i visitatori sanno per esperienza. e cioè che in

questa città accade molto spesso il miracolo di incontrare una realtà che, se arriva alla verità, è sempre per eccesso.

da lunedì a venerdì ore 10-21
sabato e domenica ore 10-24
madre
via settembrini 79
081 19313016
www.museomadre.it

dal 4/12 al 12/02

ELIA ALBA
a cura di Chiara Vigliotti

The Face of Mindkind è un'idea di ricerca curatoriale concepita per presentare al pubblico italiano tre progetti dell'artista americana Elia Alba. La galleria ospiterà una serie dal ciclo fotografico in bianco e nero *Larry Levan* realizzato nel 2006, una serie di sculture dal titolo *Busts del 2009* e il video *If I were a...*, del 2003.

da martedì a sabato ore 11-13 e 16-19
galleria overfoto
vico san Pietro a maiella 6
081 19578345
www.overfoto.it
info@overfoto.it

dal 9/12 al 4/02

STEFANO CERIO

La serie *Winter Aquapark* rappresenta l'evoluzione del lavoro di Stefano Cerio sul concetto di falso e di sintetico. I parchi sono fotografati in inverno quando il sentimento di irrealità è amplificato dall'assenza assoluta dell'elemento umano.
da martedì a domenica ore 11-18
changing role
via chiatamone 26
081 19575958
www.changingrole.com
infogallery@changingrole.com

dal 4/12 al 15/01

BRUNO CONTE

Bruno Conte espone per la prima volta nella galleria napoletana e presenta opere selezionate che rappresentano la sua lunga ricerca artistica.

da martedì a venerdì ore 17.30-20
area 24 art gallery
via ferrara 4
081 0781060
www.adrart.it
area24@adrart.it

dal 14/12 al 5/02

FRANCESCO JODICE

Francesco Jodice si concentra sui diversi aspetti dell'urbanesimo sempre più intrinsecamente correlati ai comportamenti adattivi di ciascuna società, che sono in grado di cambiare l'equilibrio socio-politico di un sistema. La mostra

presenta le foto correlate alla triologia di film *Citytellers*.

da lunedì a sabato ore 15-20
umberto di marino
via alabardieri 1
081 0609318
www.galleriaumbertodimarino.com
info@galleriaumbertodimarino.com

Salerno

dal 11/12 al 26/02

VALERIO ROCCO ORLANDO

Lavorando con il film, il video, la fotografia e il suono, Orlando esplora l'identità umana, partendo da teorie filosofiche diverse e differenti suggestioni, al fine di analizzare l'importanza dei rapporti umani e l'incidenza che questi possono avere sulla vita dell'individuo e sulla società.

da martedì a sabato ore 15-20
galleria tiziana di caro
via delle botteghe 55
089 9953141
www.tizianadicaro.it
info@tizianadicaro.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 4/12 al 5/03

ALESSANDRO BERGONZONI

Lo spazio espositivo si popola di nuove convivenze all'insaputa del visitatore, proponendosi come un'esperienza di lontananza prima che di vicinanza. Le proporzioni occulte fanno sì che modelli di pezzi meccanici si facciano portatori di una caccia all'equilibrio verso altre dimensioni.

da martedì a sabato ore 10.30-13 e 16-20
otto gallery
via d'azeglio 55
051 6449845
www.otto-gallery.it
info@otto-gallery.it

dal 4/12 al 16/01

TERENZIO EUSEBI

Il non-finito è una modalità esecutiva assai frequente nell'arte moderna, legata al concetto di forma, che nel Novecento ha subito le modifiche più macroscopiche. Terenzio Eusebi è un protagonista di questa concezione.

da martedì a sabato ore 10-12.30 e 15.30-19.30
galleria spazia
via dell'inferno 5
051 220184
www.galleriaspazia.com
info@galleriaspazia.com

dall'11/12 all'11/02

IRVING E PAULA KLAW

a cura di Filippo e Maurizio Rebuzzini
Oltre ai 32 ingrandimenti più uno, in dimensioni generose, alla Contemporary Concept saranno presentate le 489 foto di cui 108 del tutto inedite, che compongono la Collezione dello stesso Maurizio Rebuzzini (la più completa e ragionata esistente), scatti realizzati da Irving Klaw e dalla sorella Paula tra il 1951 e il 1956 (ma forse più da Paula che da Irving), in formato 10x13cm; è così che commercializzavano, negli anni '50, la loro produzione fotografica.

da lunedì a venerdì ore 9.30-13 e 15.30-19
sabato ore 10-19
contemporary concept
via san giorgio 3
051 232013

www.contemporaryconcept.it
info@contemporaryconcept.it

Ravenna

dal 19/12 al 16/01

ETTORE FAVINI

a cura di Lorenzo Giusti
Nel suo lavoro sono centrali i temi della memoria (sia soggettiva che collettiva), del tempo, del paesaggio e del rapporto con l'ambiente e la natura. Negli ultimi anni l'artista ha portato avanti numerose ricerche territoriali volte al recupero delle caratteristiche originali di alcuni luoghi modificati dallo sviluppo industriale e urbano.

martedì, giovedì e venerdì ore 9-13.30 e 15-18
mercoledì e sabato ore 9-13.30
domenica ore 15-18
mar
via di roma 13
0544 482791
www.museocitta.ra.it
info@museocitta.ra.it

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Monfalcone (GO)

dall'11/12 al 6/02

Premio Moroso per l'arte contemporanea

Il Premio Moroso per l'arte contemporanea nasce per documentare, valorizzare e sostenere gli artisti che operano in Italia: il premio è formulato ad invito e intende evidenziare artisti che rappresentano la molteplicità dei linguaggi dell'arte contemporanea, video, fotografia, pittura, installazioni, performance e scultura.
da mercoledì a domenica ore 16-19
festivi e prefestivi ore 10-13 e 16-19
gc.ac.
piazza cavour 44
0481 494360
www.comune.monfalcone.go.it/galleria
galleria@comune.monfalcone.go.it

Trieste

dal 10/12 al 5/02

WOLFGANG PETRICK

"Solo un artista che decide programmaticamente l'abolizione di ogni omogeneità stilistica può aspirare alla vetta della massima eterogeneità che solo il vero disastro può generare". Tiziano Santi, *The Painting of Disaster*
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
lipanjepuntin
via armando diaz 4
040 308099
www.lipanjepuntin.com
info@lipuarte.it

LAZIO

Genazzano (RM)

dal 10/12 al 6/03

ENTE COMUNALE DI CONSUMO

a cura di Claudio Libero Pisano
Il Ciac presenta una collettiva con 22 artisti impegnati a realizzare le opere sul progetto *Ente Comunale di Consumo*. Questa mostra è nata dal ritrovamento fortuito di un quantitativo di fogli oleati di carta con il logo dell'ECC utilizzata per l'incarto del burro.
da venerdì a domenica su appuntamento
castello colonna
piazza san nicola 4

06 9579010

www.castello-colonna.it
press@castello-colonna.it

Latina

dal 4/12 al 23/01

STEFANIA MILETO

a cura di Italo Bergantini e Gianluca Marziani
L'artista romana parte dal suo viaggio e racconta suggestioni, imprese intime, relazioni umane, piccoli eventi, dettagli che diventano improvvisamente necessari. I quadri sono questo e molto altro, ognuno un frammento tra la nozione del viaggio reale e le emozioni del viaggio interiore
lunedì ore 16-20
da martedì a sabato ore 10-13 e 16-20
romberg
viale le corbusier
0773 604788
www.romberg.it
artecontemporanea@romberg.it

Roma

dal 3/12 al 16/01

BIK VAN DER POL

L'opera vincitrice dell'Enel Contemporanea Award 2010, *Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?* del duo Bik Van der Pol è l'evento espositivo che inaugura ufficialmente la nuova architettura di Odile Decq, vincitrice nel 2001 del concorso internazionale bandito dal Comune di Roma per l'ampliamento del Macro.
da martedì a domenica ore 9-19
macro
via nizza
06 671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

dal 17/12 al 13/03

PABLO ECHAURREN

a cura di Nicoletta Zanella
L'articolata esposizione attraverso gli oltre quarant'anni di attività creativa dell'artista romano, evidenziandone gli aspetti tematici che lo hanno reso un personaggio così popolare in campi diversi.
da martedì a domenica ore 10-20
museo fondazione roma
via del corso 320
06 6786209
www.fondazioneromamuseo.it
info@fondazioneromamuseo.it

dal 14/12 al 20/03

LUIGI NERVI

a cura di Tullia Iori, Carlo Olmo e Sergio Poretti
Una mostra dedicata al grande maestro italiano. In particolare la mostra approfondirà le opere realizzate per le Olimpiadi di Roma del 1960 di cui si celebra quest'anno il Cinquantenario.
tutti i giorni ore 11-19
giovedì e sabato ore 11-22
maxxi
via guido reni 6
06 39967350
www.fondazionemaxxi.it
info@fondazionemaxxi.it

dal 17/12 al 17/01

PLUS ULTRA

a cura di Francesco Bonami
Opere dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo.
macro testaccio
piazza orazio giustiniani
06 671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

fattofuori

a cura di helga marsala

AMSTERDAM L'Ozio
Sabrina Mezzaqui - *Forse noi siamo qui per dire: casa, ponte, fontana, porta, broccia, albero da frutti, finestra*
fino al 9 marzo

BERLINO Fabrik 66
Hobrechtstrasse
Corrado Sassi - *Artviewers*
fino al 14 gennaio

LONDRA
Royal Academy of Art
Marcello Maloberti
Aware: Art Fashion Identity

(group show)
a cura di Gabi Scardi
fino al 30 gennaio

NEW YORK
Cassina Showroom
Pietro Ruffo / Marinella Senatore - *Fall 2010 Premio New York Exhibition*
fino al 25 dicembre

PORTO Fundação Serralves
Rossella Biscotti - *To the Arts, Citizens!* (group show)
fino al 13 marzo

dal 3/12 al 20/03

PREMIO ITALIA ARTE CONTEMPORANEA

a cura di Bartolomeo Pietromarchi
Quattro finalisti e quattro progetti site specific per una mostra al MAXXI. L'opera della vincitrice, Rossella Biscotti, sarà acquisita nella collezione del museo.

tutti i giorni ore 11-19
giovedì e sabato ore 11-22

maxxi

via guido reni 6
06 39967350
www.fondazionemaxxi.it
info@fondazionemaxxi.it

dall'1/12 al 12/01

GIANGAETANO PATANÈ

Afferrare l'invisibile: nelle opere di Giangàetano Patanè questa è una costante. C'è sempre qualcosa di terreno, reale, pesante che si accompagna a un elemento nascosto, segreto, all'apparenza impalpabile.

da lunedì a venerdì ore 15-19

fondazione pastificio cerere

via degli ausoni 7
06 45422960
www.pastificiocerere.com
info@pastificiocerere.it

dal 10/12 al 10/01

DON BROWN MICHAEL DEAN

Doppia personale.

da lunedì a venerdì ore 12-20
sabato ore 14-20

lorcan o'neill

via degli orti d'alibert 1e
06 68892980
mail@lorcanoneill.com
www.lorcanoneill.com

dall'1/12 al 28/01

ANSELMO BUCCI

Si possono apprezzare una quarantina di opere selezionate da album incentrati sulla città di Roma, visitata nel marzo del 1933 e nell'agosto del 1938.

da lunedì a venerdì

ore 10-13 e 16-19.30

galleria francesca antonacci

via margutta 54
06 45433036
www.francescaantonacci.com
info@francescaantonacci.com

dal 4/12 al 22/01

BETTINA BUCK**ANTONIO ROVALDI**

La galleria Monitor è orgogliosa di presentare Bettina Buck e Antonio Rovaldi in una doppia personale che vede gli artisti impegnati in due progetti dai toni intimi e raccolti, in cui la componente della memoria e del ricordo riveste un ruolo fondamentale.

da martedì a sabato ore 13-19

monitor

via sforza cesarini 43a-44
06 39378024
www.monitoronline.org
monitor@monitoronline.org

dal 7/12 al 13/01

SILVIA CAMPORESI

a cura di Valentina Ciarallo

Il progetto dal titolo *Sifr - La stanza canonica* è la terza parte di un lavoro, portato avanti da alcuni anni, che analizza il rapporto fra corpo e spirito, tema costante della sua ricerca artistica.

da lunedì a sabato ore 15-19.30

z2o galleria - sara zanin

via dei querceti 6
06 70452261
www.z2ogalleria.it
info@z2ogalleria.it

dal 4/12 al 5/02

MARCELO CIDADE

a cura di Atto Belloli Ardessi

e Ginevra Bria

Giunto a Roma per la sua prima personale italiana, da quasi un decennio Cidade registra e affina lo stato dell'arte di confine, insistendo sull'utilizzo di pratiche eversive e informali che regnano nei domini e sui confini dello spazio urbano.

da mercoledì a venerdì ore 13-19
sabato ore 15-19

furini arte contemporanea

via giulia 8
06 68307443
www.furiniartecontemporanea.it
info@furiniartecontemporanea.it

dal 9/12 al 14/02

PINA GAGLIARDI

a cura di Marco Tonelli

Tricromia presenta una selezione di lavori di Pina Gagliardi, tele di medie e grandi dimensioni in cui emerge un dialogo interiore tra l'artista e la materia di cui è composta la sua opera: il colore.

da martedì a sabato

ore 11-15 e 16-20

maria grazia del prete

via di Monserrato 21
06 68892480
www.galleriadelprete.com
info@galleriadelprete.com

dal 16/12 al 15/02

FORBICI I MAURI I PALLAVICINI

a cura di Antonio Arévalo

La collettiva presenta paesaggi che si sono rimodellati nei tempi e con i tempi: paesaggi onirici, paesaggi contaminati, paesaggi fittizi, che attraverso l'uso della pittura, fanno esplodere le loro contraddizioni e vi si adagiano. Un paesaggio che vive attraverso l'uso e attraverso la percezione.

da lunedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 16.30-19.30

vm21

via della vetrina 21
06 68891365
www.vm21contemporanea.com
info@vm21contemporanea.com

dal 16/12 al 30/1

FEDERICO GRANELL

Tra installazioni oniriche e visioni al limite tra la realtà e la metafisica, l'arte di Granell è un'attenta indagine sulla natura umana e sul comportamento sociale.

da lunedì a sabato ore 15.30-19.30

dora diamanti

via del pellegrino 60
06 68804574
info@doradiamanti.it
www.doradiamanti.it

dal 2/12 al 5/02

CHRISTIANE LÖHR

Per la galleria Oredaria l'artista ha ideato e progettato appositamente un percorso con sculture, disegni ed installazioni che testimoniano il suo contatto diretto con la natura e la capacità dell'artista di relazionarsi con lo spazio, evidenziandone le simmetrie la struttura e l'ordine.

da martedì a sabato

ore 10-13 e 16-19.30

oredaria

via reggio emilia 22-24
06 97601689
www.oredaria.it
info@oredaria.it

dal 10/12 al 29/01

FEDERICO LOMBARDO

a cura di Daniela Cotimbo

Una decina di opere recenti, volti femminili, creati con l'uso del digitale, e una serie di acquerelli. L'artista è giunto al digitale seguendo una certa propensione verso l'assenza-assenza della materia pittorica, attraverso la sua rarefazione, idealizzazione.

da martedì a sabato ore 16-20

galleria maniero

via dell'arancio 79
06 68807116
www.galleriamaniero.it
galleriamaniero@fastwebnet.it

dal 2/12 al 15/01

RENATO MAMBOR

Il respiro magico e la spiritualità della cultura e della ritualità africana in un intreccio sorprendente con il portato filosofico dell'incontro tra occidente ed oriente nell'opera scultorea di Renato Mambor.

da lunedì a venerdì ore 16-20

limen otto9cinque

via tiburtina 141
06 97274455
www.limen895.com
info@limen895.com

dal 13/12 al 12/02

FLORIAN NEUFELDT

Alla sua prima personale in Italia, Florian Neufeldt presenta presso The Gallery Apart alcune sculture che rappresentano i più recenti approdi del suo percorso artistico, mentre per 26cc ha realizzato un'installazione visivo/sonora che cattura "le parole" del mondo e ne evidenzia l'assurda ambiguità.

da martedì a sabato ore 16-20

the gallery apart

via di Monserrato 40
06 68809863
www.thegalleryapart.it
info@thegalleryapart.it

dal 9/12 al 31/01

ROBERT PAN

a cura di Guglielmo Gigliotti

15 opere, realizzate appositamente per questa personale a Roma, tra le quali tre di grande formato.

da lunedì a sabato
ore 10.30-13 e 17-19.30

galleria il segno

via di capo le case 4
06 6791387
www.galleriailsegno.com
info@galleriailsegno.com

dall'1/12 al 31/01

DANIELA PEREGO

a cura di Achille Bonito Oliva

Una presenza, un corpo di donna è al centro di un banchetto di nozze, sembra passare inosservata, quasi un'immagine impalpabile.

da lunedì a venerdì ore 17-20

studio casagrande

via degli ausoni 7a
06 4463480
gallcasagrande@alice.it

dal 2/12 al 5/02

PIERO PIZZI CANNELLA

a cura di Andrea Alibrandi

In occasione della presentazione del volume, verranno esposti nello spazio dell'Associazione una selezione di 14 disegni inediti, realizzati dall'artista, negli ultimi anni, nell'atelier di Ischia dove lavora dal 1995.

da martedì a sabato

ore 11.30-19.30

associazione mara coccia

dal vantaggio 46/a
06 3224434
www.maracoccia.com
maracoccia7@gmail.com

dal 9/12 al 26/02

SERGIO RAGALZI

Nella mostra sarà presentata l'ultima produzione dell'artista, composta da cinque sculture in ferro di grandi dimensioni dove emerge ancora una volta il tentativo di Sergio Ragalzi di riportare i simboli primari dell'uomo, il maschile e femminile, alla loro forma archetipa.

da martedì a sabato ore 16.30-19.30

galleria delloro

via del consolato 10

06 64760339
www.galleriadelloro.it
info@galleriadelloro.it

dal 3/12 al 6/01

ROTA-LAB

a cura di Alessandro Gorla

Rota Lab è un laboratorio di arti applicate dove Tommaso Garavini, Giorgio Mazzone e André Philippe Solari, si confrontano creativamente ogni giorno per progettare pezzi unici di arredamento usando principalmente legno e ferro, talvolta resine, materie plastiche e vetro.

lunedì ore 16-01

da martedì a domenica

ore 10-13 e 16-01

rgb46

piazza di santa maria liberatrice 46
06 45421608
www.rgb46.it
info@rgb46.it

dal 16/12 al 16/02

MARINELLA SENATORE

a cura di Beatrice Bertini

Il titolo della mostra, *Coming soon*, non nasce solamente dalla relazione dei lavori di Marinella Senatore con il cinema, ma suggerisce il vero e proprio meccanismo di reazione che si ha di fronte alle sue opere.

da martedì a sabato ore 16-20

ex elettrofonica

vicolo di sant'onofrio 10-11
06 64760163
www.exelettrofonica.com
info@exelettrofonica.com

dall'1/12 all'8/01

ELKE WARTH

Un'eco arriva da lontano: è quella che risuona le note neo-barocche della pittura di Elke Warth nel piccolo spazio romano.

su appuntamento

franz paludetto

via degli ausoni 18
www.franzpaludetto.com
info@franzpaludetto.com

dal 9/12 al 29/01

BUON DOMANI

Lo Studio Stefania Miscetti vi augura un *Buon domani*. A *better tomorrow* festeggiando i vent'anni di lavoro con un'ampia mostra collettiva che riunisce desideri, auguri e progetti degli artisti che sono stati partecipi del percorso espositivo della galleria e di altri cui guardiamo per il futuro.

da martedì a sabato ore 16-20

studio stefania miscetti

via delle mantellate 14
06 68805880
mistef@iol.it

dal 4/12 al 15/01

THE WOODEN SHOW

a cura di David Vecchiato

MondoPOP International Art Gallery ospita a Roma un'esibizione collettiva che vede protagonista il legno. Dipinto, modificato, customizzato e riciclato, questo materiale ci racconta storie e pensieri degli artisti di punta del movimento Lowbrow, Pop Surrealista.

da martedì a domenica

ore 10.30-19.30

mondo pop

via dei greci 30
www.mondopop.it
info@mondopop.it

LIGURIA**Genova**

dal 30/12 al 5/06

L'AFRICA DELLE MERAVIGLIE

a cura di Ivan Bargna

e Giovanna Parodi da Passano
Un'occasione anche per cogliere il ruolo che gli oggetti svolgono nel mettere in contatto persone e società, in Africa e altrove. Gli oggetti infatti si spostano e migrano da un luogo all'altro, hanno una loro vita e raccontano delle storie. Sono causa di incontri ma anche di scontri. Qualche volta approdano nelle collezioni italiane. La mostra offre l'opportunità di partecipare all'avventura estetica ed esistenziale dei collezionisti, condividendo la curiosità e la passione e facendone una spia dei rapporti che l'Occidente e l'Italia in particolare hanno avuto con l'Africa.

palazzo ducale

piazza matteotti 9
010 5574000
www.palazzoducale.genova.it
palazzoducale@palazzoducale.genova.it

dal 4/12 al 20/02

ITALO ZUFFI

Il progetto muove dalla stampa della copertina di un cd preparato dalla Galleria Continua di San Gimignano, con cui Zuffi ha lavorato qualche anno, contenente la documentazione del lavoro dell'artista da spedire a Francesco Bonami.

da martedì a sabato ore 15-19.30

pinksommer

piazza matteotti 28r
010 2543762
www.pinksommer.com
info@pinksommer.com

La Spezia

dal 10/12 all'8/05

IL PREMIO FRA I PREMI**ANGELO PRINI**

a cura di Marzia Ratti

CAMEC presenta un nuovo progetto espositivo focalizzato sulla pittura italiana storicizzata del Novecento attraverso la significativa collezione di dipinti del Premio del Golfo, focus della prima mostra e con un approfondimento su Angelo Prini, uno degli artisti spezzini di spicco in quel riferimento temporale.

da martedì a sabato

ore 10-13 e 15-19

domenica e festivi ore 11-19

camec

piazza cesare battisti 1
0187 734593
www.camec.spezianet.it
camec@comune.sp.it

LOMBARDIA**Milano**

dal 28/1 al 27/2

JOEVELLUTO

In mostra una selezione di progetti di JoeVelluto, studio di design e comunicazione rivolto alla sperimentazione e all'esplorazione tra design e arte.

da martedì a domenica

ore 10.30-20.30

giovedì e venerdì ore 10.30-23

triennale design museum

viale emilio alemagna 6
02 724341
www.triennale.it

dal 2/12 al 6/01

TIZIANO VECELLIO

a cura di Valeria Merlini e Daniela Storti

Esposizione straordinaria dal Museo del Louvre a Palazzo Marino.

tutti i giorni ore 9.30-19.30

giovedì e sabato ore 9.30-22.30

palazzo marino

piazza della scala 5
www.comune.milano.it

dal 16/12 al 22/01

INVITO AL VIAGGIO #1

a cura di Stefano Pezzato

La mostra è dedicata a quattro grandi installazioni/ambienti: *Ca-verna dell'antimateria* (1958-59) di Pinot Gallizio, *Luna* (1968) di Fabio Mauri, *La spirale appare* (1990) di Mario Merz, *Supersuperficie* (1971-72) di Superstudio.

da martedì a sabato ore 15-19

museo pecci milano

ripa di porta ticinese 113

www.centropecci.it

dal 2/12 al 9/01

PROGETTI DI GIOVANI**ARCHITETTI ITALIANI**

a cura di Luca Paschini

Alla Triennale di Milano, sede Bovisa, sono presentate le migliori opere costruite dai giovani professionisti italiani.

da martedì a domenica ore 11-21

giovedì ore 11-23

triennale bovisa

via lambruschini 31

02 724341

www.triennalebovisa.it

biglietteria.bovisa@triennale.it

dal 2/12 al 7/01

LORENZO AMADORI

La rappresentazione degli animali di Amadori sono in chiave ironica e denuncia gli stati dell'essere e del sociale.

da martedì a venerdì

ore 11-12.45 e 16-19

cardazzo factory

via manzoni 45

02 62690952

www.navigliomodernart.com

cardazzoefactory@yahoo.it

dall'1/12 al 22/01

BALDELLI | HARTLEY | KRATZ

La mostra pone in discussione il concetto di significato, esponendo la comprensione delle opere ai propri limiti d'indeterminazione; quasi che nel momento stesso in cui ci sembra di intravedere il senso, esso impercettibilmente si riformuli.

da martedì a sabato ore 14.30-19

fluxia

via ciro menotti 9

02 45474021

www.fluxiagallery.com

info@fluxiagallery.com

dall'11/12 al 6/01

CORRADO BONOMI

Un'opera d'arte di un autore introvabile sul mercato: per esempio un famoso quadro di Mondrian, perfettamente eseguito come da catalogo generale, garbatamente confezionato in carta oleata e rifinito con fiocco e nastro in raso nero. Lo stesso Mondrian, forse, avrebbe così confezionato un suo quadro.

da martedì a venerdì

ore 10.30-16.30

sabato ore 14.30-19

galleria six

via filippino lippi 12

349 6680813

www.galleriasix.it

info@galleriasix.it

dal 2/12 all'8/01

ELENA CAROZZI

Elena Carozzi torna a Milano dopo la mostra del 2006 con una ventina tra oli su tela e tecniche miste in cui mette in evidenza la relazione tra domestico e creativo come luce e tenebra.

da martedì a sabato ore 15.30-19.30

galleria antonia jannone

corso giuseppe garibaldi 125

02 29002930

www.antonijannone.it

antonijannone@tiscalinet.it

dal 2/12 al 15/01

ANDREA CARPITA

a cura di Mattia Munari

Sulla cima di un monte appeso alle nuvole è la prima mostra personale di Andrea Carpita. Un viaggio onirico dentro i suoi piccoli mondi delicati e sospesi. Tra mostri e guerrieri, alberi e cascate. Per fuggire dalla nostra quotidianità.

da martedì a venerdì

ore 10.30-13 e 16-18.30

anfiteatro arte

via savona 26

02 86458549

www.anfiteatroarte.com

info@anfiteatroarte.com

dal 14/12 al 25/02

BART DOMBURG

La ricerca di Bart Domburg è un viaggio intorno al paesaggio, che l'artista restituisce attraverso una pittura di matrice iperrealista. Nelle recenti opere Domburg si focalizza sull'iconografia dell'architettura nel contesto urbano.

da lunedì a venerdì ore 11-19

paolo curti**annamaria gambuzzi & co.**

via pontaccio 19

02 86998170

www.paolocurti.com

info@paolocurti.com

dal 2/12 al 29/01

GÜNTHER FÖRG

La Galleria Salvatore + Caroline Ala presenta al pubblico 9 tele di grande formato e 2 lavori su pannello realizzate dal 1992 ad oggi.

da martedì a sabato 10-19

galleria salvatore + caroline ala

via monte di pietà 1

02 8900901

galleria.ala@iol.it

dal 2/12 al 12/01

GÜNTHER FRUHRUNK

La mostra vuole essere un omaggio a un grande maestro del panorama dell'astrattismo geometrico/concreto, un protagonista dell'arte del secondo dopoguerra, Günter Fruhrunk, attraverso un'ampia selezione, 50 opere circa.

da martedì a sabato

ore 10-13 e 15-19

lorenzelli arte

corso buenos aires 2

02 201914

www.lorenzelliarte.com

judith@lorenzelliarte.com

dal 2/12 al 28/01

NOEMIE GOUDAL

Prima personale italiana, *Les Amants* allude alle tracce lasciate sul territorio dal passaggio di forze travolgenti, passionali, talvolta distruttive.

da lunedì a venerdì

ore 10-13 e 15-19

uno+uno

via ausonio 18

02 8375436

www.galleriaunopiuno.com

info@galleriaunopiuno.com

dal 15/12 al 29/01

JASON KALOGIROS

In occasione della prima mostra personale in Europa, l'artista americano Jason Kalogiros presenta dei lavori fotografici realizzati con una fotocamera a foro stenopeico (double pinhole camera) in cui raddoppiamento e ripetizione diventano sia strumento di produzione che metaforico punto di partenza.

da martedì a venerdì ore 15-19

unosolo project room

via broletto 26

06 97613696

www.unosolo-projectroom.blogspot.com

unosolo@unosunove.com

dal 2/12 al 15/01

GABRIELE MARSILE

Allontanandoci dalla prima impressione, più estetica e sognante, cogliamo il vero significato di questo ciclo di opere di Gabriele Marsile, che ci parlano dell'incomunicabilità e dell'isolamento dell'individuo nella società.

da martedì a sabato

ore 10-13 e 16-19.30

domenica ore 11-19

barbara frigerio contemporary art

via fatebenefratelli 13

02 36593924

www.barbarafrigeriogallery.it

info@barbarafrigeriogallery.it

dal 15/12 al 18/02

DEIMANTAS NARKEVICIUS

a cura di Marco Scotini

La mostra *Getting a Lost Tune* di Deimantas Narkevicius è la prima ampia retrospettiva in Italia dedicata al noto artista lituano dopo aver esposto nei maggiori musei internazionali e alle principali biennali di tutto il mondo, da Venezia a San Paolo.

da martedì a sabato

ore 10.30-13 e 15-19

galleria artra

via burlamacchi 1

02 5457373

www.artraggallery.com

info@artraggallery.com

dal 14/12 al 29/01

GIULIO PAOLINI

Mostra di tutte le opere originali che illustrano il libro d'artista *Dall'Atlante al Vuoto*.

da martedì a sabato ore 15.30-19

christian stein edizioni

corso monforte 23

02 77099204

www.christiansteinedizioni.com

info@christiansteinedizioni.com

dal 18/1 al 19/3

PIERO GUCCIONE

Dipinti e pastelli rappresentanti il mare, tema caro e centrale dei lavori dell'artista, ma a un secondo sguardo rappresentanti anche la sua terra, la Sicilia, ed anche la sua evasione dalla società contemporanea.

da lunedì a sabato

ore 10-13 e 15-19

galleria tega

via senato 24

02 76006473

info@galleriatega.it

www.galleriatega.it

dal 2/12 al 29/01

ICO PARISI

La Galleria Ca' di Fra', in collaborazione con la Galleria Roberta Lietti di Como, apre uno spiraglio sulla poliedrica personalità di Ico Parisi, architetto, designer, artista. Una personale tra ceramiche, vetri, progetti, chine, arredamento e collage.

da lunedì a sabato

ore 10-13 e 15-19

galleria ca' di fra'

via farini 2

02 29002108

gcomposti@gmail.com

dal 15/1 al 27/3

ROBERT POLIDORI

In mostra una selezione di 35 immagini di grande formato che Robert Polidori ha scattato e raccolto in oltre venticinque anni di documentazione sui lavori di restauro della reggia di Versailles, sontuoso palazzo alle porte di Parigi, dimora dei re di Francia prima della Rivoluzione.

da martedì a domenica

ore 10.30-19.30

mercoledì e giovedì ore 10.30-21

lunedì ore 15.30-19.30

galleria carla sozzani

corso como 10

02 653531

press@galleriacarlasozzani

www.galleriacarlasozzani.org

dal 2/12 al 30/01

ROY THURSTON

a cura di Giuseppina Caccia

Dominioni Panza

In queste opere si trova di tutto,

dalla natura, alle nostre emozioni

più profonde. Ogni colore ci stimola

a pensieri diversi.

tutti i giorni ore 10.30-13 e 15.30-19

fabbri contemporary art

via stoppani 15c

348 7474286

www.fabbricontemporaryart.it

info@fabbricontemporaryart.it

dal 9/12 al 31/01

LEONID TISHKOV

a cura di Alberto Podio

Private Moon, il nuovo progetto dell'artista moscovita Leonid Tishkov, nasce da un'installazione dedicata a Magritte realizzata nel 2003 nei pressi di Mosca.

da mercoledì a venerdì ore 16-20

sabato ore 15-19

galleria nina lumer

via carlo botta 8

02 89073644

www.ninalumer.it

info@ninalumer.it

dal 2/12 al 13/01

TOBA TOBA

a cura di Lorenzo Gatti

Toba Toba (ovvero Amelia Egua e Julian Mantel, entrambi di Buenos Aires) presentano *Planet Umbi*, un site specific appositamente realizzato per il Rojo artspace di Milano.

da lunedì a venerdì ore 16-20

rojo artspace

via tortona 17/19

02 45495875

www.rojo-milano.com

dall'1/12 al 28/01

L'ARTE ATTRAVERSO I SECOLI

Grazie alla collaborazione tra Movimento Arte Contemporanea ed Emo Antinori Petri nasce una mostra dedicata al confronto tra l'arte antica e quella moderna e contemporanea. In esposizione pezzi di antiquariato di Alta Epoca (fino al 1500) e di artisti della galleria.

da lunedì a venerdì ore 14-19

movimento arte contemporanea

corso magenta 96

02 436246

www.movimentoarte.it

info@movimentoarte.it

dal 13/12 al 13/2

THE ART OF CAMO

Riunendo un gruppo di artisti con percorsi e poetiche differenti, The Art of Camo mette in discussione la credibilità del simulacro, sottolinea le possibilità di stordimento percettivo e esplora i processi di senso che funzionano all'interno di regimi di credenza, limitati al riconoscimento e alla corrispondente connotazione dell'oggetto.

da martedì a sabato ore 10-19

cardi black box

corso di porta nuova 38

02 45478189

gallery@cardiblackbox.com

www.cardiblackbox.com

dal 2/12 al 31/01

CARTA BIANCA

Carta, bianca. Due semplici vocaboli che indicano l'elemento che accomuna le opere selezionate per questa mostra. Un originale percorso espositivo che trasformerà l'ambiente della galleria in un

gabinetto di disegni. L'unica verità è che non esiste artista senza... carta bianca.

da lunedì a venerdì ore 11.30-19

allegra ravizza

via gorani 8

02 805049737

www.allegraravizza.com

art@allegraravizza.com

MARCHE**Ancona**

dall'11/12 al 6/02

GINO LUCENTE

a cura di Riccardo Lisi

Nell'ambito del progetto pluriennale *L'arte è rock*, personale di Gino Lucente

da giovedì a domenica ore 18.30-20

quattrocentometriquadri gallery

via magenta 15

www.quattrocentometriquadri.eu

gallery@quattrocentometriquadri.eu

Pesaro

dal 4/12 al 16/01

INTUS LABOR

a cura di Marcello Di Bella e Roberto Vecchiarelli

In mostra immagini e installazioni dalla biblioteca e dai musei oliveriani di Pesaro. Il titolo allude, rovesciandolo, a quello di una famosa raccolta di poesie di Edoardo Sanguineti (*Laborintus*) e indica quel lavoro, impresa o travaglio (*labor*) non appariscenti che stanno dentro, all'interno (*intus*) di una biblioteca storica, in questo caso l'Oliveriana di Pesaro, che è anche museo e archivio.

da martedì a domenica

ore 10-12 e 17.30-19.30

centro arti visive - pescheria

corso XI settembre 184

0721 387651

www.centroartivisivepescheria.it

centroartivisive@comune.pesaro.ps.it

PIEMONTE**Torino**

dal 18/12 al 30/01

HANS HARTUNG

a cura di Paolo Turati

In mostra circa 25 grandi opere di Hartung, realizzate in un periodo compreso tra il 1947 e il 1985, che ripercorreranno il percorso creativo dell'artista.

da mercoledì a lunedì ore 10-19

museo regionale**di scienze naturali**

via giolitti 36

011 4326354

www.regione.piemonte.it/museo-

scienze-naturali

museo.mrsn@regione.piemonte.it

sonale che è al tempo stesso una denuncia politica e sociale.
da martedì a sabato ore 15-19
verso artecontemporanea
via pesaro 22
011 4368593
www.versoartecontemporanea.com
info@versoartecontemporanea.com

dal 17/12 al 15/01
MICHELE ZAZA
In mostra una ventina di opere tra installazioni, immagini e video.
da martedì a sabato ore 15-19
allegretti contemporanea
via san francesco d'assisi 14
011 5069646
www.allegretticontemporanea.it
info@allegretticontemporanea.it

SICILIA

Palermo
dal 4/12 al 4/02
PER BARCLAY
a cura di Laura Barreca
Per la sua prima personale a Palermo, Per Barclay ha concepito un lavoro nuovo realizzato nelle stanze di Palazzo Costantino, esemplare architettura barocca nel cuore del centro storico di Palermo.
giovedì ore 16-20
francesco pantaleone
piazza garraffello 25
091 332482
www.fpac.it
info@fpac.it

dal 17/12 al 14/1
JACOPO BENASSI
FEDERICO PEPE
a cura di Andrea Lissoni
Zelle Arte Contemporanea presenta la doppia personale di Jacopo Benassi, artista spezzino classe 1970, autore del recente e cliccatissimo diario fotografico in forma di blog *Talkinass*, e Federico Pepe artista nato ad Omegna nel 1976, ideatore di *Le Dictateur*.
da martedì a sabato 17-20
zelle
via matteo bonello 19
339 3691961
zelle@zelle.it
www.zelle.it

dal 10/12 al 4/2
CONVERSAZIONE
IN UNA STANZA CHIUSA #1
Primo appuntamento del ciclo di group - show dal titolo *Conversazione in una stanza chiusa #1*; eventi unici che mapperanno il patrimonio pittorico contemporaneo internazionale.
da mercoledì a sabato ore 16-19.30
galleria bianca
piazza san domenico
091 5084918
info@galleriabianca.com
www.galleriabianca.com

Siracusa
dal 4/12 al 4/01
DAVIDE MONTELEONE
a cura di Salvatore Ferrara e Alberto Moncada
Il lavoro si compone di 70 fotografie a colori di cui 32 organizzate in 16 dittici, realizzate lungo la linea di quella che era la cortina di ferro (uno scatto guarda a ovest e uno ad est); le altre 38, di diverso formato, raccontano un diario intenso e appassionato vissuto soprattutto nell'emblematica città di Berlino, meta finale di questo viaggio nel cuore dell'Europa ferita.
da martedì a sabato ore 9-13 e 16-20

domenica ore 10-13 e 16-20
galleria civica - montevergini
via santa lucia alla badia 1
0931 24902
www.montevergini.it
info@montevergini.it

TOSCANA

prato
fino al 10 gennaio
SILVANO BOZZOLINI



Galleria OPEN ART
Viale della Repubblica, 24
da lunedì a venerdì ore 16-20;
sabato ore 10.30-13 e 16-20
Catalogo n. 22 a cura di Mauro Stefanini, testo a cura di Beatrice Buscaroli
tel. 0574 538003
fax 0574 537808
galleria@openart.it
www.openart.it

Firenze
dal 15/12 al 20/01
ANDREA FACCO
Il progetto *Apparenti Circostanze* si propone come ulteriore sviluppo della pittura stessa, attraverso lavori eterogenei - tele di grandi, medie e piccole dimensioni, sculture e video - Andrea Facco va a toccare e mescolare i diversi linguaggi offerti dal medium pittorico.
da martedì a sabato ore 14-19
galleria biagiotti progetto arte
via delle belle donne 39r
055 214757
www.artbiagiotti.com
galleria@florenceartbiagiotti.com

dal 4/12 al 16/01
LEONARDO MANISCALCHI
a cura di Rosanna Ossola
Le chiese barocche, bizantine, gotiche, diventano scenario e palcoscenico di creazioni fotografiche in cui si incontrano in un emozionante dialogo un ricco passato con la contemporaneità interpretativa di Leonardo Maniscalchi.
da martedì a domenica ore 16-19.30
fyr arte contemporanea
borgo degli albizi 23
055 2343351
www.fyr.it
fyr@tele2.it

Lucca
dal 14/12 al 23/01
OMAR GALLIANI
a cura di Maurizio Vanni
Un grande artista, una modella, una matita, lunghe pareti bianche da disegnare. Sei giorni e una notte di performance dal vivo, per una mostra-evento dal sapore voyeuristico, che permetterà agli spettatori di spiare, giorno dopo giorno, l'opera in divenire di Omar Galliani, pensata appositamente come lavoro site specific per la sala Lu.C.C.A. Lounge.
da martedì a domenica ore 10-19
lu.c.c.a.
viale della fratta 36
0583 571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

Pistoia
dall'11/12 al 5/02
FRANCESCO CARONE
SpazioA è lieta di presentare *Go-lem*, seconda personale dell'artista Francesco Carone nella galleria di via Amati, a due anni esatti di distanza dalla precedente.
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
spazioa contemporanearte
via amati 13
0573 977354
www.spazioa.it
info@spazioa.it

TRENTINO-ALTO ADIGE

Merano (BZ)
dal 18/12 al 15/01
GLOBOART
a cura di Fabio e Marco Bartolozzi
L'amore dell'artista milanese per la fotografia nasce negli anni 70 e si sviluppa fino all'inizio degli anni '80 quando stampava le proprie foto e poi le dipingeva con pastelli e acquerelli.
martedì e giovedì ore 15-19
mercoledì e venerdì ore 15-17.30
sabato ore 10-13
white art gallery
corso della libertà 156
345 1160948
www.whiteartgallery.eu
info@whiteartgallery.eu

Trento
dal 14/12 al 26/02
DONALD BAECHLER
L'arte americana torna nelle sale di Palazzo Wolkenstein; una ventina di lavori inediti realizzati appositamente per questa esposizione dall'artista newyorkese, saranno visibili al pubblico fino al 26 febbraio 2011.
da lunedì a sabato ore 10-13.30 e 16-19.30
studio d'arte raffaelli
via marchetti 17
0461 982595
www.studioraffaelli.com
studioraffaelli@tin.it

UMBRIA

Foligno (PG)
dal 18/12 al 31/01
GABRIELE BASILICO
La mostra di Gabriele Basilico, sviluppata in tre sezioni, articola tre *Ritratti* di città.
da giovedì a domenica ore 10-13 e 15-19
ciac
via del campanile 13
0742 357035
www.centroitalianoartecontemporanea.com
info@centroitalianoartecontemporanea.it

Spoleto (PG)
dal 18/12 al 18/01
BACHEM NATTER
Un'opera di Maurizio Mochetti, entrata in collezione grazie alla Fondazione Carispo di Spoleto, ispira il titolo che raccoglie assieme le mostre invernali di Palazzo Collicola. Il gioco di parole in tedesco si mescola con l'augurio in lingua inglese del Natale, creando un falso dialogo tra il nome di un famoso caccia intercettore, usato da Mochetti per la sua opera, e la classica frase con cui universalmente si augura un Felice Natale.
venerdì, sabato e domenica

dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00.
palazzo collicola arti visive
via loreto vittori 11
0743 46434
www.palazzocollicola.it

Terni

dall' 11/12 al 15/12
PEPPE PERONE
La Ronchini Arte Contemporanea ha il piacere di annunciare la seconda mostra personale di Peppe Perone a distanza di sei anni dalla prima mostra tenutasi in galleria. In occasione della sua mostra, l'artista ha realizzato sette opere nelle quali continua la sua ricerca utilizzando la sabbia.
da lunedì a sabato ore 9-13 e 16-20
ronchini arte contemporanea
piazza duomo 3
0744 423656
www.ronchiniarte.com
info@ronchiniarte.com

VENETO

Padova
dal 15/10 al 16/1
GIORGIONE
Giorgione e Padova. L'enigma del carro - ovvero lo stemma dei Carraresi visibile sulla porta dipinta da "Zorzi" nel suo capolavoro, presente in mostra - è dunque il titolo di un evento singolare che, partendo dall'interpretazione in chiave padovana di alcune opere del Maestro, ricostruisce rapporti, evidenzia affinità culturali, suggerisce riferimenti iconografici e influenze reciproche tra Giorgione e l'ambiente culturale, artistico e letterario della città, tra il XV e il XVI secolo.
tutti i giorni ore 9-19
musei civici agli eremitani
piazza eremitani 8
049 8204551
info@turismopadova.it

Pieve di Soligo (TV)
dal 20/11 al 27/2
NEL PAESAGGIO
a cura di Dino Marangon
Cento opere, molte inedite e con importanti prestiti da Ca' Pesaro e dall'Accademia dei Concordi, per documentare l'intrecciarsi di differenti filoni creativi, il formarsi ed evolversi di universi linguistici e spunti immaginativi nuovi, talvolta sotteraneamente collegati alla grande pittura di tradizione.
venerdì ore 18-20
sabato ore 15-20
domenica e festivi ore 10-13 e 15-20
villa brando lini
piazza libertà 7
0438 985335
cultura@comunepievedisoligo.it
www.astartesc.it

Venezia

dal 18/12 al 23/1
94ESIMA COLLETTIVA GIOVANI ARTISTI
i rinnova l'appuntamento con il group show che riunisce a Venezia i giovani talenti della penisola. Quest'anno protagonisti sono ventinove giovani artisti e dieci grafici emergenti. I borsisti dell'edizione precedente, la 93esima (Martino Genchi, Riccardo Giacconi, Laura Lovatel, Federica Menin, Chiara Rizzi), sono invece ospitati nella sede di Palazzetto Tito della storica fondazione veneziana.
da mercoledì a domenica

ore 10.30-17.30
fondazione bevilacqua la masa
piazza san marco 71c
041 5237819
info@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it

padova
fino al 30 gennaio
DI VETRO E NEL VETRO Opere di Angelo Rinaldi 1960-2010



orario: da martedì a domenica ore 10-19
chiuso tutti i lunedì non festivi, Natale, Santo Stefano, Capodanno
Palazzo Zuckermann
Corso Garibaldi 33
tel. 049 8205664
www.rampadova.it

Studio Dal Cero Comunicazione
Eventi - Congressi - Uffici Stampa - Relazioni Pubbliche
Via Nicolò e Pietro Luxardo, 32
tel. 049 8934405
fax 049 8934405
www.dalcerocomunicazione.it
info@dalcerocomunicazione.it

dal 28/1 al 15/5
I VORTICISTI
a cura di Mark Antliff e Vivien Greene
La Collezione Peggy Guggenheim presenta, per la prima volta in Italia, una mostra interamente dedicata al Vorticism, movimento caratterizzato da uno stile figurativo astratto che unisce forme dell'era meccanica con l'immagine di energia suggerita dal vortice.
da mercoledì a lunedì ore 10-18
collezione guggenheim
dorsoduro 701
041 2405411
info@guggenheim-venice.it
www.guggenheim-venice.it

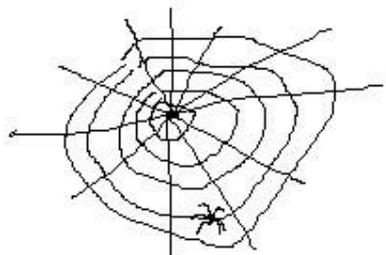
verona
dal 12 dicembre al 30 aprile
EISEN MATTIACCI
Fabbrica del cosmo.
Opere 1976-2010



con fotografie di Claudio Abate
inaugurazione sabato 11 dicembre

Galleria dello Scudo
Via Scudo di Francia, 2
orario: da lunedì a sabato ore 10-13 e 15.30-19.30
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

La Commedia di Danto



testo: **MARCO SENALDI**
illustrazione: **BIANCO-VALENTE**

■ ...e non è un refuso per Dante - no no, è proprio Danto con la 'D', inteso come Arthur, il grande, forse il più grande filosofo dell'arte vivente.

Quella della sua ricezione in Italia è proprio una commedia, naturalmente all'italiana, che la dice lunga su come funzionano le cose nel nostro Paese.

Nel 1971 Il Mulino aveva pubblicato la sua *Filosofia analitica della storia*. Dire che il testo passò inosservato è in pratica un eufemismo. Perché? Semplice: gli analitici in Italia si possono occupare solo di linguaggio o logica. Uno che scriva una filosofia analitica di un soggetto metafisico come la Storia è un irregolare: si può tradurlo (comunque dieci anni dopo la sua uscita: il libro è del '63), ma capirlo e accettarlo, beh, non esageriamo.

Così Danto da noi è sempre rimasto un filosofo non incomprensibile, perché è chiarissimo, ma incompreso, perché in Italia chiunque non sia collocabile, politicamente, socialmente o accademicamente, è per definizione sospetto.

Sarà forse per questo che, per trent'anni, di Danto in Italia si sono perse letteralmente le tracce. Ma non è che per il dispiacere lui ab-

bia smesso di lavorare, eh. Tra il '71 e oggi, anzi, Danto ha prodotto le sue opere più decise e più belle. *The Transfiguration of the Commonplace*, *The Disenfranchisement of Art*, *After the End of Art*, *The Abuse of Beauty*, tanto per citare, opere capitali che qualunque critico d'arte o teorico o appassionato con un po' di intelligenza, o semplicemente di gusto, si era acquistato in quegli anni, leggendoselo evidentemente in originale dato che non c'era un editore - un editore in tutta Italia! - a cui fosse venuto in mente di tradurle.

Oh, ma adesso questo brutto periodo è finito. A onor del vero, il primo a introdurre Danto in Italia era stato Demetrio Papanoni (che infatti è un eterodosso), traducendo già nel 1992 *La destituzione filosofica dell'arte* per le edizioni di Tema Celeste. Ma ancora nel 2007 Gianni Romano, realizzando (con il contributo di chi scrive) *L'abuso della bellezza* per Postmedia, sembrava un pioniere. Qualcosa però era cambiato, dato che l'anno successivo *La trasfigurazione del banale*, *La destituzione filosofica dell'arte*, *Dopo la fine dell'arte* sono stati tradotti (o riproposti) da Laterza, Aesthetica, Bruno Mondadori, tutto nel 2008! E poi ancora le ultime uscite, il *Warhol*

da Einaudi, *Oltre il Brillo Box* da Marinotti.

Che bello. Già, ma come mai tutto così all'improvviso? Che forse gli editori e gli intellettuali italiani sentivano di avere qualcosa da farsi perdonare? No. In realtà agli editori e agli intellettuali italiani di Danto non gliene frega niente. Posso dirlo a ragion veduta, dato che questi editori e questi intellettuali sono gli stessi che quindici anni fa (15, non 150) Danto lo snobbavano allegramente. Quando invitammo Danto a Milano nel 1995, una delle prime volte che veniva in Italia, lui aveva 71 anni e aveva già scritto la maggior parte dei suoi capolavori, ma a sentirlo c'erano poche decine di persone, perlopiù artisti, critici, qualche amico, e nessuno degli accademici che oggi lo incensano e ne curano le opere. Non c'erano perché chi insegna estetica nelle università considerava Danto con diffidenza - uno che parla di estetica portando esempi tratti dall'arte contemporanea, ma come si permette? Uno che spiega la fine hegeliana dell'arte attraverso Mike Bidlo, e che è? Già.

Però, un quindicennio dopo, l'arte contemporanea non è più un passatempo per svitati, ma ha conquistato il cuore (e il portafogli) degli oli-

garchi russi, sta sulle prime pagine dei giornali, ha attratto le attenzioni delle figlie di premier e investimenti milionari. Insomma, l'arte contemporanea non è solo diventata di moda, è diventata importante, ha mosso i poteri forti - al punto tale che nemmeno l'accademia può più ignorarla. E allora, ecco che tutti si mettono a pubblicare, curare, tradurre, divulgare Danto, una vera danto-mania...

Solo che le cose anche qui vanno un po' come per la clonazione: è vero che ne parlano tutti, ma è anche vero che qualcosa di sensato conviene lasciarlo dire a chi se ne intende davvero. Lo stesso per l'arte contemporanea che, nel caso di Danto, non è un semplice orpello retorico, ma è il fulcro ontologico della sua impostazione filosofica.

Danto diceva che l'estetica è, per gli artisti, come l'ornitologia per gli uccelli. Noi potremmo dire che l'arte contemporanea è, per certi studiosi di estetica italiani, come l'araba fenice: cercata ovunque, ma sconosciuta. ■

Capolavori
della fotografia giapponese
in due grandi mostre a Lugano
dal 23 ottobre al 20 febbraio

Araki

Love and Death
Lugano, Museo d'Arte, Villa Malpensata

Ineffabile perfezione

Fotografia del Giappone 1860-1910
Lugano, Villa Ciani

Ineffabile perfezione

Fotografia del Giappone 1860-1910

Lugano, Villa Ciani



Museo
delle
Culture



Gutai
Dipingere con il tempo e lo spazio
Museo Cantonale d'Arte
e Parco di Villa Ciani
23 ottobre 2010 - 20 febbraio 2011

Shunga
Arte ed Eros nel Giappone
del periodo Edo
Museo delle Culture, Heleneum
23 ottobre 2010 - 27 febbraio 2011

Scopri tutto il programma di Nippon su
www.nipponlugano.ch
www.ineffabileperfezione.com



MACRO

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

il Museo d'Arte
Contemporanea
di Roma.
Vi aspettiamo!

Dal 5 dicembre apre la nuova ala progettata da Odile Decq
Via Nizza angolo via Cagliari

www.macro.roma.museum
Join us on Facebook



ROMA CAPITALE

Amministrazione della Pubblica Istruzione
e della Cultura
Dipartimento di Roma Capitale
Amministrazione di Roma Capitale

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

in partnership
con | with



photo: G. LUIGI FILETICI - ODG